L'APPARECCHIO AL SACRO CONVITO

PER QVEGLI, CHE lo frequentano.

PARTE SESTA.

NVOVAMENTE MANDATA in luce.

Del P. CESARE *FRANCIOTTI della Congregatione della Madre di* DIO.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegi.

IN VENETIA, MDCXV.

Presso Sebastiano Combi.

AL
POTENTISSIMO
SIGNORE DIO
AVTORE,
E DONATORE
DI GRATIE.
A' I NOVE CHORI
DE GLI ANGELI,
E TRA' LORO
ALL' ANGELO
SVO CVSTODE.
CESARE FRANCIOTTI
se stesso, e l'Opera
D. D. D.

APPROBATIONE
DEL SVPERIORE.

HAuendo inteſo da i deputati della noſtra Congregatione, che nell'opera nuoua del P. Ceſare Franciotti noſtro Sacerdote, intitolata L'APPARECCHIO al Sacro Conuito &c. non vi è coſa, che impediſca, che ſi poſſa, ò debba dare alle ſtampe; ſi dà licenza (per quello, che s'aſpetta à noi) che ſi ſtampi.

Queſto dì 28. Febraio 1615.

Aleſſandro Bernardini Rettor
Generale.

AL-

ALL'ILLVSTRISS.MA ET ECCELLENTISS. SIGNORA, LA SIGNORA OLIMPIA CESIS DE GLI ORSINI, Duchessa d'Acquasparta, *Patrona Colendiss.*

Ono, e saranno sempre veri, Illustrissima, & Eccellentissima Signora, que gli arguti detti, che gli antichi Saui intorno alle gratie, & à i fauori publicarono, che con liberale, e cortese mano, altri benignamente comparte; come quello; Chi trouò il far gratie, trouò

 vin-

vincoli, e catene per far prigione l'animo altrui: e quello, che riceue gratie, perde la libertà propria. Chi può negare, che così sia, quando l'esperienza, che fù delle cose sempre ottima maestra, tutt'hora con chiara testimonianza lo dimostra? che pure anche quegli antichi vestigi, che ad ogni terzo passo in cotesta Città di Roma si trouano, fanno fede, che i Romani ne' secoli passati (benche con falso culto di mentita Diuinità quegli honorassero per Dei, che nè anco nome di huomini virtuosi si meritarono) così la gratitudine apprezzauano, che non prima, ò dalla benignità del Cielo, ò dall'industria, e diligenza de' loro Cittadini alcuna gratia riceueuano, che in quel loro Campidoglio, ouero in altra più honorata, e più riguardeuole parte della Città, à perpetua testimonianza dell'obligo loro ergeuano quando statue, & archi, quando

pi-

piramidi, e colonne, quando Altari, e Tempij. Così leggiamo, che à Giunio Bruto, padre di M. Bruto, che fù poi vccisore di Cesare, fù eretta vna statua di bronzo per hauer già cacciati i Tarquini di Roma; vna à Catone il giouane, come à benefattore della Patria; vna à Cornelia, madre de' Gracchi; vn'altra ad Horatio Cocle, per hauer liberato la Città dall'essercito di Porsena; & altre senza numero ad altri personaggi famosi, come Plutarco nelle vite, che scrisse de gli huomini illustri copiosamente dimostra. E poi che questi vincoli, che seco portano le gratie (voglio dire questi oblighi di riconoscere il suo benefattore) niuno escludono, per molto che in basso stato si ritroui, tutti legano, e stringono; può essa credere, che anco questa minima Congregatione nostra, la quale sopra ogni suo merito si troua per il singolar fauore dell'

Illuſtriſsima, & Eccellentiſsima Caſa Ceſis, già ſono circa anni quattordici hauer poſto il piede in Roma, ſi ſenta con dolci nodi della benignità loro legata, e che vorrebbe (ſe non nel modo, che quegli antichi faceano) teſtificar l'obligo, che ſentono hauere; almeno nel modo, che per lei ſi può, con far publica teſtimonianza delle gratie, e fauori fattigli, hauer altri in ſua compagnia, che conoſcendo la corteſia loro, ſeco con animo grato gli riconoſceſſe, e commendaſſe eternamente. E ſe bene può eßer certa V.S. Illuſtriſsima, & Eccellentiſsima, che eſſendo tutti noi in eſſercitij Eccleſiaſtici per ſeruitio di Dio, e per ſalute del proſsimo impiegati, ci conoſciamo obligati à tener di tutti loro nelle noſtre orationi perpetua memoria appreſſo Dio; nondimeno anco queſta picciola mia fatica, che per compimento di alcune Pratiche Spirituali in-

torno

torno alla Santissima Communione (le quali già sono vscite alle stampe) à lei offerisco, e dedico; Seruale per vna viua testimonianza, che quanto la benignità delle loro Signorie Illustrissime, & Eccellentissime fù pronta già à fauorire questa picciola vite, si che tra tante fruttuose, e nobili piante, che in cotesta Città, capo del mondo, si trouano, v'inestasse anch'ella vno de' suoi piccioli sermenti; tanto serberà essa nell'animo di ciò viua la memoria; con tener per fermo, che quanto di progresso farà di tempo in tempo in queste, & in altre parti, tutto riconoscerà da chi le diede il primo ingresso in quella Città, oue, la Dio mercè, hà già fermato il piede. Seruale ancora per rendimento di gratie del molto fauore, che con animo pio, e liberale, e con altrettante dimostrationi di singolar domestichezza l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Duca

suo Consorte, insieme con lei, si degna fare alla Congregatione, & alla Chiesa nostra di Santa Maria in Portico; che si come questa per fauore del loro Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor Cardinale Cesis, ci fù dalla santità di Papa Clemente VIII. di F. M. conferita l'anno 1601. così essi non mancano, e con la persona, e col fauore in ogni occorrenza protegerla, dando sempre molto ampia speranza di fauorirla ogni giorno più ad honor di Dio.

E' vero, che per essere questa semplice oblatione, che io le faccio, à guisa di quei due minuti della pouera Vedoua Euangelica, le verrà dauanti da vn poco di rossore, & erubescenza accompagnata: Tuttauia essendo proprio de' personaggi grandi, stimar le recognitioni delle loro creature più dall'animo, co'l quale ne gli offeriscono, che dalla stessa oblatione, che gli fanno; come pur

pur affermano gli Euangelisti Santi hauer fatto con la sopradetta Vedoua il Saluator del Mondo; Mi rendo certo io, che venendole offerta questa con animo grato, e riuerente, non le douerà esser discara, massime contenendosi in lei soggetto, che tolto dalla medolla della Diuina Scrittura, e de' Santi Dottori intorno all'apparecchio per la Santissima Communione (che ella pure spesso si diletta riceuere) da per se medesimo si farà tener in molto pregio. Questa dunque sia, e la statua, e l'arco, e le piramidi, e'l marmo, & il bronzo, che tra l'altre memorie delle loro grandezze à nome di tutta questa minima Congregatione io ergo, e dedico all'Illustrissima, & Eccellentissima Casa Cesis: E quest'istessa faccia perpetua fede, non solo à tutti i nostri, che dopò noi verranno, ma à qual si voglia, che leggerà quanto io à V. S. Illustriss. & Eccellentiss. scriuo in questa

 mia;

mia; e resti certa, che conosciamo noi tutti esser legati con obligo perpetuo di non perderne la memoria, non solo appresso gli huomini, ma anco appresso Iddio; dalle cui mani, & hora, e sempre le preghiamo conseruatione, & aumento della sua Diuina gratia.

Di Lucca, il dì primo di Maggio, l'anno del Signore 1615.

Della S. V. Illustriss. & Eccellentiss.

Seruo in Christo

Cesare Franciotti.

AL

AL DEVOTO
LETTORE.

Auerai in questa Sesta Parte, Deuoto Lettore, se non quell'Apparecchio, che à sì gran Signore si concerrebbe, almeno vn poco di mostra di quello, che può fare vna pouera, e mal pratica creatura in honore del suo fattore: Sò, che alcuna volta i grandi sogliono gradir molto vn poco di refettione così là alla grossa, & alla rusticana accommodata, per hauer essi molto appetito; forse, che questo Signor grande, & eccelso non sdegnerà questo Apparecchio di animo, benche venga da mano rustica, e poco pratica delle cose del Cielo; perche l'appetito, e fame ardente, ch'egli hà delle nostre anime, gli farà parer soaue il cibo grosso, e poco ben acconcio. Al sicuro, che quando io l'hebbi terminato, sentij cadermi in pensiero quel detto della Maestà sua, *Cum feceritis hæc omnia; dicite: serui inutiles sumus* (Luc. 16.)

hor

hor pensa tu s'io hauessi posto insieme qualche cosa di qualità. Compatisci tu ancora alla mia ignoranza, si come confido, che esso l'habbia compatito; e se ti parrà, che quanto quì si contiene, sia troppo vniuersale, come io temo; lasciati intendere, e prega, che io habbia vita; perche io starò con l'orecchio attento, e se sentirò vn solo cenno del tuo sentimento, non tarderò à mandarti alle mani qualche residuo, che sia di cosa più particolare, e possa esserti di sodisfattione; hauendo io questa pronta occasione di seruirti con le stampe così belle, e così diligenti di questa honorata stamperia de' Combi di Venetia: Iddio sia con tè.

TA-

TAVOLA
DE' CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

Di

Il fine della Tauola.

DEL-

anch'egli vn' luogo; e vollè, che fosse il cuore della creatura humana, come quella, che dalla Maestà sua era stata fatta quasi vn ritratto, & vn'imagine sua. Di modo, che si come l'huomo, quanto alla parte materiale, per la quale communica con gli animali irragioneuoli, habita, riposa, e si conserua in questa terra, e gode insieme il beneficio dell'aria, dell'acqua, e del fuoco: E quanto alla parte spirituale, che è la Mente, e l'affetto, non hà, nè può hauere luogo, & albergo più sicuro, e più gioueuole, che il seno, e le braccia di Dio; onde Dauid soleua dire, che in Dio erano le sue speranze, *Spes mea in Deo est*, (Psalm. 61.) e nelle sue mani riponeua ogni suo auuenimento, *In manibus tuis sortes meæ*: (Psalm. 30.) così quel Signore, che all'huomo è riposo, & albergo, si compiacque, che l'huomo stesso fosse poi à lui albergo, stanza, e riposo. Onde potè ben' con molta ragione dir' quell'anima ne' Cantici; *Dilectus meus mihi, & ego illi.* (Cap. 2.) O' fauore, ò gratia singolare; chi non stupisce in vedendo fin' doue si degna inchinarsi Iddio? I Prencipi grandi rarissime volte, ò non mai si vedono andare alle case delle persone plebee, e basse; e molto meno alle vili, e pouere capanne de' contadini; che però nell'Etica sua disse Aristotele, che trà i gran personaggi, e gli huomini di basso stato, per la gran distanza delle conditioni loro, non ci poteua essere amicitia, ricercando questa l'vguaglianza trà gli amici. (libro 8. cap 5.) Se ne stanno dunque i Prencipi grandi trà loro, e ne

e ne i ricchi palazzi si vedono trattenere. Ma Iddio essendo pur' Re de' Regi, e degno di esser' chiamato Altissimo, fauorisce, e degna la creatura humana di tanto, che non sdegna di venire ad habitare nella sua vilissima capanna; sedere in mezo di essa, *Anima iusti sedes est sapientia*. (Sap.2. Greg. in homil.38 in Euang.) stimar' delitie l'habitar' con lei, *Delitia mea esse cum filijs hominum* (Prouerb.8.) non per riceuere da lei beneficio alcuno, anzi per conferire à lei fauori, e gratie singolari. Dica pure il Re Santo, che n'hà ragione, *In me sunt Deus, vota tua, qua reddam laudationes tibi* (Ps.55.) Rallegrisi pur ogni anima, che aspira à godere il Paradiso in terra, mentre sente, che Iddio si degna voler far la sua stāza nel mezo del suo seno, e seco conuersare: che à rallegrarsi à punto, & à giubilare per questa ragione l'inuitò Esaia Santo con dire, *Exulta, & lauda habitatio Sion, quia magnus in medio tui sanctus Israel*. (Cap.12.)

Stimò sempre Aristotele, nel luogo sopradetto dell'Etica, che ne anco trà Dio, e gli huomini potesse trouarsi amicitia, sì per la grandezza delle conditioni di essi, e sì anco perche non vi è (diceua egli) trà loro domestichezza di conuersatione, come nell' amicitia si suole ricercare. Ma ben dice S.Thomaso (2.2.qō.23. art 1.ad primum) che non si tratta quì della conuersatione esteriore, sensibile, e corporale; ma di quella, che con la mente, e con lo spirito si partecipa, e gode di Dio, secondo quel detto di Paolo Santo, *Conuersatio nostra in Cœlis est*. (Phil.3) E se à questa sorte di conuersatio-

sationespirituale, e mentale aggiungeremo quella, che l'istesso Signore per sua immensa bontà vollè hauer con noi, quando *Verbum caro factum est, & habitauit in nobis*, e quella, che hà quotidianamente con la Santa Chiesa mediante il Santissimo SACRAMENTO; chi non dirà, che sia assai più compita amicitia trà Dio, e l'anime, di qual si voglia altra; poiche vi è conuersatione, & vnione sì grande, che è scritto, *Qui manducat meam carnem, &c. in me manet, & ego in illo?* (Ioan. 6.) Qual più intrinseca conuersatione di questa? Chi mai trà gli amici fù tanto vnito, che l'vno desse all'altro la propria carne, e sangue in nutrimento? Ritrahe questa verità diuinamente il medesimo Dottore Angelico, mentre osseruando, che Iddio non volle crear' l'huomo, se non dopò hauer' prodotto tutte le altre creature, e poi si riposò, Intende da questo, che si come Iddio, non mentre creaua l'opere sue, ma dopò hauerle create, si riposò (perche egli solo, e non cosa alcuna creata è sufficiente riposo di se medesimo) così l'huomo, non mentre l'altre cose si creauano fù da Dio creato, ma dopò tutte; affinche conoscesse, che in niuna creatura deue egli prendere il suo riposo, e collocare le sue speranze; ma solo nel Creatore, che dopò lui si riposò, & à questo dar', e ricetto, e riposo nel cuore. (in q. disp. de Potent.) Mirabile essempio mostrò di questo Moisè Santo, di cui fà fede la Diuina Scrittura, che trattaua con Dio, come vn'amico con l'altro amico (Exod. 23.) Imperoche l'Apostolo San-

to

to lodando la fede sua dice, che per amor di Dio, e dell'eterna felicità potendo farsi stimare, & honorare, come figliuolo della figlia del Re Faraone, essendo stato nelle sue stanze reali alleuato, fin quando era di trè mesi, non si curò di tal grandezza, e negò di esser suo figliuolo, con attioni, che ciò chiaramente significauano, & apprezzò più l'humiltà, le perssecutioni, e la pouertà del Signore, qual' sapeua douer' nascere della progenie de gli Hebrei, che tutto lo splendore, e tutte le delitie de gli Egittij (Hebr. 11.) *Negauit se esse filium filiæ Pharaonis, magis eligens affligi cum populo Dei, quam temporalis peccati habere iucunditatem, aspiciebat enim, in remunerationem.* Venuto poi il Signore nel Mondo. con l'essempio insegnò à molti, che dispregiate le mondane delitie, Dio solo cercassero, in Dio solo si riposassero, come in centro, e riposo loro; & à Dio nel proprio cuore dessero luogo, & albergo. Trà questi fù singolare San Gregorio, il Nazianzeno, il quale di se stesso scriuendo, dice, Cerchi pur chi vuole Argento, & Oro; ami le ricche, e delicate mense, & i sontuosi giardini; io solo cercherò il mio Christo, tutto il rimanente del Mondo piglisselo chi lo vuole. *Vnum ego Christum habeam, puro quem cernere possim pectore; quod reliquum est Mundus habeto boni,*
(in carminibus de seipso.)

Che

Che cosa sia l'apparecchiar l'Anima à Dio. Cap. II.

SE per intendere con maggior' facilità, e chiarezza in che consista questo apparecchio per riceuere Iddio, & esser' suo luogo, & albergo, vorremo valerci della comparatione tolta dalle cose naturali, e sensibili, e passare con questa all'intelligenza delle sopranaturali, e celesti, come ne insegna l'Apostolo Santo (Rom. 1.) troueremo primieramente, che secondo la buona Filosofia, il luogo proprio di ciascuna cosa, douendo essere conseruatiuo di quella; è di bisogno che con lei habbia, e conuenienza, e proportione; la qual conuenienza in altro non consiste (come fanno fede i Filosofi, nel lib. 4. della Fisica d'Aristotele) che in alcune qualità, chiamate da loro, simboliche, per le quali il luogo hà grande attitudine, e rispondenza alla cosa locata; onde da lei per questo rispetto vien sempre amato, e desiderato, trouando in quello la sua cōseruatione. Così vediamo tutt'hora i pesci à schiere, à schiere con gran diletto, andare spatiando per l'acqua de' fiumi, e dei mari, desiderarla sempre, e cercarla, e fuora di lei indebolirsi, & à poco, à poco perder la vita: Così la pietra con ogni suo potere, cercare il basso, per irsene al centro: così la fiamma con grande sforzo procurar di salire all'alto, per trouar la sua sfera, oue perpetuamente si conserui; Tanto che, se da alcuno impedimento auuiene, che sia ri-

tenuta, come nelle mine sotterranee, e nelle bombarde accese da picciola fauilla accade; chi non vede come ad vn tratto, desiderosa di andarsene libera al proprio luogo, sdegnando d'esser rinchiusa, impatiente, & impetuosa, rompe ogni riparo per vscire, & à guisa di tempestosa saetta con strepito se n'esce stridendo, e rimbombando fino nelle più remote selue?

Troueremo appresso, che non vi è agente tra i naturali, che hauendo da operar' effetto alcuno in qualche soggetto, non richieda prima, che in quello sia dispositione, & apparecchio conueniente; & ogni forma finalmente, ò sia sustantiale, come l'anima humana, ò accidentale, come il calor del fuoco, certo è, che non s'introduce mai nella materia, se quella non habbia conuenienza, & apparecchio per riceuerla; d'onde si è poi formata quella Massima d'Arist. (2. lib. de Ani.) così frequentemẽte portata, e praticata nelle scuole, *Actio actiuorum fit in patiente bene disposito*.

Hor se queste diligenze, & apparati si richiedono nelle cose naturali; nõ doueranno molto più notabilmente nelle sopranaturali, e celesti, richiedersi, douendo sempre le dispositioni precedenti la forma esser del medesimo grado, & ordine con l'istessa forma?

Dunque à proportione hauendosi Iddio eletto l'anima nostra per suo luogo, e stanza, nè volendoci egli venire ad habitare senza'l consentimento di lei, primieramente cõuerrà dire, che ciò non potrà effettuarsi, se prima il cuore, oue vuole Iddio puonere la sua sede, non habbia conueniente dispositione, & attitudine à sì gran personaggio; seguirà ap-

appresso, che essendo Iddio, e la sua Diuina gratia, di grado, & ordine non naturale, e terreno, ma sopranaturale, e celeste; l'apparecchio, e le dispositioni preuie debbano pigliarsi, non dall'ingegno humano, non dalle forze naturali, nè da alcuna propria virtù, ma dal Cielo, e dalle mani dell'istesso Iddio: Che se douendosi mandar'ambasciatori incontra à personaggio Regio, nō si eleggerebbono Cittadini del più basso stato, ma de' principali, e de' più nominati nella Republica; nō conuerrà molto più per riceuere il Re de' Regi procurare apparecchio, dispositione, & attitudine, che venga dal Cielo? Essempio chiaro ne sia quel che alla santa giouane Esther accadè (credo io in figura di tutto questo) quando hauendole il Re Assuero fatto intendere, che gli venisse dauanti, nè trouandosi ella vestimenti conueniēti per comparire alla presenza del Re, dal palazzo dell'istesso Re il tutto riceuè per vestirsi, e per adornarsi, come conueniua (Esth. 2.)

E così hauerà scritto molto bene S. Bernardo (lib. de grat. & libero arb.) seguito poi pienamente dal Dottore Angelico S. Thomaso (p. 2. q. 113.) che quest'impresa non si può adempire senza l'opera di due mani, *Opus hoc non nisi à duobus perfici potest; vno a quo fit, altero in quo fit*. La prima è quella di Dio, la quale muoue con soaue, e discreto impulso il cuore dell'huomo, incitando, suegliando, accendendo, come benissimo esplica il Santo Concilio Tridentino (sess. 6. cap. 5.) e così s'intende quel detto dello Spirito Santo (Prou. 16.) *Domini est dirigere gressus hominis*; e quel nell'Apocalisse

(cap. 3.) *Ego stò ad ostium, & pulso*. La seconda è quella dell'huomo, il quale da Dio già mosso, e fauorito del suo aiuto apre il cuore, consente alla mano di Dio, coopera con varie attioni virtuose, e si affatica in adornare la stanza al suo Signore. *Hominis est praeparare animam*. (Prou. 16.)

Felice l'huomo se hauesse in quel primo stato d'innocenza continuato, quando con l'anima si concedeua anco la gratia; nè prima sarebbe nato alcuno, che non fosse ancora con lui, & in lui nata la gratia, & il fuoco ardente della Carità, per fare stanza conueniente à Dio; ma mancando per sua colpa, per hauer voluto dar' albergo nel cuore all'Insidiator' infernale, meritò (e ben gli stè) che non solo esso, ma noi tutti suoi discendenti, restassimo priui di tanta eccellenza di gratie, che sì perfettamente ci faceuano atti per riceuere Iddio. Di maniera che hora nascendo noi à questa vita, come carboni estinti, altro ristoro non habbiamo in quella prima età, che la gratia battesmale, lume di gran virtù, non è dubbio; ma perche non toglie il fomite del senso, e non sana affatto la mente; ne rende del tutto soggetti i sensi interni, & esterni allo spirito (D. Tho. 1. 2. q. 109. ar 8. & 9.) al sicuro si deue dire, che tal lume è rimasto così debole per colpa nostra, à comparatione di quella prima ardente face della giustitia originale, con la cui virtù era lo spirito intieramente padrone del corpo, e de' sensi, che ci conuien fare, come chi volendo in carboni estinti, & humidi accender' con picciola fauilla il fuoco, s'adopra co'l fiato, non vna, ma

più,

più, e più volte soffiando, e risoffiando, & à pena vi si accende vn poco. Anco i palazzi de' gran Signori nelle Città stanno sempre in ordine per riceuer il lor Signore, & altri gran' personaggi: ma le case delle ville non così; onde è dibisogno, che alcuni giorni prima, che il padrone vi vada, si accommodino con toglier via la poluere, le tele di aragni, & altre bruttezze; con mandarui anco prouigione di panni, di vettouaglia, e d'altro. Erauamo noi già palazzi di Città per il Re del Cielo sempre in ordine; Ma hora essendo diuentati, come tante case di villa, pieni di poluere del mondo, di tele dj aragni, anzi di tenebre d'ignoranza, e di animali monstruosi (Esa. 13.) queste diligenze ci vogliono per adornar' la stanza à Dio nel nostro cuore, cioè, Orationi, Lettioni, Vigilanze, Mortificationi, Astinenze, Macerationi; e pur che giouasse per sentire, e gustare vn poco la presenza di Dio. Facciane fede il Re Santo, che desiderando pur' di accender in se questo fuoco, e di dar conueneuole luogo al suo Signore, si adoperaua con fatiche, sudori, e violenze, togliendo à gli occhi il sonno, & alle mẽbra il riposo, e diceua nõ mai voler quietare, finche nõ hauesse sentito la presenza di Dio; *Si dedero somnũ oculis meis, & palpebris meis dormitationẽ, donec inueniã locũ Domino* (Ps. 131.)

Porterei quì ancora l'essempio del grã P. S. Girol. quando là in quelle solitarie, & aspre spelõche della Siria, castigãdo i sensi suoi per trouare Iddio, e dargli albergo nel suo cuore, nõ mai cessaua da perseguitargli, cõ digiunare, cõ dormire sù la terra nuda, e con battersi

il petto, fin' che ancor esso non si sentiua fauorito dalla diuina presenza. Ma persuadendomi che il pio Lettore habbia ciò, à bastanza inteso, resterà che io dica, che altro in somma non è questo apparecchiarsi à riceuer Iddio, se non con atti virtuosi, fauoriti dalla Diuina gratia, dispuonersi per essere stanza conueniente à sì grande habitatore, douendosi (come diceua il Re Dauid, mentre preparaua quel ricco Tempio) riceuer non vn' huomo, ma Iddio; *Neque enim homini preparatur habitatio, sed Deo.* (1. Paral. 29.)

Di trè sorti di Apparecchio, che si fanno per riceuere Iddio nella Santissima Communione.
Cap. III.

QUesto tanto importante, e necessario Apparecchio, che si è detto di sopra, consistere in dispuoner l'animo con atti virtuosi, non è stato, nè è appresso tutti d'vna medesima sorte; Perche si troua che alcuni volendo frequentare ogni quindici, ouero otto giorni la Santissima Communione, si contentano di confessarsi all'ordinario, con far qualche digiuno, elemosina, & oratione, senza entrar in altro pensiero di emendarsi, e di profittare in qualche virtù, ò di vincere qualche disordinata passione: E questo si può chiamare Apparecchio ordinario, e remoto, perche và assai alla larga, & è della maggior parte de' Christiani. Altri passando

do più auanti e considerando che vn' tale, e tanto essercitio, richiede rispondenza di virtù interne, & esterne, accommodano prima la vita loro, conforme alle regole della vita spirituale, tenendo altri costumi, & altre conuersationi da quelle di prima; e così stanno sempre disposti, & apparecchiati à dar albergo al lor Signore: E questo si potrebbe chiamare Apparecchio prossimo, & habituale; perche tiene l'animo molto vicino, e disposto à dar ricetto à Dio; & è quasi vn' habito di vita riformata, la quale serue per dispositione perpetua à riceuere il Signore. Si troua poi il terzo Apparecchio, che si può chiamare attuale, perche consiste in andare incontra al Signore con pensieri e meditationi deuote, con affetti ardenti, con ritiramento dalle parole otiose, con fame, e desiderio di gustare il Signore, e cose tali.

Di modo, che si come vn' gentilhuomo, che ha da banchettare vn' personaggio di conditione, primieramente toglie di casa quel che può offendere il decoro, e la buona creanza; poi mette fuora i panni d'Arazzo fini, ouero i corami d'Oro, ò i drappi di Seta, gli Argenti, e le cose di maggior prezzo; dà ordine che si faccia prouigione di viuande pretiose, di seruitù diligente, & accorta, è d'altro che possa fare splendido il banchetto; vltimamente venuta l'hora, fatto accommodar, & ordinar, le viuande, và incontra à quel Signore, l'introduce, e lo puone à tauola: così à proportione, (e vaglia quanto può la similitudine) suol fare chi pretende cô frutto dar nel suo cuo-

re albergo al Signore de' Signori; e toglie il peccato, con la frequente confessione; prouede di virtù interne, & esterne alla vita sua; e con diuote, & affettuose meditationi gli esce incontra, e l'introduce nel cuor suo.

E non fece egli simile apparecchio il Re Salomone, quãdo volle à Dio fabricare quel famosissimo Tempio? Auanti ad ogni cosa mandò à cercare materia di pretiose legna, di cedro, e d'altro albero del Monte Libano, pietre di valore, & architetti periti, per tal fabrica; ecco l'apparecchio remoto. Poi fece puoner mano all'opera, secondo'l disegno dato da gli Architetti, con accommodar' i legni, e le pietre senza che strepito alcuno si sentisse di martello, ò di scarpello: questo è l'apparecchio prossimo habituale. Finalmente vi fece portar'dentro l'Arca del Signore, & accommodarla nel più nobil luogo del Tempio, e sopra di essa, & in tutto'l Tempio si sparse la nube del Signore, & in quella apparì l'istesso Signore, manifestãdosi al Re Salomone per protettore di quegli, che iui entrati, santamente hauessero fatto oratione (3. Reg. 5. & 8.) & ecco l'apparecchio attuale, & immediato. Questi trè apparecchi dunque si vedono fare da diuerse persone nel frequentare il Santiss. Sacramẽto, che è appũto come fabricare vn' Tẽpio Spirituale al Creatore, e Redentore del Mondo.

Ma osseruisi differenza tra loro: Il primo non è grato à Dio, nè molto vale, se non sia accompagnato dal secondo. Il secondo è per se stesso megliore del primo (come si dirà) e quãdo fosse aiutato anco dal terzo, sarebbe molto megliore, ma il terzo arrichito

to dal primo, e dal secondo è ottimo. I due vltimi dunque sono quegli che fanno vera, è cõueniente stãza al Sign. e quegli che seguono ambedue questi, sono dalla Maestà sua molto carezzati fauoriti, e cõsolati; onde così a gli vni, come a gli altri parlãdo esso cõ dolce, e soaue inuito alla Celeste mẽsa, chiama quegli amici, e questi carissimi, niuna mentione facendo de' primi, *Comedite amici, & bibite, & inebriamini carissimi.* (Cant. 5.)

Di questi appũto era la feruentissima V. S. Catherina da Siena, quãdo essendosi cõmunicata, dal Cielo era fauorita di tanta consolatione di spirito, che quasi inebriata cõ quel vino nuouo del Paradiso fuora se ne vsciua de' sensi, nulla sentendo, di nulla curãdosi, & à nulla pensando, eccetto alle delitie della Diuina presenza, che in quel Santissimo Cibo celeste si godeua (F. Raim. in eius vita)

Che il primo Apparecchio, senza'l secondo non è accetto à Dio. Cap. IV.

QVanto più felice sarebbe la S. Chiesa, più glorificato Iddio, e più aiutate l'anime de fedeli, se si come tutti alla Sacra Mensa sono dal Sign. chiamati, doue possono esser Tẽpio di Dio; così tutti ancora fossero del numero de gli amici carissimi, che cõ quel secondo, e terzo Apparecchio, che è l'habituale, e l'immediato si vãno preparãdo ꝑ dargli luogo nel cuore: e veramẽte nõ si può, se nõ molta allegrezza sentire, mẽtre nõ solo ne' giorni festiui di precetto, ma anco in quegli di deuotione; e quel che è maggiore, anco ne' feriali, si vedono le mẽse sacramẽtali piene di persone, che

quiui con ogni riuerenza stanno per riceuere il Signore. Ma se fosse facile il congregar buon numero di veri serui di Dio, al sicuro in vedendo questa moltitudine, si sentirebbe quell'istessa mescolãza di voci allegre, e dolenti, che già essendo compita la fabrica del Tẽpio la seconda volta, si sentì nella moltitudine del popolo. Imperoche quegli, che sì bella e ricca fabrica considerauano, per allegrezza, e giubilo mandauano le voci fino al Cielo; altri che quel primo Tempio di Salomone fabricato ricchissimo, e sontuosissimo haueuano veduto, cõparando l'vno con l'altro, amaramente piãgeuano; *Nec poterat quisquam agnoscere vocem clamoris lætantium, & vocem fletus populi; commixtim enim vociferabatur.* (1. Esd. 3.) Chi dubita, che se si farà paragone con la dissolutissima vita della maggior parte de gli huomini, con gli scandali, con la libertà del viuere, con l'ignoranza grande delle cose diuine, e col poco, ò nulla pensar alla propria salute, si sentirà gusto, e cõsolatione non picciola in vedere così frequentare il Santissimo SACRAMENTO? Ma dall'altra parte, ahi che se si farà reflessione al feruore, & al santo Zelo di quegli, che già nõsolo nella primitiua Chiesa, ma anco molto tẽpo dopò, lo riceueuano manco spesso di quello che hoggi si fà, & ancora all'incõsideratione, languidezza, e debolissimo frutto che ogni giorno si vede in molti di quegli che sì spesso lo riceuono, sarà senza dubio di mestiero, che cõ l'allegrezza di vna parte si mescoli il pianto, & il dolore di vn'altra.

Questo è certo, che se bene il Signore si dolse sempre non poco, che la minor parte

delle

delle anime tolse la sua, e quella del mondo la maggiore; Onde per Michea Santo si assomigliò ad vn'huomo, che dopò la vendemia và per le vigne cercando gli auanzi del l'vua, e non troua altro, che qualche grasfoletto, quà, e la tralasciato, *Factus sum sicut qui colligit in autumno racemos vindemiæ*; Tuttauia soggiungendo la dichiaratione del suo parlare, dice, che non hà trouato anco trà quello che era rimasto, cosa per mangiare à suo gusto, *& non est botrus ad comedendum*; cioè, huomo retto, e sincero; si come segue à dire, *Perijt sanctus de terra, & rectus in hominibus non est* (Mich 7.) Quasi dicesse; vedo io benissimo gran moltitudine di persone alla mia mensa, ma in questo numero essendouene pochi, che mi vadano à gusto, e che facciano frutto del Cibo mio, più tosto mi è noioso, che dilettéuole.

Simile la stimo io questa moltitudine à quella gran Turba, che seguendo il Signore con gran calca vicino al Mare, lo soffogauano quasi; e nondimeno esso disse, chi è stato quello che mi hà toccato i vestimenti? volle in ciò significare, che vna sola donna trà tanta gente haueua riceuuto virtù da lui, per la gran fede, e deuotione; e gli altri (ben che molti) haueuano fatto strepito, e calca, e numero sì, ma da lui niente haueuano riceuuto, per mancar di vera deuotione, e viua fede. (Marc. 5.)

Non si cura il Signore del numero copioso, se nõ hà le debite circonstanze, nè communica la copia delle sue gratie a quegli, che par loro di hauer fatto à bastanza, quando dopò vn'ordinaria Confessione, si sono

cõmunicati, nè ad altro vãno pensando per l'emẽdatione de' loro costumi; ma à quegli si bene, che à guisa di quella Dõna inferma, conoscendosi infermi, e bisognosi di molte virtù, incaminano la vita, & attioni loro in maniera, che il tutto risponda à questo esser citio tãto importãte di frequentare (almeno ogni otto giorni) il Santiss. Sacramẽto dell'Altare. Questi non vãno come quella turba importuna al Sign. non lo premono impetuosamente, non lo calcano; ma insieme con la deuota donna inferma humilmente alla sua Mensa accostandosi, partecipano della sua mirabile uirtù, facendo ogni giorno maggiori progressi nel seruitio di Dio.

Quegli si, che nõ curandosi di vscire da ql loro ordinario tiepido apparecchio, ogni giorno uãno addietro p l'habito, e cõsuetudine, che fanno nelle cose Spirituali, sẽza alcun'ardore; ouero se ne stãno sẽpre in quel solo esterno, aridi, e secchi, sẽza sentimẽto di Dio, che uaglia; e quel che è assai più graue; sẽza riuerẽza, senza rispetto, e cõsideratione di tã a Maestà, nõ altramẽte, che se una moltitudine d'ignoranti, & indiscreti contadini, che nõ hauẽdo mai ueduto alcũ psonaggio di qualità, come il Re, sapẽdo che fosse nella Città, se ne uenissero p uederlo, & entrati nella Sala dou'egli stesse a dar'audienza, andassero uerso la psona sua cõ furia, cõ calca, e sẽza alcũ rispetto lo uolessero quasi suffogare. O patientiss. Dio, chi non ammirerà l'immẽsa, & infinita bõtà uostra, mentre vi sentite riponere nel petto di tãta gẽte inconsiderata, indiscreta, incõposta, & irriuerẽte?

Già si doleua la Maestà sua, e cõ ragione,

perche

perche il suo popolo nell'offerirgli sacrificij mostraua rispettarlo poco, e diceua p Malachia Sãto; Il Figliuolo honora il Padre, & il seruo teme il suo Padrone; se dũque io sono il Padre vostro, doue è l'honore, che mi si deue? e se io sono il Signore, doue il timore, che mi douete? Vedi poi in che mãcauano, era l'offerirgli la Vittima quãdo inferma, quando ricca, e quando zoppa. O' quali sarebbono hora le sue querele, se volesse dolersi del poco honore, del poco timore, e del poco rispetto, nõ ĩ offerirgli vittime cieche, & inferme, ma in riceuere la sua propria pʳsona Sacramentalmente, con poca, ò niuna dispositione, cõ l'animo alterato da passioni disordinate, con la mẽte dissipata, e sẽza alcuna riuerẽza. *Si ego Pater, ubi est honor meus? & si ego Dominus, ubi est timor meus?*

E veramente non si può intendere come possa cõpatirsi in vn'anima, viua fede, e cognitione di Dio, insieme cõ vna tiepida, e lã guida diligẽza ĩ apparecchiarsi p riceuerlo, e cõ vna vita, e costumi rilassati, e negligẽti. Soleua dire S. Paolo, che se i Prencipi Hebrei periti nella legge hauessero conosciuto il Saluatore chiaramente per vero figliuolo di Dio, mai non l'hauerebbono Crocifisso, *Si cognouissent, nunquam Dominum gloria crucifixissent* (1. Cor. 2.) e la ragione (dice S. Thomaso) è perche se l'huomo per sua natura appetisce la gloria, come può cadere nella sua uolõtà desiderio di occidere l'autor della gloria? Ma l'istesso può molto bẽ dirsi nel proposito; percioche se quegli, che alla Mensa sacra si accostano, cõsiderassero da vero, e cõ viuace fede, che quel che deuono riceuere

ẽ la

è la persona di Dio, è il Verbo Incarnato, è il Giudice de' viui, e de' morti; Ah che non mai gli darebbe l'animo di andarui à caso, e con tanta distrattione, contenti solo di vna così fatta confessione senza spirito, e senza compuntione; *Si cognouissent, nunquam Dominum gloriæ crucifixissent.* Conuerrà dunque concludersi, che sì come i Prencipi de gli Hebrei conosceuano, che il Signore era il vero Messia promesso nella legge, & anco per molte conietture, che era vero Dio, ma dalle potenti passioni d'inuidia, e d'odio, essendo quella cognitione oscurata, & oppressa, procederono à dargli la morte: così questi, che sì indecentemente, e senza frutto, sacramentalmente lo riceuono, conoscono sì per fede, che iui è personalmente Iddio, ma le loro passioni, e vitiose consuetudini sono così gagliarde, e sì potenti, che preuagliono di molto à quel debole spirito, e cognitione, che hanno; onde ne seguono, e negligenze, e distrattioni, e poco pensiero dell'interno dell'anima, e manco vigilar sopra i sentimenti loro, con mille altre imperfettioni. Di maniera che di loro, e della debolissima lor' fede si può soggiunger, quel che pur' in quel luogo dice l'istesso Apostolo, cioè, che sono inescusabili, perche *cum cognouissent Deum, non sicut Deum glorificauerunt, sed euanuerunt in cogitationibus suis, & obscuratum est insipiens cor eorum.*

O' voglia Dio, che continuando tale, e tanta moltitudine alla Santissima Communione senza vedersi vn frutto, che vaglia, eccetto in alcuni pochi, che sono, come s'è detto, à guisa di graspoli di vua lasciati nelle vi-

gne

gne dopò la vendemia; non venga tempo, che bisogni far' intender' con publiche voci, che à bastanza, e pur troppo si frequenta la sacra Mensa del Signore, e che però si ritiri il concorso, e la moltitudine; in quella maniera che già essendo stato portato à sufficiēza quanto per la fabrica del Tempio, e de' suoi ornamenti bisognaua; diede ordine Moisè, per mezo di publico banditore, che restasse il popolo di offerire; perche nõ v'era più dibisogno; *Plus offert populus, quam necessarium sit: sicque cessatum est à muneribus, eo quod oblata superabundarent* (Exod. 36.) tanto più quanto, che l'offerire al Tempio più del bisogno, non cagionaua dispregio, anzi era inditio di affetto di riuerenza; ma il molto frequentare, che fanno non pochi, senza alcun frutto, è cagione non solo di dispregio, ma di maggior' grauezza di conscienza dauanti à Dio, di non piccioli scandali appresso'l prossimo, e di molta occasione di prouocare à sdegno la Diuina Giustitia: Che se solamente il tenere in luogo poco decente vn pezzo di legno, tolto dal letto di S. Martino Vescouo di Tours, fù cagione già, che Iddio si sdegnò tanto con vna famiglia intiera, che di poco in poco s'infermauano tutti à morte, nè l'hauerebbono cãpata, se presto non lo poneuano in più honorato luogo (Greg. Turon. lib 5. cap. 35. de mirac. S. Martin.) che s'hà da dire mentre si vede, che Iddio non castiga il poco rispetto, che non ad vn pezzo di legno, ma alla persona sua santissima si porta; se non che si ritenga da ciò la Maestà sua; perche vede, che essendo tanto grande il numero di questi,

sarebbe di bisogno mandare vn'altro Diluuio per castigargli tutti? Ma rispondasi alla seguente domanda.

D'onde proceda il poco profitto, che si fà della frequenza della Santissima Communione. Cap. V.

E' Cosa, che à chi sensatamente la considera, cagiona non solamente marauiglia, ma stupore, é terrore non picciolo, il vedere, che à i tempi nostri per vna parte la frequenza della Santiss. Communione sia tanto sparsa, non dico ne' Religiosi, e nelle persone, che separatamente viuono dal mondo; ma nelle persone incaminate ne' secolari negotij, e ne' gouerni publici, e priuati; ne i coniugati in matrimonio, ne i vecchi, e ne' giouani, tanto huomini, quanto donne, molti de' quali non contenti delle Domeniche, e delle feste principali, pigliano ancora consuetudine di riceuerla ne' giorni feriali, e più d'vna volta nella settimana: e per l'altra sì poco profitto nelle virtù Christiane, sì oscura cognitione delle cose di Dio, tanta debolezza nelle cose auuerse, sì gran languidezza ne' buoni proponimenti, e poca, ò niuna virtù in resistere alle proprie passioni.

Hoggi al sicuro sarebbe più che mai al proposito vn Ieremia Profeta, che con lagrime di suiscerata compassione, andando per queste Città, piangesse la misera ignoranza, che in gran parte de' fedeli si troua à i tempi nostri. Ecco (come nell'ottauo cap. delle sue profetie è chiaro) vedendo à' tempi suoi, che l'in-

l'ingratissimo popolo di Ierusalemme tanto fauorito da Dio di Profeti, che l'ammoniuano, e di benefitij, e di gratie, che sopra gli altri popoli l'essaltauano, niun frutto hauea fatto; ma sempre in maggiori dissolutioni si era rilasciato, piangendo amaramente, diceua; Che cosa è questa, che il mio caro popolo và di male in peggio, senza approfittarsi de gli aiuti, che hà da Dio? che vuol dire, che non guarisce dalle sue male piaghe? Io resto marauigliato, io stupisco, in vedendo che passa questo mese, passa quell'altro, e non si vede profitto alcuno; Che? forse non l'hà proueduto Iddio di Pastore, di Medico, di Re, e di Signore? forse non hà commodità di medicamenti pretiosissimi? perche dunque non torna homai sano questo popolo? Fino à qui sono lagrime, e pianto di Ieremia; Ma se è vero il concetto di S. Girolamo sopra tali parole (come lo stimo) à Dio piacesse, che se non cō maggiore, almeno con vgual' ragione, e con l'istesse parole, e lagrime di compassione non trouasse occasione da piangere la cecità de' nostri tempi, con dire; e d'onde mai auuiene, che nō hà fine l'infermità di questo popolo? *quare non est obducta cicatrix filiæ populi mei?* tante piaghe, e di superbia, e di auaritia, e di vana concupiscenza? tante ferite d'ignoranza, d'impatienza, e d'ingratitudine, come non sono mai terminate? hà qui hoggimai tanti anni, che questo, e quello ogni otto giorni partecipa della Santissima Communione; passa questa stagione, passa quella solennità senza tralasciare la solita frequenza di tanto Sacramento, e non si vede effetto di vera salute; *Transijt messis,*

tran-

transijt' aestas, & nos saluati non sumus. Forse non hà Iddio instituito Sacramenti, che habbiano virtù di dar' gratia, e salute? ò non hà proueduto di Medici, e di Pastori? *Nunquid resina non est in Galaad, aut Medicus non est ibi?* (cap.8.)

Questo è certo, che non è così differente la chiarissima luce del giorno dalla notte oscura, e l'ombra dal vero, come differenti sono i Sacramenti nostri della nuoua legge, da quegli della legge Mosaica: che à punto l'Apostolo Santo chiamò quell'antico tempo hor'ombra, hor' notte: *Vmbram enim habens lex futurorum* (Heb.10.) *Nox praecessit, dies autem appropinquauit* (Rom.13.) Quegli non dauano la gratia, nè la conteneuano, ma solamente (come ben osserua S. Thomaso. 3.p. q.62.art.6.) erano segni, e protestationi della fede, che haueua quell'antico popolo; di maniera che se alcuno riceuendo vno di quei Sacramenti, acquistaua, ò la gratia, ò l'aumẽto di essa, non era per virtù di quel Sacramẽto, ma per vigor' di quegli atti virtuosi, che faceua quel tale, ò fossero di fede, ò di contritione, ò d'altro, che è quel che nelle scuole della sacra Theologia, chiamano *Ex opere operantis.* Ma i Sacramenti della nuoua legge cõtengono, non solamente come segni, ma come instrumẽti di Dio, la Diuina gratia; e parlando in specie della Sãtiss. Eucharistia, contiene l'autore dell'istessa gratia; e se quello che la riceue, non puone impedimento in quell'atto, con qualche peccato, ò con hauer' affetto à qualche peccato mortale, ouero secondo'l parere, e sentenza del dottissimo Gaetano (in 3.p.D.Tho.q 79.ar.1) con essere

at-

attualmente tanto indeuoto, e distratto, che faccia ostacolo al cōuertirsi,& vnirsi attualmente l'anima con Dio; sempre riceue in quell'attione, & aumento di gratia, & eccitatione di feruore, e caparra di vita eterna,cō abbondanza di altri doni,e gratie celesti, essendo che si riceua quel Sig.che sempre porta seco grā copia di donatiui,per dare à i suoi cari amici; *& merces eius cum ipso est* (Esa.62.) se dunque è tale,e cosi copioso l'effetto, che opera (quanto è dalla parte sua) questo cosi gran Sacramento, e S. Thomaso aggiunge d'auantaggio (3.p.q.62.a 6.ad 3.)che vn minimo grado di gratia è sufficiēte à resistere à qual si voglia assalto di tentatione,& à meritare vita eterna;d'onde auuiene,che frequentandosi tanto,non si vede in ciascuno,che lo frequenta alcuna rispondenza di tali effetti? Se ogni volta, che lo riceuono crescono in nuoui gradi di gratia,e la gratia portādo seco la carità,non può star'otiosa (come dice Gregorio Sāto,ho.38 in Euāg.) ma opera grā cose, come nō si hauerebbono à vedere in queste cosi virtuose attioni,che rispōdessero à tāto accrescimēto di gratia? può egli essere(diceua lo Spirito Santo,Prou.6.) che alcuno tēga il fuoco ne' suoi vestimēti,e nō gli abbruggi? *Nūquid potest homo ignē cōtinere in sinu suo, & non ardeant vestimenta eius?* nò, nò, *Amor Dei non est otiosus, magna enim operatur, si est.*

Questo era lo stupore,che di ciò sentiua il sopradetto Dottore Gaetano (in 3.p.D.Tho. q.79.ar.1.) fondato nella dottrina di S.Thomaso,e concludeua,che non vedendosi nella maggior parte vita,costumi, virtù, & effetti di gratia cosi copiosa,ma più tosto ignorāza,

lan-

languidezza, e tardanza grande nel bene operare, e nel resistere à i vitij, si poteua affermare, che ciò non da altro venisse, se nō dall'andare à riceuere tanto gran SAGRAMENTO con l'animo indisposto, con l'affetto sregolato, col cuore alterato da passioni, e con la mente da curiosi, & impertinenti pensieri notabilmente distratta. Nè è stato solo il Gaetano in tal parere, mà (si come fà fede Gregorio di Valenza, to.4. de effect. Euchar. e Francesco Suarez in 3.p. d.750 disp.63. sect.3.) hanno sētito il medesimo S.Tho. (in 4.d.12.q.2.a 1) Alessand di Ales, S.Bonauent. Durando, Siluestro, Palud. e Pietro di Soto, Dottori molto principali; & io hò voluto in questo soggetto portare la loro opinione così pia, e fruttuosa, non per indurre alcuno in angustia di scrupulosi pensieri, supponendo, che sia per esser colta la rosa, e lasciate le spine; ma affinche si conosca dal pio Lettore non solo quale, e quanta sia l'attione, che si fà, riceuendo tanto gran SACRAMENTO, e cō quāta dispositione di animo, & apparecchio vi si debba da ciascuno andare; ma ancora in quanto graue errore habbiano q̄sti graui Dottori stimato trouarsi coloro, che quasi douessero far cosa molto ordinaria, à q̄lla Diuina mēsa distrattamente, e con niuna riuerenza si accostano.

Ne stimi alcuno, che questi Dottori voglino affermare, che i peccati veniali, come sono le sopradette distrattioni, & indeuotioni, siano opposte alla gratia, & impedischino il meritare l'aumento di essa; ma bene intendono dire, che vna notabile distrattione, & indeuotione di animo, impedisce l'aumento della Diuina gratia in quell'atto del riceuere

così

cosi indeuotamente la Santiss. Communione, in quanto fà, che lo spirito nō si applichi, col pensiero, e con l'affetto à Dio; onde non si eccita, nè desta in atto il feruore della carità; e che si come vn'anima, che passa all'altra vita in stato di gratia, ma però con grauezza e reato di qualche peccato veniale, è impedita, e ritardata dall'entrare all'hora nel Cielo; hà però facoltà per ragione della gratia di entrarui, tolto che sia l'impedimento: cosi l'indeuotione, e distrattione, non toglie, che si meriti l'aumento della gratia assolutamēte, ma lo ritarda bene, e l'impedisce, che si consegua in quell'atto della Santiss. Communione; quando con tal indeuotione si riceue. E' ben vero, che tolto via poi tale impedimēto, e disponēdosi meglio l'anima, all'hora segue effettiuamente l'aumēto sopradetto, cosi il detto Card. Gaetano nel citato luogo interpreta le parole di S. Tho. (3. p. q. 79 ar. 8. ad 1.) che dicono: Quello, che con atto di peccato veniale riceue tal Sacramento, se bene conseguisce l'effetto habituale di esso, che è l'aumento della Gratia; non però lo consegue attualmente, ma habitualmente; che tanto è, quanto dire, per virtù dell'habito della Gratia, che hà, acquisterà poi l'aumento di essa, quando tornerà meglio disposto.

Hor' dica il pio Lettore, se di tanto graue danno è cagione in tal Sacramēto vna distrattione sola di mēte; quale, e quanto detrimēto apporterà poi l'andarui, non solo con peccati veniali di qualità notabile, ma con affetti disordinati, e con volontarie passioni fomentate, e nutrite nel cuore? E' vero, che quella delettatione, e feruore quasi sensibile la toglie.

glie, e la ritira bene spesso Iddio à i serui suoi senza loro colpa, quando con ogni diligenza si vanno disponendo; è ciò lo fà per mortificargli anco ne' gusti spirituali; onde in molti di loro si sente quella voce al Celesste Padre, *Ecce tot annis seruio tibi, & nunquam dedisti mihi hædum, vt cum amicis meis epularer* (Luc. 15.) Tutta via egli è anco vero, che ne restiamo priui per colpa nostra, quando indisposti, distratti, & indeuoti ci accostiamo alla sacra Mensa dell'Eucharistia; la quale se bene cõferisce la gratia (come dicono, *ex opere operato*) non per questo esclude la diligenza nostra, e la debita dispositione; perche il Signor la diede alla sua Chiesa per modo di cibo (*caro mea vere est cibus* Ioan 6.) il quale non mai dà nutrimento, e virtù al Corpo humano, se il corpo stesso, che lo prende, non coopera con qualche attione propria vitale; Dunque il Santissimo Sacramento essendo cibo dell'anima, e douendo nutrirla, conuiene che l'anima anch'essa concorra, e cooperi con diligenza, e dispositione conueniente. Per questo soleua dire S. Agostino. (lib. 2. de lib. arbit. cap. 18) che Iddio alcune gratie concede a noi, senza noi, come è la gratia preueniente, e come sono molti mouimenti, & impulsi al bene, che internamente da Dio ci vengono senza nostra diligenza, *Sine nobis agentibus*, (dice S. Th.) *licet nõ sine nobis consentientibus* (1. q. 55. art 4. ad 6.) altre poi le concede a noi, ma non senza noi, come è la giustificatione, e l'aumento della Diuina gratia, che per mezo de' Santi Sacramenti si riceue da Dio, *ma non sine nobis agentibus*

&

& consentientibus: in quella maniera à punto, che al primo huomo diede l'anima Iddio, senza che esso vi si adoprasse, quando *Inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ* (Gen. 2.) ma fatto che fù viuente, vollè Iddio, che si adoprasse in custodire il terrestre Paradiso, *posuit eum in Paradiso, vt operaretur, & custodiret illum* (Gen. 2.) benche, come Agostino Santo dichiara, fosse questo suo custodire senza trauaglio, e fatica (lib. 8. super Gen. ad lite.)

Che marauiglia dunque, che i veri amici di Dio habbiano nell'essercitio, così de' Santi Sacramenti, come di altre opere buone, fatto sempre quel frutto, che il Signore diceua già di pretendere da i serui suoi, in quelle parole: Io vi hò scielti, e tolti dal mondano viuere, affinche voi caminiate, e facciate frutto, & il frutto vostro stia in eterno (Ioan. 15.) mercè, che riceuendo la virtù da Dio, non stauano essi altramente in otio, ma teneuano mano à Dio, e si affaticauano caminando sempre auanti, *in sudore vultus sui, vescentes pane suo*. Questo è quel volar che fanno i giusti à guisa di Aquile, che diceua Esaia Santo, *assument pennas, vt Aquilæ volabunt* (cap. 40.) Ecco pronto l'essempio dell' Apostolo S. Paolo, il quale per esser anco più facile espedito ad andar' auanti, si scordaua di tutto'l bene, che haueua fatto, & attendeua à quello, che se gli presentaua dauanti; *quæ retro sunt obliuiscens, ad ea quæ sunt priora extendens me ipsum* (3. Philip.) Et all'incontro, che marauiglia, che non facciano mai profitto alcuno quegli, che con niuna, ò molta debole dispositione vanno alla

San-

Santissima Communione? mercè, che si pascono di buoni desiderij, pensando, che Iddio habbia da far tutto il resto, senza altra loro fatica. Ma non considerano, che il volo non si può far' con vn'ala, ma con due; che se ad vn'vccello lasciassi vn'ala sola, e tagliassi l'altra, al sicuro, ò non volerebbe, ò volando, subito caderebbe. Due sono le ali, che fanno il volo del profitto spirituale, il desiderio ardente, e la diligenza nell'essequire, e tutte due vi vogliono, come nelle suddette parole significa S. Paolo; altramente non si farà mai questo volo. Errano dunque costoro se pensano, che Iddio voglia tenergli sempre come teneri bambini al petto: *cum eram paruulus, loquebar vt paruulus, sapiebam vt paruulus; quando autem factus sum vir, euacuaui quæ erant paruuli* (1. Cor. 13.) alle fatiche chiama i suoi eletti Iddio, e non all'otio, nè alle tenerezze, nè al latte fanciullesco.

O' misera, & infelice vita di costoro, alcuni de' quali seguiranno i trenta, & i quarant'anni à frequentare le deuotioni, e mai non si vedrà in loro vn segno di vero spirito, ma sempre quegli stessi vitij, e passioni, che hebbero prima, che tal essercitio cominciassero. Sono simili costoro alli Struzzi, i quali per molto che habbiano l'ale, e paia che siano per volare, non però mai si muouono à volo, ma sempre in terra se ne stanno aggrauati dal peso della carne loro; Che se vn'albero per molto che sia posto vicino all'acqua, non però mai fà frutto, che vaglia, quando dentro alla midolla del tronco, ò della radice tiene verme alcuno, che

gli

gli consuma ogni vigore; crederemo, che questi hauendo nelle viscere del cuore il verme velenoso dell'amor proprio, volontariamente da loro nutrito, e fomentato, debbano far profitto nelle virtù christiane? crederemo, che à questo effetto giouerà loro l'essere come alberi piantati alla corrente della Santissima Communione? In somma ben disse lo Spirito Santo: In quella maniera à punto, che la porta gira sopra'l ferro, che la regge, e non mai si parte da quel punto; così il pigro, dice, e ridice, desidera, sospira, frequenta prediche, e Sacramenti; mai però non si vede vscir del suo trotto ordinario; sempre è in quelle imperfettioni di prima, sempre intorno alle medesime passioni: *sicut ostium vertitur in cardine, ita piger in lectulo suo.* (Prou. 26.)

Che quegli, che frequentano la Mensa del Signore, senza fare altro apparecchio, che il primo, sono propriamente nello stato della tiepidità. Cap. VI.

POiche in questi discorsi non pretendo altro, che far venire in abominatione, e dispregio ad ogni animo fedele la conditione di quegli, che dell'apparecchio primo si contentano, in frequentando la Santissima Communione; stimo di non poter proponer in questi capitoli seguenti, cosa più al proposito, che lo stato della tiepidità, e sue circonstanze, dimostrando come questi propriamente

mente

mente si ritrouino in miseria tale, che meritino nome di tepidi.

Primieramente si deue auuertire, che si come osserua S. Gregorio (in Past. par. 3. admon 35.) questa parola, tiepidità, significa vno stato di costumi odiosissimo appresso Dio, come dichiarò per S. Giouāni (Apo. 2.) con dire; Fossi pur tu ò caldo, ò freddo; ma perche sei tiepido, io comincierò à vomitarti dallo stomaco mio; Et è tolta la comparatione dall'acqua tiepida, non quando di fredda, à poco, à poco diuenta calda, ma quando dall'esser calda passa al calor tiepido, che non è in tutto freddo, nè interamente caldo. Con tal nome dunque coloro sono significati, i quali hauendo sentito, e gustato la soauità, e l'ardore della diuotione, per cagione della loro negligenza, à poco, à poco allontanandosi dal fuoco della santa carità, sono scesi nello stato tiepido d'vna vita languida, e rilasciata, e con questa perseuerando di giorno, in giorno, tiepide fanno le loro orationi, tiepide l'opere della misericordia corporali, e spirituali, tiepide le confessioni, tiepido l'apparecchio alla Santissima Communione, hor facciasi giuditio qual debb'essere la loro Communione, se tale è il loro apparecchio. O' miserabile, ò infelicissimo stato, mentre per esser tiepidi sono vomitati dal Signore: Che se ogni nostro bene, e felicità consiste in esser vniti con Dio, appoggiati al suo petto, e conseruati nelle viscere sue; come non saranno da chiamarsi infelici coloro (dice S. Ambrosio in Ps. 118. ser. 2. vers. 2.) che sono separati, e rigittati da quelle viscere piene di paterno amore, e copiose

piose di misericordia? *Quantum ammittit, quem euomuerit ex ore suo Dominus Iesus, & ex suis visceribus eiecerit?* Tuttauia (soggiunge il Santo Dottore) vedano gli stessi, quale, e quanta sia la benignità del Signore verso loro, poiche non prima gli vuol dalle sue viscere rigittare, che di ciò ne dia loro auuiso; poiche non dice, io gli hò già vomitati, ma io incominicierò à vomitargli dalla bocca mia, affinche almeno stimolati da questa minaccia, emendino la loro tiepida vita, e ritornino al primo ardore da loro tralasciato.

Et ecco con quanta ragione di vno di loro querelandosi Iddio diceua (Apoc. 2.) Io sò benissimo l'opere tue, buone, e la patienza, & il zelo virtuoso; ma io hò contra di te alcuna cosa; perche tu hai perduto quella prima deuotione, e feruore, che tu haueui: così sogliono interpretare San Girolamo (in ep. ad amic.) la Glo. Nicol de Lir. & altri (in Apoc. c. 2.) queste parole, *charitatem tuam primam reliquisti*. Doue osserui il Christiano Lettore, che in tal querela Iddio descriue à punto vn'anima rilasciata, che non ostante, che faccia molte opere di virtù, frequentando i Santissimi Sacramenti, & apparisca deuota ne gli occhi de gli huomini; nondimeno in effetto manca assai dauanti à gli occhi di Dio, perche è caduta da quel primo feruore, e si gli è oscurata la mente; che però più à basso dichiarando anco meglio tale stato, dice; Tu hai nome d'esser viuo; e nondimeno pur sei morto; A te pare d'esser ricco di virtù, e di non hauer bisogno di tanta diligenza, & aiuto, & io ti dico, che non l'in-

tendi; perche sei infelice, miserabile, cieco, pouero, e nudo (Apoc.3.)

Questa è quella miserabil caduta ombreggiata nella rouina della statua del Re di Babilonia, che cominciaua dall'oro, e finiua nel loto (Dan. 2.) perche si come benissimo osseruò Riccardo Vittorino (lib. 1. de erud. int. hom. cap. 24.) se quella statua hauea il capo d'oro fino, & ottimo, poi succedeua l'argento, e terminaua in loto; questi ancora nel lor principio hanno hauuto l'oro fino dell'amor santo di Dio, co'l quale tutto quello, che non è Dio, ò appartenente à Dio si stima poluere, e fango, & allhora si gode, quando si persuade l'animo di far cosa grata à Dio, come quei trè fanciulli nella fornace di Babilonia diceuano cosi: Signore, sia conditionato il nostro patire, che dia gusto à voi, *sic fiat sacrificium nostrum, vt placeat tibi Domine Deus* (Dan. 3.) Oro fino, oro ottimo, chiamato oro infocato dal Signore, che desideraua, che ciascuno da lui comprasse, *Suadeo te emere à me aurum ignitum* (Apoc.3.)

Ma se l'huomo non vigila sopra se medesimo per custodire oro sì pretioso, gli auuiene come quando dal fuoco si allontana vn vaso d'acqua; perche à poco, à poco perdendosi quell'ardore, e finezza, si fà passaggio all'argento; & quando comincia ad operare il bene non più è mosso da tenerezza d'amore verso Dio, nè per dargli gusto, ma dalla forza della ragione, e da quel lume, che per lungo essercitio resta nell'animo; che se bene è cosa lodeuole l'amar la verità, e muouersi

con

con ragione, tuttauia molto si manca, mancando la purità dell'amor santo di Dio, che però faceua Iddio quel lamento, che si disse di sopra, cioè; Sò, che tu fai molte opere buone, e che hai molta patienza; nondimeno io hò contra di te alcune cose; *quia charitatem tuam primam reliquisti* (Apoc. 2.)

Ma guai à chi apre vna volta la via al cadere; perche non passa molto, che dall' argento si scende al rame (ò infelice passaggio, ò miserabile discesa) E questa è, quando lasciato l'essercitio dell'opere virtuose, l'animo si contenta, e pasce d'vn suono di buone parole, mostrando d'essere quel che non è, allettato solo dal diletto delle lodi humane, per mantenersi in credito, & in vn certo nome di huomo da bene, che finalmente altro non è, che vn suono di rame.

Succedono poi i piedi, parte di ferro, e parte di loto; Di ferro primieramente, perche essendo essi rimasti priui di quell'oro di ardente carità verso Dio, che fà l'animo mansueto, e pio; sono anco verso'l prossimo di vn cuor ferreo, e ferino, duri, crudeli, inflessibili, inhumani, senza compassione alle altrui calamità, senza viscere di misericordia, e senza alcuno affetto di pietà: tanto che vn seruo di Dio, parlando di questi, disse vna volta, che talhora gli sarebbe stato più caro l'hauer hauuto à trattare con gente infedele, ò con persone, che non hauessero mai conosciuto, nè tenuto vita spirituale, che con quegli, che dopò d'hauerla gustata l'hanno abbandonata affatto; perche in quegli haueua tro-

uato assai maggior discretione, pietà, e compassione, che in questi; tanto è vero quel detto del Signore, *Fient nouissima hominis illius peiora prioribus* (Luc. 11.)

Di ferro hanno i piedi in parte, & in parte di terra, perche quanto sono duri, & inhumani nelle cose, che appartengono all'vtile di altri, tanto sono ben' poi pietosi, discreti, e piegheuoli verso lor medesimi, & in quello, che al loro interesse, & commodo appartiene.

Di ferro pare, che habbiano il cuore, sì quando ascoltano l'altrui parere, e cōsiglio, e sì quando da alcuno sono auuisati, & ammoniti; perche stimandosi sufficienti per loro medesimi, & illuminati da Dio, dicono quasi quelle parole di Maria Hebrea, quando arrogantemente parlò cōtra Moisè, & Aron suoi fratelli, dicendo; Che forse Iddio non parla se non à voi altri? parrebbe ben che non parlasse ancor a noi. *Num per solum Moysen locutus est Dominus? nonne & nobis similiter est locutus?* (Num. 12.) e volesse Dio per loro bene, che non gli accadesse molte volte quel che accadè à quel pouero Romito Herone, il quale hauendosi persuaso di esser da Dio illuminato, e d'intender bene la Diuina Scrittura, volle far proua di quelle parole, *Angelis suis Deus mandauit de te, ut custodiant te in omnibus uijs tuis, &c.* e si gittò in vn pozzo, d'onde non fù mai possibile estrarlo con mutatione d'opinione, per quanto da Monaci periti fosse ammonito.

Di ferro hanno il cuore, perche come ben dice pur Gio. Cassiano (Collat. 4. c. 19.) con maggior facilità si condurrebbe vn gran

pec-

peccator mondano alla compuntione del cuore, mostrandogli la bruttezza de' suoi peccati, che vn tiepido, il qual vede non hauer peccati così graui: onde il predicare à questi è proprio, come diceua Ieremia Santo, vn seminar sopra le spine. *Nouate vobis nouale, & nolite serere super spinas* (cap. 4.)

Col ferro poi vi è ancora il loto ne' piedi, significando quel che di costoro scriuono S. Gregorio, e S. Bernardo. Quello esponendo quel detto in Giob (cap. 6.) *Considerate semitas Themam, itinera Saba, & expectate paulisper*; dice, che per *Themam*, che vuol dire Austro, parte del mondo assai tiepida, s'intendono quegli, che viuono dissolutamente, per Saba, che vuol dir' rete, sono significati i lacci dell' Anima vitiosa; vuol dunque dire lo Spirito santo, considerate l'infelice esito d'vn animo tiepido, che andando lentamente nel seruitio di Dio, finalmente torna ad implicarsi in que' lacci di vita dissoluta; e sensuale, che già lasciati e superati hauea (libro 7. Mo. cap 14.) San Bernardo poi afferma, che questi sono del numero di coloro, che San Paolo descriue, con dire à i Galati; così stolti siete diuentati, che hauendo già cominciato con spirito hora vogliate terminare con carne: (Gal. 3) imperoche' doue prima per gusto; che sentiuano amando Dio, disprezzauano ogni sensuale, e mondana dilettatione; poi mancato quell' ardore. non potendo il cuore star senza alcuna consolatione, si voltano à i diletti del senso, ritornando al vomi-

to, come cani immondi con tanto maggior impeto, quanto sono stati molto tempo raffrenati, e mortificati dal timor di Dio: Ritornata degna di scherno, secondo quel detto del Signore, *Hic homo cœpit ædificare, & non potuit consummare* (Luc.14) Ma ò dannosissimo ritorno, poiche da vn'oro infocato di celeste fuoco, si passa ad vn pestifero fuoco, che distrugge le più pietose ricchezze, che possa hauer'animo humano, che sono le virtù, & i meriti; *Ignis deuorans spetiosa deserti.* (Ioel.1.) Fuoco, che oscurãdo, e non illuminando la mente, le dà impedimento alla vista del Sole Celeste; *Supercecidit ignis, & non viderunt Solem* (Ps.57.)

Di loto erano anco i piedi della statua; e costoro sono cosi sterili, e lordi per la vita licentiosa, che mai di loro si vede vn frutto, che vaglia, non hauendo altro, che vn poco di superficie apparente priui di quella sodezza, e vigore interno, che fanno i nostri holocausti sustantiosi, e cari a Dio; *Holocausta medullata offeram tibi.* (Psalm.65.)

Di loto finalmente sono i piedi loro, perche come il loto mancando di sodezza non può reggersi, nè sostenersi in modo, che non cada di leggiero; cosi l'animo di questi à guisa di fragil loto non hanno virtù di resistere sì alla forza de' trauagli, e si all'occasione de' peccati; onde à pena sentono dir male di alcuno, che di leggiero vi tengono corda, facili alle parole dissolute, & oscene, facili ad interpretare l'intentione altrui, facili à scusare i proprij vitij, à risentirsi, à vendicarsi,

&

& ad accenderfi d'ira. E quefta è quella instabilità di voleri, che biafimaua in tali anime lo Spiritofanto, con dire: Hora vuole l'huomo pigro, hora non vuole; volendo fignificare (come efpuone Beda Santo) che vorrebbe il tiepido regnar in Cielo con Dio, ma non vorrebbe poi patir cofa alcuna per amor fuo: *Vult, & non vult piger*; (Prou. 13.) gli guftano le promeffe del premio, ma lo fpauentano le battaglie contra i vitij; vuole fubito, che la mattina fi leua, quando fà buoni proponimenti; ma non vuole poi la fera, venendogli le difficoltà in contra; vuole fuggire il peccato, mentre non hà prefente l'occafione; ma non vuol più, quando l'occafione fi gli prefenta dauanti; O animo inconftante, di cui ben diffe S. Iacomo Apoftolo: l'huomo, che è di animo doppio, è inftabile nelle fue volontà & attioni (Iac. 1.) Quefti fono figurati ne giouani di Efrem, i quali prima che entraffero in battaglia pareuano con l'arme in doffo braui foldati; ma fentendo poi venire i nemici, fubito fi voltauano indietro, mancando della promeffa: *Filij Ephrem mittentes arcum; conuerfi funt in die belli. Auerterunt fe, & non feruauerunt pactum.* (Pfalm. 77) Sono ritornati (diceua Dio per Ofea c. 7) per poter effer fenza giogo, liberi, e fciolti; *Reuerfi funt, vt effent abfque iugo.* Nō così è l'animo de' giufti; perche fe apprende vna cofa come buona, l'effequifce, nō oftāte qual fi voglia penfiero in cōtrario, che paffi loro per la mente: e niuna ne propongono, che non la tirino anco di bene in meglio al fine conftantemente, de' quali con molta

ragione si può dire quella lode, che alle frezze di Gionata, & alla spada di Saul diede la Diuina Scrittura, con dire; Mai tornò indietro senza far colpo la frezza di Gionata, e la sua spada Saul non l'adoperò mai in vano (2. Reg. 22.) Mercè, che hauendo cominciato con ardore di deuotione, in quello si nutriscono sempre, senza punto raffreddarsi, vniti, & incorporati nelle viscere del Signore, d'onde non si partono mai; il che non fanno i tiepidi, con tutto che molto di sè medesimi presumano, perche frequentano la Santissima Communione: Onde prouocando, come ingrati, Iddio à sdegno, & à vomito, si meritano, che si come essi da ogni piccola occasione, che gli si porge di peccato, quasi da picciola pietra si lasciano ferir l'animo; così la Maestà di Dio, non con picciola pietra da monte terreno staccata, ma con graui castighi venuti dal Cielo gli percuota ne' piedi, cioè ne i loro duri, e terreni affetti; e che dalle sue diuine viscere gli vomiti come noiosi, & insipidi cibi.

Hora dall'hauer veduto sommariamente le miserabili conditioni di vn'animo tiepido, chi non dirà che in tale infelice stato coloro indubitatamente tengano il piede, i quali volendo frequentar' la Mensa del Signore, niun'altro apparecchio si curano fare, eccetto quel primo, che poco di sopra si è descritto? Apparecchio, che più tosto esterno, e superfitiale si dee chiamare, che interno, e spirituale: che quando altro inditio dell'a sua insufficienza, & imperfettione non vi fusse, che il vedere quanto facilmente, e con quanto leggier' occasione cadano que-

gli,

gli, che con tal dispositione spesso si communicano, sarebbe al sicuro à bastanza.

D'onde venga, che sì facilmente cadano ne' peccati, quegli che solo co'l primo apparecchio frequentano la Santissima Communione. Cap. VII.

SE bene è attione degna di lode, come appartenente à christiana humanità il compatire alle miserie dell'ámico, quando da quelle si vede di presente esser afflitto; tuttauia atto di maggior lode degno è al sicuro il preuenirle (se si può) auanti che vengano, con l'auuisarlo del pericolo, che gli soprastà. Vorrei dunque io, non solamente (come di sopra hò fatto) mostrare la miseria de gli animi tiepidi, mentre frequentando la Santissima Eucharistia, più fragili, e più facili al peccato si trouano, che prima non erano; ma ancora scoprire (quanto per me si potesse) la cagione di tali cadute, affinche l'amico Lettore, scoperto il laccio, possa prudentemente schifar' anco la rouina. Donde nasce adunque, che essendo pur la Santissima Communione vn medicamento sopra ogni humano credere virtuoso, e potente, sì per aumentare le forze dello spirito nell'acquisto delle gratie celesti, come per fortificarlo nel superare gli affronti del peccato; in tanti poi si veda sì poca, e sì debole virtù, che ad ogni passo offerendosi loro occasione di peccato, ò d'ira, ò d'impatienza, ò d'ambitione, ò d'incontinenza, ò d'altro; di leggiero vi

cadano con incredibile detrimento, e biasmo loro? Si deue rispondere, che si come quando in ben coltiuato campo non si vede il douuto frutto, ciò nasce perche, ò la terra non hà vigore interno per essere di sterile, & infeconda qualità; ò il campo è posto in sito lontano dal sole; ò animali importuni hanno danneggiato il frutto à pena nato; ò per le molte pioggie il campo s'è fatto infruttuoso; ò le spine, e le mal'herbe l'hanno miseramente soffogato per negligenza dell'agricoltore; così da simiglianti cagioni procede nel campo de gli animi tiepidi, e mal disposti, non solo la sterile, & infruttuosa vita loro, ma la facilità, che nel cadere in diuersi mancamenti tutt'hora dimostrano.

Primieramente dico, che nasce, perche nō hauendo virtù, e vigore interno di timore, & amor di Dio, e d'altri doni celesti, i quali à guisa di freno sogliono ritirare il furioso corso delle passioni, e de i sentimenti; accade loro, come à cocchio tirato da impetuosi caualli senza guida, e freno, che poco meno, che di passo in passo si vedono hor quà, hor là malamente precipitare. Che gioua in tal caso, che il cocchio sia di forte legname composto, che habbia ruote gagliarde, e ben fornite sponde, se non hà poi guida, che quando sia dibisogno raffreni, rilasci, volga alla destra, ò pieghi alla sinistra? così per molto, che il Celeste Pane sia di infinita virtù, e delle sue gratie, innumerabili scrittori habbiano diuinamente discorso; ad ogni modo mentre nell'anima, che lo riceue, non vi sia quel santo timore, di cui è proprio estir-

estirpare ogni peccato (Eccli cap.1.) e raffrenar l'occhio dal curioso guardare; la lingua dal ragionar di souerchio, & ogni altro sentimento esterno, & interno; che profitto si può ritrarre dalla frequenza di tanto cibo? anzi in qual'errore non si precipiterà, offerendosi pronta l'occasione? Non è nota à tutti la rouina di Giuda il traditore? da questa cagione à punto hebbe origine: perche essendogli dal nemico offerte varie occasioni, che allettauano gli appetiti suoi, nō hebbe vigore interno da resistergli, nè timor di Dio, che raffrenasse i sensi; onde à guisa di canna vuota, e leggiera, che ad ogni poco peso si piega, e rompe; ò vogliam'dire, à guisa di leggier fronde, che ogni vento la muoue; hora lo vedi inquieto osseruar curiosamente l'opere altrui; hora mormorar dell'opere pie; hora detrar la fama del suo Maestro; hora essergli traditore, hora vsurparsi le limosine de' poueri; hora simular l'amico co'l Signore; hora malignamente salutarlo, fino ad esser contra di lui capo di sbirri, fino à disperarsi, e con vn laccio al collo miseramente morire; e pur non molto auanti hauea dalle mani stesse del suo Signore riceuuto il celeste pane: Viddesi mai cocchio, ò carrozza alcuna à balzi à balzi si precipitosamente rouinare? mercè che non haueua freno di virtù interna, che ritirasse i suoi appetiti, come insegna il Re santo, con dire, *in chamo, & freno maxillas eorum constringe* (Psalm. 31.) mercè che mancaua di quel saldo appoggio del timor' di Dio, senza'l quale, come fà fede lo Spirito Santo, và in rouina ogni Fabrica di virtù,

Nisi

Nisi in timore Domini te instanter tenueris, citò subuertetur domus tua (Eccli. 10)

Nasce appresso questa facilità di cadere in peccati, dal non dilettarsi dell'essercitio santo, & vtilissimo dell'oratione, la quale hauendo per sua propria conditione, virtù di riducer l'anima alla presenza di Dio, vero, e viuo Sole del Paradiso, suol anco per consequenza armarla di fortezza per resistere al peccato: Ma se l'anima all'incontro la fugge, ò per tedio, che per sua colpa vi senta, ò per negligenza, ò per altro, le accade come à quel campo, ò vigna, che situata in parte, oue non possa goder de' raggi del Sole, mai non producono frutto, che vaglia, ma tutto acerbo, insipido, e nociuo; *Vua eorum vua felis, & botri amarissimi* (Deut. 32.) Osseruinsi la vita, & attioni de' tiepidi, e si vedrà chiaro, che non solo non fanno oratione, come si deue, ma non sanno propriamente, che cosa sia oratione mentale, nè come si faccia; non sanno, che cosa sia raccoglimento di spirito, nè lo sanno fare; tanto che molto bene dimostrano esser del numero di certi discepoli, che S. Paolo trouò in Efeso, dopò che era venuto lo Spirito Santo, che domandando loro se riceuuto hauessero anch'essi la virtù, e i doni suoi, risposero, che ne anco che cosa fosse lo Spirito Santo haueuano mai inteso, *Sed neque si Spiritus Sanctus est, audiuimus.* (Act. 19.) Hor che marauiglia, che non habbiano forza di resistere? ben lo conobbero, ma à danno loro, gli Apostoli, quando dicendogli il Signore, che vegliassero, & orassero, altramente sarebbono caduti nella tentatione; tanto à punto gli auuenne per non ha-

uer

uer voluto superar' il sonno, & orare. (Luc. 22.) Troppo è vero quel detto dell' istesso Signore: *Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma* (Matt. 26.) Se ad vn corpo humano, gagliardo, e ben complesso si tagliassero i nerui delle gambe, come potrebbe egli muouer vn passo, non che caminare? come ad ogni momento non cadere, benche di delicato, e sostantioso cibo si nutrisse? Nerui dell'anima sono al sicuro le deuote, e feruenti orationi, senza le quali si resta propriamente senza forza, e senza virtù, senza reggimento, ancor che molto spesso della Santissima Eucharistia, pane angelico, altri si pascesse.

Nasce ancora, e molto spesso, dal non metter mai mano ad emendare gl'inuecchiati habiti vitiosi, e le peruerse inclinationi; le quali per esser fondate nella natura nostra tanto peruertita, hanno forza sì grande nell'animo (se non sono con mano gagliarda di spirito represse, e mortificate) che trouando le virtù deboli, e basse, le superano, le soffocano, & esse fatte più forti per gli habiti passati, escono impetuose, & ardite in ogni occasione. Questa era quella legge, che ne' sensi suoi sentiua l'Apostolo Santo, repugnante alla legge della mente sua; onde sospirando diceua; O' me infelice, chi mi libererà dal corpo di questa morte? (Rom. 7.) Queste sono e le spine, e la zizania, che ogni buona semenza soffogano. Questi sono quei Tiranni, dice S. Gio. Chrisostomo, (Hom. 3. in 2. Cor. 2.) la violenza, e tirannia de' quali supera ogni altra violenza, ancor che di [illegible]; *Nihil [illegible]*

na.

natura, etiam si decem millia tirannicidarum produxeris. Che però si vedrà tal'hora alcuno tornar con molto spirito à penitenza, con inditij chiari dell'acquisto della gratia, e conseguentemente delle virtù infuse; nondimeno volendo poi esso puoner' in essecutione alcun'atto di virtù, sentirà incredibile repugnanza, non per altro, se non (come ben dice il Dottore Angelico) per le male qualità rimaste nell'animo habituato ne' vitij, li quali grandemente repugnano all'essecutione delle virtù morali donate da Dio con la gratia (1. 2. quæst. 65. art. 3. ad 2.) Vedasi con quanto giudicio, e ragione, disponendo Iddio di seruirsi di Ieremia Santo per salute del suo popolo, gli disse, che lo mandaua à suellere, à distruggere, à dissipare, e dispergere prima, e poi à piantare, & edificare (Iere. cap. 1.) per significare, che indarno s'affatica in acquistar virtù quello, che prima non hà sbarbato da sè i passati habiti vitiosi, e domato le naturali inclinationi al male, come sapientemente insegnano Sant'Agostino (tract. 17. in Ioan.) e S. Bernardo (ser. 1. de Circuncis.) Sarà dunque marauiglia se gli animi tiepidi, e rilasciati cadono spesso in varij peccati? Hanno voluto fabricare vna vita spirituale à lor' modo; senza puonerui fondamenti di virtù sode; hanno alzato le mura, impiastrandole di fuora, acciò non si vedano le rouine; ma non potranno tanto celare, che non si veda presto l'errore; *Dic ad eos qui liniunt parietem absque temperatura, quod casuros est* (Ezech. 13.) Suelgansi, suelgansi i vitij, e piantinsi le virtù, e sopra queste si edi-

fichi.

fichi. Ma osseruisi, che parlando di toglier' i vitij, adopera Iddio assai più parole, che quando parla dell'acquisto delle virtù; perche di quegli dice, *vt euellas, & destruas, & disperdas, & dissipes*; delle virtù poi, solo due parole, *vt ædifices, & plantes*; certo perche s'intendesse, che assai maggior difficoltà, e repugnanza si sente in suellere vn'habito cattiuo, & vna naturale inclinatione vitiosa, che in far vn'attione di virtù; E che per questo, se non vi si puone mano gagliarda per suellergli, sorgono poi all'occasione tanto potenti, che sono cagione di molti sospiri, per le graui battaglie, & assalti, che contra lo spirito muouono; significati molto bene in quei popoli Gentili, che habitauano in terra di promissione, i quali, per non hauergli voluto spiantare gli Hebrei, come gli hauea ordinato Iddio, gli minacciò esso con dirgli, che quegli stessi sarebbero stati poi vn continuo lor trauaglio, e la rouina; *Noluistis audire vocem meam; & ideo erunt vobis hostes, & Dij eorum in ruinam* (Iudic. 2.) Tolgasi dunque prima d'intorno ogni laccio di peccato, chi desidera, che poi quando vorrà auuicinarsi à Dio, non gli siano cagione di spesso inciampare, e di sdruciolare negli errori di prima.

Nasce in oltre il facilmente cadere dei tiepidi dalla maligna astutia del Demonio, il quale, come benissimo osserua San Gregorio (lib. 29 cap. 12.) non si puone à tentar alcuno, se prima non habbia diligentemente osseruato le sue inclinationi; sapendo che l'huomo con maggior vehemenza, e facilità corre à quelle cose, alle quali per

per naturale instinto si sente inclinato, e che altramente facendo, sarebbe come voler tirare la pietra in alto, essendo ella inclinata per natural proprietà allo scendere al basso; così espuone il detto Santo quelle parole; *Per quam viam lux spargitur, diuiditur æstus super terram* (Iob 38.) percioche non prima al Signore hà fauorito della sua diuina luce vn'anima, che il Demonio con le sue ardenti tentationi la và tentando, non in ogni maniera, ma distintamente, à questo in vn modo, à quello in vn'altro, porgendo il veleno à tutti, ma coperto con cosa, che alla naturale inclinatione di ciascuno sia cōforme; E se conosce, che l'arte sua sia arriuata à trouare il gusto naturale di alcuno, non si può dire come qui s'adoperi, come sia importuno, e come assiduo; nè resta giammai (quanto per lui si può) fin che non hà gittato del tutto à terra quell'anima così inclinata al vitio, in quella maniera, che se alcuno, veduta vna muraglia pender dauanti, ò indietro, tanto s'adoprasse, che finalmente la facesse in quella banda rouinare; così diceua Dauid Santo, e l'espone S. Basilio, *Vsquequa irruitis in hominem, tanquam parieti inclinato, & maceriæ depulsæ?* (Psal. 61.)

Nasce ancora non poche volte dal nō guardarsi dalle colpe leggieri, le quali non sono stimate da gli animi tiepidi per mancar essi di quel sāto timore, che fà aborrire ogni peccato per piccolo che sia. *Qui timet Deum nihil negligit.* (Eccles. 7.) che per questo San Gio. Chrisostomo (Hom. 87 in Matt.) essortaua che con maggior diligenza si douessero fuggire i peccati leggieri, che i più graui;

non

non perche questi non facciano maggior danno; ma perche i leggieri non dando timore, nè spauento all'anima con la lor grauezza, da noi non sono curati, e così di facile si vanno multiplicando con disponer l'anima à manifesta rouina. Chi dubita (dice il medesimo nell'istesso luogo) che per quella naturale erubescenza, che ciascuno hà nell'animo, niuno subito si lascierà cadere in manifesti peccati mortali? ma à poco à poco mancando quel rossore, e timor naturale, si cade nella rouina maggiore; come afferma anco Gio. Cassiano (coll. 6. cap. 17.) Sono simili alle infermità, e malatie i peccati leggieri (dice S. Bernardo Ser. de tripl. gen. bonorum) e per questo si come vn'ammalato di febre, se per molti giorni hà continuato in questo male; si troua debole di gambe, e facilmente cade, mancando di forze: così nel camino della vita Spirituale molto spesso, e con facilità si vedrà cadere in diuersi errori graui, che non si cura di guardarsi da i leggieri, benche frequenti la mensa del Signore, secondo quel detto, *Qui modica spernit, paulatim decidet.* (Eccl. 19.)

Finalmente questa facilità di cadere nasce dal non operar le cose della sua salute con ardore, e diligenza; onde si come auuiene ne' negotij temporali, che vn negligente mercante fuggendo la fatica, e dandosi al sonno, & a' suoi commodi, non solo non acquista, nè guadagna, ma puone a dietro, e si consuma; così chi negligentemente tratta la propria salute a poco a poco si troua senza bene alcuno, e grauato di molti mali. Lo sciocco, come afferma lo Spirito Santo (Ecclef. 4.)

clesſ.4.) tiene le mani à riposo, e dice, che occorre tanto affaticarsi? non è egli meglio hauer vn poco manco, e star à riposo, che esser molto ricco con fatica, & afflittione? Ma S. Gregorio Papa diuinamente esplicando la conditione de' tiepidi, cō vna comparatione della barca posta in vn fiume, dice: Noi siamo à punto in questa vita, come vna barca, che camina contra'l corso dell'acqua, che se la mano di chi la spinge in sù, si allenta, ò si rilascia, subito ella se ne ritorna per ragione del suo peso al basso. E per confermar questo, porta quelle parole di Salomone (Pro. 18.) cioè: Quello che è debole, e negligente nel suo operare, è fratello di colui, che rouina, e distrugge l'opere sue. Onde disse quell'Angelo ad vn tiepido (Apoc. c. 2.) fà che tù stia con l'occhio aperto, & attendi à ripigliar l'opere, che prima faceui: Come dicesse; Tù operaui prima con feruore; ma poi, perduto quell'ardore di carità, hai perduto ancora il feruore nel ben'operare, *Esto vigilans, & prima opera fac*, altramente periranno ancora l'altre opere, che hai fatto, *confirma cætera quæ moritura erant:* fino à quì sono parole di S. Gregorio; le quali molto bene si confermano con quel che di simili persone scriuono S. Bernardo (sermo. 6. de Ascens.) e S. Gio. Cassiano (coll. 4. c. 19.) e l'esperienza'l dimostrà; cioè, che i tiepidi, perduto quel primo fiore di deuotione, e di amor di Dio, à poco à poco rilasciati si vedono cercare i cōmodi, & i diletti sēsuali, voler esser apprezzati, e stimati, lodar le cose proprie, e nō curare, nè apprezzar l'altrui, dolersi, & ansiarsi per ogni minima ingiuria; aggran-

grandire i trauagli, che gli sopragiungono più di quel, che sono; nel conuersare essere mordaci di lingua, senza rispetto, sẽza creanza, non curarsi di vdir la parola di Dio, nè di compungersi per gli altrui buoni essempij; scusar i proprij difetti, & aggrauar gli altrui; fuggir le fatiche, e l'imprese per benefitio del prossimo; essere difficili ad accommodarsi all'altrui consiglio, e parere; dissoluti nelle ricreationi, amici di ciancie, di perder tempo, e di star in ogni sorte di conuersatione, non temere le occasioni del peccato, freddi, e languidi nell'vso de' Santi Sacramenti, più freddi poi, e più languidi nell'essercitio dell'Oratione, ma vehementissimi, & ardentissimi nel seguir l'impeto delle loro passioni; e quel che ogni male soprauanza, facilissimi à cader nel peccato mortale. Ecco se questi sono (come dice S. Gregorio) fratelli di coloro, che le loro opere distruggono; Ecco da quali lacci conuerrebbe, che questi si guardasero per non cadere nel profondo della tiepidità.

O' stato miserabile, ò vita più amara, che l'assentio, ò infelice conditione di animi inquieti, che nè'l Cielo godono, nè la terra, nè gustano Dio, nè godono à pieno il mondo. Quãta ragione hauea pur S. Bernardo di dire di loro: nõ è egli la vita di questi tiepidi simil'all'Inferno? non è vn'ombra della morte? Cõpagni sono della tribolatione, ma nõ mica della consolatione; Chi non dirà, che lo spirito di questi sia significato in quel cauallo, nè rosso, nè bianco, nè nero, nè pallido su'l quale staua sedendo la morte, & appresso lui veniua l'Inferno? (Apoc. cap. 6.)

O' à Dio

O' à Dio piacesse, che auuenisse almeno loro quel che Osea Santo predisse douere auuenire all'intiepidito popolo di Dio; il quale (come vediamo anch'hoggi) benche si sia alienato da Dio, e faccia vna vita non da Gentile nò, ma ne anco da Fedele; nè del tutto sia inuolto nell'iniquità, ne anco applicato alla virtù; senz'offerire vittime a gli Idoli sì, ma anco senza adorar'Iddio con vero sacrificio; senza Tempio, senza Sacerdoti, senza Incenso; tuttauia gli dice Iddio per Osea, io aspetterò te, e tù aspetterai me, *Dies multos expectabis me; non fornicaberis, & non eris viro; sed & ego expectabo te*; e benche tù per i tuoi peccati sia senza gli ornamenti, e gli splendori della tua nobiltà; *Sine lege, & sine Principe, & sine Sacrificio, & sine Altari, sine Ephod*, & anco senza gli altari profani, e senza gli Idoli; *& sine Theraphim*; nondimeno tempo verrà, che lasciata l'iniquità, e l'impietà, ritorneranno i figli d'Israel al suo vero Signore, e Redentore; *& reuertentur filij Israel, & quærent Dominum Deum suum.* (Ose. 3.)

Auuenturati, dico, i tiepidi, se dopò d'hauer fatto lungo tempo vna vita tanto miserabile, che partecipano del pane celeste sì, ma anco vogliono goder di quello del mondo, e così non arriuano ad approfittarsi di quello, nè a satiarsi interamente di questo, vna volta si risoluessero a voltarsi perfettamente a Dio. Et a dire il vero; à che effetto star senza Re, senza Prencipe? come può egli succeder ben quello stato, doue non è il suo Re, il suo Prencipe. Iddio è il nostro vero Re, il Saluatore, è il nostro vero Prencipe,

cipe, à cui seruire, è regnare. Perche star' rãto senza sacrificio, senza altare, senza oblatione, hauendo noi la più eccellente vittima, che sia mai stata, che ella sola illustra, & Altari, & Tempij, e Sacerdoti, & oblationi? Forse vn Re si clemente, non gli aspetta? forse non gli inuita? Tuttauia perche nõ sanno certo, se poi gli aspetterà quanto essi vorrebbono, non abusino hora la sua patienza, e bontà; non aspettino, che la pietra senza mano, cioè il colpo della Diuina Giustitia, si stacchi dal monte dell'Eternità, e gli riduca in cenere vile, & inutile: non tardino venire à i suoi piedi con animo humiliato, e compunto, perche da i piedi salendo poi à quelle ardenti viscere, oue stauano prima con gli altri eletti, vi troueranno quel Diuino calore, che per loro colpa lasciandola, perderono ogni vera quiete; e caduti nella tiepidità furono dallo stomaco di Dio vomitati.

Se quegli, che solo co'l sopradetto primo apparecchio vanno alla Santissima Communione, facciano bene andandoui molto spesso. Cap. VIII.

PArrà forse ad alcuno, che il soggetto di questo Capitolo debba essere de' più difficili per ritrarne la conclusione, che siano per essere, ò siano stati fin'ad hora: sì per la materia, sopra la quale si hà da dare decisione, potendo essere varia, e diuersa, come sono varie le dispositioni de gli animi; e sì per essere soggetto, che in ogni caso,

caso che si decida, ò in questa, ò in quella maniera, possa in molti cagionar molestia, e scrupolo. Tuttauia, se vi si pensa bene è forse de' più facili, & vtili, che siano per puonersi in questo libro; Perche, qui non si hà da trattare, se sia bene frequentare la Sātissima Communione; che di questo se ne scriue più copiosamente à basso, oue si mostrerà quanto vtile essercitio sia, e di quanto frutto ogni giorno si conosca essere nelle famiglie Christiane: nè quante volte il mese, ò la settimana si debba fare; perche intorno à tal determinatione non volle anco il Santo Cardinal Borromeo dar alcuna regola ferma, ma solo consigliò ciascuno à regolarsi in ciò co'l consiglio di buon Confessore (Act. Mediol. Eccl. par. 4. Instr. Conf.) & à quello starsene quieto, benche hauesse riuelationi in contrario; perche più assai senza fallo piace à Dio quell'obedienza, benche paia che sia con danno; che quella frequenza fatta di proprio sentimento. Con questo fù, e sarà sempre lodata quella Santa Vergine di Dio Lutgarda, che hauendo hauuto licenza di communicarsi ogni otto giorni, andaua così continuando con gran frutto, senza farlo più spesso: Ma perche la Superiora del suo Monasterio le vietò il communicarsi così spesso; ella con semplice cuore obedì, se ben poi dal Signore fù scoperto, che era volontà sua, che ogni otto dì si communicasse.

Ne anco io pretendo in alcuna maniera ritirar questo, ò quello, nè dar legge à i Padri Confessori; che sarebbe ben questa vna impertinenza grande, non hauendo io noti-

tia

ria delle anime altrui, e sapendo benissimo, che il mio parere posto in scrittura, non è, nè può essere, nè è anco douere che sia, regola vniuersale delle attioni humane. Solo dunque pretendo rispondere alla domanda, che nel titolo del presente Capitolo si fà, la quale, ristringendosi solamente à coloro, che altro apparecchio, che il primo non fanno, quando vogliono communicarsi, porge molta facilità, e chiarezza nella decisione, ricercandosi se fanno bene, mentre spesso, cioè tre volte la settimana, & al più tardo ogni Domenica vanno alla Santissima Communione.

Rispondendo pertanto, dico, che si come il cibo corporale, quando è di gran sostanza, se si piglia con stomaco purgato, e famelico, gioua molto per nutrirlo, & accrescergli le forze; & all'incontro, secondo quell' Aforismo dei Medici; *Corpora impura quò magis nutris, eò magis lædis* (lib. 2. Aphor. Hippocr. 9) quando di molte flemme, e mali humori è pieno lo stomaco, se il cibo fosse di maggior sostanza, che non si può imaginare, gli nuoce incredibilmente, & à poco, à poco gli cagiona la morte; così infiniti beni à quegli apporta il Santissimo SACRAMENTO, i quali con animo ben disposto lo riceuono; ma al contrario, se da animo tepido, e mal composto si riceue, quanto più spesso si riceue, tanto maggior detrimento apporta; *Mors est malis, vita bonis; vide paris sumptionis, quam sit dispar exitus* (D. Thom. opusc. 17) Non è sufficiente questa comparatione del cibo ad esplicare questi effetti:

D per-

perche vno ſtomaco, benche indiſpoſto ſia, in tutti i modi conuiene, che ſi cibi; accioche non perda le forze, e coſi pur' ne caua vtilità. Ma gli animi indiſpoſti, e notabilmente indeuoti, che moſſi ſolo da vn certo ſpirito ſuperficiale, ſe ne vanno là ſenza conſiderar con quanta decenza, e purità ſi deue dare albergo à quel Signore, della cui caſa è ſcritto, *Domum tuam Domine decet ſanctitudo in longitudine dierum* (Pſ. 92.) La meglior deliberatione, che poſſono, e douerebbono in queſto caſo pigliare, è il ritirarſi indietro, & attendere à diſponerſi in altra maniera, ſi come à punto conſiglia l'Apoſtolo Santo, con dire; *Probet autem ſe ipſum homo, & ſic de pane illo edat* (1. Cor. 11.) le quali parole, ſe nella ſcrittura ſanta (come ben oſſerua S. Thomaſo in queſto luogo) *probare*, ſignifica far diligente eſſamina, come quando dice altroue l'iſteſſo Apoſtolo, *Si eſtis in fide, vos probate* (2. Cor. 13.) *Opus ſuum probet vnuſquiſque* (Gal. vlt.) vorranno dire, che ciaſcuno diligentemente eſſamini ſe medeſimo, e veda ſe la vita, & i coſtumi ſuoi, coſi quanto all'interno, come quanto all'eſterno, ſiano riſpondenti à queſta sì eccellente attione, che fà in andando sì ſpeſſo alla Menſa del Signore; *& ſic*, cioè, e fatta tal diligenza d'eſſamina, *de pane illo edat*; altramente andandoui con animo macchiato, indeuoto, & indegno, faccia penſiero, che riceua la ſua dannatione, oltre all'ingiuria, che fà à quel Santiſſimo Corpo, *reus erit corporis, & ſanguinis Domini*; *Iudicium ſibi manducat, & bibit*: Onde il Dottor Angelico per non puoner laccio à i piedi di alcuno, oſſerua, che ſe bene per far che

non

non sia peccato di sacrilegio il communicarsi, è sufficiente l'andarui senza macchia di peccato mortale conosciuto, benche l'animo non habbia poi altro apparecchio di deuotione; nondimeno se l'indeuotione, e l'irreuerenza è tale, per distrattione colpeuole, e notabile, che non gli lasci vnire, & applicare l'animo alla consideratione di tanto gran Sacramento, al sicuro primieramente in quella Communione non riceue attualmente nuouo aumento di gratia, che è il primo, è principal frutto dell'Eucharistia, fino à tanto, che sia meglio disposto; & appresso resta priuo di quella spirituale refettione, che è il secondario frutto di essa, per il quale l'anima ne vien pure tanto grandemente consolata, fortificata nelle virtù, & armata contra i vitij (in epist.1. ad Cor.11. & 3.p.q.79.& 80. cum Caietano.)

Nè si creda alcuno, che per indeuotione, & irriuerēza notabile intēda il S. Dottore quella suagatione, e distrattione di mēte, che suole talhora sentire alcuno dopò d'hauer trattato di cose noiose, ò faticose; perche è ben cosa certa (come ne' Capitoli passati si è accennato) che questa può esser senza colpa, non essendo l'intelletto dell'huomo, come quello de gli Angeli, i quali mentre attendono per obedienza, & ordine di Dio alla cura de' Regni, delle Prouincie, delle Città, e delle persone particolari, *semper vident faciem Patris, qui in Cœlis est* (Matt. 18.) nè mai lo perdono di vista. Et anco è certo, che tal'hora questa così fatta distrattione, accompagnata anco con grande aridità di spirito suole venire per vna penitenza, ò mortifica-

tione, che permette Iddio; essendoche le consolationi, visite, e sentimenti interni siano numerate da San Gregorio tra quelle gratie, che si domandano *gratis data*, le quali à i suoi eletti il Signore hora le dà, hora le toglie, secondo'l beneplacito suo, *visitas eum diluculo* (diceua Giob Santo, cap. 7.) *& subito probas illum*: che però il Signore apparendo alla B. Catherina da Bologna, dopò di hauer ella continuato a riceuere la Santissima Communione molti anni, sempre con grande aridità, e con attroci tentationi contra la Fede di tanto Sacramento, la benedisse, dicendole, che chi così frequenta la Sacra Mensa con resistere al Demonio, e con far che l'aridità non nasca per sua colpa, merita più, che se sempre con grande effusione di lagrime, e consolationi si communicasse.

Ma di quella distrattione, & indeuotione si deue intendere, che nasce per colpa propria dell'animo tiepido, il quale vn piè vorrebbe pur tenere appresso Dio, con frequentar le cose della salute, ma vn'altro ne vuol anco tenere co'l mondo, senza staccarsi dall'occasioni del peccato; Onde per ragione delle conuersationi mondane, che volontariamente segue, và sdrucciolando di quando in quando, hora in cogitationi sensuali, hora in parole di detrattione notabile, hora in altri peccati, che sono, ò mortali, ò grauissimi veniali, impossibil cosa è, che andando poi alla Santissima Communione habbia quella deuotione, & apparecchio, che si conuiene, benche si confessi, restando sempre con la mente immer-

sa,

sa, & auuiluppata in fantasie del mondo, e forse anco con affetto ad alcun peccato graue. *Probet, probet se ipsum homo*, e trouando, che questo modo di viuere non risponde proportionatamente alla frequente Communione, ritiri il piede, nè stimi per ragione sicura, e lodeuole il veder che così cresca il numero di questi, che frequentano con tal'apparecchio la Mensa del Signore; perche se esso protestò chiaramente à gli Apostoli, che per esser loro troppo con l'animo affettionati alla presenza corporale di lui, non sarebbono mai stati disposti per riceuere lo Spirito Santo, non separandosi corporalmente dalla loro conuersatione; *Si enim non abiero, Paracletus non veniet ad vos* (Ioan. 16.) giudichi, chi hà sano, e pio intelletto qual', e quanto impedimento apporterà per riceuere il frutto della Santissima Communione, l'esser tanto disordinatamente attaccato, non dico alla presenza corporale del Signore, ma alla terra, alle creature terrene, à i commodi, & interessi proprij; e l'andarui, se non con conscienza di peccato mortale, almeno con l'animo consapeuole di molti veniali notabili, e graui.

Sò che S. Bernardo nel Sermone *de Cœna Domini*, essorta à non restare dalla Santa Communione, solo perche l'anima habbia peccati veniali, nè perche si senta arida, e senza feruore di amor di Dio: Sò che S. Bonauentura (lib. de processu relig. proe. 7. c. 21.) dice; Benche tu ti senta tiepido, accostati al Signore, con fiducia della sua misericordia. Ma si deue auuertire, che il sentirsi

tiepido, & esser con peccati veniali, può accadere (come più diffusamente si dirà à suo luogo) in due modi; il primo è, quando alcuno per humana fragilità, e contra'l suo pensiero, & intentione si troua per occasione dell'essercitio suo, caduto in alcune imperfettioni veniali, & in molte distrattioni, delle quali ne sente rammarico non picciolo; onde fà quanto può per raccogliersi, e nulla gli gioua. Il secondo è, quando per hauer cercato egli occasione di distrarsi, e per mera sua volontà mal composta si troua pieno di mondani pensieri, e caduto in graui errori veniali, senz'animo anco di voler ritirarsene per sua emendatione. Hora dico, che non solo i sopradetti Dottori, ma S. Thomaso stesso consiglierebbe il primo à riceuer la Santissima Communione; onde S. Bernardo soggiunge la ragione del suo detto, con dire; Percioche il Santissimo Sacramento toglie dal cuore il consentimento à i peccati graui, e scema molto il sentire i leggieri; *in minimis sensum minuit, in magnis tollit omnino consensum*; inditio euidentissimo, che parla di vn'animo, che per altro è ben composto. Anzi vn'animo così conditionato, quando per le sopradette occasioni del suo essercitio, ò d'altro per humana fragilità fosse caduto in vn peccato mortale, procuri pure di sodisfare con la Santa Confessione, e contritione, e poi securo vada al Signore; così si hà nel lib. de Ecclesiasticis dogm. cap. 53. allegato da S. Thomaso (in 1. Cor. 11.) *Communicaturus satisfaciat lachrymis, & orationibus, & confidens de Domino, mundus accedat ad Eucharistiam intrepidus, & securus; de illo autem hoc dico*

dico quem capitalia peccata, & mortalia non grauant. E nell'istesso sentimento si deuono intendere quelle parole del sacro Canone (cap. *Si non sunt tanta*, de cons. d. 2.) tolte da S. Hilario, e da S. Agostino (epist. 118.) oue si dice, Se i peccati non sono si graui, che per cagione di quegli alcuno meriti essere scommunicato (cioè priuato della stessa Communione, come è ogn'vno (dice iui la Glosa) che stà in peccato mortale) non deue astenersi dalla Santissima Communione. Perche al sicuro essendoui incorso, non per habito di vita rilasciata, nè per notabile sua negligenza; facendo la debita Confessione, e sodisfattione, non resterà senza'l frutto di tanto Sacramento. Ma se si parla di quegli, che nel secondo modo hanno macchiato l'animo, onde più tosto minor riuerenza, & affettione sentono verso'l Santissimo Sacramento per la gran distrattione, & indeuotione; certo ciascuno de' sopradetti Sacri Dottori consiglierebbono questi à ritirarsi da tal frequenza, fin tanto che di meglior apparecchio si fossero proueduti, per poter così partecipare interamente de' frutti pretiosi di questo Angelico pane.

Non trattano costoro di andar alla Santissima Communione solamente nella Pasqua, e nelle maggiori solennità del Signore, che certo in questa maniera, parrebbe, che non cercando essi altra diligenza, che di andarui senza peccato mortale, si potessero tolerare, potendosi scusare, con dire, che almeno vi vanno come amici, se non come quegli, che sono domestici, intrinseci, e carissimi; e che lo riceuono solo per hauer forza

in resistere à i peccati. Ma trattano di andarui, non tanto come gli amici, i quali vna, ò due volte l'anno desinano, e cenano insieme con gli altri loro amici; ma come i carissimi, che più volte anco nella settimana insieme si ricreano; à i quali dice il Signore, *Comedite amici, & inebriamini carissimi* (Cant. 5.) Dunque danno chiaro inditio con tal consuetudine; che vogliano esser del numero di coloro, che ardentemente desiderano crescer in gratia appresso Dio; che teneramente l'amano, che si dilettano della purità tanto cara à Dio, che sentono gusto dell'oratione, perche vi si troua la presenza di Dio; che prontamente patiscono le auuersità, che facilmente si mortificano ne' proprij commodi, e che sono forti in resistere à i peccati, & alle tentationi. Tutto questo senza dubbio porta seco l'esser domestico, e carissimo à Dio, & il frequentar sì spesso la sua mensa.

Hor giudichi ciascuno, che di questi hà particolar notitia, se la vita, & i costumi loro à queste conditioni siano rispondenti; Veda come sono amatori della purità, se non solo non fuggono l'occasioni de' vani trattenimenti, mà le cercano, commettendo ad occhio aperto numero infinito di peccati veniali; adirandosi anco contra chi gli ammonisce? Ma come gustano eglino della presenza di Dio, se non sanno ancor che cosa sia raccoglier la mente, e far' oratione mentale? come desiderano crescere nella Diuina gratia, se niuna diligenza fanno in scacciar i mali pensieri? come amano ardentemente Iddio, se hanno l'affetto

fetto loro inuolto in cose della terra? come si dilettano della mortificatione, se danno libera, e sciolta la briglia alla lingua, & alle passioni, così della collera, come dell'ambitione, della vana riputatione, e de' rispetti humani? come sopportano volentieri l'auuersità, se per vna sola leggier'parola, che sia loro detta contra'l proprio disegno, s'accendono tanto, che paiono Orsi, e Leoni infuriati? come lasciano i proprij commodi, se più tosto gli procurano, e nel cibo, e nel sonno? Come sono forti in resistere alle tentationi, se per tirargli à qualche male non occorre durar molta fatica? vn leggier' inuito basta, *Sagittæ paruulorum factæ sunt plagæ eorum?* (Psl. 64.)

Hor questi sono quegli, che vanno due, e tre volte la settimana à cena co'l Re del Cielo? hor questi fanno professione di esser del numero de i Carissimi? Certo io non mi marauiglio, che S. Bernardo (ser. 3. de Annunciat.) dopò d'hauer esposto, e numerato le conditioni sopradette di questi, per vltimo inditio dell'ignoranza loro, dice; E con tutto questo sono sì temerarij, che presumono, & ardiscono di riceuere il tremendo Sacramento del Corpo del Signore? O' infinita patienza di Dio, & ò immensa misericordia del suo pietosissimo cuore.

Certo à questi non si hauerebbe da concedere la Santiss. Communione, nè due, nè tre volte la settimana, ne anco vna volta il mese: percioche se S. Agost. (lib. de Eccles. dog. cap. 53.) consiglia, che tutti i fedeli, almeno ogni Domenica piglino questo Diuino Pane; intẽde, e suppuone, che vi si debba andare

con quella innocenza, decoro, purità, e santità, che si conuiene. Ma vedasi nel seguente Capitolo quel che di ciò sentono i Sacri Dottori.

Quel che contra l'vso de' tiepidi nel frequentare il Santissimo Sacramento hanno scritto alcuni Sacri Dottori. Cap. IX.

TRa molti Sacri Dottori, che hanno scritto della riuerenza, e santità, con che si douerebbe riceuere il Signore, osseruinsi breuemente i seguenti.

Chrisostomo Santo dice; Niuno crudele si accosti, niuno che sia senza cuore compassioneuole; niuno, che in qual si voglia modo habbia l'animo macchiato. (Hom. 83. in Matth.)

S. Basilio dice; Venga ciascuno, pur che sia puro da ogni macchia d'animo, e di corpo. (Serm. 1. de Bapt.)

S. Giouanni Damasceno dice; Si deue riceuer quel Santissimo Corpo con sommo timore, e con pura conscienza (lib. 4. cap. 14.)

S. Agostino dice; Portate l'innocenza alla tauola del Signore (Serm. 1. de Temp.)

S. Ambrosio ponderando quel dar la stola prima al prodigo figlio ritornato al Padre, e poi introdurlo al conuito, dice: Che niuno si deue accostare alla Mensa Celeste, che non habbia timore di Dio (lib 6. in Luc. cap. 9. e l'istesso dice Tertulliano (de Pudic. cap. 9)

S. Gre-

S. Gregorio Papa dice; che altro vuol dire S. Paolo, *Probet autem se ipsum homo*, se non tolta affatto la malitia de' peccati, puro, & essaminato presentarsi alla Diuina Mensa?

S. Girolamo esponendo quelle parole del Salmo 77. *Adhuc esca eorum erant in ore ipsorum*, dice; Anche hoggi, se alcuno si ciba del Corpo del Signore, e poi viue vitiosamente, stia certo, che prouerà sopra di se il giudicio di Dio.

Ma è cosa di gran terrore quel che afferma S. Anselmo, dicendo; Se S. Paolo dice, che chi indegnamente riceue il Signore, mangia à se stesso la dannatione, quello certo si douerà dire, che indegnamente lo riceue, che hà commesso qualche graue peccato mortale, ò molti veniali, e non gli hà confessati (in 1 ad Cor. 11.) doue Francesco Suarez dichiarando, che ciò s'intende *secundum proportionem, & non ad æqualitatem*, conclude, che andandoui alcuno con peccato veniale, come è esser colpeuolmente distratto, negligente, e senza deuotione, non è scusato in alcun modo, almeno dal peccato veniale, perche porta poco rispetto à Sacramento sì degno, e puone impedimento al frutto, che suole ritrarsi, com'è il feruore attuale della deuotione, e la remissione delle colpe veniali (in 3. p. D. Th. disp. 66. sect. 1.)

Hor come non conoscono i tiepidi la loro irriuerenza, & il poco rispetto, che portano à Dio (con tutto, che professino con la loro frequenza di esser de' suoi Carissimi?) mentre non con vn solo, ma con tanti peccati veniali vanno à quel tremendo Cibo Angelico, quanti molto ben conosce chi

con loro tratta alla domestica? come non vedono il graue peso, & obligo, che si pongono sù l'anima, da purgarlo poi nelle fiamme, mentre di tali peccati, e di altri, che non conoscono per graui, essendo pur tenuti à conoscergli, ò non se ne confessano, ò confessandosene non hanno volontà deliberata di emendarsene, nè dolore alcuno ne sentono; essendo certo, che tal Confessione, quanto à questi peccati è finta, e di niun valore? quanti saranno, che hauendo carichi, & oblighi di varij gouerni publici, ò priuati, non considerano quello, che sono tenuti à sapere, e che se per tal ignoranza commettono alcuno errore, come si dice, *bona fide*, non sono scusati dauanti à Dio? Quanti hauendo famiglia non considerano, che sono obligati à far che i figli, e la seruitù adempiano i precetti di Dio, e della Chiesa, e non habbiano in casa occasione prossima di far peccati? Che dirò di quegli, che non si fanno conscienza (nè se ne confesseranno forse) di spesso giurare; di dir bugie; di parlar doppiamente; di adulare i grandi; di fauorire alcuno con danno di altri; d'impiegarsi per far ottenere vn'officio, ò beneficio ad vn'amico, ò parente, che n'è indegno, di tralasciare di far' il giusto ad alcuno, perche non ne riceuano vtile, ò perche si ricordano di qualche ingiuria, che da lui riceuuero, di spender superfluamente in cose vane; di non far per rispetto humano, la correttione al prossimo quando si può, e si deue; di non sodisfare à i creditori à tempo, ouero dopò molto

to loro trauaglio, e pena; di non sodisfare presto à i voti, ò à i testamenti; di dar il voto suo nelle cause, che non si sono prima intese bene; di giuocare, e vincer con quegli, che sono soggetti ad altri; di giurar falsamente per cauar vn'amico di carcere; di volger curiosamente lo sguardo oue è pericolo di peccato; e non ritirarsi quando si sente l'offesa; di esser facili ad incollerarsi, & à dire parole scandalose alla seruitù; di desiderar che le sue cose siano sopra tutte l'altre apprezzate; di viuer' inquieti, quando ò non conseguono quel che voleuano, ò non vedono d'esser honorati da alcuno; di dir male delle attioni altrui; di minuire le lodi di alcuno per sdegno, che seco hà; e cento, e mille altri? Questi dunque sono atti alla Santissima Communione trè, e quattro volte la settimana? Questi professano d'esser de i domestici, e carissimi di Dio?

D'on-

D'onde nasca, che sì spesso questi vadano alla Santissima Communione. Cap. X.

PEr quanto può persuadere la conniettura, che di tal consuetudine si vede, intorno alla frequenza dei sopradetti, è credibile, che à ciò si muouano, perche vedendo molti altri accostarsi spesso alla Santissima Communione, & esser comportati con tutto che molto bene essi conoscano i loro costumi; pigliano animo di farlo anch'essi, pensando di esser mossi da Dio, e di farli cosa grata, & vtile all'anima loro. Ma per hora tacendo del muouersi à far attione così importante per veder che altri la facciano, e ponderando quel pensar di esser mossi da Dio, dico, che se bene il Signore inuita con grande amore l'anime alla sua Mensa, nè si può far meglior cosa, che seguire le voci, & inspirationi di Dio; tuttauia si come è proprio di vn' agente infinitamente buono, e sauio, non solamente inuitare alcuno ad vn buon fine, ma ancora mostrargli i mezi, che à quel fine sono proportionati; così si deue credere, che quando Iddio inuia, e muoue vn'anima à frequentare così spesso la Santissima Communione, voglia anco che vi vada per quelle vie, e per quelle dispositioni, che à tanto grāde attione sono rispondenti: Per questo mentre i tiepidi sopradetti vanno così frequentemente alla Diuina Mensa, e con tutto ciò mancano ogni giorno più di riuerenza, di

de-

deuotione, e di purità, e più tosto per la con suetudine, che in ciò fanno, si rendono più incapaci della deuotione, non sentendo molto gli stimoli della conscienza, che si hà da dire, se non che, non dallo spirito di Dio, ma dallo spirito proprio sono mossi; e dal Demonio fomentati, violentãdo per lo più, e storgendo l'animo de' Sacerdoti loro Confessori à dargli di ciò licenza? E si crederanno questi di hauer pace con Dio? d'essere de' carissimi di Dio? Se sono de i carissimi, dou'è quell'ebrietà santa, alla quale sono inuitati i Carissimi, che consiste dice Ambrogio Santo (in Ps. 118. serm. 13.) in vn'ardore deuoto, e puro dell'amor di Dio? se sono de i carissimi, dou'è quella tenerezza d'affetto à gli essercitij di deuotione, di oratione, di contemplatione, di raccoglimento, di silentio, di mortificatione?

Al sicuro se fossero hora viui quei Profeti Santi, Ieremia, & Ezechiello, e vedessero tale, e tanta irreuerenza, & ignoranza, per vna parte, e per l'altra intendessero, che ciò è stimato motiuo di spirito buono, e che tutto sia con pace, e buona gratia di Dio, nõ si potrebbono contenere, che non esclamassero, come già fecero con dire, Guai à quegl'insipienti, che seguono lo spirito proprio, dicendo, il Signore mi hà detto; il Signore mi hà mandato; e pur non gli hà mandati il Signore. *Væ insipientibus, qui sequuntur spiritum proprium, dicentes Dominus locutus est* (Ezec. 13.) stimano costoro hauer pace con Dio, e di poter continuare à viuer come viuono, e così se la passano di mese in mese, e di anno, in anno, senza sentire confusione, ò ver-

ò vergogna alcuna, *non sunt confusi, & erubescere nescierunt, dicentes pax, pax; & non erat pax* (Ier. 6.) Potrà ben essere, che per alcun tempo, come suol auuenire dopò d'hauer fatto la Confessione, stiano in gratia, e con la pace di Dio; ma perche per la poca mortificatione, e per l'habito fatto nella rilasciata vita, e ne' molti peccati veniali, che togliono il feruore, e la virtù interna, non hanno poi forza di resistere all'occasione del peccato mortale, chi non vede quanto presto perdano questa pace, e questa gratia, & à pena essi se n'auuedono, credendo di esser in buono stato, *dicentes pax, pax, & non erat pax?* O' quanto poco buono odore danno à Dio i sacrificij delle labbra, e delle mani loro; ò come poco gli gusta, tenendogli esso come cibo di molta nausea sù lo stomaco. (Apoc 2.)

Fà fede Esaia Santo, che dolendosi Iddio de gl'ingratissimi portamenti de' Cittadini di Ierusalemme, fece loro sapere, che non si credessero di placarlo, e di fargli cosa grata con tante vittime, che gli offeriuano, perche mirando à i loro pessimi costumi, nulla gli gradiua, e diceua loro; A' che effetto tante oblationi? non mi curo di vostre neomenie; mi vengono à noia; hormai ne sono pieno; e non voglio essaudirui, nè darui aiuto, perche le vostre mani sono piene di sangue: *Quo mihi multitudinem victimarum vestrarum? Plenus sum: Neomenias vestras, & Kalendas vestras odiuit anima mea; factæ sunt mihi molesta; incensum abominatio est mihi; laboraui sustinens* (cap. 1.) Hor se per vedere, che quella gente con sì poco rispet-

to di Dio offeriua sacrificij di animali, Iddio non gli gustaua, ma gli abborriua, in quanto veniuano dalle mani loro piene di peccati; quanto meno hora gradirà, che non oblatione di animale, ma la sua santissima Carne sia riceuuta da animi, che ad occhi aperti cadono ne' peccati, e veniali, e mortali? crediamo noi, che si sodisfaccia di questo numero, e moltitudine sì grande, ò che più tosto debba dire, *Quo mihi multitudinem victimarum vestrarum?* à che tanta gente senza deuotione, senza timore? *Plenus sum*: Mi apporta più tosto noia in sopportargli: *Laboraui sustinens*: Che? forse mi diletto io di veder gran numero di figliuoli senza'l debito rispetto al Padre? *Non enim concupisco multitudinem filiorum infidelium, & inutilium.* (Eccl. 15.) mi mancano forse in Cielo innumerabili spiriti beati, che ne' sacrificij delle labbra loro purissime mi danno allegrezza? che voglio far' io di questa moltitudine inutile? *multiplicasti gentem, & non magnificasti lætitiam* (Ps. 64.) è à bastanza, e più che à bastanza; non più; non vengano altri, se non pensano di hauer altri costumi; *ne offeratis vltra, plenus sum.*

Non dispregiaua Iddio gli antichi sacrificij nò, poiche esso medesimo gli haueua, & instituiti, e commandati, ma si bene il poco rispetto, e la mala vita di quegli che gli offeriuano; perche si come poco gusterebbe vna pretiosa, e delicata viuanda il Prencipe, se nel piatto d'argento, ò d'oro, oue il paggio ne la porgesse, vi vedesse dentro vna mosca, ouero vn'aragna; così, e molto più, sdegna Iddio le attioni nostre, benche pretiose,

tiose, e lodeuoli in se stesse, quando nel piatto, cioè nel cuore vi vede la nostra propria volontà, non conforme alla sua; questa è la mosca, che mentre viua si posa sopra i cibi, gl'infetta, e morta, che l'è, fà immondi, e stomacheuoli anco gli odorati vnguenti; *Musca morientes perdunt suauitatem vnguenti.* (Eccl. 10.) Anco Caino l'homicida offerì sacrificio già nel nascente secolo; ma con quello, poco gusto diede à Dio; percioche nel piatto vi era la mosca, voglio dire nel cuore serbaua lo sdegno verso'l fratello Abel: Gli piacque ben tanto più il puro sacrificio di Abel; però, *respexit Dominus ad Abel, & ad munera eius; ad Caim autẽ nõ respexit* (Gen. 4.) e per qual ragione disse anco per Esaia al popolo Hebreo, che nulla gli piaceuano le sue penitenze, e digiuni, se non perche tra i digiuni vi trouò la mosca della mala volontà, non facendosi conscienza di tener odio co'l prossimo, e di offenderlo? *Ecce in die ieiunij vestri inuenitur voluntas vestra; ecce ieiunatis ad lites, & contentiones, & percutitis pugno;* però non gli voleua anco guardare. (Esai. 58.) Così ne' tempi presenti, santa, e lodeuol cosa (chi ne dubita?) sarebbe il veder le Chiese piene di anime affamate, e starsene alla Mensa di Dio consolandosi; non sarebbe questo vn ritratto del Paradiso? così lo desideraua il sacro Concilio Tridentino (sess. 22. c. 6.) Ma non si può già lodare, ma biasimar' molto il vedere, che crescendo il numero delle anime alla Mensa Celeste, manchi la deuotione, il rispetto, la decenza, & il profitto nella via del Cielo.

Che

Che la moltitudine numerosa di questi, che infruttuosamente si communicano, si può temere, che sia mossa in questo, e fomentata dal Demonio. Cap. XI.

SAn Girolamo esplicando quelle parole in Giob (cap. 41.) doue si parla delle conditioni del Demonio; cioè, il suo sternuto è come vno splendor di fuoco, e gli occhi suoi, come le palpebre dell'Aurora; dice, che questa comparatione vuole scoprire quel che poi chiaramente disse l'Apostolo; *Satanas enim transfigurat se in Angelum lucis* (2. Cor. 11.) perche temendo, che se venisse alla palese, sarebbe subito conosciuto, e scacciato, si cuopre con manto di luce, e di virtù, per far rouina maggiore: con tal fine il maligno, fà fede S. Matteo, che portò di propria mano il Saluatore del Mondo su'l portico più alto del Tempio, con dirgli poi, *Mitte te deorsum* (Matt. 4.) sperando, che se l'hauesse fatto precipitare al basso, sarebbe restato certo, che non era Dio; & insieme l'hauerebbe discreditato appresso la gente. O' astutia maligna, & ò astutissima malignità.

Hora chi direbbe mai, che dalla più santa attione, che sia nella Chiesa di Dio, pretendesse egli di ritrarne rouina nell'anime? vede l'empio, che hoggi il communicarsi spesso non si fà se non da persone, che sono stimate di buona conscienza, e reputate spirituali; per tanto s'ingegna di portarne alcuni

ni à quest'altra stima, à questo pinnacolo del Tempio (il che molto ben si conosce al frutto) affinche quanto più grande si fà l'opinione buona, & il credito di quei tali, cadendo poi in varij disordini notorij, & in diuersi scandali, resti il seruitio di Dio abbassato, odiosa la frequenza de' Santissimi Sacramenti, e tenuti in cattiua stima tutti i virtuosi, con mille altre rouine, e detrimenti di qualità notabile.

Vedesi pur troppo, e sentesi ogni giorno, che innumerabili male lingue s'accendono con diuerse mormorationi (come è stato sempre solito) mentre in alcuno di quegli, che la mensa del Signore frequentano, scorgono qualche leggiero errore: Perche stimando essi, che tali persone, il primo giorno, che à sì santo essercitio danno principio siano diuentati perfetti, e non considerando, che questo Celeste Pane non opera per nostra colpa tutti gli effetti suoi mirabili in vn punto (sì come ne anco ne' corpi nostri il pane materiale) ma à poco, à poco; onde non si deue anco aspettare, che subito al colmo della perfettione Christiana sia arriuato chi comincia ad accostarsi spesso alla Santiss. Communione; tengono per fermo, vedendo costoro in tanti errori cadere, che non siano però tante le gratie, e le virtù, che si hanno dal Santiss. Sacramento, quante si dicono, ò che non vi si vada rettamente, ma per acquistarsi nome, e per farsi lecito ogni cosa sotto colore di sì santa attione, e cose tali. Che questa era quella querela, che haueua Iddio contra coloro, che al prossimo apportauano scandalo cō tali santi essercitij; onde diceua, *Nomē meū per vos bla-*

sphematur inter gētes (Esa. 52.) come dicesse; vi mostrate alla gēte essere miei amici, anzi carissimi; e poi con nô farne frutto, e cō i mali portamenti fiete cagione, che il mio nome è lacerato appresso i popoli? Poteua egli il nemico trouare astutia maggiore di questa?

E non si nega nò, che in alcune famiglie, che tal essercitio frequentano, si vedano chiaramente notabili effetti della Diuina gratia; ma sono così pochi, che paiono proprio (come diceua Iddio) graspoli di vua, lasciati dopò la vēdemia nelle vigne: E' ben poi sì grāde il numero di quegli, che per vna parte sono veloci alla Santiss. Communione in occasione di ogni picciola solēnità; e per l'altra sono di mal'essempio nella loro cōuersatione, che si può temere, che come quei pochi dallo spirito di Dio, così questa gran moltitudine dallo spirito proprio, ò da quello del nemico infernale siano mossi, e fomentati.

O' se hoggi s'hauesse da fare per ordine di Dio quella proua di questi, che già fece fare la Maestà sua à Gedeone Capitano, per i suoi soldati; come se ne trouerebbono pur pochi, che fossero de gli eletti: Erano rimasti al sopradetto Gedeone diecimilia soldati per andar' contra i Madianiti Gentili, e non volendo Iddio tanta moltitudine, per non esser tutti di animo grande, e generoso, gli disse, che erano troppi; *Populus multus est*; & aggiunse, che per far proua di tutti, & eleggere i megliori, gli conducesse al fiume, *Duc eos ad aquas, & ibi probabo illos*. (Iudic. 7.) Quiui dunque volle, che osseruasse quegli, che beuendo pigliauano l'acqua con la mano alla lingua, si co-

mi nella virtù, e manco amatori di Dio, nõ vedono venir occasione alcuna di prosperità, ò di diletto, ò d'vtile, che subito non vi si pieghino tutti con l'animo, e non vi restino sommersi. Nelle auuersità poi similmente si vedranno i virtuosi star in piedi per fortezza di cuore, appoggiati à Dio, secondo quel ricordo Apostolico, *State ergo, & nolite iterum iugo seruitutis contineri* (Gal. 5.) là doue i tiepidi, e rilasciati precipiteranno per disperatione.

Hor chi dubita, dico, che se tal proua hoggi si facesse, à proportione, si vedrebbe, che di così gran numero, che và alla Santissima Communione non ne rimarrebbe anco la metà di trecento? ma pur troppo à danno de' tiepidi si comprende per gli effetti, che di giorno in giorno si vedono, che vna gran parte sono di quei soldati, che à similitudine de' figliuoli di Efrem lontani dal nemico fanno gran brauura con le frezze sù l'arco, e volentieri, e velocemente corrono à pigliare il soldo: ma non sì tosto scuoprono il nemico armato, che indietro vergognosamente riuolgono i passi; *Conuersi sunt in die belli*. (Psal. 77.)

Quanto

fidenza in Dio, che faceua desiderar con più appetito le Croci, & i trauagli, che hora non si desidera il pane in tempo di gran fame? doue è ito quell'apparecchiarsi alla Santissima Communione, i Laici, i Coniugati, i Giouani, le Vergini, i Vecchi, & anco i Fanciulli, con animo di esser fatti prigioni, e di lasciarui la vita, se bisogno fosse stato? ahi miseri noi, che è mancato il giorno, e son cresciute l'ombre della sera, poiche più si contende hora per vn solo puntiglio di honore, che già per le Città, e per i Regni non si contendeua; *declinauit dies*.

Già à guisa di vn'altro Moisè, quando stauano, ò in oratione dauanti à Dio, ò alla Mensa Sacra dell'Eucharistia, auanti e dopò essersene cibati, si accendeuano di maniera nell'amor di Dio, che diuentauano come pieni di splendore nella faccia, ne gli occhi, e nella fronte; onde erano forzati i nemici infernali ad allontanarsi, per timore, che di loro haueuano. Hora si debole è il calore, sì oscurato il lume, che à pena si puone il piè fuori di Chiesa, che si perde la memoria di hauer parlato con Dio, e datoli albergo dentro al cuore; & alcuna volta vn finto, e fallace splendore, ò del mondo, ò del Demonio mette sì gran paura ne gli animi intiepiditi, che quasi timide lepri ad vn leggier muouersi di fronde se ne fuggono, volgendo à Dio le spalle. O giorno oscurato, ò intiepidito ardore, *Væ nobis, quia declinauit dies*.

Era allhora sì grande il desiderio di hauer aiuto da Dio per poter esser trouati forti,

e pronti nel martirio, che quando non poteuano hauer la commodità delle Chiese, come accadeua in tempo di persecutioni, si ritirauano à cento, à cento ne' luoghi sotterranei, doue i Sacerdoti celebrando, predicando, e ministrando i Santissimi Sacramenti, gli dauano non picciola commodità di consolarsi, se bene sempre con euidente pericolo di perderui la vita gli vni, e gli altri. Questi erano i loro feruori; questi gli apparati; così celebrauano le loro solennità: onde ne riusciuano quasi oro purgato, e raffinato, e come argento mille, e mille volte prouato, sodi, stabili, essemplari, prudenti, & accorti: basta dire oro fino, argento mille, e mille volte prouato. *Argentum igne examinatum purgatum terra, purgatum septuplum* (Ps 11.) Hora ancorche vi sia commodità si grande di Chiese aperte, di essortationi, di Sacerdoti, di libri spirituali, e di mille altri opportuni aiuti; ad ogni modo à pena vno tra mille si troua, che di quest'abbondanza si preuaglia con vero frutto: anzi per eccitar' à si fatti stomachi il gusto, e l'appetito, fà dibisogno inuestigar' saporetti nuoui, inuentioni non ordinarie, concetti non più sentiti; e pur che anche questo seruisse, e giouasse alla loro salute. *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus* (Iere 4.) doue è quell'argento prouato, sonoro, e stabile? quei santi essempi? quella finezza di spirito? quel desiderio di patire? ahi che s'è perduto quel viuo splendore di oro, *obscuratum est aurum*; perche è cresciuto il vitio, che quasi fumo (fumo della fornace di Babilonia) hà sparso sopra gli animi vn tenebroso colore; poiche

non

non più le virtù si desiderano, non più l'aumento della gratia, non più'l merito del Cielo co'l patir trauagli; ma i propri commodi, gli honori, & i fauori del mondo, gli applausi de gli huomini, & il compimento de' proprij desiderij; *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus*. E che marauiglia, che non ostante, che sia hoggi quell'istesso altare, che era all'hora, quell'istesso sacrificio, e quell'istesso Pane, di che si cibauano quegli, e così spesso si riceua, ad ogni modo per qual si voglia trauaglio leggiero, che sopragiunga, gli animi in luogo di portarsi da tanti Leoni, fortificati, & armati da quella virtù di quel Pane, che conferma il cuor dell'huomo; suaniti più tosto, sgomentati, e sbigottiti, cadono di braccia, di petto, e di cuore? mercè, che non v'è di quell'argento prouato, che nel fuoco si raffina, che resiste ad ogni peso, che ad ogni violenza si oppuone; ma è fiacco, e vile, e di bassissima lega, *Argentum reprobum vocate eos* (Iere. 6.) onde non potendo resistere al fuoco della tribolatione, se ne và tutto in schiuma; *Argentum tuum versum est in scoriam* (Esa. 1.) Ben gli starà, che quando verrà il giorno dell'vltima essamina, nella quale minutamente si discernerà l'oro, e l'argento vero dal falso, l'oro, e l'argento di questi trouato senza valore, senza sodezza, senza virtù, sia precipitato nella fornace pur di Babilonia, d'onde n'vscì quel fumo di sì mala conditione, che ogni splendore gli tolse, & ogni finezza; così lo minaccia Iddio per Ezechiello (cap. 7.) *Argentum eorum foras proijcietur, & aurum eorum in sterquilinium erit*.

Chi mi cōcede tanta gratia, diceua il Santo Giob (cap. 29.) che io ritorni ad esser come già ero ne' passati tempi, quando fauorito dalla mano di Dio, splendeua la sua lucerna sopra'l capo mio, & egli nel secreto se ne staua della casa mia? Ma assai maggior ragione di Giob hà il Christianesimo di desiderare da Dio, che ritorni quell'antico secolo d'oro della S. Chiesa, ritorni quel chiaro lume della cognitione di Dio, ritorni quella deuotione à i Santissimi Sacramenti, quella tenerezza d'amore verso Dio, e verso'l prossimo *Quis mihi tribuat, vt sim iuxta menses pristinos!* O' che lucente, e chiaro giorno; *quando lucerna eius splendebat super caput meum*; e nel mezo delle tenebre de gli errori, e de' peccati si caminaua senz'offesa, *& ad lumen eius ambulabam in tenebris*. Credo bene, che anco all'hora qualche ombra si vedesse, voglio dire, in qualche peccato si cadesse, perche *Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma*; ma quegli, che al souuenir temporalmente à i poueri erano sì pronti, non si deue credere, che molto più fossero poi in souuenire alle cadute delle anime, solleuando i deboli, secondo quel detto, *confortate manus dissolutas, & genua debilia roborate; dicite pusillanimis, confortamini, & nolite timere* (Isaia 35.) V'erano dunque dell'ombre, ma picciole, e breui, perche v'era chi ben presto con paterna ammonitione, e con parole di salute gli animi caduti solleuaua, & alla luce di prima gli riduceua: Ma hora, ahi, che vi sono le cadute pur troppo graui, e troppo frequenti; vi sono dell'ombre, e grandi, e dense, e pro-

e profonde, che non così di leggiero si dileguano: ma doue è chi con fraterna correttione fughi le tenebre, e riconduca la luce, se più tosto per contra non vi manca, chi con empie persuasioni cerca di toglier dal petto altrui il calor del Sole Celeste, e da gli occhi il lume della cognitione di Dio? E quando pur vi fosse, chi l'ombre de' peccati altrui s'adoperasse di dileguare con salutifere parole, e senza perdonare à fatica, volesse quasi carbone ardente, e viuo, la ruggine separare dall' argento, per consumarla affatto; chi è che con animo quieto voglia, non solo riceuergli, ma pur patientemente ascoltargli? chi è, ehe sentendosi ammonire, e con l'ammonitione toccar sù'l viuo per estrarre dall'anima impiagata il ferro, che l'impiagò, e la putredine, che la consuma à morte, non si scuota, non si risenta, non chiuda, quasi aspido sordo, l'vno, e l'altro orecchio? *O quis mihi tribuat, vt sim iuxta menses pristinos*: O' come è declinato il giorno chiaro, e fatte grandi l'ombre della sera: O' quanta ragione hauerebbe la Santa Chiesa, in persona di ciascuno di sospirando pregare, che ci fosse quella spirituale allegrezza ritornata, che già ne' primi fedeli si trouaua, mentre alla Santissima Communione ben disposti s'accostauano; *Redde mihi lætitiam salutaris tui, & spiritu principali confirma me.* (Psal. 50.)

E' vero, che solo Iddio vedendo i cuori, e le attioni interne, solo esso poteua anche vedere con quanta purità, con quanto feruore

alla Sacra Mensa del Signore si accostauano; ad ogni modo, si come appresso i Filosofi è chiaro, che *quæ sunt in voce, sunt earum quæ sunt in anima passionum notæ* (Arist. lib. 1. Peri. cap. 1.) così gli effetti, e l'opere singolari, che da loro vscire si vedeuano nell'occasioni, che si porgeuano loro, erano indiiij, e segni chiari di quanto ben'composti, e disposti fossero quegli animi: Che segno era, se non di gran tranquillità, & amor fraterno, quell'esser tra loro *cor vnum, & anima vna*, come fà fede S. Luca (Act. 4.) che segno di hauer l'animo separato dalle disordinate passioni, quel non tener cosa appresso di sè, che à tutti gli altri fedeli, ne' bisogni, che loro veniuano, non fosse commune? *Erant illis omnia communia, nec quisquam aliud dicebat esse suum*. Che segno di cuore intrepido, quell'andar con volto lieto dauanti à i tribunali per dar ragione della Santa Fede; e quell'vscir da loro con l'istessa faccia serena, hauendo da i Magistrati riceuuto graui ingiurie, e notabili contumelie? *Ibant gaudentes a conspectu concilij*. E quello star così constanti in mezo alle pietre, e di più piegate le ginocchia, pregare per i lapidatori, che segno era, se non d'vn'ardentissima carità, che ad imitatione di quella del Signore fino à i nemici si stendeua?

Questi segni mandauano fuora da i loro petti infiammati quegli, che à quella Sacra Mensa andauano con vera dispositione; Ma, ahi, doue sono hora questi segni? doue questi effetti? doue questi frutti? Se fosse hora l'Eucharistia Santissima diuersa da quella, che riceueuano i primi fedeli, potremmo con sospiri, e lagrime, dire; O se hauessimo

anco noi hora à i nostri tempi, & in nostro potere il Santissimo Corpo del Signore, nell'Hostia consacrata, come haueuano gli antichi Christiani, onde ne riportauano tanto ardore; quanto felici, quanto auuenturati ci trouueremmo; ma (come poco di sopra hò detto) chi hà ragione di dir tal cosa? che occorre sospirare à quell'antica Mensa? non habbiamo noi quell'istessa Santissima Communione, oue è niente meno presente à noi quel Signore, che era presente à quegli? Ah dunque perche non si vedono quei segni così memorabili in noi, come in loro si vedeuano?

Ecco, che per colpa nostra anco noi siamo condotti à dire, come i poueri Hebrei soleuano, mentre vedendo la loro Città soggiogata da i nemici, e non esserui più huomo santo, che gli consolasse, nè più tra loro certi effetti marauigliosi, come segni dello spirito di Dio, piangendo, e temendo, che Dio non più tenesse pensiero di loro, diceuano; *Signa nostra non vidimus, iam non est Propheta, & nos non cognoscet amplius* (Ps. 73.) Ma sia di loro ciò che si voglia, il duolo è, che pur troppo à noi questi sospiri, e queste parole si conuengono; mentre mancato vediamo il giorno, e cresciute le ombre; mentre non più tra noi si vede; ò molto di rado, chi operi effetti di vero spirito, e chi faccia opere, che siano segni d'essere de i domestici, e de' cari di Dio; ahi miseri noi, *Signa nostra vidimus*;

Io non voglio già dir con piena parola, *Iam non est Propheta*; che guai al misero mondo, se di coloro non vi fosse buon numero, i quali non hauendo piegato le ginocchia,

dauanti à Baal, e seruendo à Dio con tutto'l cuore, portano con le spalle de meriti loro il mondo, come diceua Giob Santo (cap. 9) Ve ne sono, sì, sì, ve ne sono, così lo credo; ma non mica tra quegli, de' quali hora si scriue; poiche così perfetti segni in loro non appariscono. Dunque dirò più tosto quel che della maggior parte è certo; *Signa nostra non vidimus*.

Si cercauano già i pouerelli, e come la propria persona fossero stati del Signore, benignamente s'inuitauano alle stesse case, si raccoglieuano con amore, si pasceuano, si vestiuano, e si consolauano, perche essendo pieni di quell'ardore di carità, che participaua loro il Cibo Sacramentale (cibo d'amore, cibo di fraterna vnione) diuentauano verso i miserelli di cuore mansueto, benigno, e pio; onde (come di se stesso diceua Giob Santo) erano occhio al cieco, e piedi allo stanco (cap. 29.) Ma hora chi non vede quanto sia quell'ardore raffreddato? mancata la compassione? scemata la pietà? Chi non dirà, che siamo à quei tempi, che predisse il Signore in quelle parole, *quoniam abbundabit iniquitas, refrigescet charitas multorum?* (Matt. 24.) le mura stesse delle prigioni non fanno testimonianza certa della freddezza della carità, che ne gli animi christiani si ritroua, mentre i pouerelli, per non hauer con che à gli antichi debiti possano sodisfare, quiui senza cibo, senza vestimenti, senza letto miseramente se ne stanno, à i quali la morte sarebbe forse il manco penoso tormento? Piange, e geme l'infermo miserabile,

bile, non nella pouera casa, che habbia, ma nelle publiche vie, e nelle piazze, e non vi è occhio, che lo miri per pietà, non v'è lingua, che lo consoli, non v'è mano, che lo raccolga, non v'è cuore, che gli compatisca. Batte alla porta del ricco palazzo l'affamato, il nudo, e lo scalzo pellegrino; ne altro domanda, eccetto il più vil pezzo di panno, che nelle abbondanti guardarobbe si troua, & il minimo auuanzo di pane, che dalla sontuosa tauola si ritoglie; e pur non v'è orecchio, che l'ascolti. O' freddezza di carità, ò languidezza di fraterno amore. Doue si trouerebbono hora i Tobia, che sentendo, che colà sù la piazza giace vn pouero ferito à morte, essendo à tauola, lasciasse subito il desinare, e presto lo portasse in casa sua, per dargli poi conueniente sepoltura? che andasse cercando per le vie i poueri, e raccoltigli pietosamente gli pascesse? che le cause loro sopra di se pigliando, benignamente gli consigliasse, consolasse, e difendesse, se più tosto si toglie à i poueri, contra ogni ragione, il loro hauere, e per mezo di fauori, e di presenti si altera il retto giudicio, si peruertono i Giudici, si violentano i Tribunali, è la Verità, e la giustitia se ne stanno longi, giacendo derelitte per le piazze, non potendo entrare per essere ascoltate? Ascoltisi lo Spirito Santo; *Conuersus est retrorsum iudicium, & iustitia longe stetit; quia corruit in plateis Veritas, & Æquitas non potuit ingredi* (Isai. 59.)

E 5 Leg-

Leggasi la lettera, che l'Apostolo Santo scrisse à gli Hebrei, e si vedrà chiaro qual fosse la patienza, e la fortezza di quei fedeli, così Ecclesiastici, come Laici, e così coniugati, come Vergini; poiche prima che volerdire vn sì, ouero vn nò, in offesa minima della Religion Christiana, allegri si contentauano, chi di essere spogliati dal fisco di tutti i beni temporali, sperando nel Cielo possederaltre ricchezze, *rapinam bonorum vestrorum cum gaudio suscepistis, cognoscentes vos habere meliorem substantiam* (Heb. 10.) Chi di esser carcerato, chi flagellato, chi schernito, chi lapidato, e chi occiso con spada: Così gli loda nobilmente il Santo Apostolo, *Ludibria, & verbera experti, insuper, & vincula, & carceres; lapidati sunt, secti sunt, in occisione gladij mortui sunt.* E quanti (dice'l medesimo) eleggeuano di andare più presto per i monti errando nelle solitudini, e dimorando nelle spelonche, vestiti di pelle di capra, poueri, bisognosi, afflitti, angustiati, de' quali il mondo non era degno? Questi erano effetti del celeste pane, questi erano effetti di animi generosi, di cuori virili, che à guisa di viuace fiamma da vento impetuoso percossa, che tanto fà maggiore il suo fuoco, quanto più cresce la forza, & impeto del vento, cresceuano anch'essi nell'amor santo di Dio. Segni di probato spirito; percioche se bene per la promessa fattali dal Signore, *In nomine meo Dæmonia eijcient* (Marc. vlt.) soleuano far segni miracolosi, come scacciar Demonij, parlar con nuoui linguaggi, domar serpenti, non essere offesi da' veleni; e sanare infermi; ad ogni modo,

ah

ah quanto più importanti segni per la salute dell'anima loro, era, come espuone S. Gregorio (Hom. 29 in Euang.) il cacciar dal cuor'le tentationi, il frenar la lingua, il domar gli appetiti, il non sentire offesa dalle occasioni del peccato, & il sanare l'infirmità dell'anima del prossimo. Questi, questi gli rendeuano accetti, e cari à Dio, lodeuoli, e mirabili appresso gli huomini.

E non crediamo noi, che essi ancora hauessero negotij, e famiglie, e trattassero col mondo? al sicuro, che sì: tuttauia non lasciauano di maniera il pensiero delle cose diuine, che si smorzasse in loro quella fiamma, che dall'oratione, e Santissima Communione riportauano. Custodiuano se stessi, e si raccoglieuano spesso nel mezo de' negotij, nel vender, e nel comprare non si partiuano dal giusto, e dall'honesto, anteponendo ad ogni gran guadagno la salute dell'anima propria, e sapendo quel detto del Signore, *Quid enim prodest homini, si vniuersum mundum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur?* (Matt. cap. 16.) ma doue sono hora tra noi questi segni? doue questa fermezza sì grande? se le frezze de pargoletti, come dice Dauid (Ps. 63.) voglio dir se le picciole occasioni de' peccati sono basteuoli à far in noi piaghe mortali? Doue è quella memoria di Dio nel negotiare, se l'applicatione, & auuidità al guadagno è così grande, che e per essa si lasciano le solite deuotioni, nè si guarda à dir bugie, & à far giuramenti con graue danno altrui? se non si vede altro, che impatienza, inquiete, maleditioni, ira, contumelie, il mancar la parola, il fraudare il

compagno, con mille altri ſcandaloſi eſſempi? Sono eglino ſegni queſti di animo, che trè, e tal'hora quattro volte la ſettimana ſia veduto alla tauola del Re del Cielo?

O' tempi noſtri languenti, ò noſtri caduti coſtumi, ò intepidita ſeruitù di Dio, ò giorno oſcurato, ò denſiſſime, ò dannoſiſſime tenebre. Quanto è pur vero, che ſimili ſiamo à quegli inconſiderati Magi di Faraone, i quali penſando di poter co'l ſaper loro, arriuare al poter di Dio, vollero anch'eſſi alla preſenza del loro Re, fare il primo, & il ſecondo ſegno, che Moisè fece, ma prouandoſi di fare il terzo, non gli riuſcì mai; onde confuſi diſſero, *Digitus Dei eſt hic* (Exod. 8.) Chi non sà, che trè ſono i principali ſegni, à i quali ſi conoſcono i veri commenſali del Signore? Il primo è di moſtrar dolore, & amaritudine de' peccati commeſſi ne gli anni traſcorſi: & in queſto primo ſegno pochi ſono, che manchino? Il ſecondo è pigliare i rimedij de i Santiſſimi Sacramenti per non incorrer più ne' paſſati errori: queſto ancora molti lo fanno, eſſendo eſſercitio di poca fatica; ma il terzo, che è l'emendare i coſtumi vitioſi, e vincere le ſue mali inclinationi, ò ſiano intorno alle paſſioni, ò intorno alla troppa licenza de i ſentimenti; ò come pochi ſono, che lo facciano, ò quanti vi reſtano ſenza forza alcuna, ò quanti per queſto tornano in dietro, *deficientes in tertio ſigno*, reputando, che per eſſequir queſto vi ſia dibiſogno, che Iddio faccia miracoli, e dicono, *Digitus Dei eſt hic*. E Dio voleſſe, che non ſeguiſſe il peggio, come già ſeguì nella Città di Ieruſalemme, cioè, che tolti i ſegni de' veri amici di

Dio,

Dio, non ponessero i nemici infernali i segni loro sopra la più alta parte dell'anima (come si costuma sopra le porte della Città) *Posuerunt signa sua, signa, sicut in exitu super summum*: Segni loro sono la tiepidità, la durezza del cuore, la distrattione, la libertà della lingua, l'intemperanza, la vana estimatione di se medesimi, con mille altri errori simili à questi.

Mento hor' io, se non si può pronuntiare con verità tutto l'opposto di quello, che disse già quel santo, & obediente giouanetto Isaac al caro padre, allhora, che salendo seco il monte, e portando le legna per far il sacrificio, vedeua nelle sue mani il fuoco, & il coltello, ma non altrimente la vittima: onde gli disse; habbiamo (Padre mio) il fuoco, e le legna, ma dou'è la vittima dell'holocausto? (Gen. 22.) Dicasi pur' hora al contrario; *Ecce victima holocausti, vbi sunt ligna, ignis, & gladius?* Habbiamo la vittima, che nè la più eccellẽte, nè la più compita può desiderarsi; ma doue sono nelle nostre mani le legna dell'opere di virtù, doue il coltello della mortificatione delle proprie passioni; doue il fuoco dell'amor santo di Dio? Mancando tutto questo, come può esser compito il sacrificio? come grato, & accetto à Dio? *Signa nostra non vidimus.*

Che

Che Iddio non lascierà senza castigo coloro, che viuendo tiepidamente, frequentano la Santissima Communione. Cap. XIII.

FEce già vn'ordine nell'antica legge Iddio, che niuno, che hauesse qualche macchia nel suo corpo, cioè, che fosse, ò cieco, ò zoppo, ò che hauesse piede, ò mano rotta, ò altro difetto corporale, potesse accostarsi all' Altare (Leu. 21.) e soggiungendo la pena, dice; Altramente accostandouisi, perirà nel conspetto del Signore, & io son il Signore, & parlo (Leuit. 22.) Hor se non v'è comparatione tra quell'altare antico, e questo della nuoua legge, si come ne anco tra quel pane, che allhora vi si offeriua, e questo che hora si offerisce, chi non dirà, che maggior offesa, & ingiuria di Dio sia l'accostarsi hora à questo con macchia, non corporale, ma di colpa, che ammacchia l'anima, se non mortalmente, almeno venialmente, così graue, che la renda senza riuerenza, e senza rispetto di tanto SACRAMENTO? E se l'offesa è hora maggiore, & allhora la pena era sì grande, crederemo, che passerà questa Iddio sempre giustissimo Giudice, senza la debita, e conueniente punitione? Che se solo perche i Bethsamiti, quando passò l'arca del Signore tra loro, hebbero ardimento di accostaruisi, e di scoprirla, per vedere forse, se i Filistei haueuano tolto alcuna di quelle cose, che vi erano; furono subito castigati seueramente

mente da Dio, con repentina morte di settanta del popolo maggiore, e di cinquanta milia della plebe (1. Reg. 6.) E se Oza ancora (non essendo sacerdote) per hauer voluto sostener con le proprie mani l'Arca medesima, temendo che non cadesse, mentre era portata per via, fù da Dio in quel medesimo luogo subito castigato anch'egli con morte repentina (2. Reg. 6.) giudichi chi hà intelletto, e fede quanto più degni di castigo stimerà Iddio coloro, che non per vedere, nè per sostener dalla caduta il Santissimo Sacramento, ma per riceuerlo con poco rispetto, e manco frutto, si accosteranno alla Mensa del Signore.

Come? hauerà Iddio vietato, che i zoppi, & i deboli di piedi, e di mano stiano intorno all'altare antico ministrando; e poi gli piaceranno quegli, che se non co'l corpo, almeno con lo spirito vanno zoppeggiando in quella maniera, che Elia Santo disse à coloro, che per vn poco voleuano seguire Baal Dio profano, & offerirgli sacrificij, e per vn altro mostrarsi seguaci del vero Dio? Perche andate voi così in due parti zoppeggiãdo, diceua esso (3. Reg. 18.) se Baal è Dio vero, lui seguite; ma se il nostro Dio è il vero Dio, seguite lui, e non Baal. Con maggior ragione tali parole si potrebbono dire à questi, che per vna parte vorrebbono pur sodisfare alla conscienza, credendo d'hauer bisogno di Dio, e dell'aiuto de' Santissimi Sacramenti; per l'altra poi vogliono anco dar sodisfattione all'amor proprio, contentar i loro appetiti, adempire le loro volontà, praticar liberamente con tutti, perder il tempo in

ra-

ragionamenti di burle, e di facetie, riuoltar ogni cosa in ciance, farsi beffe di quegli, che seguono la virtù con vero spirito, parlar d'ogni cosa, e fare d'ogni herba fascio, come si dice, per non esser notati di singolarità; Hora, che questi habbiano da frequentare la Mensa santissima de gli Angeli con tali macchie sù l'anima senza castigo, non è in alcuna maniera credibile.

Male è, non hà dubbio, e graue male, che vn peccatore temerariamente in peccato mortale vada à communicarsi; ma perauuentura non conoscerà di far però tanto male, come fà in verità, perche manca di quel santo lume, che suol aprir gli occhi per conoscer anco le leggierissime colpe: Ma che vi vada senza rispetto, e senza la debita preparatione, vno che già habbia, e conosciuto molto bene quel che importa riceuere il Sãtissimo Sacramento, e gustato le sue delitie, non può passarsi senza molta colpa di irreuerenza, di indecenza, e di molta dissolutione di animo. Onde S. Gregorio Papa (cur. past. 3. p. cap 1.) volendo ammonire paternamente costoro, porta quell'autorità di San Pietro Apostolo, cioè; Meglio era assai non hauer conosciuto la via di Dio, che dopò tal cognitione tornare indietro (2. Pet. 2.) dice, che minor castigo assai merita chi non sà quel che sia la virtù, e l'obligo di amare, e di seruire Iddio, che quello, che sapendo tutto questo, incorre in molti peccati. E S. Ambrogio sopra'l Salmo 118. in quelle parole, *In toto corde meo exquisiui te*; dice, che vn' Idolatra Gentile hauerà molto maggiore scusa de' suoi peccati; perche sempre potrà dire *non cognoui*

gnoui legem, non audiui Prophetas, ideo non credidi: che quello, che hauerà, e letto, & vdito quanto si dee sapere, e con tutto ciò hauerà offeso la Diuina legge; Terribile per questi è quella minaccia nell'Euangelio di S. Gio. (cap. 15.) cioè; *Si non venissem, & locutus eis non fuissem peccatum non haberent: nunc autem excusationem non habent de peccato suo*. Dichino i tiepidi, se possono cō giusta ragione dire, che il Sig. nōn sia venuto à loro, facendogli sapere tutto quello, che sarebbe loro di bisogno per far frutto di tanto gran SACRAMENTO, dichino, che non gli habbia loro parlato per i suoi ministri; poiche non si fà predica, che essi non voglino sentirla, non esce libro di nuouo, che essi non voglino hauerlo, nè comparisce nella Città alcun seruo di Dio di qualche buon nome, che nō voglino visitarlo, & anco di molte cose spirituali seco trattare, *semper dicētes*, dice il S. Apost. (2. Tim. 3.) *& nunquā ad veritatis intelligentiā perueniētes*.

Questi propriamente sono quegli, che hauendo dal Cielo riceuuto il talento del lume di Dio nell'intelletto, come dice S. Gregorio (ho. 9. in Euang.) non l'adoperano con frutto, ma lo sepelliscono in terra; onde come la pena non mancò à colui, che sepellì quel suo talento, si come apparisce in quella riprensione, *serue male, & piger*; e poi in quelle parole, *Tollite ab eo talentum, & date ei qui habet decem talenta, seruum verò inutilem proijcite in tenebras exteriores* (Mat. 25.) così non mancherà, e grauissima à quelli, che hauendo hauuto cognitione di Dio, e commodità di operare conforme alle gratie riceuute, saranno stati tiepidi, negligenti, e pigri.

Ver-

Vergogninsi questi, che il mondo, & i seguaci del mondo douendo dar albergo nelle loro stanze ad alcun personaggio di conditione, s'adoperino con tanta sollecitudine, e con tanta spesa, solo per la reputatione, & honor de gli huomini, acciò si dica, che siano di animo splendido, liberale, e generoso: & essi poi sapendo pure, che non vi hà comparatione tra Dio, e qual si voglia gran potentato del mondo, ad ogni modo quando gli hanno da dare albergo nel cuore, non si suegliano dal trotto, e sonno ordinario; anzi non si degnino di accommodargli la più nobile stanza dell'anima, ma vi tenghino qualche loro Idolo teneramente amato, & adorato, & appresso à questo, quasi Dagon vicino all'Arca, voglino ripuoner il Signore. O' temerità, ò animo mal creato, e penseranno, che non si risentirà quel Signore, che con tanto sdegno fece precipitare l'Idolo Dagon dall'altare dell'Arca? (1. Reg. 5.) Per questi à punto accommoda S. Gregorio quelle parole di Esaia (cap. 23.) *Erubesce Sidon, ait mare* (pastoral. vir. p. 3. adm. 29.) per il mare intendesi la vita libera, e sciolta di quegli, che nel secolo viuono, secondo i costumi del mondo; per Sidone, poiche era Città in terra ferma, quegli sono significati (dice esso) che in più sicuro, e munito luogo si sono ritirati, viuendo secondo le regole di più perfetta vita. Hora bene spesso accade, che il mare dice à Sidone, che si vergogni; *Erubesce Sidon*; perche tal'hora più accorti, e più diligenti sono essi nelle cose loro, come altra volta disse il Signore (Luc. 16.) che non sono quelli, che di star' in più sicura via fanno professione.

E sia-

E siano pur sicuri, e certi, che continuando anch'essi (come i Filistei) à tenere nell'altar del lor cuore al pari con Dio qualche Idolo di disordinato affetto à cose terrene, non mancherà modo alla Maestà sua di vendicarsi, nella maniera à punto, che si vendicò co' Filistei, confondendogli co'l far violentemente cadere per terra quell'Idolo infame, tanto che ridotto in pezzi, è sparso per il tempio suo, n'andò vna parte fino sù'l soglio della porta, per doue essi passauano, quando voleuano entrar nel Tempio. (1 Reg. 5.)

O' voglia Dio per beneficio di quest'anime, che di loro non habbiano à verificarsi quelle parole, che per colpa de gl'ingrati, e temerari, hebbe à dire il Dottore Angelico nell'officio, che ad instanza di Papa Vrbano Quarto, compose in honore del Santissimo SACRAMENTO, cioè, *Mors est malis, vita bonis, Vide paris sumptionis, quam sit dispar exitus*. Onde non è marauiglia, se quando quel santo vecchio, chiamato Simeone, che già fù fatto degno di vedere, e di abbracciare il Redentor del mondo nelle fascie, disse alla Beatissima Vergine, che il suo figliuolo sarebbe stato ad alcuni in rouina, & ad altri in giouamento, e beneficio, e che da molti gli sarebbe stato contradetto, senuisse ella, & il suo sposo S. Gioseppe nel lor cuore, non solamente marauiglia, ma dolore intensissimo, *Ecce positus est hic in ruinam, & in resurrectionem multorum, & in signum cui contradicetur* (Luc. 1.) Doue Origene fermatosi sopra quelle parole di S. Luca, che dicono, *Erant mirantes*, dice, che al sentir dire, che douea

esser

esser rouina à gli huomini quel che è l'istessa bontà, e per salute di tutti era venuto; restarono ambidue sopra modo stupiti; Non mica perche temessero, che il Signore dalla parte sua douesse cagionar detrimento ad alcuno; perche essendo egli Iddio, & à guisa di Sole, nel quale non vi hà luogo alcuna macchia, & oscurità, non si poteua temere, che tal causa da lui potesse procedere; ma si bene per vedere per vna parte il profondo giudicio di Dio; e per l'altra à che termine fosse per arriuare la malitia de gli huomini, che hauendo dauanti à gli occhi la luce, senza macchia alcuna, anzi con prontezza, e volontà di far loro beneficio, essi perfidamente fossero per chiuder gli occhi, e priuandosi di tanto bene rimanersene in tenebre ostinati, e duri. *Mors est malis, Vita bonis.*

Così non si verificasse questo interamente ogni giorno à danno dell'anime inconsiderate; poiche quel Pane, che in se contiene la vita, & ogni bene, si come è à i buoni tanta manna, tanta luce, tanta vita, così à i tiepidi, à i dissoluti, all'anime, che volontariamente viuono alla spensierata, riesce per colpa loro altrettanta rouina. *Mors est malis, Vita bonis.* Anco vn'albero, benche sia piantato vicino all'acque correnti, se esso non sia ben radicato, e fermato, al sicuro ne riceuerà danno, & in breue tempo si vedrà, non solo restar senza foglie, e senza frutti, ma dal corso dell'acque à poco, à poco scoprirsi le sue radici, & alla fine essere spiantato affatto; là doue vn'albero che pur nell'istesso luogo sia piantato, ma radicato bene nella terra, ne sentirà tanto vtile, che sempre verde, e sempre fruttuo-

tuoso, e di tempo in tempo farsi più grande si vedrà; Tali sono i giusti, disse Dauid nel primo Salmo; e per questo, *omnia quacunque facient prosperabuntur* (Ps. 1.) Ma *non sic impij, non sic*; perche benche siano posti alla corrente de' Santissimi Sacramenti; sì poco vtile nondimeno ne ritranno, per essere mal fondati nello spirito sodo, e stabile, che diuenuti aridi, e secchi nell'affetto, in breue si vedono *tamquam puluis, quem proijcit ventus à facie terræ*, andarsene come perduti, otiosi, infruttuosi, e distratti, à guisa di poluere leuata in alto dal vento, e come alberi senza radici esser à poco, à poco ridotti al niente, *Mors est malis, Vita bonis.*

Hor chi non direbbe, che questi siano simili à quel *semiuiuo relicto*, che diceua S. Luca Euangelista (cap. 10) che partito di Hierusalem per andarsene in Hierico, fù da gli assassini ferito, e lasciato mezo morto, e mezo viuo? Troppo sono viui questi nelle cose proprie, troppo risentiti in quelle, che vedono esser contrarie à i loro disegni; viui nell' essequire i capricci, e volontà proprie; viui in voler esser tenuti in stima, e che la loro opinione sia seguita; ma morti poi nell'imprese della salute; morti in metter mano à vincer i suoi appetiti; morti nel faticar per il bisogno de' poueri; morti in scommodarsi per giouar altrui; e morti in essere sollecitti per apparecchiar la stanza del lor cuore à Dio: tanto che l'essere stati lasciati semiuiui è stato forse peggio per loro, che se morti del tutto fossero rimasti, secondo quel detto del Signore sopra esposto, *Vtinam calidus, aut frigidus esses*

(Apo.

(Apoc. cap. 3.) e secondo quello di Ieremia (cap. 4.) *Sapientes sunt, vt faciant mala, bene autem facere nescierunt.*

Ma volesse Dio, che secondo l'interpetratione di S. Ambrosio nel sopradetto luogo di S. Luca; essẽdo in loro rimasta parte della vita, cioè la Fede, la Speranza, la notitia particolare delle cose Diuine, e spirituali, e la memoria delle consolationi dello Spirito Santo, pigliassero animo, di scacciar lungi da sè la parte, che hanno di morte, che è quella pigritia, quella languidezza, e quel sonno di mente intorno à gli essercitij della vita spirituale; Ma perche non lo fanno, nè vi pensano, e seguono quel loro intiepidito corso, dal Signore sono bene spesso con la debita pena ritrouati, come più al particolare si mostra ne' Capitoli seguenti.

Come Iddio priua della spirituale refettione del Santissimo Sacramento quegli, che tiepidamente viuendo, spesso si communicano. Cap. XIV.

DIsputando S. Thomaso nella terza parte della sua Somma, intorno à gli effetti, che opera in noi il Santissimo SACRAMENTO dell'Altare, dimostra con belle ragioni in molti articoli della questione 79. che i principali effetti suoi sono il conferire la Diuina gratia, il ricreare con attual feruore di deuotione, e di santo Amore lo spirito, il dar virtù per acquistar la gloria, il rimettere, e scancellare i peccati

ve-

veniali, & il dar forza per conseruarsi lontano dai peccati nell'auuenire. Ma nell'vltimo articolo (lasciando da parte il trattare del peccato mortale, se impedisca effetti così vtili, e degni, e supponendo come cosa certissima, che l'impedisce) cerca, se il peccato veniale porti seco tale impedimento; cioè, se vna persona viuendo con molta freddezza, e languidezza di spirito, nè facendo diligenza di apparecchiarsi alla Santissima Cõmunione con quella diligenza, & conuenienza, che si richiede à tanto Sacramento, ma andandoui inconsideratamente, e senza deuotione alcuna attuale, resta priuato di questi sopradetti effetti: E rispondendo con replicare i due principali effetti, che sono l'aumento della Diuina Gratia, e l'attual feruore della santa carità, eccitato dalla presenza del Signore; dice quanto al primo, che nell'attione, che fà riceuendo con tal'indeuotione il Santissimo SACRAMENTO, resta senza l'aumento della Diuina Gratia, come dichiara il Caietano, e di sopra nel cap. 5. si è discorso à lungo; Ma quanto al secondo, certissimamente ne rimane priuo affatto; la qual perdita è di grandissimo danno; Perche se è vero, come proua Aristotele (lib. 10. Ethic.) e dopò lui S. Tho. (1. 2. q. 33. art. 4.) che la delettatione, & il gusto, che sente l'animo in alcuna attione, fà che l'attione riesca più perfetta, perche iui si applica il pensiero, e l'industria con maggiore affetto, e diligenza, *Delectatio enim perficit operationem*; segue, che quella delettatione, che nasce dallo Spirito Santo, essendo assai maggiore, e più potente di quella, che nasce da i sensi, mag-

gior-

giormente, anco apporti gusto all'animo, e che più l'accenda nell'essequire le attioni virtuose: Hor doue mai si può sentir maggiore, che nel riceuere l'autore di ogni soauità, e dilettatione sacramentalmente: dunque il priuarsi di questo sì grande aiuto, dal quale ne seguono l'operationi molto perfette, sarà vno de' gran danni per il profitto dell'anima, che possa ella hauere nella via delle virtù; poiche si come con questa gli amici di Dio sono ardenti in ogni loro attione, simili in ciò à i generosi leurieri, che gustato, che hanno vna volta il sangue delle lepri, sono tanto pronti ad vn cenno del cacciatore, e tanto veloci, che non vi hà chi gli possa frenare: così senza questa, per lo più imperfette riusciranno le orationi, languide, e fredde le confessioni, tarde, e pigre l'opere della carità del prossimo, & ogni altra attione virtuosa riuscirà sempre senza viuezza, e senza spirito. Vedasi da questo, se Dauid haueua ragione di dire con tante lagrime, *Redde mihi lætitiam salutaris tui* (Ps. 50.)

Dirai forse, pio Lettore, & in qual modo questa refettione, e dilettatione spirituale resta impedita per andar negligentemente alla Mensa del Signore? Si hà la risposta à tal dubbio da Aristotele (7. Eth.) e poi da San Thomaso (1.2.q.31.& 32.) & è, che non si può sentir gusto, e diletto in vn'attione, se non vi siano quattro circonstanze. La prima, che l'oggetto, ouero la materia, circa la quale si hà da essequire l'attione, sia conueniente, e proportionata; perche se per essempio, il cibo fosse vn pomo acerbo, ò carne cruda, non sarebbe atto à dar gusto all'huomo;

mo;

mo; la seconda, che l'instrumento del gusto non sia impedito da qualità contraria, come ne gl'infermi accade, che però nacque quel prouerbio; Il palato non sano sente pena del pane, che al sano è soaue. La terza che l'huomo prenda quel tale oggetto, e se lo auuicini, & vnisca; perche se il cibo stesse sopra la tauola, ò si tenesse nelle mani, non apporterebbe altramente diletto; E la quarta è, che si apprenda tale attione, cioè, che mentre, per essempio, l'huomo prende il cibo, conosca, & habbia l'animo attento à quel che fà; perche se l'animo fosse molto intento à pensar di altra cosa, al sicuro se mangiasse anco manna, e mele non sentirebbe il dolce loro. Hor che l'animo distratto, & indeuoto resti affatto priuo della refettione, e gusto, che suol cagionare il Pane Angelico; non procede primieramente perche manchi la prima conditione; percioche questo cibo è il più delicato, il più conueniente, e proportionato allo spirito humano, che possa desiderarsi; basta dire quel che dice S. Thomaso (opusc. 17.) in quello si gusta la dolcezza nel proprio fonte; basta dire quel che dice il Signore, *Qui manducat hunc panem, viuet in æternum, & qui manducat meam carnem, in me manet, & ego in illo* (Ioan. 6.) Onde S. Agostino (tr. 26. in Io.) dice; O *sacramentum pietatis, o signum vnitatis, o vinculum charitatis, Qui vult viuere, habet vbi viuat, habet vnde viuat*; Ne anco perche non se lo vnisca, perche hauerà fede, e forse sarà in gratia, mentre sacramentalmente lo riceue; Ma bene gli mancano le due altre conditioni requisite, cioè, che l'instrumento del gusto non sia alterato, & impedito da

qualità contraria, e che l'animo vi stia atten to; imperoche essendo il cuore pieno, e grauato da humori di affetti, e di passioni disordinate, e la mente distratta, & indeuota per sua negligenza, non essendosi apparecchiata con pensieri, & affetti proportionati à sì grande attione; resta senza dubbio impedito l'animo da quell'effetto, che quanto è in sè, opera la Santissima Communione, che è il destare, e ponere in atto il feruore dell'amor santo di Dio, d'onde ne segue poi quella dilettatione, che cagiona si mirabili effetti. Che se bene i peccati veniali, non priuando della Gratia Diuina, non sono anco contrarij alla carità; sono però molto contrarij (dice il Santo Dottore) alla diuotione, e feruore dell'atto della carità, solito destarsi in questo SACRAMENTO, perche, come si dirà à suo luogo, secondo la dottrina dell'istesso Angelico S. Thomaso, e di altri Santi Padri, i veniali grandemente diminuiscono l'ardore santo dell'amor di Dio (2.2.q.24. art. 10. & 1.2 q 79 art.4.ad 1.) Non è egli chiaro, che se per essempio si hà da accender il fuoco in casa mia per scaldarmi, & io hò da dar le legna, conuiene, che io sia in casa presente, e non fuora di essa? è dunque impossibile, che nel cuore si accenda il feruore della carità, se la mente, che hà da dar le legna, cioè concorrere con l'atto suo, si troui fuora di casa, e distratta in pensar' à cose impertinenti.

Leggiamo, che volendo Iddio dar la legge al popolo, per mano di Moisè, ordinò, che per trè giorni auanti, tutti lauassero i panni loro, e poi lo fece salire sù la cima alta del mon-

monte Sinai, doue la Maestà sua scendendo con gran nuuola, piena di oscura caligine, quiui seco à solo, à solo parlaua; e non solamente tutto'l popolo staua à basso, lontano dal monte, per ordine dell'istesso Dio, ma anco i giumenti, sotto pena di douer esser lapidati, ò saettati (Exod. 20) certo questo volle fare Iddio, affinche Moisè, non hauendo occasione di vedere alcun'oggetto di cose sensibili, fosse più vnito con i pensieri, e più attento à quello, che gli douea dire nel cuore. Hor se non vi hà comparatione tra'l riceuere la legge, e riceuere il Datore della legge; crediamo, che mentre Iddio non vuol dar quella, se il popolo non habbia prima lauato i sacri vestimenti, e se Moisè non sia intento, & attento à quel che deue sentire dalla sua bocca; voglia poi partecipare le delitie della Mensa de gli Angeli ad animi leggieri, distratti, & indeuoti che senza'l debito timore, e riuerenza si accostano, non al monte Sinai, ma alla sua tauola, portando i vestimenti dell'anima, cioè, i sentimenti, e le potenze sue interiori, immonde, e consentendo, che nel suo cuore, che hà da esser l'albergo di tanto gran Signore si troui strepito di popolo, cioè tumulto di pensieri popolari; e se non giumenti, e fiere, al sicuro passioni sfrenate, sensuali, e bestiali? la pena loro certo sarà, non di esser lapidati, ò saettati; ma di rimaner freddi, secchi, e duri come pietre: il che possiamo dire, che sia quell'istessa, che minacciò già Iddio à gl'ingrati, e disobedienti (Deut. 28.) cioè, sopra di voi sia il Cielo, come di bronzo, e la terra, che calcate co' piedi, sia come di ferro: E voleua dire, non

habbiate mai nè pioggia, nè rugiada dal Cielo, nè dalla Terra frutto alcuno: Nõ diuenta egli à i tiepidi il cielo di bronzo, e la terra come di ferro, mentre da quella Mensa, che suole inebriare gli animi d'amor celeste, e cõ ruggiada di diuine cõsolationi ricreargli, essi per colpa loro aridi, e senza gusto alcuno se ne partono? Ben gli stà, che cercando di consolarsi nelle cose mondane, e terrene trouino poi il cielo, come di bronzo; *Sit calum, quod supera te est, aneum*: Ben gli stà, che volendo sodisfare con i cibi delle sensuali delettationi à i sentimenti loro, stando poi alla tauola di Dio, mangino, ma non si sentano mai satiare, beuano, ma non si sentano mai consolare: così profetò, e minacciò insieme Michea Santo (cap. 6.) *Tu comedes, & non saturaberis, seminabis, & non metes, calcabis oliuam, & non vngeris oleo, mustum, & non bibes vinum*. Che se lo Spiritosanto disse nell'Ecclesiastico (cap. 3.) che quel cuore, che vuol caminare per due vie non prospererà in nessuna di quelle; volendo accennar coloro, che la vorrebbono tenere con Dio, e co'l Mõdo; *cor ingrediens duas vias non habebit successus*; diciamo pur noi, che chi vorrà partecipar della Mẽsa del Mondo, e poi anco di q̃lla di Dio, nõ gusterà mai cosa, che desideri, nõ profitterà mai nelle virtù, nõ sentirà mai di Dio da vero, *non habebit successus*.

Ricordinsi questi di quel gratioso inuito, che fece il Signore ad ogni anima fedele, quando disse; Io stò battendo la porta; se alcuno mi aprirà, entrerò, e cenerò con lui, & egli meco (Apoc. 3.) Qui si comprende chiaro, che il Signor non manca quanto

è per

è per se, che à tutti non doni le sue consolationi, nel tempo della Cena; perche esso è il primo à chiamare, esso batte la porta, esso entra, e porta seco da cena; ma che cena, che viuande, e che consolationi, dichilo chi gustate, e sentite le hà: ma però dopò hauer detto, io cenerò con lui, soggionge, & egli con mè? Certo perche s'intendesse, che se ci fà gratia di essere il primo egli à chiamarci à cena seco, & à darci viuande cosi pretiose, non però ci fà essenti dal mettere anco noi la parte nostra; vuol dunque dire, io l'inuiterò alla mia Tauola, & esso accetterà l'inuito; io l'essorterò ad apparecchiare il cuore, & egli porgerà il consentimento; io gli darò in cibo il mio propio corpo, & egli per sua parte a me darà il suo cuore; io gli darò à bere il mio Sangue, & esso darà à mè le lagrime sue; io li donerò aumento di gratia, & esso crescerà in maggiormente amarmi; Io gli applicherò i meriti della mia Passione, & esso si renderà pronto ad imitarmi nel patire; finalmente io gli farò dono delle mie consolationi del cielo, & esso sarà apparecchiato à bere ancor il Calice, che gli sarà dato delle amaritudini della terra: cosi *Ego canabo cum illo, & ille mecum*; cosi *Dilectus meus mihi, & ego illi*, (Cant. 2.) che è à punto quel che con pio, e lungo discorso và dimostrādo S. Bern. (*de gra. & lib. arb.*) cō varie proue tolte dalla Diuina Scrittura, cioè, che quest'opera della nostra salute, e questa impresa dell'acquisto delle virtù, e delle gratie, nō è possibile, che riesca, se nō cōcorriamo cō Dio noi ancora, *Opus hoc* (dice) *sine duobus effici non potest, vno à quo fit, altero cui, vel in quo fit.*

Hor che marauiglia, che gli animi, pigri, indeuoti, e distratti non godano di queste delitie del Paradiso alla tauola del Signore? mercè, che vorrebbono, che il Signore portasse tutto del suo, & essi andarui con le mani vuote, e viuer alle spese di lui, nò, nò, *cœna ibo cum illo*, sì, ma *ille mecum* ancora.

Et assicurinsi pure, che quella minaccia del Signore và à punto à ferire la negligenza, e poca deuotione loro. *Qui habet, dabitur illi, & qui non habet, etiam quod putat habere, auferetur ab illo* (Luc. 8.) paiono nel primo incontro parole contradittorie; Tuttauia, come espōgono i Santi, Ambrosio, Girolamo, Chrisost. & Beda, vogliono dire; quello, che hà diligēza, e desiderio ardente di aumẽtare nella gratia, e nelle virtù, hauerà l'intento suo da Dio; ma quello, che non hà, nè desiderio, nè diligenza, ma è indeuoto, e pigro, resterà priuato anco di quello, che si credeua hauer di buono. A chi dunque si deue imputare, se questi si partono aridi, e senza consolatione dalla Mensa del Signore? certo alla pigritia, & all'amor proprio loro; perche volendo tutti i loro commodi nè volendo vincere pur vna sola passione, che sentano, nè patire vn picciolo disagio, che gl'incontri, così se ne partono, come vi vanno, distratti, e senza consolatione alcuna. Troppo pieno hanno lo stomaco di humori maligni, per voler troppo contentare l'appetito de' cibi del mondo; però come ripieni di flemmatici humori non hanno poi appetito di questo pretioso pane; non ne sentono fame, sono stomacati: Non insegna questo anco la Filosofia naturale, con quella Massima

tan-

tanto vera, che dal lib 2 de Anima, di Aristotile si ritrahe, *Intus existens prohibet extraneum, & obstruit:* ogni dì prouiamo per esperienza, che l'occhio non è libero per vedere ogni colore, se ò nella pupilla, ò dauanti à lei tiene humore alcuno straniero; & il palato male può distinguere, e gustare i sapori dolci, & amari, se sia da alcun sapore particolare alterato: Come potrà mai dunque il cuore di questi esser capace de' sapori, e diletti del Cielo in quella Diuina Mensa, se è circondato, e pieno di varij affetti, che sono à guisa di tanti humori peccanti, che gli fanno giudicare falsamente delle cose: *Intus existens prohibet extraneum.* Vogliono pigliarsi tutti i loro piaceri, e non contristar punto la loro Eua interiore, con rifiutare il pomo sensibile, e terreno, che gli porge, e credono poi, che quel Diuino frutto del Paradiso celeste, frutto della Beatissima, e purissima Vergine habbia da lasciarsigli godere, e da passargli, e perdonargli le loro imperfettioni, non curando loro d'emendarsene? *Nunquid carnes sanctæ auferent à te malitias tuas?* della pretiosa Carne del Signore interpretano S. Basilio, e S. Isidoro queste parole di Ieremia Santo (cap. 11.)

Questo è quel secreto, che nella Manna antica, così espressa figura del Santissimo SACRAMENTO ascose Iddio, mentre, come espongono S. Gregorio (lib. 6. Mor. c. 9.) e S. Agostino (epist. 118. c. 3.) dispuose talmente il sapore di essa, che nella bocca de' giusti rendeua ogni dolcezza, e qual si voglia sapore di cibi, ma non nella bocca de i maldicenti, e poco timorati di Dio, *Dulcedinem*

nem tuam, quam in filios habes, ostendebat, d seruiens vniuscuiusque voluntate (Sap. 16.) I giusti dunque, che vanno co'l cuore fisso, & intento à Dio, son quegli, che come carissimi di Dio restano consolati; ma gl' indeuoti, e distratti di mente, che quando sono dauanti al loro Signore voltano la faccia dell'anima quà, e là con i pensieri, e stanno con poco rispetto dauanti à tanto gran Prencipe; che marauiglia, che il Signore ancora volti loro le spalle, e gli ascondi la sua soauissima faccia? *Verterunt ad me tergum, & non faciem* (Iere.2.) *abscondam faciem meam ab eis* (Deut.32.) Non farebbe egli cosi ancor vn Prencipe di conditione; quando si vedesse qualche insolente dauanti, che quà, e là guardasse mentre gli parla? Questo era il segreto, che con ascosto parlare voleua, che intendessi la Sammaritana il Signore (come dice Agostino Santo in cap.4. Ioan.) quando le commandò, che chiamasse prima il suo marito, se voleua, che le desse dell'acqua sua. *Vade voca virum tuum:* Il marito dell'anima è l'intelletto; fù dunque come dirle; tu non potrai gustar quest'acqua, se non la considererai prima bene; perche la volontà con ardore corre là, doue l'intelletto prima con la consideratione è preceduto. Onde questi, che sono inconsiderati, restano senza spirito.

O' infelici, come in questo sono pur simili ad Esaù, quando per vn cibo vile vendè la primogenitura sua, dignità allhora cosi eminente; e quel che fù peggio di tutto, non se ne pentì, non se ne pigliò do-

dolore; Anzi la Diuina Scrittura in quel luogo dice, che non si curò punto di tal fatto, *abijt paruipendens quod primogenita vendidisset* (Gen. 25.) Che forse per questo poi San Paolo di tal cosa scriuendo, lo chiamò Esaù profano (Hebr. 12.) sì, sì, per vna minima, e vile loro sodisfattione, e consolatione restano priuati delle delitie del Paradiso, senza che molto di ciò si curino, e senza che ne sentano dolore, *paruipendens quod primogenita vendidisset*; Ecco quanto è nociuo il voler seruir à due Signori il voler contentar lo spirito, e la carne; si arriua à tal termine, che non si sente dolore del proprio danno. E pure S. Gio. Chrisostomo mirando assai più al frutto, che dalla Santissima Communione si riporta, che al riceuerla così sacramentalmente, disse, che quando per colpa nostra ne restiamo priui, ne doueremmo sentire maggior dolore, che di cosa, che si possa perdere in questa vita, *Vnus sit nobis dolor hac esca priuari*. (Hom. 83. in Matt.)

Come Iddio castighi anco temporalmente quegli, che tiepidamente viuendo frequentano la Santissima Communione. Cap. XV.

NOn si può, se non fermamente dire, che questo sì dannoso costume di voler parte far' atti da Christiano, e parte mantenersi amico del mondo, sia arte, & inuentione del nemico della nostra salute, sì affinche l'anima non arriui à gustare vna sola volta, che cosa sia Dio, e sì anco perche habbia à vederci poi da Dio castigati, e confusi, cosi nel corpo, come nell'anima. Espresse l'Apostolo Santo questo duplicato castigo nell'epistola prima à i Corinthi (cap. 11.) quando disse, *Qui enim manducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit*; questo è quanto all'anima; ma quanto al corpo, dice; *Ideo inter vos multi imbecilles, & infirmi, & dormiunt multi*; che secondo S. Ambrosio sopra queste parole, e S. Giouan Chrisostomo (concione 3. de Laza.) seguiti poi da S. Thomaso, e dal Caetano, significano, che il Signore con infermità corporali, & anco con abbreuiar i giorni della vita, castiga quegli, che senza riuerenza, e rispetto debito ardiscono pigliare il Santissimo SACRAMENTO.

E se il pio Lettore vuol restar conuinto, che questa pena comprenda, non solamente coloro, che in peccato mortale lo riceuono, ma quegli ancora, che indeuotamente, e senza conueniente apparecchio; osserui, che S. Am-

S. Ambrosio non dice, che questa sia la pena di coloro, che in peccato mortale si communicano; ma di quegli, che negligentemente, & inconsideratamente ciò fanno; *Imagine iudicij ostendit in eos qui inconsideratè corpus Domini acceperant*: e più à basso, *vt cæteri, paucorum exemplo territi discerent, non inultum corpus Domini negligenter accipere*; e quel che maggiormente douerebbe commuouer l'animo, è, che sopra quell'vltime parole di San Paolo, che dicono, *A Domino corripimur, vt non cum hoc mundo damnemur*, dice, *ne cum infidelibus damnemur, nihil enim differt ab infideli, qui inconsiderate ad Mensam Domini accedit.* S. Basilio poi (Hom. in Psal. 28) più chiaramente, dice; Non solo sarà con terribile giudicio punito chi si accosta alla Santa Mensa macchiato di vitij di carne, ma anco chi otiosamente, e senza frutto.

Si marauiglierà forse alcuno, che il Signore (come dice l'Apostolo Santo) adopri mano tanto seuera sopra chi indeuotamente riceue il suo corpo santissimo, che ò gli percuota con debole sanità, ò con infermità graui, ouero con mandar loro la morte più presto di quel che hauerebbe portato il corso naturale; ma consideri quanta fosse la dimostratione dell'animo sdegnato, che contra quegli fece, che nel Tempio Santo di Dio vendeuano, e comprauano; poiche con tutto, che iui non si faccia mentione di negotiare con ingiustitia, essendo più tosto quella vna commodità per il sacrificio; ad ogni modo con quella vehemenza, & ardore di zelo santo, fuora gli scacciò, gittando per terra fino le tauole, & i banchi; solo perche vna

tale attione era causa di molto dispregio, e di grande irriuerenza di Dio. (Marc. 11.) Et in effetto è stato sempre suo costume, il mostrarsi molto seuero punitore di quei delitti, che toccauano pur vn poco l'honore della Diuinità, e cagionauano scandalo. Vedasi quanto seueramente punisse il buon Moisè, e suo fratello Aaron, facendogli morire senza lasciargli entrare nella terra di Promissione, che pur haueuano desiderato tanto; nondimeno, come communemente dicono gli Espositori, la colpa loro fù l'hauer cagionato, che il popolo non restasse edificato, nè desse honore à Dio dell'acqua tratta dalla pietra per miracolo, ilche al sicuro non passò il termine della colpa veniale (*Num.* 20. *Deut. vlt.*) Hor vorremo noi comparare quel tempio materiale, benche cosa sacra, co'l Santissimo corpo del Signore, se questo in infinito eccede quello in Santità? vorremo anco dire, che non sia hora maggior obligo al Christiano di glorificare Iddio, e con la vita essemplare rēderlo honoreuole appresso'l prossimo, riceuendo il Santiss. Sacramento così spesso, che già non fù appresso'l popolo Hebreo trahendo acqua da quella pietra? hora se nell'vno, e nell'altro caso si seuero si dimostrò Iddio, quegli flagellando di propia mano fuora dell'vso suo, e questi, togliendogli la propia vita, non sarà marauiglia se per punire l'indeuotione, l'inconsideratione il poco rispetto, e'l māco frutto, che in riceuere spesso il suo Santiss. Corpo si mostra, mandi hor'à quello vn'infermità di febre, hora à questo vn catarro, & à molti la morte stessa; *Ideo inter uos, multi infirmi, & imbe-*

imbecilles, & dormiunt multi: nō è egli dispregio notabile delle cose Diuine, il vedere, che vna persona si dimostri domestico di Dio alla sua tauola, e poi fuora di là non sia conosciuto anco per suo amico? Nō è egli questo vn portar vestimenti fatti di lana, e di lino, cosa che già Iddio alludendo à questa maniera di viuere, haueua vietato? (*Deut.* 22.)

Io torno a dire, che questo è tutta arte dell'auuersario per pigliarsi giuoco di loro vedendogli da Dio confusi, e castigati: Osseruisi di ciò la figura espressa, che passò già nella persona di questa simulata madre del fanciullo, che viuo fù da lei, e dalla madre vera portato alla presenza del Re Salomone, perche quietasse le loro contese co'l suo giuditio (3. Reg. 3.) hauendo dunque egli inteso, che vna di loro domandaua, che il figliuolo si diuidesse per mezo, affinche ciascuna delle pretendenti n'hauesse vna parte, e che l'altra supplicaua, che più tosto tutto intiero, e sano si desse alla sua auuersaria; conobbe molto bene, che non quella era la vera madre, che diceua, *nec mihi, nec tibi, sed diuidatur*; ma quella, che tutto intiero lo lasciaua all'auuersaria più tosto, che vederlo diuiso. Il nostro cuore è quello, sopra'l quale si contende: il Demonio, che finge la madre amoreuole, lo vorrebbe intiero per sè, per seruirsi di lui, in desiderare, in amare, in vendicarsi, in adirarsi, & in ogni suo curioso appetito: ma quando vede, che l'hauerlo tutto per sè non gli può riuscire, si adopra, che almeno non l'habbia tutto, ne anco Iddio: ma parte e parte, e così dice anche esso, *Nec mihi, nec tibi, sed diuidatur*.

Di-

Diuiso dunque lo vuole questo cuore, affinche Iddio di ciò sdegnato lo percuota, e confonda, e tutti i Demonij di lui si ridano, in vedendolo così diuiso, e confuso, in quella maniera, che già il Re Hannon si pigliò giuoco, e burla dei mandati di Dauid, dopò d'hauer loro per scherno fatto tagliar la metà, e della barba, e delle vesti (2. Reg. 10.) E molto bene si possono in questo applicar quelle parole di Ieremia Santo (Thre. 1.) quando dice, che i nemici si haueuano fatto beffe delle feste della Città di Ierusalemme; *Viderant eam hostes, & deriserunt Sabbata eius*. Ma Dio volesse, che solo i nemici fossero quegli, che di ciò si ridessero, il peggio è, che Iddio stesso se ne sdegna, e come di cosa stomacheuole sente (per dire secondo quel che è scritto nell'Apoc. 3.) prouocarsi il vomito, per gittarli lungi da sè co'l debito castigo; *Ideo inter vos multi infirmi, & imbecilles, & dormiunt multi*.

Essempio di seuerissimo castigo fù à tutto'l mondo il miserabil Giuda; il quale essendo venuto à quella sacrosanta Mensa con gli altri Apostoli, pieno di velenose passioni, non tardò molto à sentir sopra di sè il Diuino giudicio, con duplicato castigo: primieramente quanto all'anima, perche *intrauit in eum Satanas* (Ioan. 13.) poi quanto al corpo, perche per disperatione se stesso impese, restando con perpetuo nome di traditore infame (Act. 1.) Mosso da questo essempio S. Gio. Chrisostomo, dice; Pensa vn poco quanto ti sdegni tal'hora contra quell'infame Giuda, che lo tradì, & attendi di non esser simile à lui; perche questa mensa, doue

tu

tu vieni, non è diuersa da quella, è la medesima; *Hæc est illa mensa, & nihil minus habet*. Poi conclude con dire, Dunque non sia alcun Giuda, che quì si troui presente; *nullus Iudas assistat, nullus auarus, nam tales mensa non suscipit* (Hom.83. in Mat.)

Ma è notabile quel che S. Cirillo (lib. 9. c 19. & Orig. l. 2. contr. Celsum) osseruano nel modo, che tenne il Demonio per impedirgli la salute; lascio di dire, che l'inducesse à far quella temeraria risposta, quando hauendo detto il Signore, *Vnus ex vobis me traditurus est*; esso sfacciatamente con animo simulato rispose con gli altri; Signore son forse io quello? (Mat. 26.) Ma dopò essere stati tutti communicati gli Apostoli, hauendo il Signore dato principio ad vn sermone, per consolatione di tutti loro; il nemico temendo, che Giuda nel sentire quell'ardenti parole, non si mouesse à compuntione, e compunto non si pentisse dell'impresa del tradimento; à pena sentì cominciar le prime parole, che fuora da quella santa compagnia lo cauò; onde dice S. Giouanni di lui (ca. 13.) *cum accepisset buccellam, exiuit continuò*. Questo è il dolo, e la fraude del nemico, tirarci lungi da Dio, e fuora di noi, così sedusse il misero prodigo, allontanandolo dal Padre prima, e poi da sè; nè mai tornò al padre, se prima non tornò in sè, *in se autem reuersus*. (Luc. 15.) Imperoche sà benissimo il maligno, che mentre siamo raccolti dentro di noi, riceuiamo lume per conoscere gl'inganni suoi, e quel Diuino Regno, di cui disse il Signore, *Regnum Dei intra vos est* (Luc. 17.) Sà, che Iddio è il nostro riposo, e'l nostro cen-

centro, doue solamente trouano quiete, l'anime nostre; però si sforza con ogni arte di farci vscire da questo centro, affinche girando (come fanno gli empij, che *in circuitu ambulant*) intorno alla circonferenza delle cose esteriori, quiui ci suaniamo, e suaniti ci perdiamo, fatti preda di lui, che quasi Leone và anch'esso in giro cercando di deuorarci (1. Pet. 5.) Da questo procede il poco frutto, che i tiepidi ritranno da quella Diuina viuanda, perche inconsiderati vi vanno, & à pena l'hanno riceuuta, che quasi tirati per i vestimenti fuora dall'oratione, come già ne fù tirato quel Monaco dall' tiopo infernale (li 2. Dial. D. Greg. cap. 4.) perdono il pensiero, e la memoria di Dio, e restando senza vigore, e senza lume cadono hora in questo peccato, & hora in quello con scandalo di molti, che benissimo gli osseruano. E crederanno poi, che Iddio vedendogli pigliare à poco, à poco la via di Giuda, gli lascierà senza castigo anco in questo mondo? *Ideo inter vos multi infirmi, & imbecilles, & dormiunt multi.*

Troppo resta offeso Iddio da chi dopò d'hauerlo conosciuto, e gustato viue tiepidamente, e con tiepidi, e distratti pensieri frequenta la Mensa sua. S. Thomaso (3. par. quæst. 77. art. 5. & 6.) cercando qual fosse maggior peccato, ò quello de' Prencipi, e dei periti della legge, che accusarono, e procurarono la morte del Signore, ò quello de' crucifissori, e ministri di giustitia, proua che fù maggiore quello de i Prencipi, e de' Periti, perche essi sapeuano ch'era il vero Messia; che se non conobbero ch'era vero

Dio

Dio (percioche non l'hauerebbono mai crocifisso, dice l'Apostolo Santo, 1. Cor. 2.) non furono però scusati; perche di ciò ne gli furono dati sufficientissimi segni; ma dalle molte loro passioni acciecati non gli penetrarono, che quanto à i ministri, certo è, che lo crucifissero per obedire à i Prencipi Hebrei, & à Pilato; e Pilato lo condannò per timore dell'Imperatore; però di loro disse in Croce il Signore, *Ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt* (Luc. 23.) Hora di quà raccoglie in questo luogo di S. Thomaso il Gaetano, e dice, che il peccato di Giuda, il quale lo diede in mano à i Prencipi, fù tra tutti il più graue, prima perche esso era in maggior grado constituito; poi perche non solo vidde i miracoli del Signore come molti altri, ma ne fece anch'esso dopò d'hauer riceuuta la potestà dal Signore. Appresso, perche confessò anch'esso il Signore per vero Dio, approuando quella risposta, che S Pietro diede al Signore per tutti i discepoli (Matt. 16.) Finalmente dice; Sopra la malitia commune anco de i Prencipi Hebrei hebbe dauantaggio vna somma ingratitudine, & oltre il peccato dell'homicidio grauissimo, al quale tenne mano così empiamente, aggiunse la sfacciatezza del tradimento. Che però (dice l'istesso) nel Salmo 54. è notato in quelle parole; Se il mio nemico m'hauesse tradito, me l'hauerei passata; ma che tu mio amico, e mio conoscente, che meco soleui mangiare, e conuersare di pari consentimento, mi sia stato traditore; quasi volesse dire, questo mi preme l'animo, questo mi duole.

Le-

Leghino al dito loro queste parole i tiepidi, con le ragioni di S. Thomaso, e del Gaetano, e conoschino in che stato infelice tengono i piedi: perche quanto maggiore sarà stata la cognitione, e sentimento, che di Dio haueranno hauuto, tanto più graui saranno stimati i loro difetti (massime intorno alla Santissima Communione) e più seueramente puniti per le inconsiderationi; per le distrattioni volontarie, e scandali, e mali essempij? Che però l'istesso S. Thomaso (2.2.q.10. ar.3.ad 3.) afferma con questa medesima ragione, che se vn'infidele, & vn Christiano facessero vn peccato medesimo, sempre quello del Christiano sarebbe stimato da Dio più graue assai, che quello dell'infedele; perche il fedele hà saputo quel che non hà saputo l'infedele, cioè, che cosa è il vero Dio, che pena sarà data al peccato mortale, e che premio all'opera buona, & hà partecipato de' Santissimi Sacramenti, & à questo proposito porta per confermatione del suo detto due luoghi della scrittura sacra di grandissimo terrore. L'vno è dell'Apostolo S. Paolo (Heb 10.) il quale dice: Quanto più attroci castighi douete voi credere, che hauerà chi dispregierà, e conculcherà il sangue pretioso del Signore, nel quale egli è già stato santificato? L'altro è quello del Signore stesso, accennato solamente, come per passaggio di sopra nel cap.13. quando disse (Ioan. 15.) Se io non fossi venuto, e non hauessi loro parlato, sarebbono scusati del peccato loro; ma hora non hanno scusa alcuna. Al sicuro questa sentenza si può numerare tra le più horribili, che dicesse il Redentore, percioche

non

non tanto i cattiui comprende, come molte altre, ma quegli, che buoni, e megliori di tutti sono stati; ma poi si sono intiepiditi. D'onde nasce, che hora la natione Hebrea è sì auuilita, che pur era la più nobile, e degna? perche hora sono fatti l'obbrobrio di tutte le genti, lo scherno, e la fauola? perche si trouano senza sacerdotio, senza sacrifitij, senza altare, senza Tempio, senza legge, senza libertà, senza creanza? al sicuro è, perche hanno conosciuto, e veduto, e poi hanno disprezzato, e peccato; però soggiungeua il Signore, *Si opera non fecißem in eis, quæ nemo alius fecit, peccatum non haberent; nunc autem, & viderunt, & oderunt me & patrem meum*. E se Iddio, dice Paolo Santo (Rom. 12.) non hà perdonato à i rami naturali, tu che sei vn ramo inestato, credi che essendo trouato infruttuoso, sarai scusato, hauendo maggiori gratie riceuuto, maggior lume, e maggiori segni di beneuolenza? Guarda di non esser di quegli, che tanto furono biasimati dallo Spirito Santo in quelle parole (Iob 34) Questi sono coloro, che di loro propria volontà si sono allontanati da Dio. *Qui quasi de industria recesserunt ab eo, & vias eius noluerunt intelligere*, e nel cap. 24. dice pur di loro; Questi si sono ribellati dal lume di Dio, e non se ne sono pentiti. *Ipsi fuerunt rebelles lumini, & non sunt reuersi per semitam eius*, che altro è ribellarsi dal suo legitimo Signore, se non partirsi dalla sua seruitù per seruire ad altri? O' infame nota, ò titolo indegno, ribelli del lume di Dio. Hor che si fà à i ribelli, quando poi diuentano prigioni? si castigano: però lo Spirito Santo segue à dire di ciascuno di

que-

questi, Non si troui chi di loro si ricordi, e sia atterrato, e distrutto, come vn'albero infruttuoso; *Non sit in recordatione, & conteratur sicut lignum infructuosum.*

Et ecco perche il Saluatore con tanto zelo, e lagrime pianse sopra l'ingratissima Città di Hierusalemme, con dirle, che non hauendo conosciuto il tempo della sua visitatione, sarebbe distrutta in breue fino à i fondamenti (Luc. 19.) E chi non farebbono tremare quelle parole di minaccia, che l'istesso disse à quelle due Città ingrate (Matt. 11.) Guai à te Bethsaida, guai à te Corozaim; perche se i miracoli, che in voi sono stati fatti, l'hauessero hauuti, e veduti Tiro, e Sidone, già molto tempo fà, hauerebbono fatto penitenza nel cilicio, e nella cenere. Ben sapeua ciò che si dicesse il Serafico Padre S. Francesco, quando vedendosi fauorito di tante gratie, è parendogli non esser grato, e fruttuoso, come conueniua, piangendo chiamaua se stesso il maggior peccatore del mondo.

Et ecco in somma con quanta ragione l'Apostolo Santo diceua, che per l'inconsiderato, e tiepido riceuere la Santissima Communione, Iddio castiga anco corporalmente con debolezze di vita, con febre acuti, e con la morte istessa. Che se pur'in alcuni non subito si vede la punitione, nel modo che già soleua vedersi, quando alcuno commetteua vn peccato mortale, come si vide nella persona di Anania, e di Zafira sua moglie, i quali à pena hebbero proferita la bugia à S. Pietro, che subito il Santo Apostolo gli fece cader morti (Act. 5.) e nell'huomo
for-

fornicario, nel quale l'Apostolo S. Paolo ordinò, che entrasse vno spirito infernale, accioche tormentato il corpo fosse saluo lo spirito, come benissimo espongono S. Theodoreto, S. Gio. Chrisostomo, S. Thomaso, & altri (1. Cor. 5.) Non per questo è, che à poco, à poco non siano seueramente castigati; che però per accennare questi due modi di castighi di Dio, esso assomigliò se stesso alla tignuola, che in breue tempo consuma il panno più pretioso, & al tarlo, che à poco, à poco rode il legno per sodo, chel sia. *Ego quasi tinea Ephraim, & quasi putredo domui Iuda* (Ose. 5.) così à punto castiga Iddio alcuni, subito fatto il peccato; altri poi (e saranno forse la maggior parte) gli consuma lentamente, come il tarlo, hora togliendoli vna cosa cara, hora attrauersandogli vn loro disegno, tanto che ad vn certo tempo, che manco vi considerano, si vedono come legno intarlato cadere di repente essi, e la loro famiglia, nè si sà quasi come così innaspettatamente siano precipitati; essendo, che paressero pure per se, e per altri stabili, sodi, e sicuri.

Che

Che consiglio s'hauerebbe à dare à i tiepidi intorno al loro frequentare la Santissima Communione. Cap. XVI.

MOlto opportuno, e salutifero sarebbe per questi così rilasciati, e tiepidi animi, quel consiglio del Santo Elia, che di sopra fù à buona occasione breuemente introdotto nel cap. 13. *Vsque quo claudicatis in duas partes? Si Dominus est Deus, sequimini eum, si autem Baal, sequimini illum*(3. Reg. 18) Non gradisce Iddio questo zoppeggiare in due parti: ò far bene, come si deue, ò non impacciarsene; ò accostarsi alla Mensa sua santa, cō l'apparecchio conueniente, ò non vi si accostare. Però vna delle due parti eleggano; ouero entrino in se medesimi, e diano principio ad vna maniera di costumi, che à tal frequenza si conuenga, ouero volendo continuare i loro soliti costumi, ritirino il piede da questo tanto loro frequentare, e facciano pensiero, che à loro sia detto da Dio quel che fù detto à Moisè, quando à pena veduta la fiamma accesa nel Roueto, volle correre per vederla da vicino; Non, nò, disse la Diuina voce, ritira, ritira il piede indietro, perche non conuiene, che essendo questo luogo terra santa, tu vi vadi sopra con le scarpe ne' piedi: e ciò fatto, meritò di sentire vn dolcissimo ragionamento di Dio (Exod 3.) Anco questi; veduto perauuentura il fuoco della deuotione acceso in molti

(di che è gran segno il vedergli molto frequentare la Santissima Communione) vollero subito correr à far l'istesso anch'essi; senz'auuertire, che non conueniua accostarsi là à luogo sì santo, e tremendo con tener' anco in piedi le scarpe de' costumi vecchi. Ma ne riceuerono la penitenza in ogni modo da Dio; perche restando senza spirito di deuotione, senza feruore di carità, senza sentire, e gustare con Moisè la presenza di Dio, altro non si vede hora rimasto in loro, se non questo esteriore di esser veduti là nella Chiesa, nel numero di quegli, che spesso si communicano: Il che voglia Iddio, che non serua loro per fargli vanamente gloriare, in quella maniera, che già gl'ignoranti Hebrei si gloriauano di hauere il più bel Tempio, che nel mondo si trouasse, e diceuano, *Templum Domini, Templum Domini*, confidando, che il frequentar questo senz'altro gli douesse bastare; Onde Iddio per Ieremia ammonendogli, diceua loro; Non vi fidate con dire, habbiamo il Tempio del Signore, habbiamo il Tempio del Signore; perche vi sò dire, che se vi porterete male, e con me, e co'l prossimo, e poi verrete nel Tempio mio, pensando di restar senza macchia, non vi riuscirà, e vi castigherò, come hò castigato quegli di Silo (Ier. cap. 7.) Temano pure questi, che non accada loro l'istesso, mentre (eccettuato questo esteriore della Santissima Communione) tutto il rimanente in loro hà del mondano, del licentioso, e dell'indeuoto; e non s'ingannino, con dire, *Templum Domini, Templum Domini*; perche si come Moisè mai non hauerebbe potuto con buona gratia di Dio,

e con

e con sua consolatione accostarsi al Roueto finche non si cauaua de' piedi le scarpe, come gli ordinaua Iddio, così non potranno mai i tiepidi frequentare questa Diuina Mensa con sodisfattione, e profitto dell'anima loro, se non accompagneranno all'esteriore anco l'interno, togliendo dal cuor suo ogni laccio di passioni disordinate; essendo che l'anima in questo, come ben dice il Beato Dorotheo (ser. 11.) sia simile all'Aquila, la quale, benche nel volo sia velocissima; nondimeno se solamente ad vn'vnghia del piede hà qualche laccio attaccato, non può liberamente volare. Lacci ben stretti (dice Chrisostomo Santo, hom 66. in Ioan.) sono gli affetti delle cose terrene, *Vinculum enim est, terrenarum rerum affectio*, che tanto più tenacemente stringono il cuore, quanto sono più fomentati dalla nostra volontà. Questi dunque, come tante scarpe, conuiene, che da i piedi si cauino; se vogliono, che l'esteriore del Tempio del Signore, e la Santissima Communione gli gioui.

E se fino ad hora dopò tanti anni di frequenza de' Santissimi Sacramenti non trouano hauer raccolto cosa, che vaglia, nè virtù, che sia di sostanza, e permanente, diano la colpa all'hauer loro lasciato crescer troppo questi lacci de gli affetti, e delle passioni disordinate; Perche si come la zizania, di cui parlò il Signore nel Vangelo della buona semenza, crescendo venne à soffogare il frutto buono; così gli habiti della tiepidità inuecchiati, e radicati; voglio dire, quella libertà, e dissolutione di parlare, quell'esser mordace, e pungente; quel non sentir rimor-

di-

dimento, nè vergogna, nè timore de' proprij errori; quel non puoner mai diligenza in emendarsi; quello stimarsi tanto, che non si voglia riceuere pur' vna minima correttione; quel non voler per amico, se non chi applaude, e loda, e dice à nostro modo; quel non farsi però scropolo di vn pensier poco honesto; quel voler tutti i suoi commodi nel dormire, e tutti i gusti nel mangiare, con cento altri difetti notabili, tutti consumano, quasi tante tignuole, e tarli, quel poco di deuotione, che tal'hora si troua nel cuor loro, se pur vi si troua.

Nè fà dibisogno qui, che alcuno dia altra interpretatione al sogno veduto dal Re Faraone, cioè; Primieramente sette giuuenche molto grasse, e belle, che in certi prati pasceuano; e sette altre, ma brutte, consumate, e magre, le quali in breue si deuorarono tutte quell'altre così belle: Poi sette spighe piene, & altrettante appresso, ma vane, e brugiate, le quali subito deuorarono quelle con tutta la bellezza, e grassezza loro. Non cerchiamo vn Daniello, che l'interpreti, nò: basta, che si dica con Ruperto Abbate (in cap. 41. Gen.) che così le spighe, come le giuuenche grasse, e belle significano le virtù sparse ne' pensieri, nelle parole, e nelle attioni, cioè i desiderij santi, gli affetti ardenti, il ragionar delle cose Diuine, il frenar la lingua, l'aiutar il prossimo, il negotiar giusto, e cose tali. Hor queste (se pur mai si trouano negli animi tiepidi) benche per loro stesse siano atte à far produr molto frutto: nondimeno perche gli sono state lasciate crescere appresso quelle sette altre magre,

& arse, che sono i sopradetti vitij, passioni, & habiti di tiepidità; e questi molto possono per essere conformi all'appetito del senso; nè vi è mai stato chi habbia suelto, ò tagliato queste spighe nociue, quando erano in herba, nè occiso queste giuuenche dannose, quando erano tenere; pertanto hanno sempre deuorato, e deuorano quanto di buono, e di fruttuoso opera lo Spirito Santo negli animi loro.

O' vita infelice, & ò vano, & infruttuoso faticare; che quanto acquista, & edifica in vn giorno, tanto perde, e distrugge nell'altro; *Vnus ædificans, & vnus destruens, quid prodest illis nisi labor?* (Ecclesiastici 34.) Videsi mai tela più simile à quella di Penelope; la quale tutto quello, che il giorno tesseua, disfaceua poi la notte? Considerisi bene il loro feruore, e si trouerà, che non è continuo, e stabile, ma d'hora in hora, e di solennità in solennità; feruore à tempo; che però hora si vedono tutta allegrezza, hora tutta malinconia, hora in collera, hora in pace; e così vengono propriamente ad esser simili à quelle case, che si danno à pigione; che se tu vi passi hoggi, le vedi habitare da vna famiglia, se vi torni dopò vn'anno, le vedi habitare da vn'altra; e così stanno sempre senza padrone stabile, e fermo. I veri amici di Dio poi non così; hanno lo spirito stabile, radicato, & habituato, però di ogni tempo gli vedi nel medesimo modo, sempre quieti, sempre pronti, sempre tranquilli, mercè, che hanno in loro l'habitatore sempre fermo; onde sono simili à i palazzi de' gran Signori, che sempre da i medesimi sono habitati,

e da

e da i posteri loro, e rare volte, ò non mai si vedono essere posseduti da altri.

E chi negherà, che il Signore nel Santissimo SACRAMENTO con la virtù della sua Diuina presenza, non desti nell'animo di qual si voglia fedele, per tiepido, che sia, vn non sò che di eccitamento di animo, qualche sospiro, e qualche volontà di ben fare, se è scritto, che mirando Iddio la terra, la fà subito tremare? (Ps. 103.) Dunque se fà tremare, e scuotere i monti, e le pianure, non farà anco scuotere, e suegliar vn'animo tiepido? ma come che questo effetto è tutto estrinseco, non essendo nel cuore di questi il fondamento del feruore, che è la Diuina carità; tosto se ne passa, al passar di quell'attione, che si fà in communicandosi; Direi io per questo, che fossero figurati in quell'acqua superiore del fiume Giordano, la quale, quando per il mezo passauano i Sacerdoti cō l'Arca santa sù le spalle; sentendo essa la virtù di Dio, si fermò, come hauesse hauuto sentimento, & alzandosi fece di se quasi vn monte; ma non prima fù l'Arca di Dio passata, che quell'acqua al suo corso ritornò, che sempre fece; sentono, dico, i tiepidi la Maestà della Santissima EVCHARISTIA, Arca di celesti thesori, e per questo non è gran cosa, che le loro passioni, commosse vn poco da quella gran virtù, raffrenino gl'imperi loro, e si trattenghino à similitudine di quell'acqua; però per ordinario finche questi staranno in Chiesa, ò dauanti al Santissimo SACRAMENTO, ò in compagnia di persone molto spirituali, si vedranno tutti composti, quieti, e diuoti; mercè, che passa l'Arca

di Dio; ma quanto dureranno in questo sentimento? finche l'Arca sia passata; finche sia presente quel Signore, che fà tremar la terra: Tutto ciò auuiene loro, perche non hauendo vigore, e fondamento interno, di leggiero suanisce in loro quel poco di spirito, che tal'hora dimostrano hauere.

Hò veduto alcuna volta certe pitture fatte in secco, cioè, nelle mura di alcuna casa, che per essere i colori solamente appoggiati nella superficie della calce, ogni leggier' pioggia, che vi venga sopra, via si porta tutti quei colori, & a pena ve ne rimane vn piccolo vestigio: Altre poi n'hò vedute, che per esser fatte da perita mano in fresco, cioè, sopra la calce, mentre era nelle mura ancora fresco, i colori vi si concētrarono, & imbibirono di maniera che, nè per acqua, nè per vento poterono mai consummarsi, ò scancellarsi. Et a questi crederei, che si potessero assomigliare i veri amici di Dio, perche la deuotione loro è intrinseca, & habituata nelle viscere dell'anima: onde hora da vno si sente dire: *Quis nos separabit à charitate Christi? Tribulatio? an angustia, an fames, an gladius.* (Rom. 8.) hora da vn'altro: *Si consistant aduersum me castra, non timebit cor meum* (Psal. 26.) Ma i tiepidi sì, che alle pitture fatte in secco si debbono assomigliare; perche non vi è altro in questi, eccetto quella sola superficie, quel solo esteriore, e quell'apparente dimostratione, che talhora benche apparisca colorita, & ornata a marauiglia, nondimeno non venga vna pioggia di qualche trauaglio, non si leui vn vento di qualche persecutione, che in breue spa-

sparirà, e suanirà ogni finezza di colori, ogni ornamento, ogni feruore: O' come toccò bene il punto il Signore, quando chiamò questi tali con nome di sepolchri imbiancati (Matt. 23.)

E che segno è, quando alcuno, tutto quel che hà di pretioso, lo puone fuora a vista di ogni passaggiero, tutto l'espuone, tutto lo mostra, se non che desidera d'essere predato? così disse Gregorio Santo, il Pontefice; *Depredari desiderat qui Thesaurum publice portat in via.* (Hom. 11. in Euāg.) Et è mirabile a questo proposito il passaggio, che seguì in carcere tra Gioseppe, e due prigioni della Corte del Re Faraone, l'vno coppiero, e l'altro fornaio; i quali ambedue gli raccontarono vn loro sogno; Imperoche dicendo il primo, che haueua veduto dauanti a se vna vite, dalla quale vsciuano trè rami, che facendo fiori & vua, gli pareua, che fatta matura la spremesse in vna tazza, e la porgesse al Re: Et il secondo, che gli era parso d'hauer sopra'l capo trè canestri di farina, e che nel più alto essendoui cibi di ogni sorte, che fanno i fornai, gli vccelli ne mangiauano; il buon giouane Gioseppe diede ad ambedue la loro interpretatione; accertandogli, che al primo il suo sogno daua segno, che sarebbe dopò trè giorni liberato; & al secondo, che sarebbe impeso sù la forca come reo; e tanto auuenne (Gen. 40.) Ma dicasi pure nel soggetto nostro, che il vedere, che vn' anima frequentando la Mensa Sacramentale, doue si gusta del frutto di quella Vite, che disse, *Ego sum vitis vera* (Ioan. 15.) Vite, che dà vita, & inebria quegli, che sono

carissimi; E che essi la tengono sempre *coram se*, cioè nella mente, e nel cuore per farne frutto; è gran buon segno, che dopò questi breui, giorni saranno introdotti nel Regno celeste, doue, non essi porgeranno da bère al Re altissimo; ma si bene il Re a loro porgerà il vino della gloria, come promesse; *Et transiens ministrabit illis* (Luc. 12.) Ma il vedere, che altri riceuuto, che hanno il Pane della Vita, non se le pongano *coram se*, per trarne vigor di spirito, e farne frutto; ma lo lascino fuora di se, esposto a gli vccelli, voglio dire, a i curiosi pensieri, che volando passano per la mẽte loro, & essi restino sempre affamati, e senza vigore, e deuotione; è molto euidente coniettura; che non solamẽte nella futura vita siano per essere esclusi dal Regno; ma in questa ancora non habbia da vedersi mai in loro, nè frutto, nè progresso, nè spirito di vera vita spirituale; ma ogni cosa ceremonie, apparenze, e dimostrationi esteriori. O' se a Dio piacesse, che questa così fatta interpretatione di questi due sogni seruisse loro di stimolo per ritirar' alquanto indietro il piede con Moisè da tanta loro frequenza infruttuosa, fin a tanto, che si cauassero le scarpe d'ogni vitio di tiepidità, quanto mi goderei per beneficio loro.

Intendano, intendano, che se ne i giardini terreni gli huomini hanno cari anco quegli alberi, che non fanno frutti, ma però sono di bella vista, & ornamento. Nel giardino di Dio non si tien conto, se non di quegli, che sono arbori fruttuosi, e che il frutto loro anco sia buono; *Omnis arbor, quæ non facit fru-*

ctum

ctum bonum excidetur (Matt.3.) e molto bene sappiamo, che il Signore non hauendo trouato in vn'albero altro, che frondi; lo maledisse (Luc 13.) Nò nò, nel suo giardino Iddio non vuole arbori di bella prospettiua, frutti, frutti; *Ego elegi vos de mundo, vt fructum afferatis*; (Ioan.15.)e Santo Giuda Apostolo chiama i dissoluti, arbori dell'Autunno, che non si gli vede altro, che quattro foglie senza frutti; *Arbores Autumnales, infructuosæ*; Tutto perche vogliono goder di Dio, e tener'anco le scarpe in piedi.

Ritirino, ritirino dunque il passo indietro, e di se medesimi si dolgano, se il Signor non si è lasciato da loro godere: Perche si come l'anima nostra, mentre è incarcerata dentro a questa carne, stà impedita dal vedere Iddio a faccia a faccia, nõ essendo proportionato oggetto per gli occhi suoi; così lo spirito, mentre da terreni, e carnali affetti è ritenuto prigione, e da' proprij sensi troppo viui, e dissoluti si troua legato, non può godere della vista interna di Dio, e consolarsene; che pur' in questo sentimento espuosero S.Gregorio Papa (lib.18. Mor.cap.37.) e S. Gregorio Nisseno (lib. de vita Moysis) quelle parole dette da Dio a Moisè, *Non videbit me homo, & viuet* (Exod.33.)come dicesse; vn'animo troppo viuace ne' suoi sensi, e voleri; vn'animo troppo risentito non gusterà mai molto della presenza di Dio; *non videbit me homo, & viuet*: che però i veri amici di Dio, non prima hanno cominciato à gustare di questa vista, e visita interiore, che restano morti à loro medesimi; nè più nelle loro attioni, e parole si scorge quella

viuezza licentiosa, che prima forse haueuano; *non videbit me homo, & viuet.*

Dolgansi i tiepidi della propria negligenza, se non hanno mai nella mensa del Signore potuto sentire la Maestà sua; perche quando esso batteua, e ribatteua alla lor porta per entrare, fecero il sordo, e lo lasciarono partire; onde quando poi lo voliero trouare, egli se n'era partito, e rimasero confusi: Così accadè à quell'anima pigra, di cui si fà mentione ne' Cantici (cap. 5.) la quale con tutto che più volte sentisse, che il Signore staua alla porta sua di notte battendo, con hauer il suo capo già pieno della rugiada della notte, e molli tutti i suoi capelli, con dire, *Aperi mihi soror mea, quia caput meum plenum est rore, & cincinni mei guttis noctium*; ella nondimeno non volendosi scommodare, disse stando dentro al suo letto; Io mi sono spogliata de' miei panni, come volete, che hora io torni à riuestirmi? mi sono lauata i piedi; perche volete, che hora me gl'imbratti di nuouo per venir ad aprirui? O' mal creata figliuola, non sei tu quella, che pregaui le compagne tue, che se trouaua il tuo sposo, gli dicessero da tua parte, che languiui per desiderio di lui? non sei tu quella, che cercaui d'esser coperta di fiori, e di pomi per confortar il cuore, che tutto per amore si consumaua? come, dunque hora, che lo sposo è venuto, e stà alla tua porta à quest'hora di notte con tanto incommodo, troui scusa per nõ aprirgli? Certo tutto questo è apportato dallo Spirito Santo, perche intendiamo la mala creãza, ò per dir meglio la scortesia, e l'ignoranza d'vn'anima tiepida, & indeuota:

Qual'

Qual'era maggior' incommodo, lo stare Iddio in quella maniera alla porta, ò il vestirsi lei de' proprij vestimenti per andar ad aprirgli? l'hauer Iddio il capo scoperto al sereno della notte, ò il puoner lei per vn poco i suoi piedi in terra per introdurlo in casa? Ma ahi che non v'è comparatione con la scortesia, che hora gli fanno i tiepidi; percioche hora non chiama l'anima loro di notte, & al sereno, ma stando in Croce cõfitto con tre chiodi, & in mezo alle ingiurie, à i dolori, alle bestemmie; non hà hora il capo coperto di fredda rugiada, ma l'hà bene pieno del proprio sangue; non tiene i capelli molli per le gocciole della notte; ma ben gli hà dalle spine intrecciati, e quasi porpora, per le stille del sangue, rosseggianti. Tuttauia predominati dalla pigritia, vinti dall'amor disordinato di loro medesimi, non si curano di aprir il cuore à Dio, nè d'introdurlo nelle più intime parti dell'anima loro: Per tanto ben gli stà, che si come quell'anima mal creata, quando poi si leuò per aprir al suo sposo non lo trouò: perche già s'era partito; così quando questi fanno certe loro diligenze per sentir la voce del Signore, per veder la presenza sua internamente nella Santissima Communione, egli si ritiri, si nasconda, nè si lasci ritrouare.

Aprano, aprano la porta à Dio quando sentono la sua voce, nè habbiano tanta paura d'vn poco d'incommodo; cerchinlo, cerchinlo nel tempo, ch'egli vien loro incontra, e nel luoco doue si gli fà vedere; cioè tra le spine, nella patienza, tra chiodi, nella mortificatione, nella Croce: Nel suo letticiuo o

lo cercaua vn'altra volta quell'istessa negligente sposa. (Cant. 3.) *In lectulo meo per noctes quæsiui quem diligit anima mea*; ne' suoi agi, nelle proprie volontà, nelle deuotioni, che non gli danno molto da patire, nelle lagrime di dolcezza, ò forse di vanità, *In lectu lo meo*, fatto a mio modo, secondo'l gusto mio; Ma il Signore non si troua nelle delicatezze del senso, però ella no'l trouando. sospiraua piangendo, con dire, *quæsiui, & non inueni illum*; si pose a cercarlo *per vicos, & plateas*, che a punto rappresenta vn'anima inquieta, e curiosa, che per sentire qualche gusto, fà questo essercitio, e quell'altro; nè si quieta, ma se si communicaua due volte la settimana, vuole licenza anco di farlo tre volte, e se non gli è data, si turba, và poi girando a questa Chiesa, e quella, si raccommanda ad vn'amico, & ad vn'altro, *Circuibo ciuitatem, per vicos, & plateas, quæram quem diligit anima mea*; ma non toccando il punto, non cercando doue, e come bisogna, non lo troua, *quæsiui, & non inueni illum*. Ma ò auuenturati loro, se si come quell'anima finalmente pigliò la vera strada di trouar lo Sposo suo, che fù, lasciare adietro tutto quel, che hauea fatto fino all'hora, & alzarsi sopra tutte le creature della terra, *Cum pertransissem eos, inueni quem diligit anima mea*; così essi entrãdo prima dentro a se medesimi, e quiui postici sotto i piedi tutti gli affetti disordinati, e tutte le vitiose inclinationi sospirassero a Dio, che concedesse loro lume per incaminarsi nella vera, e sicura del lo spirito, per poter trouare la presenza della Maestà sua con Moisè. Questo è pro-

propri amente vn retirare il piede per scio-
glierſi, e cauarſi le ſcarpe; è queſto vn cer-
car' il ſuo Spoſo come biſogna; Altramen-
te interuerrà loro a punto come a quei Ca-
ni, che non hauendo padron fermo, non ſi
cauano mai la fame; vanno ſempre girando
per queſta ſtrada della Città, e per quella; &
hora gli vedi colà in vn cantone roder' vn'
oſſo ſecco, & hora in vn'altro; *Famem patien-
tur, vt canes, & circuibunt Ciuitatem* (Pſ. 58.)

Ma ſe queſti al mio conſiglio, come di
huomo di poca pratica, e di manco ſpirito
non voleſſero preſtar fede (della qual coſa
molto mi contento) porgano almeno il cuo
re, e la mente attenta a quel che da huo-
mo non lungi da' tempi noſtri fù ſcritto in
alcune ſue lettere, che ſcriſſe per riſpoſta a
perſone ſue molto confidenti, che intorno
alla Sãtiſs. Cõmunione gli haueuano domã
dato conſiglio. Queſto fù il R. P. Maeſtro
Gio. di Auila, Sacerdote, e Predicatore no-
minato nell'Andaluzia di Spagna, huomo
eſſercitatiſſimo nel gouerno dell'anime, e
molto pratico nel diſcernimento de
gli ſpiriti. Fioriua queſto intor-
no all'anno del Sign. 1560.
fù ſingolar amico del
R. P. F. Luigi di
Granata.

Da vna lettera, che scrisse il P. Maestro Gio. di Auila ad vn Predicatore, intorno alla cura de' suoi penitenti.

QVanto alla Santiss. Communione, V. R. non gli allenti le redini à communicarsi quante volte vorrebbono; perche molti si communicano più per leggierezza, che per profonda diuotione, e riuerenza; & accade spesso à questi venir' à termine tale, che dalla S. Communione nõ ritranno alcun profitto, nè sentimento, il che è gran danno, e si deue fuggire. Mantenghigli sempre con vna profonda riuerenza à questo S. Misterio; e quegli, che senza questa trouerà, riprendagli, e gli tolga il Pane, finche molto lo desiderino, e se ne conoschino indegni. Quegli, che viuono second'o'l volgo, basterà, che gli communichi tre, ò quattro volte l'anno; I mediocri noue, ò diece volte; le persone Ecclesiastiche di quindeci, in quindeci giorni; le persone congiunte in matrimonio possono aspettare ogni tre settimane, ouero ogni mese; Quegli poi che vedesse esser da Dio mossi con particolare spirito, e conoscesse quasi euidentemente il profitto,

gli

gli lasci communicare ogni otto giorni, come consiglia S. Agost. (l. de dogm. Eccl. c. 53.) Maggior frequenza non introduca, se non si vedesse tanta gran fame, e riuerenza, ò alcuna graue tentatione pericolosa, ò altra necessità, che altramente persuadesse; nel che habbia molta consideratione circa alcune persone particolari. Credo, che molto pochi si trouino hoggi, à i quali si conuenga frequentare questo Santiss. Misterio più di ogni otto giorni: Perche S. Bonauentura afferma, che tra tutti quegli, che haueua conosciuto, non hauea trouato alcuno, che più spesso di questo termine lo potesse riceuere. S. Francesco di Paola, se bene da principio si communicaua quattro, ò cinque volte l'anno; poi quando cominciò à gustare di Dio, & esser molto Santo lo faceua ogni otto giorni. Imparino in ricompensa di quella celeste viuanda, che riceuono, à far' alcun'atto di seruitù al Signore, come frenar ogni giorno qualche loro passione, ò altra cosa, che risponda ad ogni volta, che si communicheranno; per non esser di quegli, che quanto bene, che fanno mai, è l'andar à i piedi del Confessore, e di là subito all'Altare; nè altro di più.

Da

Da vna lettera scritta dal medesimo P. Gio. Auila, intorno alla frequenza della Santissima Communione.

QVanto à quello, che V. R. domanda del frequentare, che si fà il Santissimo SACRAMENTO *in cotesta Città, mi pare che assolutamente parlando, niuno deue puoner termine nel pigliare il Pane celeste; perche considerandolo in questa maniera, non è dubbio, che il pigliarlo anco ogni giorno è bene, se ogni giorno l'anima si troua apparecchiata per riceuerlo. Tutto il negotio stà in veder che nell'apparecchio non si troui inganno, pensando che vi sia, doue veramente non è. Et è certo, che non pochi (anco delle persone pie) restano in ciò ingannati, come quegli che talhora per auuentura à far questo si muouono, perche l'amico ò il vicino ò l'vgual loro lo fà: & alcuni di questi anco si stimano affrontati, e tenuti per poco buoni da i loro Confessori, se ad altri vedono dar licenza, che si communichino, e non à loro. Questi al sicuro non gli chiama Iddio alla sua Mensa, ma ve gli conduce la loro leggierezza, volendo an-*

andar' alla pari ne gli esteriori atti di virtù con coloro, quali doueano imitar nel vero spirito interiore, per disponersi à sentire anch'essi il medesimo inuito di Dio, che quegli sentono. Oltre che è certo, che benche vna persona sia men buona di vn' altra, può tuttauia la men buona hauer alcuna giusta causa di communicarsi più spesso della più buona, ò per hauer quella molto maggior necessità, ò per esser in alcun tempo più apparecchiata, ò per altre particolari ragioni, che nella più buona non concorreranno. Si che questo errore di andar' al celeste conuito senza esser chiamato dal Signore, essendo molto in vso, si deue riprender assai. Tuttauia è vero, che gioua non poco veder' communicar altri, & vna dell'vtilità è il desiderio d'imitar opera sì santa. Ma si deue sapere, che bisogna imitar' anco l'apparecchio, se voglion' imitar l'attione del communicarsi. Si come se alcuno và alla solitudine, ò piglia à viuere in verginità, ò altro simile, non è bene il farlo anch'io, perche quello l'hà fatto, senza considerare, che quello fù mosso da buono spirito, e mè muoue spirito humano. Non hà dunque da esser regola per far che altri facciano alcun'attione, il veder

che

che alcuni l'han fatta, ò la fanno. Altri s'ingannano in pensando, che sia apparecchio sufficiente vna volontà, e desiderio tiepido di apparecchiaruisi, fondato più tosto in vn'vsanza, che hanno, che in altra causa: E se à tal desiderio si aggiunga, che spargano qualche lagrima nel tempo di riceuer il Signore, tengono per molto ben compito il tutto: E l'inganno di questi consiste in non guardare, che'l profitto, che riceuono dal communicarsi è di niun valore, ouero in non sapere, che il vero segno di communicarsi bene, è il farne profitto; e che se questo vi è, ben fatto è il frequentarlo, e se non vi è, non si deue frequentare.

Vengono questi ad vn mal grande, del quale hauerebbe da tremare ogni huomo, che l'udisse, che è, riceuere il Signore, e non sentir beneficio dalla uenuta di un' hospite sì buono, che indirizza la sua uenuta per giouamento del suo albergatore: E quando i rimedi così grandi, come è questo, non fanno l'opera sua, è cosa molto pericolosa: Auuertendo però, che alcuni benche paia, che non crescano, ritranno però questo bene dalla S. Communione, che non tornano indietro, hauendo prouato, che non frequentandola sogliono

ca-

cader in difetti, ne' quali non cadono, quando la frequentano. A' questi stà bene il frequentarla, poiche si uede l'utile in fuggire il peccato, con la frequenza del communicarsi. Ma altri sono, che ne vanno auanti, nè si preseruano da i peccati, ma se ne stanno così là in una uita otiosa, & imperfetta con le medesime cadute di sempre; Hora à questi bisogna far intendere quanto sia cosa horribile, e dannosa il mettersi il fuoco Diuino in seno, e non riscaldarsi, mangiar' il soauissimo mele, e non sentire la sua dolcezza; pigliare un medicamento di tanta uirtù, e rimaner infermo, come prima. Di maniera che bisogna leuargli il Cibo, come à gente otiosa: affinche mortificati co'l priuargli di tanto bene, imparino à tenerne più conto, & à durare un poco di fatica per far meglio-re apparecchio, castigando con molto rigore i proprij difetti, desiderando di emendargli, & orando, e faticando con ogni diligenza, per andar con fame à pigliar' il Pane celeste, poiche Sant' Agostino dice, che questo Pane desidera trouar' appetito nell'huomo interno, Panis hic interioris hominis famem desiderat.

Se bene sono alcuni, che tanto malamente si sanno approfittare di questo esser priuati della Santissima Communione; che niente per questo si affaticano per apparecchiaruisi con maggior diligenza, se non che par loro à bastanza per sufficiente apparecchio l'andarui vn poco più di rado di quel che soleuano. Ma questo (dice benissimo S. Girolamo) non è apparecchiarsi, perche se ciò fosse certo, quanto più tardi fossimo in communicarsi, e più di rado, tanto più disposti ci trouerremmo. Quelli dunque, che diradano la Santa Communione, doucriano farlo per pochi giorni, ma in tanto andar apparecchiandosi con diligenza per poter comparire con qualche meglioramento dauanti à quel Signore, che è tutto buono; perche il non far' altro se non differir il communicarsi, e metter tempo in mezo non giouò mai à persona alcuna.

Quanto à quello, che V. R. tocca di quella persona particolare, che dice di sentir profitto nel communicarsi, e danno nell'hauerla ridotta ad ogni otto giorni, non creda così presto, nè si arrenda; ma faccia prima vn poco di proua, se facendo meglior preparatione le riuscisse bene quest'ordine di communicarsi: Perche si

troua

troua gente, che quel giorno, che non si communicano, par' loro di non pôter viuere; non sentendo però in sè altro spirito, nè altra diuotione, se non d'essersi communicati. O' quanto diuersi da costoro erano quei Padri antichi, veri essemplari di santità, i quali settimane, e mesi stauano senza communicarsi, ma non perdeuano però niente, nè tornauano indietro: perche la volontà grande, che haueuano di acquistar le virtù sante, e di profittare nella diligenza della seruitù di Dio, suppliua ampiamente à quel mancare della Santissima Communione. In questo specchio doueremmo guardar' noi, e far che altri ancora vi guardassero, e massime Donne giouani, alle quali parrebbe di hauer' à morire, quando gli fosse bisogno di trattare vn negotio con Dio solamente senza mezo di qualche huomo: Che se fossero tali quali douerebbono essere secondo Dio, di poche communioni si contenterebbono, nè direbbono (per andar doue vogliono à modo loro) io non stò bene, se non mi communico ogni giorno. Leggierezze sono queste di persone, che vanno cercando trattenimenti, essendo poco atte à mangiar' il cibo solito, per non essersi anco leuate dal tenero latte: si af-

fa-

fatichino più tosto, e s'ingegnino di conuersare quanto meno possono con huomini di qualunque sorte; che l'accerto io, che in breue tempo sentiranno altro profitto nell'anime loro. Ma quando sono tiepide, e negligenti, e più leggieri, che vna fronde, non mi stiano à dire, che ciò uiene, perche non si communicano.

Quello, che à me parrebbe, che si douesse molto predicare, è il frutto grande, che da tal frequenza si riceue; e che niuno per ueder' altri communicarsi ogni giorno, deue giudicare il suo prossimo; perche questo anco si può fare: anzi si compunga, e riconosca la sua debolezza, e poca diuotione, poiche non si troua disposto à far quel che uede farsi da altri. Douerebbonsi anco auuertire quegli, che spesso si communicano, dei pericoli, che si incorrono, quando degnamente non ui si uà, e che per non potersi dare una regola per tutti, deue ciascuno rimettersi al giudicio del Confessore, pur che sia prudente, e diuoto: E che pare, che sia frequenza assai ragioneuole per quegli, che non passano la mediocrità dello spirito il communicarsi ogni otto giorni: saluo se non

non occorresse qualche caso particolare fra la settimana. Et V. R. quando uedrà in alcuno assai chiaramente il profitto del communicarsi, glielo conceda; ma siano pochi: Con i molti stia pur' sopra di sè, raccommandandosi prima à Dio, e domandandogli lume per non errare. Sà ben V. R. che San Francesco di Assisi non soleua ogni giorno communicarsi, e San Francesco di Paola quando era uecchio non si communicaua più spesso, che ogni otto giorni.

Da vna lettera del medesimo scritta ad vn Predicatore.

HO' inteso, che costà si frequenta molto la Santissima Communione, si come in alcune altre terre, assai più, certamente di quel che io uorrei; se bene niuna cosa tanta consolatione mi apporta quanta questo essercitio, quando si fà come si deue: Percioche hò ueduto alcuni, che essendo assai transcurati nella uia dello spirito, si danno ad intendere, che per communicarsi spesso, e per sentire in quello un poco di diuotione (la quale però dura poco, e non lascia nell'anima

pro-

profitto alcuno) facciano gran cose: Tuttauia in luogo di acquistare perdono; perche partito quel poco di feruore, rimangono dopò la Communione, come se mai non vi fossero stati. Tutto questo procede dal frequentar' questo Santissimo Cibo senza viuere come conuiene.

Stia dunque V. R. sopra di sè; nè voglia ad ogni richiesta aprir' la porta di questo Pane celeste: ma lo dispensi, secondo, che trouerà dispositione in ciascuno parlare. Io vorrei, che non vi fosse alcuno, che frequentasse questo Santissimo SACRAMENTO più spesso d'ogni otto giorni, come consiglia S. Agostino; eccetto però se qualche caso non occorresse, doue di questo nutrimento vi fosse particolar bisogno, ò che vi si vedesse tanta fame di tal Cibo, che paresse di far' ingiuria ad vn tanto ardore se non se gli concedesse quello, che si desidera. Tuttauia per ordinario potrà concedersi ogni quindeci giorni, ouero vna volta il mese; auuisandogli però che se hanno gusto di questo cibo, douerà loro gostar qualche cosa circa l'emendatione della vita; perche viuendo negligentemente, non meritano riceuere quel pane, che fù ordinato per chi suda, e si affatica in resistere alle sue pas-

passioni, che non è douere mangiar (come si dice) il pane à tradimento; oltre che, quanto à questo sacratissimo Cibo, niuno potrà mai gustare la dolcezza sua senza faticar prima, e combatter molto bene.

Conclusione dell'Autore. Cap. vltimo.

DA tutto questo può ben comprendere il pio Lettore, se è salutifero consiglio il persuadere à i tiepidi, che ritirino per alquanto il piede dalla Mensa del Signore; fin tanto, che sciolti quei vincoli di tiepidità, che gli teneuano intorno à i piedi de gli affetti, certi habiti vitiosi legati come tãte scarpe; se le possano cauare: ilche non douerà loro parere strano, mentre vedono, che tal ritirata si gli dà per consiglio; accioche non torni in danno, quel che fù ordinato per salute; & essi possano dare al Signore, quando viene ad habitar con loro vn luogo, che sia alla sua Diuina persona non indegno, che è quello à punto, che fino dal principio di questo libro primo si pretẽdeua. Votino, votino prima affatto lo stomaco del cuore de' vitiosi humori, se vogliono poi sentire non solamente appetenza, e fame del cibo de gli Angeli, là doue hora per le molte flemme, che vi hanno non la sentono; ma anche gusto, e consolatione, che al presente pure vien loro impedita dalla tiepidità. Che più? haueranno ancora

fa-

facilissima vittoria del mondo, del senso, e del Demonio. Così leggiamo nel primo de' Regi (cap. 7.) esser'accaduto à gli Hebrei dopò d'hauer preuaricato, & essersi partiti dal loro Signore: perche essortandoli con grand'affetto il Santo Profeta Samuello, e dicendogli, che all'hora darebbono segno di voler tornar' à Dio da vero, se si leuassero d'intorno quegli Idoli, che adorato haueano poco auanti; essi prontamente, e con lagrime conoscendo l'errore, sprezzarono tutte quelle statue di Baalim, & Astaroth, Dei falsi, e si diedero à seruire à Dio; Onde poi hauendogli mosso la guerra i Filistei, in breue tempo ne riportarono vittoria, combattendo il Signor dal Cielo per loro; *Intonuit Dominus fragore magno in illo die super Philisthijm, & exterruit eos, & humiliati sunt.*

Tutto questo si dice, supponendo, che i tiepidi habbiano volontà di frequentare con frutto della salute la Mensa del Signore, e di rispondere con la vita, e costumi al nome degno di Christiano, e di conuitato alla Mensa del Re del Cielo: che quando questo desiderio, & intentione mancasse loro, al sicuro meglio saria allontanarsi à fatto da tanta frequenza, per non incorrere in peggior rouina, e danno. Ricordinsi di quello, che scriuono hauer' detto Alessandro Re di Macedonia il grande ad vn suo soldato d'animo molto vile, nominato anch'esso Alessandro; perche dopò d'hauer'inteso di lui certo atto indegno di buon' soldato, fattolosi dauanti venire gli

gli disse, che vna delle tre cose eleggesse, ò vscir del campo, ò mutar nome, ò hauer altri costumi; stimando il saggio Imperatore indegna cosa, che il nome di personaggio così grande si trouasse in soggetto, che fosse di costumi così indegni, e vili. Questo à punto è quello, che à i tiepidi serui, e soldati di Dio si douerebbe propporre da eleggersi, essendo, dice Agostino Santo (lib. de Doctrina Christiana) cosa troppo indecente, che chi porta nome di Christiano, habbia poi costumi del tutto contrarij à Christo, nome santissimo del Redentore: sono mostri questi, che per onta, e dispregio di Dio, il mostruosissimo Demonió produce nella casa di Dio; e chi non dirà poi, che anco più indecente, e più mostruosa cosa sia l'esser veduto spesso tra i carissimi di Dio alla sua Mensa, e poi fuora di là hauer costumi, parole, conuersationi, e maniere del tutto mondane? Che potranno dunque fare per rimediar'á tanta indignità? mutar il nome non si può; perche in ogni modo ò siano virtuosi, ò siano vitiosi, porteranno sempre con loro il carattere, & il nome di Christiano hauuto nel Santo Battesimo. Dunque resta, che ò escano del campo, voglio dire, si allontanino da quella Angelica mensa, come indegni, ouero mutino affatto costumi, e vita: Ma allontanarsi da tanto bene chi lo darebbe per consiglio? eleggano più tosto di mutar la vita loro, mentre con Moisè si ritirano alquanto il piede per sciogliersi le scarpe; che in tal maniera si faranno capaci del vero apparecchio

H al

al celeste conuito, diuenteranno luogo, e stanza di Dio; saranno consolati, come fù consolato Moisè, e di mostri horribili, che erano in onta di Dio, riusciranno opere gloriose della sua mano, e gioueuoli al mondo, secondo quel detto, *rogabant omnes in bonum monstra conuerti* (2. Machab. 5.)

Fine del Libro Primo.

DELL'

DELL' APPARECCHIO AL SACRO CONVITO.

LIBRO SECONDO.

Che non è possibile far' apparecchio rispondente al merito dell'immensità di Dio. Cap. I.

DOPÒ d'essersi veduto, che per fare vna stanza à Dio conueniente nel cuore humano, non è à bastanza quell'Apparecchio, primo, che remoto habbiamo detto potersi chiamare, e più tosto esteriore, che interiore, resta che si vedano gli altri due, che più prossimi sono, l'vno habituale, e l'altro attuale, ne' quali consiste quanto può fare co'l Diuino aiuto il cuore humano per farsi albergo del suo Signore.

Presuppongasi però prima d'ogni altra cosa, che essendo Iddio immenso infinito, & habitante vna luce innaccessibile, non vi hà creatura, per santa, pia, e diligente, che

sia, (pongauisi pur'anche l'anima stessa del Redentor'del mondo, che fù la più degna, e la più sublime, che vscisse dalle mani di Dio) la quale con quanto può il suo valore, e merito, possa far'apparecchio degno, e proportionato alla Maestà di Dio; Percioche se Iddio è immēso, infinito, incomprensibile, cioè, senza termine, senza principio, senza fine, e senza numero, come può vna creatura, benche delle più perfette sia, essere rispondente, e condegna stanza di lui, se ciascuna di loro fù fatta con numero, peso, e misura? Vogliamo noi, che vn' picciolo seno ristringa in se il vastissimo Oceano, e che vn breue pugno rinchiuda l'incomprensibile, & ampissimo Cielo? A'questo mirò quel tanto gran Sauio trà gli antichi Mercurio detto il Trimegisto, di cui fà mētione S. Agostino ne' suoi libri della Città di Dio, (l. 18. c. 8. & 39.) quādo parlando di Dio, e dell'esser suo, disse, che era vna Sfera intelligibile, il cui centro era per tutto, ma la circonferenza in niun' luogo. Centro è quella parte della ruota, che mai non si muoue, per molto velocemēte, che ella camini in giro, si come Circonferenza è quella, che come estremità comprende tutto lo spatio della ruota. E' dunque Iddio (diceua esso) vna Sfera intelligibile, perche essendo purissimo spirito, è anco sopra ogni altra cosa, che è, ò che può essere perfettissimo, come il circolo è tra le Mathematiche figure la più perfetta; Hà il suo centro in ogni luogo, si perche esso è tutto centro, tutto fermezza, e stabilità, *Ego Deus, & non mutor* (Malach. 3.) e si anco perche, come tutte le linee tirate dalla circonferen-

ferenza si posano, e terminano nel centro, così ogni cosa creata, al modo suo, solamente in Dio troua riposo, quiete, e perfettione; poiche assai più nobile è l'esser' loro, mentre sono in Dio, che mentre sono in se medesime, come ben'espresse S. Giouanni (cap 1.) quando disse, *Quod factum, ut in ipso uita erat*. Ma il dire, che la sua circonferenza non è in alcun luogo, fù come dire, che non v'è termine, che lo comprenda, nè braccio, che lo stringa, nè fine, che lo rinchiuda; anzi egli come immenso, & incomprensibile comprende il tutto, abbraccia il tutto; *Attingit è fine usque ad finem* (cap 8.) tutto muoue, tutto vede, tutto può, tutto fà, tutto sà, tutto è; così disse con ardente affetto, quello spirito Serafico di San Francesco. *Deus meus, & omnia*. Hor' qual creatura dunque presumerà di poter' hauer' braccia, seno, e cuore sì vasto, che degnamente comprenda così gran Signore? Lodatelo pure, diceua l'Ecclesiastico (cap.43.) quanto volete, che sempre sarà maggiore, e più degno, nè vi pensate di comprenderlo, & arriuarlo: *Exaltate illum quantum potestis: maior est enim omni laude, ne laboretis, non enim comprehendetis*.

Che se bene nel misterio dell'Incarnatione la Scrittura Sacra, & i Dottori Santi dicono spesso, che Iddio si è vnito all'huomo, e l'huomo à Dio; che Iddio si è abbassato, e disceso dal Cielo, e che si è ristretto, in tenere membra humane non per questo, dice S. Thomaso (3.par.q.1. art.1.) si è scemata, ò perduta l'immensità

sua, nè in vn' corpo humano hà di maniera ristretta quella potenza, con la quale gouernaua il mondo, che fuora di esso non si stenda; perche queste sono imperfettioni de' corpi, e delle cose corporee, le quali hanno i loro termini, e forze così limitate, che ristringendole, e legandole, diuentano meno potenti, e talhora impedite del tutto. Ma Iddio si dice esser grande, non per quantità materiale, ma per virtù; onde benche la Maestà, e la virtù della Deità sua fosse vnita all'humanità assunta, era però anco nel suo celeste Regno con l'istessa grandezza, potenza, e prouidenza, con la quale era auanti, che se la parola dell'huomo, che è cosa, che tosto passa, si ode tutta da ciascuno senza diuidersi, ò minuirsi punto; sarà egli incredibile (dice esso) che il Verbo Eterno, e permanente, senza minuir punto la sua grandezza si troui tutto intieramente in ogni luogo? picciolo, e grande; debole, e potente; pouero, e ricco; huomo, e Dio. *Quis est iste puer*, diceua S. Fulgentio (Serm. 5. de Epiph.) *pauper & diues, humilis, & sublimis, qui portatur, vt paruulus, adoratur, vt Deus, paruulus in Præsepio, immensus in Cælo, vilis in pannis, pretiosus in Stellis? Idem creator est, & Dominus Angelorum.* Nell'Incarnatione dunque (come ben dice ancora S. Leone Papa (Serm. 7. de Nat. Dom.) *Deitas nullum detrimentum omnipotentiæ subijt, nec Dei formam serui forma violauit*: sempre rimanendo quell'Humanità (per santa, che fosse) insufficiente per l'immensità del Verbo, & infinitamente a lui inferiore.

Hor se quell'anima, che sopra ogni altissimo

ſimo Serafino del Cielo era ornata di Santo Amor di Dio, e ſopra ogni altro ſpirito Celeſte piena di intelligenza, e di cognitione non de' Diuini ſegreti, non era condegna ſtanza con tutta la ſua santità, e perfettione per albergare il Diuin' Verbo, che potrà, ò ſaprà mai fare creatura alcuna fuora di lei, per apparecchiarſi a riceuerlo, eſſendo da quella tanto diſtante? ſe i Cieli ſteſſi, che è pur' òpera delle ſue mani, non ſono ſufficienti per capire la gloria della Maeſtà ſua, quanto meno ſufficienti ſaranno i cuori humani di natura coſi imperfetti, e fragili.

Quanto gioui à gli amici di Dio il ſapere queſta loro inſufficienza, per comparatione alla grandezza di Dio. Cap. II.

NE' è punto inutile à quegli, che temono, & amano Dio, il conſiderare per vna parte queſta humana fragilità, e baſſezza, e per l'altra l'immenſità del loro Signore. Percioche ſerue loro bene ſpeſſo, come duro fucile per trarre dalla pietra focaia del lor' cuore fauille di penſieri deuoti, che gli accendono di ſanto Amore il petto; e fra gli altri ſono i più frequenti.

Il primo è di humiltà; perche in quella guiſa à punto, che i Cherubini veduti da Eſaia (cap. 6.) intorno al Throno di Dio, ſtauano quiui con tanta riuerenza, per ſcorgere nella preſenza di Dio tanta Maeſtà, che

si copriuano il volto, & i piedi con vna parte dell'ale, (secondo l'interpretatione di S. Gio. Chrisostomo, e quegli, che vidde Ezechiello Santo, ad vn' solo cenno, che sentiuano di voce Diuina, subito abbassauano l'ale, (Ezech. 1.) in quell'istessa (dice in questo luogo di Ezechiello S.Greg. Papa) gli amici di Dio, per Santi, che siano, vedendo, che al paragone di sì grande altezza essi sono manco che formiche, & alla presenza di quello, che è l'istessa bontà, e santità, essi spariscono, come vilissimi vermi, abbassano il capo, humiliano i loro pensieri, si stimano indegni di starli dauanti, si chiamano poluere, e loto, peccatori indegni, e serui inutili; Di quà venne il dire Abramo, *loquar ad Dominum meum cum sim puluis, & cinis* (Gen. 18.) il dire Iacob, *Minor sum, Domine, cunctis miserationibus tuis* (Gen. 22.) il dire Moisè, *Non sum eloquens ab heri, & nudius tertius* (Exo. 3.) il coprirsi, che fece il volto Elia (3. Regum 19.) il dir S. Gio. Battista *Non sum dignus, vt soluam corrigiam calciamenti eius* (Ioan. 1.) Di quà in somma procede, che quando vedono, che per apparecchiarsi alla Santissima Communione, dopò hauer' fatto ogni raccoglimento di pensieri, ogni diligenza di oratione, & ogni fatica di mortificatione, in ogni modo a comparatione di quello, che merita quel Signore, che aspettano di riceuere, nulla han fatto, e di nullo momento sono state le fatiche loro; abbassano il capo, e l'ale, & i pensieri, e quanto hanno, & a punto come quel pouero figlio del Prencipe Ionata (2. Reg. 9.)

rima-

rimasto dopo lui, per nome chiamato Misiboseth, zoppo dall'vno, e l'altro piede; quando Dauid si lasciò intendere, che hauerebbe fatto gratia a chi fosse rimasto della famiglia di Saul; si gli presentò dauanti, e prostrato con la faccia in terra, sentendo, che il Re gli diceua, Non temere, perche per amor di Ionata padre tuo voglio, che tù mangi alla mia tauola sempre, l'adorò profondamente, con dire; E chi son'io, che debba esser così fauorito, altro, che vn'huomo vile, simile ad vn cane morto? Così essi sentendo quel dolce inuito del Re Celeste, che alla sua Mensa Diuina gli chiama; vedendosi vili, e bassi rispetto a sì gran Signore, e che le loro preparationi, e diligenze sono stroppiate, e vanno zoppeggiando nell'vno, e nell'altro piede, voglio dire, ne' pensieri, e negli affetti; se gli gittano a i piedi prostrati, e così zoppi, e deboli come sono, se gli offeriscono, e presentano con dire, *Imperfectum meum viderunt oculi tui* (Psal. 138.) supplicandolo, che esso propio si degni apparecchiar' a se stesso la stanza nel lor' cuore, e che in quella maniera, che il Re Assuero, quando volle, che la santa giouane Esther gli andasse dauanti, esso fù quello, che le mandò gli ornamenti, e le vesti per vestirla; mandi anch'egli à loro quell'apparecchio di virtù, e di spirito, che alla sua gran Maestà sono conuenienti.

Il secondo è affetto di maggior'amore, che se il far' beneficio è cagione, che si ami il benefattore, et allhora sia assai maggior il beneficio, quãdo più indegno, e manco merite-

uole è chi lo riceue; segue, che i giusti, vedendo, che il loro Signore non sdegna di chiamarli alla sua Mensa, benche poco preparati, e senza meriti gli troui, si accēdano in amarlo con maggiore affetto come cortesissimo, e liberalissimo Prencipe. Questa fù l'arte, che tenne Iddio, dice S. Thomaso (3.p.q.5 ar.2. ad 3.) mentre si compiacque venir' à farsi huomo, quando l'huomo manco era meriteuole di misericordia; anzi quando meritaua castigo per i suoi peccati; così cãta la S. Chiesa, mirando à questa benignità; *Non horruisti Virginis vterum.* che però, come espone la Glosa sopra quelle parole, *Fiat misericordia tua Domine super nos* (Ps. 32.) l'Incarnatione è chiamata opera di misericordia; tutto perche fosse conosciuto per clemente, per pietoso, e benigno; Non è egli per più valente conosciuto vno Scultore, quando in rozza, e vil' materia, forma qualche bella statua, che quando in fino, e delicato marmo? E così vediamo, che non hauendo gli huomini cuore grande, tanto quanto è Dio, esso benignamente si degna di restringersi, & abbreuiarsi, che però diceua Isaia Santo parlando di quest'impresa, *Abbreuiationē faciet Dominus super terrā,* (ca.10.) nè potendo quegli alzarsi tanto, che arriuino à Dio (essēdo come nani rispetto alla grãdezza, & altezza sua) egli si degna di abbassarsi, e di farsi nano come essi; così ne scrisse S. Paolo, *Exinaniuit semetipsum, formam serui accipiens.* (Philip. 3.) E perche tutto questo, se non à fin che vedendosi eglino con tãto gran vantaggio di liberalità soprafatti si leuino in alto con l'affetto, e dilatando il cuore

quan-

quanto mai possono, dicano; ò perche non v'amerò io Signore, ancora più; ò perche non mi disporrò à patire per vostro amore ogni trauaglio: Così leggiamo, che sospiraua S. Agostino nelle sue Meditationi; *Amo te, Deus meus, sed vtinam amem validius.*

Ma benche tale sia l'imperfettione, & insufficienza nostra, non gli è però discaro il veder', che c'affatichiamo nel modo, che à noi è possibile, desiderando sempre di far' ancora molto più, e dolendosi di esser' così deboli, & imperfetti, che s'egli è vero (com'è) che Iddio vgualmente accetta i buoni desiderij, mentre all'opera non si possono congiungere, come l'opera stessa; che però gradì tanto i due minuti di quella Vedoua, che diede per limosina; E quel lasciar, che fecero gli Apostoli la loro barca con vna vecchia rete, con desiderio, che se più hauessero hauuto più hauerebbono anco dato (Greg. hom. 5. in Euang.) non è marauiglia se molto stima quel debole, & imperfetto apparecchio, che con molto affetto, e desiderio si fà per riceuerlo con honore. Vedesi talhora benigno Prencipe vscirsene alla caccia per la campagna, e sù l'hora del desinare entrarsene con vno, ò due seruitori nella pouera casa di vn' contadino, e quiui mosso parte dall'appetito, e parte dal diletto, che prende in veder quel contadino con quanta diligenza, & amore gli apparecchia quella sua tauola con vna touaglia di grossa tela, con mantili stracciati, con bicchiero, e boccale di terra alquanto ratto di bocca; come caua fuora certo pane duro, e nero con

qualche companatico tolto dall'horto, come gli puone per ſedia vna banca, che pende da vna parte; come in luogo di delicati trebbiani gli dà quel poco di vino fatto con l'acqua, che hà, e tutto con parole feſtoſe, con faccia allegra, indutij dell'animo pronto, e deſideroſo di ſeruirlo, gode, e guſta aſſai più, che ſe nel proprio palazzo con ogni commodo di viuande, di ſeruitù, e di ogni altra coſa deſiderabile ſi trouaſſe à pranſo. Tale è il guſto, che prende Dio, mentre alla ſua tauola vede, che gli amici ſuoi ſe ne vengono con apparecchio di quattro pietoſi affetti, di vn poco di compuntione, di alcuni buoni deſiderij, e ſopra tutto di vna volontà pronta, e conformata alla ſua ſantiſſima diſpoſitione; Apparecchio in effetto, che à comparatione di quella ſeruitù, che gli fanno nel palazzo della Gloria gli altiſſimi Serafini, paggi, à guſto ſuo, ſe ben ſi può chiamare apparecchio ruſticano, e rozzo, pur tuttauia gli piace, & egli ſteſſo vuol venire da loro; *Ad eum veniemus, & manſionem apud eum faciemus* (Ioan.14.) e già in figura parlando; *Comedite amici, & bibite, & inebriamini cariſſimi.* (Cant. 5.) Nè ſi ſdegna di vederne tra loro non pochi di ſtroppiati, chi da vn piede ſolo, come è quello, che per neceſſità della ſua famiglia, ò per altri negotij legittimi non hà potuto compire le ſue ſolite deuotioni; chi da tutti due i piedi, come chi per trauagli, & infermità ſi troua ne gli affetti alquanto languido, e ne' penſieri, e meditationi aſſai impedito; Non però gli ſcaccia, anzi per i ſuoi mandati gli fà intende-
re

re (come fece Dauid al sopradetto figlio di Ionata, Mifiboseth) che non temano, perche gli vuol tenere alla sua tauola. E per Esaia (cap 9.) pur gli manda à dire, che facciano quello, che per loro si può; perche si gode della diligenza, & amore, co'l quale fanno quel poco, che possono; e che al sicuro saranno consolati da lui; *Dicite iusto quoniam bene; quoniam fructum adinuentionum suarum comedet.*

Vedasi da tutto ciò, quanto cortese Prencipe è questo, à cui seruiamo; poiche accetta così il poco de' poueri, come il molto de i ricchi; così l'oratione, e l'apparecchio di vn debole spirito, come le altissime contemplationi di vn'eleuato, & illuminato intelletto; così corona i buoni, e viui desiderij, quando essequire per le poche forze non si possono; come l'opere stesse, che per suo seruitio, & honore si fanno. Cortesissimo, e benignissimo Dio.

In che consista sommariamente il secondo apparecchio. Cap. III.

HAbbiamo fatto fino ad hora, come chi desiderando arriuare dentro alle più intime parti di vna gran rupe per trouare la vena dell'oro; dopò d'hauer faticato assai in tirar indietro molta materia, che l'impediua; comincia à scoprire alcuni inditij, che dimostrano la vena esser vicina; & all'hora più ardentemente si accinge all'opera, per l'aspettatione dell' vtile, che ne spera. Si sono scoperti ne' capitoli passati i vitiosi costumi della vita de' tiepidi, e con ragioni tolte dalla Diuina Scrittura biasimati, come lōtanissimi dall'apparecchio per la Santissima Communione; e questo, che altro è stato se non tirar à dietro materia inutile, & aprirsi la via, à più perfetta maniera di apparecchio? Si scorgono hora alcuni inditij di questa vena d'oro; perche dalle cose già dette si comincia à comprendere quali douerebbono esser i costumi di quegli, che sono frequenti alla Mensa del Signore. Per questo sentomi desiderio assai maggiore di quello, che per auanti haueuo di faticare per seruitio di Dio, e per beneficio cosi dell'anima mia, come di quella del prossimo, cosi Iddio mi aiuti, & assista con la gratia sua.

Intenda dunque il pio Lettore, che si come il Re Salomone per far vn Tempio rispondente alla dignità dell'Arca del Signore,

re, che vi si haueua da ripuonere, fece accommodare gli ori, gli argenti, le pietre, le legna, i ferri, e tutto ciò che bisognaua, e senza strepito di martelli, e d'altri instrumenti, collocare ciascuna cosa à i luoghi suoi (3. Reg. 6.) Così volendo il Christiano apparecchiarsi, come conuiene, per farsi albergo del suo Signore nella Santissima Communione, nõ deue contentarsi di quella poca, e breue preparatione, che si fà vn giorno auãti, ò la sera stessa, che poi la mattina si deue cõmunicare; ma accommodare, & ordinare in maniera tutta la vita sua, tutte le sue attioni, i negotij, la conuersatione, l'amicitie, la famiglia, la seruitù, e quanto appartiene alla sua persona, in maniera, che non si veda confusione alcuna, ma tutto cõ quel bell'ordine, che tanto raccommandò, e commendò l'Apostolo Santo in quelle poche, ma grauissime parole, *Omnia honestè, & secundum ordinem fiant in vobis* (1. Cor. 14.) Il che se bene senza qualche strepito di repugnanze non si potrà effettuare, perche *omnis violenta prædatio cum tumultu* (Isa. 9.) non però si sentirà, per la Dio gratia, strepito di rimordimenti di conscienza, nè inquiete di animo, ch'è dono singolare di Dio, il quale sempre porta seco la pace, e la tranquillità del cuore.

Di questo bell'ordine, tãto degno di lode, e così cõmendato dallo Spirito Santo, mancano al sicuro coloro, che senza far differenza tra giorno, e giorno, tra solennità, e solennità, tra luogo, e luogo, tra cosa lecita, ò non lecita, tirano auanti i loro giorni à guisa di vn Caos, come che fossero nati solo per man-

mangiare,e bere, nulla, ò poco pẽsando all' altra vita,& à quello, che potrebbe loro accadere dauãti al Tribunale di Dio: Come anco quegli si deue dire, che ne mancano assai, i quali volendo communicarsi alcuna volta per loro diuotione nell'anno, continuerãno con vn certo loro indiscreto feruore per vn mese in circa à fare oratione con ardore di cõpuntione, discipline, limosine, astinenze; e cose tali; ma passato vn mese, raffreddato l'animo, staranno i mesi, e gli anni, che non più di deuotione alcuna si ricorderanno. Altri pur' anco si deue dire, che viuono senz'ordine; i quali hoggi per occasione di vna solennità si confessano da vn Confessore; di quì ad vn mese anderanno ad vn'altro; à guisa di quegli arbori, che hoggi son piantati in vn campo, domane si spiantano, e sono piantati in vn'altro, onde non si fermano, nè fruttificano mai: come ne anche quegli, che per otto giorni, ò poco più seguiranno à legger libri deuoti, lasciando i profani da vn canto; praticheranno con huomini virtuosi, e dismetteranno certi negotij, che sono contra la conscienza: ma in breue, passata quella diuotione tornano alle conuersationi di prima; à i libri lasciui, & à i negotij ingiusti, senza mai lasciarsi riuedere nelle Chiese per molti giorni. Assomiglierei io costoro à quegli hortolani, ò giardinieri poco pratichi, che hauendo nel giardino vna pianta nuoua, per otto giorni seguiranno à tener conto, l'inacqueranno due volte il giorno, dandole molt'acqua per ogni volta; ma staranno poi altri otto giorni senza riuederla mai più: e poi volendo supplire al difetto passato, l'inac-

l'inacqueranno non due, ma tre volte il gior no; e non si auuedono, che più tosto tengono modo per farla morire, e seccare: Ordine, ordine, fermezza, e stabilità, secondo quel detto dello Spirito Santo; *Esto firmus in via Domini* (Ecclesiastici 5.) Che si come mai in vn corpo humano starebbe la vita, se le membra, e l'ossa fossero fuora de' luoghi loro, e disunite; anzi sarebbe quel corpo riputato vn mostro, che hauesse il capo al basso, & i piedi in alto: così non pensi di hauer mai à godere della vita, e spirito di Dio, chi non viuerà con ordine, dando à ciascuna cosa il suo conueniente luogo, in modo che Iddio, e le cose appartenenti alla salute, habbiano il primo luogo, e l'altre poi dopò queste. Accommodinsi prima le membra di questo corpo; giungasi ciascuna di loro al luogo suo; che poi si vedrà, e si sentirà, non solo la presenza dello spirito di Dio viuificante, dal quale mediante il Santissimo SACRAMENTO si hà la vita, secondo quella promessa, *Qui manducat me, & ipse viuet propter me* (Ioan. 16) ma ancora fortezza, e vigore per combattere contra i vitij, e finalmente per hauere la vittoria, e la corona.

Hor questo è quel bell'ordine, di cui fù fauorita dal Signore la sua cara sposa, come essa afferma ne' Cantici (cap. 2.) doue si hà, che essendo da lui stata introdotta nella cella del suo pretioso vino, significante in particolare le delitiosissime consolationi del Sãtissimo Sacramẽto, come S. Gregorio Nisseno, e Ruperto (in Cant. 2.) e S. Ambros. (l. 8. ep. ad Iren. 62. & l. 5. de Sacr. c. 5.) dichiarano;

Subi-

Subito ella ſentì tra gli altri mirabili effetti illuminarſele la mente, ordinare tutte le ſue attioni, & accenderſi di deſiderio di amare Iddio, e di piacergli in tutte le coſe: *Introduxit* (dice ella) *me Rex in cellam vinariam; ordinauit in me charitatem; fulcite me floribus; ſtipate me malis, quia amore langueo*. Sono parole queſte piene di dolciſſimi penſieri, che à me porgeranno copioſo ſoggetto di quanto conuerrà dire intorno à queſto ſecondo apparecchio; Et il loro ſentimento breuemente da varij eſpoſitori raccolto, è queſto: Lo ſpoſo mio celeſte, il quale è ogni mio bene, ogni mia contentezza, per ſua bontà mi hà introdotto nella ſtanza del ſuo pretioſiſſimo vino, e condottami alla ſua Menſa ſacramentale; doue tolta dalla mia mente l'ignoranza, e l'inconſideratione delle coſe Diuine, mi hà illuminato, perche io poſſa conſiderare la baſſezza, & indignità mia, la bontà ſua, le ſue gratie, & i doni, che mi hà fatto, l'obligo, che ſeco tengo di ſeruirlo, con opere ſante, e l'inſidie de' miei nemici; Appreſſo à queſto con la ſua luce, e gratia hà poſto ordine à tutta la vitta mia, ordinato le attioni, i penſieri, gli affetti, & i deſiderij miei; ordinato i ſenſi interni, & eſterni; fauoritami delle ſoauiſſime ſue conſolationi, cõceduromi commodità di hauer conſigli, & ammonitioni da' ſuoi miniſtri, e guide ſpirituali dell'anime; datomi aiuto di orationi, di lettioni, e di cento, e mille altri ſpirituali appoggi, e conſolationi. Nelle quali circonſtanze, conſiſtendo interamente il ſecondo apparecchio per la Santiſſima Communione, di tutte, co'l Diuino aiuto, nel ſeguente

di

di questo secondo libro si dirà; riserbando forse in altra occasione il residuo di quel che intorno ad alcuni particolari sopravanzasse, e si lasciasse di ponerlo in quest'opera, per non aumentar troppo il volume.

Del lume, e cognitione particolare, che concede Iddio per far bene questo secondo apparecchio, figurato nel Candeliero d'oro del Tempio. Cap. IV.

GRatia singolare non hà dubbio, fà Iddio all'anime dalla sua mano create, allhor che in quella maniera, che già formato il primo huomo, l'introdusse à mano nel terrestre Paradiso, le constituisce anche loro nella Santa Chiesa, la quale con molta ragione, dice Gregorio Santo (in Cant. 4.) si deue chiamare quell'horto rinchiuso, di cui fù detto, *Hortus conclusus, fons signatus, emissiones tuæ Paradisus malorum punicorum cum pomorum fructibus* (Cant. 4.) percioche essa essendo custodita, e difesa dalle braccia della carità, da gli Angeli, e da Dio istesso, produce, e co'l suo santo zelo nutrisce, & incamina à tal perfettione diuerse piante fruttuose, che sono l'anime de' fedeli, che paiono proprio vn Paradiso, *emissiones tuæ Paradisus*: Che però S. Theodoreto, S. Anselmo, e'l venerabil Beda per quella Cella vinaria, nella quale si gode la sposa di Dio d'esser stata introdotta, esponendo, intendono, che sia la S. Chiesa; Tuttauia, perche questa parola, *in cellam vinariam* (che nel pri-

primo Capitolo esplicò con altro, ma molto simile vocabolo, con dire, *in cellariam suam*, non significa vn sito ampio, come *Domus*, *Palatium*, *Habitatio*, e simiglianti; ma più tosto vn luogo appartato nelle più intime parti, che siano *in vnu casu*, e quiui non vna, ma più volte dice essere stata guidata dal suo Signore, si douerà dire, seguendo l'interpretatione di S. Ambrosio (l. 5. de sacr. c. 5.) e di altri, che si goda di esser, non tanto annumerata tra i figli di S. Chiesa, che è la vera casa di Dio in terra; quanto introdotta à frequentare la Mensa del Santissimo SACRAMENTO, doue il soauissimo vino delle gratie, e consolationi celesti copiosissimamente si partecipano.

Nè manca di misterio, che quelle stesse parole della sposa di Dio sopra allegate; secondo la Parafrase Caldaica si leggano in questo modo; Il Signore mi hà introdotto nella casa della scuola della dottrina; *In domum gymnasij doctrinæ*: perche il celeste sposo dell'anime elette non mai muouerà alcuna di loro à frequentare la Santissima Eucharistia, che nell'istesso punto ancora non le infonda nella mente vn lume particolare dal Cielo, co'lquale conosca, non solamente quanto gran beneficio riceue in tal frequenza, ma qual debba essere la vita sua, quale l'apparecchio, che dee fare per riceuerlo, e quale il frutto, che le bisogna produrre. Figura euidentissima di questo singolar lume celeste fù quel sacro candeliero di oro, che per ordine dato da Dio, sette lucerne conteneua da tenersi sempre accese nel Tempio; percioche questo doueua stare per di-

dirimpetto alla mensa de i dodeci pani, detti pani della propositione (Exod. 25.) per accennare, che non si può penetrare la grandezza di quell'Angelico Pane sacramentale, nè apparecchiar l'animo, come conuiene per dargli albergo, nè riportarne conueniente frutto, se non sia conceduto dal Cielo vn particolar lume, co'l quale il celeste Precettore illumini la mente di quegli, che nella sua scuola introduce in *domu gymnasij doctrinæ*. O' mille volte auuenturata quell'anima, che di sì alto, e degno Precettore è fauorita d'esser diletta discepola: *Beatus quem tu erudieris, Domine, & de lege tua docueris eum* (Ps. 93.) Gli huomini possono bene insegnare ad altri, proponendo à parte, à parte la dottrina, che pretendono far' imparare; ma illuminar subito la mente, dar chiarezza, e prontezza interamente all'intelletto, e quel che è molto più, oltre alla luce della mente, participar' ancora calore, & ardore nell'affetto, questo è solo proprio di Dio, che intimamente arriua fino all'anima, e tutte le sue più occulte parti interamente possede.

Non si parte in questo Iddio dalla natural conditione dell'intender humano; perche essendo la nostra volontà per sua natura vna potenza cieca; nè mouendosi mai l'huomo con quella verso alcun'oggetto, per buono, e diletteuole, che sia, che prima l'intelletto non l'habbia conosciuto, & appreso per conueneuole, e degno d'esser amato (D. Thom. 2. 2. quæst. 7. artic. 1.) Onde sono quelle massime vulgate, *Voluntas non fertur nisi in præcognitum*; *Inuisa*

dili-

diligere possumus, incognita nequaquam; per questo la Maestà sua, che hà sempre costumato di tirar le cose à i loro fini soauemente, seguendo i proprij genij, quando si vuol degnare di fauorire qualcheduno, con introdurlo à gustare intimamente le cose celesti, gl'infonde anco nella mente vna cognitione particolare, che gli sia come mostra, come mano, e come guida, perche le gusti, e le possieda con frutto della sua salute. Questa fù quella nobil promessa, che fece Iddio al Re Dauid; *Intellectum tibi dabo, & instruam te in uia hac, qua gradieris, firmabo super te oculos meos* (Psal. 31.) mercè, che tante volte, e con tanta instanza tal gratia haueua domandato, *Da mihi intellectum, ut discam mandata tua* (Ps. 118) e nel medesimo luogo vn' altra volta, *Da mihi intellectum, & scrutabor mandata tua*; doue è certo, che della potenza intellettiua al sicuro non parla, poiche se questa non hauesse hauuto; giumento, e non huomo sarebbe stato. Intende dunque, e desidera da Dio ottenere, non l'intelletto, ma l'intelligenza, e la cognitione delle cose Diuine.

Nè in questo discorso ancora pretendo io ragionare di quella cognitione languida, e cadente delle cose Diuine, che in alcuni si troua, i quali come Christiani hãno sì il lume della Fede, ma questo lume è fosco, & oscuro; e la Fede è rimasta in loro per cagione de' peccati, senza vigore, senza braccia, senza vita, che però merita d'esser più tosto chiamata scorza, e cadauero della Fede, che altramente, poiche hà il cuore, ma morto, hà gli occhi, ma morti, hà le mani, ma morte,

te, e legate, e così del rimanente. E chi dubita, che ella (quando nell'esser suo è conseruata viuace, e vigorosa) non solamente porga lume per conoscere, e credere quello, che si dè credere; ma ancora (come quella, che è speculatiua, e pratica insieme) purifichi il cuore, cagioni timor filiale, desti la speranza, ponga freno alle passioni, mortifichi i sensi, & indirizzi, e gouerni tutte le attioni del giusto per quel fine vltimo, che è il sommo bene, da lui per lume sopranaturale conosciuto? Benissimo esplicò questo S. Bernardo (ser. in vig Nat. Dom.) quando disse, che la cognitione di Dio, se è lasciata libera, cagiona nell'animo, pentimento, compuntione, emendatione, sollecitudine, & altri atti virtuosi. Ma perche la maggior parte de gli huomini camina per la via larga de' proprij appetiti, auuiene, che commettendosi molti peccati si perde la gratia, e la carità, vita, e perfettione della Fede; e così in loro resta quella sola cognitione, oscura, arida, e sterile delle cose Diuine, che nulla, ò poco gli muoue il cuore. Di questa dunque nõ si parlà; ma di quella, che con l'aiuto della Diuina Gratia superate le passioni sfrenate, e tolto ogni peccato, è à guisa di vn lume vigoroso, e viuace, che non lascia star' otioso, nè con la mente, nè con la mano; ma doue bisogna, hora osserua, pondera, e considera; & hora riprende, incita, accende, e sprona; Onde con molta ragione da alcuni Dottori Theologi è chiamata Sinderesi sopranaturale (Bannes in 2. 2. D. Tho. q. 4. art. 2.) Hor questa, che è, non la scorza sola della S. Fede, ma ancora la midolla; poiche adopera

pera

pera, e gli occhi, e le mani, & i piedi, & il cuore, è quella, che S. Gregorio (Hom. 36. in Euang.) S. Thomaso (2. 2. q. 45. ar. 8.) e S. Bonauentura (3. d. 35. ar. 2. q. 1.) chiamano cognitione affettiua, e sperimẽtale, e Theologia mistica: si come poi quella, che è senza calore, cognitione speculatiua; Questa trouandosi solo nell'intelletto senza passar' più oltre, lascia l'affetto arido, e secco: Ma quella non prima hà illuminato l'intelletto, che passa come vn' riflesso di Sole all'affetto, e questo accende, stimola, e muoue; Mosso che questo è, subito la persona s'infiamma all'opera; come à punto esplicò S. Paolo con dire, *Charitas Christi vrget nos.* (2. Corint. 5.) Dunque la cognitione speculatiua è vna cognitione addormentata, e pura habituale; e così troua ne' tiepidi: Ma l'affettiua, che è cognitione suegliata, viuace, accesa, e considerativa si troua solo ne' giusti feruenti; i quali con l'intelletto cercano, e trouano Dio; ma con l'affetto l'abbracciano; con l'intelletto lo vedono, ma con l'affetto lo gustano; Onde nella Scrittura Sacra (dice il Dot. Angelico) questa cognitione così nobile, e degna, è chiamata scienza de' Santi; *Dedit illi scientiam Sanctorum.* (Sap. 10.) Che io quanto à me l'assomiglierei alla chiarissima luce del Sole; allhora, che nel quarto giorno della sua creatione le fù data tutta la sua perfettione; si come poi all'incontro quell'imperfetta cognitione, che è pura speculatiua, senza ardore di carità, e senza essercitio di opere, direi, che fosse simile à quella prima luce, che il Sole hebbe nel primo giorno pur' della creatione, quando Iddio disse, *Fiat lux.*

(Gen.

(Gen. 1.) percioche questa, benche fosse nel Sole, e distinguesse quei primi tre giorni dalle loro notti, nondimeno, come ben'osseruò S. Dionisio Areopagita, seguito poi da S. Thomaso (1. p. q 67. ar. 4) era luce imperfetta, e fosca, e conseguentemente niuno, ò poco calore doueua da lei risultare nella terra: tale è la luce, e cognitione di Dio ne gli animi tiepidi; luce imperfetta, e lume offuscato, non mica per sua natura; ma per colpa dell'animo tiepido, volendo esso seguire non l'inclinatione, & il motiuo di tal lume, ma l'impeto delle sue passioni.

Nè si può à bastanza dire, quanta violenza, & ingiuria per questa ragione facciano i peccatori à questo lume della Santa Fede, che in loro si troua, e quanto danno à se medesimi: Non diremmo noi, che gran violenza patirebbe il fonte di vn giardino, & il giardino stesso, quando in tempo di ardente estate, che ogni herba, & ogni pianta si distrugge, fosse ritenuta l'acqua del fonte con qualche impedimento; si che per lo giardino à questa, & à quella pianta non si spargesse? Non sarebbe anche ingiuria graue ad vna virtuosa gentildonna, quando senza suo demerito alcuno di repente fosse colà, mentre passa per strada, fatta prigione, e con le mani legate posta in carcer'oscuro? ingiuria à lei grande al sicuro, e danno alla sua famiglia non piccolo. Ma dicasi pure, che maggior violenza, & affronto fà il tiepido cuore d'vn peccatore al lume, & alla cognitione della Santa Fede; percioche ella essendo virtù non meno pratica, che speculatiua, come si è detto, è à guisa d'vn fonte copioso, & in-

deficiente, che dalla parte sua inclinando à fecondar l'anime, quasi tāti giardini di Dio, affinche siano fruttuose, stà sempre pronta à porgere, & à spargere l'acqua sua in varij riuoli: ma il peccato, e la vehemenza delle disordinate passioni, con la loro malignità chiudono il fonte; onde à poco, à poco ogni pianta si vede mancare, e priua rimanersi della vita. Dicasi pure ancora, che l'istesse passioni, & affetti terreni; quasi insolenti ministri di empio tiranno fanno prigione questa nobile Signora della Santa Fede, solo perche dice loro la verità, le mortifica, le raffrena, e le soggetta allo spirito; onde incarcerata, e legata nelle sue mani, resta non solo ingiuriata per violenza, che se le fà; ma impedita dall'opera sua; poiche la famiglia delle potenze interiori, & esteriori, che dal suo lume erano tenute in officio, incitate, e stimolate all'opere di salute, poi senza la sua vigilanza se ne vanno sfrenatamente correndo quà, e là, oue à lor piace, libere, e sciolte. A' questi certo molto bene S. Anselmo, e S. Basilio (reg.br.resp 65.) accommodano quelle parole dell' Apostolo Santo, quando con poche parole fece sapere à i Romani, che Iddio castigherà l'insolenza di simili persone; *Reuelatur ira Dei de Cœlo super omnem impietatem, & iniustitiam hominum eorum, qui veritatem Dei in iniustitia detinent*; Che altro è (dice iui S. Thomaso) ritener la verità nell'ingiustitia, se non con la catena del peccato legar le mani alla verità della Santa Fede, e tenerla prigione? che però dando di ciò la dichiaratione, soggiunse subito; *quia quod notum est Dei manifestum est*
in

in illis, Deus enim illis manifestauit (Rom. 1.) come dicesse, hanno questi il lume, ma è vn lume sterile, e senz'ardore; perche non lo lasciano liberamente operare come vorrebbe, e potrebbe. Per questo da alcuni ingegnosi è assomigliata la fede di costoro à quella schiaua Hebrea di Naaman Siro; onde perche fù ascoltata da lui, esso acquistò la sanità (4. Reg. 6.) Lascisi, lascisi libera la Fede, e si sentirà subito, che scuopre quanto l'anima è obligata ad amare, e temere Iddio, per i riceuuti beneficij, per lo premio, che si aspetta nell'altra vita, e per mille altre ragioni. Altramente rimane come schiaua, e quasi morta, senza vigore, senza viuezza. Non così era il lume di quella viuace facella di S. Gio. Battista, del quale il Signore, come ingegnosamente osseruò S. Bernardo (ser. de S. Io. Bap.) volendo spiegare in due parole la sua gran perfettione, disse; *ille erat lucerna ardens & lucens* (Ioan. 5.) Gran lode è questa, e grande il personaggio, che la dà; Giouanni (dice il Saluatore) era simile ad vna lucerna, che arde, e luce: l'ardere solamente è buono, ma è poco; lo splendere solamente senz'ardere è cosa vana; ma splendere, & ardere insieme è cosa perfettissima; così è scritto del giusto, *Sapiens permanet vt Sol, stultus autem, vt Luna mutatur* (Eccli. 27.) Splende la Luna è vero, ma senz'ardore; & hora piena, e grande si mostra, hora più piccola, hora scema del tutto; perche hauendo la sua luce da altri, non stà mai in vn termine stesso, ma e cresce, e manca, e suanisce, e si annulla: così, così, chi non hà altro, che vn poco di cognitione habituale di Dio, secondo che nelle cose

mondane s'inuolge, così perde la sua luce, e tal'hora arriua à viuer, come se niuna notitia hauesse hauuto di Dio, *Dixit insipiens in corde suo, non est Deus* (Ps. 57.) S. Giouanni haueua l'ardore, e la luce; perche non solo hebbe notitia di Dio; onde col dito lo mostrò anco à gli altri, ma hebbe l'ardore, perche teneramente l'amò, predicò la sua venuta, con l'essempio edificò il prossimo, e per la verità diede la vita. Et il Signore con misterio, prima nomina in lui l'ardore, e poi la luce; perche se bene dalla cognitione di Dio nasce in noi l'ardore della carità, e dell'affetto diuoto, & è buona, e santa, imperò è alquanto debole, & imperfetta, ma quella che nasce dall'ardore, e dalla diuotione, si che è più stabile, più feruente, più viuace, più perfetta, che però Dauid nel Salmo 34. essortando à conoscere, e gustare Iddio, antepose il gusto alla cognitione, *Gustate, & videte, quoniam suauis est Dominus*, il che molto bene è ponderato da S. Thomaso sopra questo Salmo, con dire, che i cibi corporali non si gustano se prima non si conoscono; ma gli spirituali, e Diuini, allhora bene si conoscono, quando si sono gustati. Seguì in questo S. Thomaso il Santo Pontefice Gregorio, il quale questo stesso affermò, parlando della differēza, che tra le delitie spirituali, e corporali si troua. (hom. 36. in Euang.) Sono però alcuni, che troppo affettionati alla luce sola, lasciano l'ardore, e di quella si contentano, & in quella ogni studio pongono, sempre speculando, sempre leggendo, sempre domandando, e mouendo dubij; ma poco, ò nulla della deuotione, & ardore santo si curano,

rano, imitando in questo Lucifero; ma non gli apprezza già Iddio; anzi gli confonde: Conuiene dunque, che il nostro splendore sia, non come quello della Luna, ma come quello del Sole, il quale dice San Bernardo, sempre hà seco cōgiunto l'ardore; & allhora più splende, quando anco più arde sopra la terra. O' santissimo, & vtilissimo lume, & ò quanto è pur vero, che senza questo, il mondo piccolo, che è quest'huomo resta à guisa di vn caos; poiche doue non è lume di Dio, doue non è sentimento, e zelo della salute, ogni cosa và in confusione; e non solo le persone particolari, ma le famiglie intere. Entrisi vn poco in vna casa, oue non sia il timor di Dio; & osseruisi il procedere, i ragionamenti, i costumi de' maggiori, e de' minori, la seruitù, i negotij, & ogni loro affare; che si vedrà? che si sentirà? forse, che i maggiori diano essempio di far le loro orationi à i suoi tempi à i figliuoli? forse, che riprendano chi dice male di altri? che ricerchino se la festa si osserua con vdir la Messa? Ahi, che troppo si vedrà, che ad altro non si pensa, che à i guadagni, ad aumentar l'entrate, à non perder occasione di acquistare: Il minor' pensiero è della salute; vengono le solennità, nè vi è chi sappia pur che cosa significhino; Si confessano, e si communicano, ma senza considerare quello, che fanno; non si sente quiui parola di Dio; non si vedono libri di Santi; non si tien conto di conscienza. Hor d'onde tanto danno, e tanta differenza dalle case di quegli, che temono, & amano Dio? certo da mancar di quel lume, che fà conoscere l'obligo, che habbiamo,

mo, prima con Dio, e con le cose Diuine: fà considerare, e ponderare quello, che appartiene all'honore di Dio, e fuggire ogni peccato: Ma senza questo paiono proprio le famiglie de' fedeli, famiglie di huomini Gentili, che non sanno, che cosa sia Iddio, Paradiso, Redentione, e cose tali. Dico più, i popoli, e le Città paiono piene di tenebre, a guisa di quel tenebrosissimo Caos del Regno d'Egitto; nel quale, dice la Diuina scrittura (Exod. 10.) che furono sì dense, e grosse le tenebre, che si poteuano con mano toccare, per la gran caligine; e chè niuno conosceua pur il suo fratello, che seco habitaua in casa; nè fù chi hauesse ardimento di muouersi da luogo, a luogo: di che si può dir che fosse la cagione quello, che racconta la Sapienza (cap. 17.) cioè, lo spauento, che haueuano dauanti a gli occhi, per le horribili visioni, che se gli presentauano dauanti: O' cieco, ò misero, ò tenebrosissimo Mondo, mentre sei senza questo Diuino Lume, vero Caos; veramente casa di horrore, e di errori, poiche niuna cura allhora si tiene della propria conscienza, niente si pensa al Cielo, niẽte si attende alla salute, nè si fà conto delli scandali, che si danno al prossimo; niuno, per molto, che sia percosso da Dio, si muoue dal suo scandaloso viuere; solo si mira quel presente, che si hà dauanti a gli occhi, come fanno le bestie; e si attende al proprio vtile, al guadagno, all'ambitione; tutto perche non v'è questo Diuino lume, che scuopre il peccato, palesa il pericolo, stimola al bene, mitiga le passioni, & accende ad amare Iddio. Porgasi l'orecchio a i disperati gridi

de

de i dannati dell'Inferno, e sentiremo, che non ad altra cagione attribuiscono la loro perditione, se non al non hauer hauuto lume di Dio; *Dixerunt impij in inferno, Quid nobis profuit superbia nostra? aut diuitiarum iactantia quid contulit nobis? transierunt omnia illa tamquam vmbra: in malignitate nostra consumpti sumus. Ergo errauimus à via veritatis, & iustitiæ lumen non luxit in nobis* (Sap. 5.) Là doue all'incontro auuenturate quell'anime, felici quelle famiglie, beati quei popoli, e quelle Città, nel mezo delle quali splende questo Diuino Sole della cognitione, e deuotione di Dio: Sono simili questi à quella parte del Regno d'Egitto, nella quale habitaua il popolo di Dio; perche quando nell'altre parti di tutto'l Regno erano densissime le tenebre, iui risplendeua mirabilmente la luce, *vbicumque autem habitabant filij Israel, lux erat* (Exod. 10.) Iui si scorge Religione, diuotione, carità, prudenza, humiltà, pietà, compassione, temperanza, con mille altre sante virtù, che tutte sono quasi viuaci splendori del Sole di Giustitia, con cui abbellisce, illumina, adorna, & illustra l'anime, disponendole sempre à farsi degne habitationi sue nel Santissimo SACRAMENTO.

Dell'ordine, che puone Iddio nell'huomo con la Diuina Gratia, per farlo stanza apparecchiata per la Maestà sua. Cap. V.

ESplicata già l'intelligenza di quella prima parola, *Introduxit me Rex in cellam vinariam*; che secondo la Parafrasi Caldea, vuol dire mi hà insegnato la sua dottrina, e partecipatomi il lume della Diuina cognitione: è bene, che hora passiamo all'esplicatione di quella parola, che segue, cioè, *Ordinauit in me charitatem*, della quale poco di sopra si diede vn cenno solo. Sappiasi dunque, che secondo la dottrina di S. Thomaso (1.2.q.85. art.2.& 109.art.7.) il peccato cagiona tra gli altri danni vn disordine nella persona, che lo commette; e questo è diminuirgli, e raffreddargli quella inclinatione alla virtù, che porta dalla natura stessa; e toglierli l'animo, e l'affetto dall'obedienza, soggettione, & osseruanza di Dio, con voltarlo alle creature; di che fece esso quella querela per Ieremia, con dire: *Me dereliquerunt fontem aquæ viuæ, & foderunt sibi cisternas dissipatas* (cap. 2.) Disordine tale, che se poco di sopra si disse, che l'huomo tiepido si poteua chiamare vn mostro nella vita Christiana: perche hauendo l'esterno lodeuole, e virtuoso, l'interno poi era tutto diuerso: Con molta maggior ragione si deue dire, che tale merita esser chiamato il peccatore, che in peccato mortale viue, per hauer tolto il cuore, e l'affetto

fetto da Dio suo legittimo Signore, e datolo alla creatura. O' mostro horribile, indegno, & abbomineuole; che però il Re Santo pensando à questo, e forse anco sentendosi tentare di allontanarsi, e di partir' da Dio; spauentato, come da monstruoso pensiero, disse; Come? non sarà soggetta à Dio la mia volontà? *Nonne subiecta erit Deo anima mea?* quasi dicesse; qual cosa più abomineuole, più indegna, e più monstruosa, che la creatura ardisca di sottrarsi dall'osseruanza, obedienza, & amore di quello, che li diede quanto hà, e quanto possiede? Disordinato dunque, che è l'huomo in questa maniera, secondo la volontà, consequentemente rimane disordinata tutta la fabrica interiore, & esteriore di esso, in quella maniera, che in vn'horologio formato di varie ruote, errãdo quella, che trà tutte è la maggiore, e dà il muouersi all'altre, tutte l'altre vengono ad errare; & all'incontro procedendo bene quella, l'altre ancora fanno ordinatamente il corso loro. Considerisi vn' huomo dato tutto al mondo, e si vedrà esser tutto disordinato, e scomposto nelle sue attioni: nel conspetto de gli huomini forse hauerà qualche vestigio di modestia, e di buona creanza; ma questo sarà per ragione di Stato (come si dice) perche la reputatione, & il rispetto del mondo così lo richiede; nel resto, cessando questa ragione di mõdo, si scoprirà disordinato nel parlare, disordinato nel tacere, disordinato nel negotiare, nelle cõuersationi, nelle ricreationi, nel mangiare, nel bere, nel vestire, nel dormire; doue non è disordinato? hora vuole vna co-

sa, ne mai si quieta, fin che non l'hà ottenuta; & à pena la possede, che sdegnato la ricusa, & vn'altra ne desidera: hoggi comincia vn modo di viuere; domane lo lascia, & vn'altro ne piglia; d'onde questa instabilità, questa sregolatezza? dal disordine della prima ruota, che è la volontà allontanata da Dio; dal non temere Iddio; ò quanto bene, & à proposito di costoro disse lo Spirito Santo, per mezo d'vna imprecatione di Dauid, *Deus meus pone illos, vt rotam* (Psal. 82.) e per quella donna così sauia chiamata Abigail, *anima inimicorum tuorum rotabitur quasi impetu, & circulo funda.* (1. Reg. 25) Anco vna bella fabrica, quando per difetto de' fondamenti, ò per altro accidente cade à terra, si vede con gran rouina ogni parte vscir' dal luogo suo, e sottosopra cadendo, quella, che era in alto andar'al basso, e quà, e là spargersi tutta la materia, senza, che bellezza alcuna più vi si conosca: questa è comparatione dello Spirito Santo, *Si non in timore Domini te instanter tenueris, cito subuertetur domus tua.* (Ecclesiastici 27.) Notisi quella particella, *instanter*, che vuol dire, con diligenza non ordinaria, ma trasordinaria, con grande ardore, & attentione; perche questo è il fondamento della fabrica, & à punto sotto nome di edificio rouinato, e disperso piangeua Ieremia Santo la misera conditione del peccatore, *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus dispersi sunt lapides Sanctuarij in capite omnium platearum.* (Thre. 4.) con misterio dice, che quelle pietre erano del Santuario, cioè, del Tempio; perche vn' anima in gratia di Dio è Tempio dello Spi-
rito

rito Santo, doue sopra l'altare del suo cuore offerisce puri, e casti pensieri à Dio, che sono quelle vittime spirituali, che diceua San Pietro, *Sacerdotium Sanctum offerre spirituales hostias* (1. Pet. 2.) ma poi cadendo la fabrica per lo disordine del fondamento, tutta si rouina, e si disperge, diuentando habitatione di fiere seluaggie, *habitabunt ibi Dracones, requiescent ibi bestiæ.* (Esa. 13.) Hora quando per Diuina pietà torna la Gratia, subito à guisa di perito architetto comincia à raccogliere tutte le pietre, cioè, tutte le potenze dell'anima sparse; le vnisce, e sottopuone alla legge Diuina, le purifica, e laua dalle loro macchie; le aggiusta, e conforma alla volontà di Dio; raffrena i sensi interiori, & esteriori; e rinuoua tutto l'huomo in tal modo, che non pare più quello di prima. Così esplicò S. Girolamo, quando sopra l'Epistola *ad Philemonem*, di S. Paolo, disse; *Gratia Dei, cum spiritum ingressa fuerit, totum hominem spiritualem facit.* O' felice quell'anima, à cui compatendo Iddio, per vederla così disordinata, si muoue à riaccommodarla, perche ritorni habitatione, e tempio suo, la raccoglie, e l'vnisce, come promesse per Esaia Santo, con dire, ò pouerella rouinata, e senza consolatione; ecco che io accommoderò per ordine tutte le tue pietre, e di nuouo farò i tuoi fondamenti con i Saffiri; *Paupercula, tempestate conuulsa, absque vlla consolatione, sternam per ordinem lapides tuos, fundabo te in Saphiris* (cap. 54.)

E che spirito, e che consolatione, e quiete di animo si può ritrouare in vna persona, che non viue, come diceua l'Apostolo Santo,

ordinatamente, *omnia honestè, & secundum ordinem fiat in vobis* (1.Corin.14.) Non vediamo noi ogni giorno, che quando il corpo è disordinato, e sconcertato ne' suoi humori non troua riposo, non può dormire, non hà appetenza, e succedendo la febre, cresce tanto il trauaglio, che finalmente ne viene à morte? e crederemo, che vn'anima possa sentir' di Dio, e gustare della sua Santissima Mensa viuendo senz'ordine nelle sue attioni, e tenendo gli humori alterati, voglio dire, tenendo poco conto della sua conscienza, viuendo inuiluppatamente? Fù condotto vna volta Ezechiello Santo in vn campo pieno di ossa d'huomini morti, che sparsi quà, e là stauano confuse, senza sapersi di chi questo, e quello si fosse: quando succedendo vna gran commotione tra loro, vidde, che di là si partiua vn' piè, e veniua ad vna gamba, e se la vniua; di quà vna testa, e si accostaua al busto, che diece braccia staua lontano, tanto, che in breue vn'osso vnito all'altro, e ciascuno al suo proprio luogo, come prima erano quando viuono, venne in loro la vita, si copersero di carne, e di pelle, ripigliarono le forze, e leuatisi in piedi, formarono vn'essercito grande, e numeroso. (cap.37.) Intenda da questo il Christiano Lettore, che à questa maniera a punto finche l'ossa staranno sparse, disunite, e senz'ordine; fin che non si porrà nelle nostre attioni modo, regola, & ordine non ci sarà spirito, che vaglia, saremo sempre come ossa aride, sparse al vento; ma quando con l'aiuto della Diuina Gratia si comincierà a metter'ordine a ciascuna cosa, & a tutte si darà il suo proprio luogo; all'hora

hora ben presto si sentirà uenire lo spirito della vita, & il feruore, che darà fermezza, neruo, e stabilità; e l'anima diuenterà a guisa di vn' ben forte, & ordinato essercito contra i vitij, e contra l'inferno tutto. Questa è la lode, che alla Santissima Vergine dà ogni giorno la Santa Chiesa, con dire, che non solo è bella, soaue, & ornata come vn' Paradiso, ma è anco terribile, e formidabile a i nemici infernali come vna squadra di gente armata, che è posta in ordinanza, *terribilis vt castrorum acies ordinata*, (Cant.6.) doue non a caso aggionge quella circonstanza, ordinata, prima, perche s'intenda quanto quella Santa Madre fosse saggia, prudente, e ben'ordinata nelle sue attioni interne, & esterne; poiche nè pur'vna parola otiosa disse mai, nè pur'vn'occhio voltò mai curiosamente, nè pur'in vn pensiero mai hebbe distrattione alcuna, facendo vna vita simil'a gli Angeli del Cielo, anzi più santa, e più pura di quella de gli Angeli. Poi perche cōprendiamo, che si come la bellezza, e fortezza d'vn'essercito armato, nō tanto consiste, (dice Greg. Sāto in Cant. cap 6) in esser'copioso di huomini, quanto in esser' posto ben'in ordinanza, & in osseruar'inuiolabilmente quell' ordine, e modo, che suol prefigere il Mastro del Campo; così l'anima fedele non pensi di hauere ad esser' di terrore a i Demonij solamente co'l far' molte opere buone; che di queste senz'altra aggiōta nō hà molta paura il nemico, tenendo egli per certo, che l'animo si straccherà, e resterà dall'impresa: ma quādo nell'opere buone, che si fanno si osserua ordine, modo, e prudēza santa, e che, come diceuo

l'ossa

l'ossa stanno a i luoghi loro, il capo in alto, il piede al basso, e tutte le parti fanno l'officio loro; e che l'ordine si puone, non solo nell'opere, ma anco nell'hora, e nel giorno senza preterirlo in alcuna maniera, al sicuro all'hora il nemico si conturba, e trema, temendo della sua destruttione, e rouina: Questo è propriamente esser' *vt castrorum acies ordinata*; sopra le quali parole mirabilmente San Gregorio, S. Theodoreto, e Ruperto Abbate dimostrano quanto importi l'esser'ordinato, e stabile nell'opere buone, S. Theodoreto dice: allhora l'anima osserua ordine nelle sue attioni, quando sopra tutte le cose antepone Iddio suo Signore, e Creatore, dandogli il primo luogo, apprezzandolo, & amandolo più, che creatura alcuna, e più, che se medesima: E quando dopò Dio stima, & apprezza la salute propia, & appresso di mano in mano quelle cose, che si deuono conforme al grado loro apprezzare. S. Gregorio poi seguito da Ruperto Abbate, dice; si come essendo l'essercito ben'ordinato, e mantenendo ciascuno de' soldati il luogo assegnatoli, non hà il nemico spatio, nè commodità di poter' entrare per alcuna parte, onde resta confuso; così osseruando l'anima l'ordine retto, e santo nel viuer suo, si fà inespugnabile, & insuperabile a i suoi nemici, non lasciando loro parte alcuna senza la sua difesa; La mattina hà la sua guardia con le solite orationi; il giorno a mezo dì hà la sua difesa con la lettione de' libri deuoti; la sera hà la sua guardia con l'essamina della conscienza, e con l'apparecchiarsi per la notte seguente, e così del

rima-

rimanente. *Omnia honestè, & secundum ordinem fiant in vobis*.

Douerà dunque chi desidera farsi domestico, e frequente conuiuante del Signore, imitare la Maestà nell'ordine, che tenne ne' primi giorni della creatione per dar' albergo conueniente all'huomo: Imperoche prima di tutto, fugate le tenebre del mondo con la luce, e creato il fermamento con tutti i corpi celesti, ornati di lumi maggiori, e minori, per distinguere giorno, e notte, mattina, e sera, & vn'hora dall'altra; e distribuito a questi come a cose più degne il più alto, e più degno luogo, con dar' loro leggi, & ordini, che poi osseruarono sempre; si diede ad ordinare gli Elementi, dando al fuoco la suprema sfera, all'aria la seconda, all'acqua la terza, e l'vltima alla terra; nella terra produsse varietà di animali, inseluando i più rapaci, e riducendogli tutti all'imperio dell'huomo. In fine fabricato per l'huomo vn' nobilissimo giardino, che Paradiso di delitie volle, che si chiamasse, ve lo pose dentro, constituendolo padrone del tutto con l'obedienza, e dipendenza alla Maestà sua. Hor' impari la creatura dal suo creatore a dargli con honore, e conuenienza albergo, e riposo? Mandi lungi da se ogni peccato; e tenga conto sopra ogni altra cosa del Cielo, e delle cose Celesti; cioè di Dio, della sua legge, e delle cose appartenenti alla santa Religione, come i Gentili stessi han giudicato conuenirsi; Habbia le sue hore, e giorni deputati a gli essercitij di deuotione, senza preterirgli leggiermente ordini la sua famiglia, & i negotij

gotij conforme alla legge di Dio, dando a ciaſcuna parte, come a tanti elementi il conueniente luogo: Intorno alle coſe appartenenti al corpo, come ad vltimo elemento habbia conſideratione, che è terra, e loto, e come tale debbe ſtar ſoggetto allo ſpirito, e non in alcuna maniera voler eſſer gouernato ſecondo i ſuoi sfrenati appetiti: Le paſſioni, che ſono come tante fiere ſeluaggie, conuiene, che ſtiano all'Imperio della ragione, co'l freno della modeſtia, della mortificatione, e temperanza Chriſtiana: Coſi diuenterà con facil maniera vn decente albergo per Iddio, vn Paradiſo terreſtre, ò per meglio dire, vn Tempio ſpirituale del ſuo Creatore. E per dar anco più chiara notitia, e modello di queſto ordine, ch'io lo ſtimo anima della vita ſpirituale, partirei tutta la vita mia (s'io foſsi ne' piedi ſuoi) in tre tempi, Paſſato, Preſente, e Futuro, come nel ſeguente Capitolo ſi vedrà.

Or.

Ordine, e modo da constituirsi in tutta la vita di chi desidera esser' atto alla frequente Communione. Cap. VI.

POiche sono da tutti i buoni Autori grandemente biasimati coloro, che senza dar' vna vista alla vita passata, quando si viueua in tenebre, *sine Christo alienati à vita Dei*, come diceua l'Apostolo Santo (Eph. 4.) senza riuedere vn poco come sono andati gli anni transcorsi, la pueritia, l'adolescenza, e la giouentù, senza considerare, come si è acquistata quella robba, che è venuta per heredità, come hà hauuto buona, ò mala sodisfattione da loro il prossimo, quali siano le loro più vitiose inclinationi, come si sono portati intorno alle Confessioni, e cose tali, si pongono là a frequentare la sacra Mensa del Signore: Non sarà se non ben fatto, che l'amico di Dio da principio vigili con occhio molto aperto sopra questo, affinche non gli auuenga, come a chi sopra lo stomaco carico di flemmatici, e di maligni humori piglia cibo di gran sostanza, e spesso, e molto, che non potendo per l'alteratione del palato sentir gusto di sorte alcuna, e conuertendosi il tutto in putredine, per sua colpa, non solo non acquista nuoue, forze, ma perde quelle, che haueua, & in breue tempo gliene succede la morte.

Pur-

Purgano prima il corpo i medici, e poi attendono ad applicar i medicamenti; e così bisogna fare in materia della salute; Ponganſi in fuga prima le tenebre da queſto piccol mondo, che è il cuore humano; come ſi vede eſſere ſtato fatto nella creatione del mõdo grande: altramente ſi caminerà ſempre al buio; e quando alcuno ſi crederà hauer acquiſtato molto, ſi trouerà tradito da i nemici, che viui hauea laſciato à dietro. Leggeſi à queſto propoſito, quaſi in figura di quanto ſi dice al preſente, che gli Hebrei al tempo di Gioſuè volendo pigliare la Città di Hai, ſi diuiſero in due parti, vna delle quali ſi aſcoſe in luoghi vicini alla Città; e l'altra finſe di fuggire, per timore di quegli di Hai, accioche vſciſſero fuori, ſi come vſcirono, con penſiero di corrergli appreſſo, & vccidergli; quando à pena vſciti, ecco che gl'imboſcati velocemente correndo, entrarono dentro alla Città, & occupatala, la poſero tutta à fuoco (Ioſ.8.) A' queſta maniera à punto, ſe ſi laſciano nel ſecreto dell'animo alcuni vitij, nè di loro ſi tien conto, nè ſi teme; accade, che quando vogliamo vſcir poi fuora all'eſſecutione delle virtù, e crediamo di douer far grandi acquiſti; eſcono fuora quegli habiti vitioſi, che non ſi ſtimauano, nè ſi conſiderauano, e malamente, con noſtro gran danno ci tradiſcono, rendendo vana ogni noſtra diligenza, che nell'opere buone impiegauamo. O con quanto affetto, & inſtanza biſogna ſpeſſo eſclamare à Dio, e dire; *Ab occultis meis munda me Domine*; (Pſal.18.) Cerchinſi dunque tutte le più ſegrete parti dell'animo, e con diligenza, accom-

compagnati dalla facella del Diuino lume, che di sopra si disse, vedasi bene se vi è rimasto nemico alcuno ascosto, e si vccida: nè si cerchi solamente l'animo, ma tutto ciò che può seruir' al nemico per tana, oue si asconda: nè si comporti, che alcuno, benche minimo, resti in piedi; Anco la Maestà di Dio prima, che facesse entrar il suo popolo ne' deserti, per condurgli alla bramata terra promessa, fece sommerger tutto l'essercito di Faraone, senza lasciaruene pur' vno; *Operuit aqua tribulantes eos, vnus ex eis non remansit* (Ps. 105.) E non vediamo, che tra le cose naturali quando si hà da introdurre alcuna forma, che habbia contrario in alcun sogget to, prima conuiene, che si scacci il contrario? così vediamo nel fuoco, che non mai introduce la sua fiamma in vn legno verde, se prima non hà consumato affatto l'humidità, che v'era. Diuidasi dunque la vita nostra in tre stati; ouero tempi, passato, presente, e futuro.

E primieramente quanto al passato, se la persona si troua hauer hauuto heredità da alcuno, che habbia negotiato; ouero guadagnato esso molta somma con negotij, ne' quali possa esser accaduto qualche ingiustitia, e danno del prossimo, faccia, come già fece il Publicano, e poi Apostolo S. Matteo, secondo, che molto bene osserua il dottissimo Tostato (nel cap. 9. del suo Vangelo) perche commosso dalla voce del Saluatore, e seguitolo, tanto lo pregò, che lo condusse à pranso con lui; & in quel giorno (dice) seco trattò de' suoi negotij, e dell'officio, che fatto haueua, mentre staua sedendo *in teloneo*; onde

onde è credibile, che si come Zacheo publicano anch'esso, hauendo in casa propria il Signore, seco ragionò del suo negotiare, e disse, che hauea essaminato, e riueduto i traffichi passati, e doue gli era accaduto ingannare alcuno con fraude; gli restituiua quattro volte più il mal tolto; *Si quid aliquem defraudaui, reddo quadruplum*; sapendo, che non piace a Dio l'elemosina, che si fà, mentre il prossimo resta creditore, e mal sodisfatto, & il Signore molto l'approuò (Luc. 19.) così è anco credibile, che S. Matteo dal Signore hauesse l'ordine da tenere in restituire quel che bisognaua restituire al prossimo: Raccolgasi dunque il buon Christiano per qualche parte del giorno, e da per se solo, ò con la compagnia di persona confidente pensi, e ripensi a quel che per via di negotio, ò in altra maniera gli è passato per le mani, riueda le scritture, e trouando cosa da restituire, ancorche fosse molta somma, ricordisi di quella parola, *Quid prodest homini, si vniuersum mundum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur?* (Matth. 16.) ricordisi, che alla morte gli sarà dal nemico infernale ricordato ogni torto, ogni ingiustitia, e fraude fatta al prossimo: E che allhora vorrebbe hauer purgato tutte le macchie; e forse non sarà a tempo. Per tanto faccia vna resolutione, come hò saputo, che in simil caso han fatto alcuni di animo pio, e stabile, con dire; ecco tutto lo stato mio; se tutto questo hà da perire per saluar l'anima, perisca, purche l'anima si salui: così

fanno

fanno quegli, che in occasione di tempesta pericolosa si trouano in mare con molte facoltà, prima che sommergersi, gittano in mare quanta seta, quante drogarie, e quant'oro, & argento si trouano hauere: così fece quel sauio Filosofo, che però saluata che hebbe la vita, disse: Rouinauo io, se non rouinauano queste facoltà, *Perijssem, nisi ista perijssent*.

L'istesso scrutinio, e diligenza faccia intorno a i legati, l'essecutioni de' quali fosse toccata a lui: intorno a facoltà altrui, se perauuentura ne fosse per lo passato stato amministratore, e per sua colpa fossero seguiti qualche disordini con danno del prossimo, intorno a beneficij Ecclesiastici, che hauesse goduto, ò esso, ò la casa sua; massime quegli, che hanno con loro annesso obligo di recitare l'officio Diuino, di dispensare denari, ò altro, di resarcire, & ornare cappelle, ò altari, ò Chiese, di far limosine a luoghi pij, e cose tali: E si assicuri, che non accommodando i disordini, che quiui fossero, sarà sempre quell'vtile, che ne ritrarrà, a guisa di vn velenoso fuoco, che ò tardi, ò per tempo consumerà, e diuorerà tutto il rimanente delle facoltà, anzi tutta la casa, e famiglia, non solo presente, ma a venire: la ragione è, perche quelle facoltà male acquistate, ò mal dispensate, sono come vna voce, che perpetuamente gridano vendetta, come il sangue di Abel nel conspetto di Dio. Oltre lo scandalo, che per lo più rimane appresso'l mondo; che al sicuro sarebbe grandissimo, mentre senza hauer sodisfatto à que-

questo, per giustitia si deue, fosse veduto, e confessarsi, e communicarsi spesso. Faccia il medesimo anco intorno à i debiti, che hauesse con persone di fatica, come lauoratori, agricoltori, fattori di villa, seruitori, e serue di casa; e non lasci aperta la bocca di alcuno à dolersi dell'iniquità, e torti, che fatti gli hauesse. Certamente quegli, che tal diligenza non adoprano, e pur fanno molte opere buone ogni giorno; si possono assomigliare à quello, che empisse di denari, e di gioie vn sacco senza fondo, come disse Aggeo Santo, *misit eas in sacculum pertusum* (cap. 1.) che quanto vi ponesse, tanto vscirebbe via senza fermaruisi cosa alcuna; poiche nè merito di vita eterna appresso Dio, nè gusto di vero feruore di spirito, non hauerebbe mai, essendo in stato di nemicitia con Dio.

Quanto al presente poi, vtilissimo pensiero è stato sempre quello di coloro, che nell'ingresso della vita Christiana, hanno deliberato di far vna Confessione, che abbracci quanto per loro si può tutte le passate Confessioni, meditandoui sopra con l'aiuto di alcuni libretti accommodati à questo effetto; essendo certi, che per lo più, chi non hà hauuto molta cognitione, e timor di Dio, facilissimamente può hauer errato intorno a questo Santo Sacramento, ò per difetto di essamina, ò per mancar di contritione, ò attritione, che pur l'vna, ò l'altra è di necessità hauere confessandosi, come a lungo si è mostrato nelle Pratiche di tre sorti di morte: A questo stesso dunque si douerà appigliare chi desidera far conueniente apparecchio ad vna frequente Communione, eleggen-

gendo Confessore, e guida, che possa in ciò aiutarlo; di che si parlerà più a basso. Di questa Confessione, chiamata generale si è scritto diffusamente nel libro intitolato il Giouane Christiano; oue si è mostrato l'vtilità, & il modo da tenersi in farla: Auuertasi solo per hora, che se dopò d'hauerla fatta con sufficiente Confessore, si sentisse molestare da ansioso desiderio di farla di nuouo; tenga per certo, che tal pensiero per ordinario è suggerito dal nemico, con intentione d'inquietar l'animo, sotto spetie di zelo della salute: Quieti per tanto il pensiero, e deponga ogni ansietà, & il Signore gli darà consolatione. Accommodata dunque, che sia la propria conscienza in questa maniera, e per la Cõfessione generale sommersi quasi in vn mare rosso tutti i peccati, resta, che applichi l'animo per il tempo a venire.

Finalmente dunque quanto al tempo futuro stimi, che allhora sarà ordinata la sua carità, come dice la sposa di Dio ne' Cantici, quando farà vn proponimento stabile nell'animo di voler più tosto espuorsi a mille tormenti, e morti, che offender Iddio co'l peccato; sapendo, che il mondo, & ogni creatura non hà fermezza, per molto, che al presente si dimostri fiorita, e vaga; ogni cosa và, e viene; ogni cosa è soggetta alla vanità, alla mutatione, & al giro della ruota, che hora discende al basso, hora ascende all'alto: Solo Iddio è vn bene permanente, stabile, verace, che tutti i beni contiene, degno di esser'amato, e stimato sopra tutte le cose create, come Diuinamente dimostra a lungo Sant'Agostino (lib. 1. de Doctr. Christ. c 5.)

e S.

e S. Gio. Chris. (hom. 11. in 1. ad Timoth.) Però consideri, che quando l'anima sua fù creata da Dio, fù creata con questo fine dalla Maestà sua, cioè, perche conoscesse, & amasse il suo Creatore sopra tutte le cose del mondo, e delle creature intanto si valesse, possedendole, & amandole, in quanto lo potessero inuiare al Creatore, e non più: che questo fù il pensiero di Dauid, quando disse, che Iddio haueua posto sotto i piedi dell'huomo tutto il mondo: *Omnia subiecisti sub pedibus eius* (Psal. 8.) E che però quando le creature gli fossero a questo fine altissimo contrarie, ò alcuno impedimento gli dessero per arriuarui; debito suo sarebbe allontanarle da sè, come nemiche della propria salute. Douerà dunque amare la sua famiglia, i suoi beni, i suoi negotij, i parenti, gli amici, e la vita stessa, ma in maniera tale, che per comparatione all'amore, che deue a Dio, sia a punto come non l'amasse, e come non le possedesse: Questo fù quel santo ricordo dell'Apost. S. Paolo, in quelle parole; Fratelli, resta, che quegli, che possedono questo mondo, sia come non lo possedessero, e quegli, che se ne vagliono, sia come se non se ne valessero; e quegli, che si rallegrano sia come non si rallegrassero; perche in somma questo mondo se ne passa (1. Corint. 7.) che tanto fù, dice S. Agostino (in Psal. 147.) come hauesse detto, aminsi, e posseggansi i beni di questa vita, ma però con questa moderatione, che siano sotto i nostri piedi, e non sopra la testa; che siano soggetti, e non patroni nostri; che siano posseduti da noi, e non essi siano i nostri possessori; & in somma, che siano conosciuti,

sciuti, e stimati come cosa, che và, e viene, ma Iddio sopra tutti loro amato, honorato, & apprezzato. Figura nobilissima di questo fù, quando il buon Giacob andando in Mesopotamia; sopravenuto dalla notte, si pose a dormire, accommodando si sotto'l capo alcune pietre, nel qual sonno vidde quella scala, che hoggi a tutti è cosi nota, doue sù, e giù vedeua salire, e scendere molti Angeli, & Iddio starsene appoggiato alla cima (Gen. 28.) Non è altro questa nostra vita, e questi giorni, che viuiamo, se non vna scala, e le creature sono quelle; che hora vãno, hora vengono; hora ci sono fauoreuoli, hora auuerse: hora stanno con noi, hora ci voltano le spalle. Ma Iddio bene eterno, e stabile non mai manca, non mai ci lascia; che si hà dunque da fare? ponere il capo sopra vna ferma pietra, voglio dire, fare vno stabile proponimento, come fece il Re Dauid, quando disse, *Iuraui, & statui custodire omnia iudicia iustitiæ tuæ* (Psal. 118.) di volere, che se per lo passato habbiamo per nostra ignoranza, e malitia, voluto tenere in cima della scala il mondo, ò alcuna creatura; & Iddio poco meno, che nel fondo della scala, nulla stimando le cose Diuine, & apprezzando più di lui vn nostro capriccio; da hora in poi tenere la Maestà sua nella più alta parte dell'anima nostra, delle nostre attioni, delle cose temporali, e di ogni altra creatura. Questo sia il consigliero in tutte le cose dubbiose: il moderatore delle passioni; lo scopo, e la mira in tutte le attioni, cosi publiche, come priuate, il temperamento degli affetti, & il refugio in tutte le cose auuerse.

K Allho-

Allhora veramente le nostre attioni, i beni, che posſederemo, la famiglia, & i negotij ſaranno come Angeli per noi, perche riſulteranno in ſeruitio, e gloria di Dio, & a noi in aumento di gratia, e di gloria, facendo, che viuiamo vita pacifica, & Angelica: là doue all'incontro, ſe teneſſimo nel più baſſo grado Iddio, ouero alla pari gli poneſſimo appreſſo alcuna creatura, al ſicuro non Angeli ſarebbono quegli, che ſalirebbono, e ſcenderebbono la ſcala, ma nemici infernali, che a noi cagionerebbono vna vita infeliciſſima, e piena di tormenti.

Fatto tal proponimento nell'animo ſuo; veda ſe nella ſua famiglia, e ſuoi negotij, e conuerſationi ſi troui coſa, che poſſa contriſtare gli occhi di Dio, cioè peccato, & iniquità alcuna, ouero occaſione, che vi ſi poſſa introdurre il peccato. Oſſerui ſe i ſuoi eſſercitij ſiano legitimi, e ſenza fraude, & ingiuſtitia; e venendogli alle mani occaſione alcuna di guadagnar molto, ma con qualche dolo, e ingiuſtitia, non ſi laſci vincere dall'auuidità di quel bel pomo, come fece Adamo, e prima di lui Eua ſedotta dal ſerpente; perche quando per amor di Dio, e per non offender la ſua legge, diſprezzerà argento, & oro, honori, e fauori humani; Iddio gli darà tal ricompenſa anco in queſta vita, che benedirà mille volte l'hora, quando non diede orecchio all'iniquità veſtita d'oro, e d'argento. Per queſto fù dall'Apoſtolo San Paolo commendato tanto il buon Moisè, quando, ſe ben ſi vedeua fauorito dalla figlia del Re d'Egitto, che per figlio l'haueua addottato, e ſempre alleuato nel regal palaz-

zo,

zo, e postogli essa il nome di Moisè; se ben sapeua, che disegnaua ella di farlo successore nel Regno, come scriuono Gioseppe Hebreo (l.8.antiq.) e S. Anselmo (in cap.11.ad Heb.) e che però vn giorno il Re per compiacere alla figlia, che portato nelle braccia glielo haueua, mentre era ancora infante, gli pose la sua corona in capo, benche fù dal fanciullino subito con le proprie mani gittata in terra per Diuino instinto; con tutto ciò esso fatto poi grande, illuminato da Dio, conobbe la vanità delle grandezze del mondo, accompagnate con l'offesa di Dio, per ragione dell'infedeltà, e quanto fosse più secura cosa l'hauer poco con sicurtà di conscienza, che molto con pericolo, e danno della salute, via del palazzo se ne fuggì, ricusando, & abborrēdo d'esser figlio di quella Principessa; così ne scriue S. Paolo: *Moyses grandis factus negauit se esse filium filiæ Pharaonis; maiores diuitias æstimans thesauro Ægyptiorum impreperium Christi* (Heb.11.) Segui l'amico di Dio quello essempio; e non sia di quegli, che più stima fanno della robba, che dell'anima; tenendo essi per fermo, che chi vuol far qualche facoltà, non bisogni, che habbia tanta paura de gli scrupoli: O' iniquità, ò bestialità, ò viuere disordinato, che antepone il corpo all'anima, la terra al Cielo, la carne allo spirito. Tenga pur' esso il legittimo ordine, che è, dopò Dio stimar l'anima più, che tutto'l mondo insieme, essendo, che gosti prezzo infinito: E sia certo, che vn guadagno ingiusto non sarebbe guadagno per lui, ma espresso danno, e dell'anima sua, e della sua famiglia, e de' posteri

K 2 suoi:

suoi: poiche Iddio tiene memoria de' peccati cõmessi i cento, ducẽto, e trecento anni à dietro, e gli castiga seueramente in quegli anco, che niuna colpa talhora vi hanno, come è chiaro, che fece co'l popolo de gli Amalechiti, ordinando a Saul Re, che gli vccidesse tutti per il peccato, che fecero i loro antenati in muouendo guerra al popolo Hebreo, quando era per viaggio alla terra promessa, benche tãti, e tanti anni fossero già passati. *Recensui quæcunque fecit Amalech Israele, quomodo restitit ei in via, cũ ascenderet de Ægypto* (1. Re. 15.) Oltre a quel detto di Dio stesso, *Ego sum Dominus Deus tuus, fortis, & zelotes, vindicans iniquitatem patrum in filios, in tertiã, & quartã generationem eorum, qui oderunt me* (Exod. 20.)

Procuri di concepir' nell'animo suo vn' odio capitale verso'l peccato, in quanto è offesa di Dio, affinche in quella maniera, che incontrandosi l'huomo in vn suo auuersario, che l'hà sempre hauuto a sdegno, subito ò lo fugge, ò lo guarda con occhio turbato; possa anch'egli, incontrandosi nel peccato fuggirlo senza dargli pur vna sola vista con buon'occhio; che questo mira quel santo ricordo dello Spirito Santo, *Quasi à facie colubri fuge peccatum* (Ecclesiastici 21.) Nè si lasci persuadere, ò muouere a dargli ricetto per vederli la faccia bella, e rilucente; perche sempre hà portato in presenza dell'huomo due faccie, vna palese, e l'altra coperta; quella è tutta affabile, allegra, & attratiua, e con questa inuita, e persuade; l'altra tutta horribile, e spauentosa; ma questa la tiene ascosta. Non sia dunque di quegli, che alla prima vista si lasci pigliare, come fece la misera

Eua, che però vi rimase sedotta, e rouinata: ma applichi l'animo anco alla seconda faccia: che subito sentirà in sè quell'horrore, & odio, che Dauid Santo diceua hauere, quando nel Salmo 118. cantò. *Iniquitatem odio habui, & abominatus sum; legem autē tuā dilexi.* Doue notisi, che q̄lla parola, *legē autē tuā dilexi,* fà segno, che l'odio, che portaua Dauid al peccato non era quell'odio, che è proprio anco delle bestie; come quando fuggono chi dà loro delle bastonate, odiandolo per ragione delle percosse, che ne riceuono: ne anco era odio humano, come quando altri fuggono di far alcun'atto di mala creanza, perche con quello perderebbono assai di reputatione, e di honore: ma era odio, che noi hora chiamiamo odio Christiano, co'l quale si odia, e fugge il peccato, in quanto è offesa di quel Signore, che è tutto bontà, e pietà, e clemenza; & anco in quanto danna l'anime in eterno, & è contra la ragione stessa dell'huomo. Questo santo odio sarà sempre in lui tanto maggiore, e più ardente, quanto sarà maggiore l'amore, che a Dio porterà; essendo, che questi due affetti sempre caminino alla pari: di modo che quando vorrà comprendere, come da coniettura, quanto amore porti a Dio, osserui quanto si senta abborrire, & odiare il peccato, e l'ombra anco di lui: Accendasi tanto più ad odio sì gioueuole, per vedere, che anco i Gentili l'hanno come da lontano, col solo lume naturale conosciuto per cosa infame, e bruttissima. Ponderisi solo questo parlare di Tullio (3. de off.) Debbiamo stabilire nell'animo, come cosa certa, che quando da gli Dei, e da gli

huomini ci potessimo nascondere, ad ogni modo non si douerebbe commettere sceleraggine, nè peccato alcuno. Hor che sentimento verso'l peccato hauerebbe da hauere vn'animo Christiano, che pur sà quanto hà gostato a Dio il cancellarlo, e cacciarlo dall'anime, se vn Gentile n'hà parlato in questa maniera. Quest'odio santo gli farà puoner diligenza, che in casa sua non vi sia alcuno, che viua in stato di peccato mortale; e che habbia vitij notabili, e scandalosi; che ciascuno si confessi spesso, che si osseruino i precetti di Dio, e della Chiesa: e che niuno di casa habbia côuersationi scãdalose. Contra tutti i peccati deue sentire in sè questo sdegno, è vero, ma singolarmête contra tre, che per loro conditione sono direttamente contrarij, & opposti alla purità, santità, e mondezza del Santissimo SACRAMENTO. Il primo è la nemicitia co'l prossimo, cioè tener nell'animo odio, e passione disordinata di sdegno per qual si voglia rispetto verso alcuno: Il Santissimo Sacramento dell'Altare, è Sacramento d'amore, di pace, di vnità, e di concordia, però non conuiene, che chi vuol frequentarlo serbi nell'animo simili passioni, che se il Signore disse, che quando alcuno, volendo offerir dono a Dio, fosse arriuato all'Altare, e quiui si fosse ricordato di alcuna mala sodisfattione co'l prossimo, doueua lasciar iui il dono, & accommodarsi co'l prossimo, e poi offerire quel che voleua (Matt. 5.) molto più si hà da credere, che ciò hauerebbe commandato a chi hauesse voluto cibarsi del suo santissimo corpo. Veda bene dunque (volendo frequentare la Mensa del Signo-

gno-

gnore, che non vi sia chi di lui giustamente possa dolersi per questo. Il secondo è il peccato dell'auaritia, di cui è proprio, non solo stringer il cuore verso Dio, e verso'l prossimo; ma farlo anco terreno, e mondano; il che non passa senza gran scandalo appresso la gente; stimando ella che chi è domestico della Mensa del Signore, debba anco hauere il cuore pieno di carità, e di compassione; e non esser di quegli, che (come suol dire il volgo) hanno più diuotione, che carità. Il terzo è il vitio della dishonestà, il quale essendo fondato tutto in diletti di senso, e di carne; del tutto repugna alla purità di quel santissimo corpo virginale concetto di Spirito Santo, e nato di purissima Vergine. Queste tre sorti di peccati, che fanno peggior danno di quelle tre lanciate, che Gioab diede nel cuore di Absalon (2. Reg. 18.) si deuono sopra tutti gli altri tener lontani da chi frequenta il Pane de gli Angeli.

Attenda, che la legge di Dio, e massime i giorni delle feste commandate siano osseruati, mostrandosi sdegnato con chi, ò nella Città in casa sua, ò nella villa lauorasse, ò non sentisse la Messa, come è precetto obligante a peccato mortale. Castighi quegli, che hauessero ardimento di bestemmiare il nome di Dio, ò de' Santi; dando esso in ciò buon'essempio nella persona sua. Ordini, che la seruitù habbia l'hore sue deputate per far oratione, e per accommodar i loro panni in giorni di lauoro, affinche non habbiano da impiegar' in questo i giorni di festa. Dia opera, che in casa non vi siano imagini, e figure lasciue, nè di Dei falsi de'

Gentili; perche non si può dire quanto di tali oggetti si serua il Demonio, per indurre l'anime de' riguardanti al peccato. Non sia dunque laccio ad alcuno con tener tali figure, affinche dell'altrui peccato non n'habbia a render conto; hauendo massime commodità di altre imagini, e vaghe, & ornate, e dilettevoli a vedersi. L'istessa diligenza faccia intorno a i libri di cose poco virtuose, e man co honeste; che sono a punto per i figliuoli, e figlie, a guisa di tante facelle di fuoco infernale, che restano impresse nell'animo, sen za partirsene mai. Procuri, che in casa sua in niun modo sia in consuetudine il giuoco, co me talhora in alcune si vede, che seruono per nido di molti inconuenienti, che per hora si tacciono. Se per lo passato hà hauuto conuersationi di persone, che l'habbiano indotto al peccato, ò almeno per la continua consuetudine, e domestichezza esso habbia da loro appreso mali costumi, e vitiose crean ze, gli lasci con bel modo, come fece Dauid Santo, il quale teneua lontani dalla sua amicitia i mormoratori, i maligni, i superbi, i go losi, e le lingue calunniatrici; Queste sono le sue parole: *Non habitabit in medio domus meæ, qui facit superbiam, qui loquitur iniqua non direxit in conspectu oculorum meorum; non adhæsit mihi cor prauum; declinantem à malignum non cognoscebam, detrahentem secreto proximo suo, hunc persequebar, superbo oculo, & insatiabili corde, cum hoc non edebam.* (Ps. 110.) Ma eleggasi huomini da bene, virtuosi, e timorati di Dio; così fece l'istesso; *Oculi mei ad fideles terræ, vt sedeant mecum, ambulans in via immaculata, hic mihi ministrabant.*

(Ps.

(*Ps.*110.) L'esperienza ogni dì fà vedere, quel che S. Thomaso Dottore Angelico dice, sopra'l Vangelo della zizania (Matt. 13.) cioè, che i mali compagni, con lo scandaloso proceder loro, soffogano i buoni pensieri, & i santi proponimenti de i virtuosi; come la zizania suole soffogare la buona semenza. S. Bernardo sopra quelle parole del Salmo 90. *ipse liberabit me de laqueo venantium;* dice, chi sono questi cacciatori pessimi, crudelissimi, & astutissimi, se non i Demonij? perche si come i cacciatori quando non possono con la loro diligenza far preda della lepre, vi mandano i cani, che più di loro correndo l'arriueranno. Così i nemici infernali, se tal'hora tentando qualche anima, vedono, che fugge più velocemente di loro, e che impossibile gli fù l'arriuarla; si seruono de' loro cani, che sono i compagni di mali costumi, i quali conuersando, confabulando, & addomesticandosi, tanto si adoperano, che ottengono quel che i Demonij stessi non hanno potuto con le loro suggestioni ottenere. Sono simili costoro alla Balena, pesce monstruoso del mare Oceano, la quale co'l fiato odorifero allettando, e tirando altri pesci vicini a sè, in vn colpo tutti gli diuora: Onde con molta ragione soleua dire S. Agostino al popolo suo; Figliuoli hò gran timore per conto vostro, non della conuersatione de' pagani, ò de gli heretici, ò de' Giudei, ma de i falsi Christiani; (serm. inf. 8. Paschæ) percioche conuersando con questi, si apprendono pian piano, non sò in che modo i vitij loro, il lor modo di parlare, i loro costumi, i loro di-

disegni, e quanto, che hanno di peccato.
E che marauiglia, che per Esaia Santo, Iddio si dolesse, che tra'l popolo vi erano di quegli, che si doueuano chiamare laccio de' giouani; poiche gli suiauano dal bene, gli conduceuano ne' luoghi doue si offendeua Dio, e gli rouinauano, insegnandogli i vitij? *Populus direptus, & vastatus est; omnes iuuenum laqueus: in domibus carcerum absconditi sunt: facti sunt in rapinam, & non est qui dicat, redde* (cap. 42.) Questi co'l pessimo vfficio, che fanno in seruitio del nemico infernale, sono di maggior danno alle Republiche, & a i popoli, che se attaccassero il fuoco nelle quattro parti principali della Città, ò se i publichi fonti, e pozzi auuelenassero, che pure dalla scrittura sacra sono detti sedere nella sedia della pestilenza (Ps. 1.) in quanto con le parole, e con l'essempio scandaloso insegnano pestiferi costumi; tra i quali vno de' più frequenti, e de' più dannosi, che vi siano, è il dir male di altri, hora detrahendo, hora aggiungendo, hora schernendo; onde S. Girolamo dall'Hebreo legge *in cathedra derisorum*. Di maniera che chi da questa sorte di conuersatione si allontana, fugge vno de' peggiori peccati, che si facciano, che è la mormoratione, tanto difficile a guardarsene. Hor questi se non subito, almeno in breue se gli tolga d'intorno, & impari da quella ingegnosa inuentione del Santo Dauid; quando non volendo ritrouarsi certi giorni alla tauola del Re Saul, trouò scusa, con fargli dire da Ionata Prencipe, che vno de' suoi fratelli l'haueua inuitato alla festa, & al sacrifitio solenne, che si faceua in quei giorni
in

in Bethlem sua patria; e gli riuscì benissimo, benche il Re se ne contristasse molto. (1. Reg. 20.) così, così sia prudente, e santamente astuto l'amico di Dio in trouar' modo per repararsi da quegli, che gli sono laccio per l'anima; e non habbia consideratione, ò timore di contristargli vn poco, per non hauer' a contristare Iddio.

Ponga di più ordine all'hora degli essercitij della deuotione, & assegni il suo tempo al ritirarsi dalle facende temporali per pensare vn poco all'anima sua, che si come vi è l'hora assegnata al desinare, & alla cena, & al dormire, e queste non si preteriscono, perche il corpo paterebbe notabilmente; così, e molto più è di ragione per la salute dell'anima hauer' l'hore sue deputate all'oratione, & i giorni anco per la Confessione, e Communione, secondo'l consiglio di buon' Confessore, e non preterirgli leggiermente: E' vero, che talhora accade accidente tale, che non si può conseruar' quest'ordine, conuenendo sodisfare a qualche negotio vrgente, che in quell'hora, & in quel giorno richiede l'opera nostra: Ma si come quando per occorrenza simile non si può all'hora solita desinare, non per questo in quel giorno si lascia affatto, ma subito spedito il negotio, si và a pigliare la refettione; così se l'hora assegnata venisse talhora impedita da negotio, ò da visita, supplischasele poco dopò, ò in tutto, ò in parte: Non sia però la persona troppo facile a lasciarsi impedire quest'ordine per ogni sorte di visita; ma sia prudente, & accorta; perche di simili impedimenti non ne mancherebbono al

Demonio per torgli affatto beneficio così importante, quando si accorgesse, che per non parer' mal creato, e per non contristar' l'amico con ricusar' la visita, lasciasse la cura dell'anima: saggio, e prudente in questo caso fù vn gentil'huomo assai pio, diuoto, e nobile, del quale vn Padre Carmelitano riformato in vn'operina, che compose del viuere spirituale, che lo conobbe, fà fede, che osseruaua con tanto rigore l'hora assegnata da sè al ritiramento del giorno, che subito, che si accorgeua esser' vicina, da tutti i negotij si licentiaua. Et vn giorno essendo visitato in quell'hora a punto da vn' personaggio di qualità, non sapendo quasi, che farsi; sentì vna voce nell'animo, che gli disse; Attendi al tuo essercitio: la quale pigliandola da Dio, si licentiò con bel modo, & in quell'hora sentì tal consolatione, qual mai non hauea sentito. Quanto alle visite, che esso prima faceua con danno dell'anima propria, si gouerni con la regola data di sopra intorno a i compagni nociui; perche doue si vede, non pur' il peccato, ma l'ombra, e l'occasione induttiua al peccato non bisogna stare sù'l mà, ò sù'l sè, ma separarsi affatto, con maniera, però, e modo; E sia certo, che il nemico, come pratico, ch'egli è, non si dà pena però molto grande, quando vede, che alcuno volgendosi alla deuotione, e lasciando molti peccati, resta però legato, se non con tutta la vita, almeno con vn' braccio, e se non con vn braccio, almeno con vn dito, ò con vn'vnghia, se possibil fosse; di questo si contenta; perche sà, che l'acqua a goccia, a goccia continuando sopra

pra vna pietra, benche dura, la penetra, la consuma, e la passa da vn canto all'altro; sà benissimo, che vn fiume, benche placido, e quieto se ne corra, può tanto con quella continuatione, che hoggi porta via vn poco di terra, domane vn'altro poco, e cosi nel seguente, & al fine hà cõsummato vn campo intiero; sono del Santo Giob queste due compositioni, molto ben' considerate da S. Gregorio Papa (nel cap. 14) e riescono verissime; perche alcuni sono incipienti, e deboli nel bene; questi sono simili alla terra, molle, e di leggiero, non hauendo molta sodezza di spirito, si lasciano portar' via a poco a poco dalla corrente del mondo, dall'occasione, che si gli porge; altri poi sono più stabili, e più pratichi; e questi sono simili alle pietre; Tuttauia (ò quanto è potente vn'occasione molto frequente, che par cosa debole, come vna gocciola di acqua) con la sua frequente percossa penetra quell'animo, benche sia di pietra, e lo passa da vna banda all'altra. *Lapides excauant aqua, & alluuione paulatim consumitur terra.* (Iob 14.) Poco importaua all'Angelo, che entrò a S Pietro, quando era in carcere, che si mettesse tutti i suoi vestimenti intorno, e non lasciasse, nè le calzette, nè il cingolo; tuttauia gli commandò, che pigliasse ogni cosa, *Præcingere, & calcea te caligas tuas* (Act.12.) forse perche se vscito di carcere si fosse accorto di esser' senza calzette, o discinto, hauerebbe hauuto pensiero di ritornar' in carcere per pigliare quanto gli mancaua, però ci prouidde l'Angelo auanti, e l'auuertì di tutto. Tanto auuiene, e pur troppo alle

le pouere anime incarcerate ne' vitij; Non manca l'Angelo di Dio di destarle dal sonno, e di inuitarle ad vscire dalle catene de' peccati; e talhora segue l'effetto, che lasciano certa sorte di peccati, e di modo di viuere scandaloso; Tuttauia perche nõ si sbrigano da tutte l'occasioni, che gli sono state laccio al piede; ma alcune poche se n'hãno riserbate, ò siano amicitie, ò altro, à poco à poco s'indeboliscono di spirito, e trà pochi giorni si trouano ritornati nel medesimo carcere, e legati cõ l'istesse catene; tutto perche vscẽdone la prima volta, non tolsero seco tutti i loro vestimenti, ma vi lasciarono, ò le calzette, che significano i peccati dell' affetto disordinato, ò'l cingolo, che è l'auuidità dell'vtil proprio. Sauio Moisè, che ricercando dal Re, che lasciasse partir dall'Egitto il popolo di Dio con tutte le sue pertinenze, e rispondẽdogli il Re, che andassero; ma però lasciassero le pecore, e gli armenti; disse egli, non vogliamo lasciare cosa alcuna di questi, nè pur'vn'vnghia; *non remanebit ex eis vngula* (Exo. 10.) Tolgasi dunque d'appresso tutte le occasioni incitatiue al peccato, che l'altre difficoltà, benche fossero simili alle montagne, tutte resteranno di niun valore; come disse S. Gio Battista: *Erunt praua in directa, & aspera in vias planas* (Luc. 3.) e cosi auuenne a S. Pietro, che vscito con ogni cosa del carcere, incontratosi poi in vna porta di ferro, subito da per sè se gli aprì, *venerũt ad portã ferreã, quæ vltro aperta est eis.* (Act. 12)

Intorno all'hora, e giorni da assegnarsi per alcuni essercitij di deuotione, come sono orationi vocali, e mentali, ritiramẽto del

giorno

giorno, Confessioni, & Cõmunioni, & altri, ne potrà essere con quello, che eleggerà per guida dell'anima sua. Solo quì voglio auuertire il pio Lettore, e ciascuno, che desidera incaminarsi nella frequenza della Santiss. Communione, che si come il gusto, che si piglia ad alcuno in sentire vn'instrumento soaue, e delicato, non consiste in esser toccato da qual si voglia mano, ma si bene da mano, che lo tocchi con arte, e maestreuolmente; & ancora la forza, e vigore, che riceue vn corpo dal cibo, non nasce dal pigliarne molto, e spesso, ma dal masticar', e digerir' bene co'l calor naturale, quel che si piglia; così non si appoggi del tutto in recitare molte orationi, in orare mentalmente a lungo, & in riceuere la Sãtiss. Cõmunione più volte la settimana; ma tutto quello, che fà, si adopri in farlo bene, con animo applicato, e consideratamẽte; Questo consigliaua lo Spirito Santo sotto cõparatione di vno, che piglia la citara, e suona, e canta; essortandolo a cãtare spesso sì, ma bene: *Sume cytharam circui ciuitatem, bene cane, frequenta canticum, vt memoria tui sit.* (Es. 23.)

Finalmente se frequentando sì santi essercitij s'incontrerà nelle male lingue: faccia orecchi da mercãti, che sogliono lasciar dire chi vuole, & attendono al guadagno: Il Signor scusò quegli, che lo crucifiggeuano con dire *nesciunt quid faciunt*, & esso scusi i maldicenti, con dire, *nesciunt quid faciunt.* E come il Signor' essendo già in Croce, non per questo mai vollè scendere, per quanto suoi nemici circonstanti dicessero, *Descend de Cruce, & credimus tibi:* ma vi perseuerò fino

no all'vltimo fiato; Così esso chiuda gli orecchi alle derisioni de' calunniatori, stimandogli lingue del Demonio, e segui fino al fine della vita. Se è nobile, tanto più honore cõseguirà per il suo ben'operare, quanto, che la nobiltà vien'illustrata sempre più dalla religione, e dalla pietà: oltre al buon esempio, che darà a quegli di mediocre stato; i quali sempre tanto più ad imitarlo si accendono, quanto vedono, che i nobili fanno honorato, e splendido il Diuino seruitio con l'essempio della persona loro: e qual maggior' nobiltà si può trouare (disse quella Santissima Vergine, e martire Agata, nobilissima Cittadina di Catania,) che esser seruo di Dio? *Summa ingenuitas est, in qua seruitus Christi comprobatur:* Si come all'incontro mancando dall'impresa incominciata per timori, e rispetti humani, si dà segno chiaro di hauer'animo vile, instabile, effeminato, e basso: oltre all'ingiuria, che si fà a Dio, abbandonandolo, per voltarsi a cose vilissime, e di niuno momento; come, che esso non protegga, nè ami quegli, che lo seguono, ma più tosto gli stratij, e tratti male a guisa di schiaui da catena: che questo a punto pare, che accennasse la Maestà sua, quando dopò essersi querelato con dire, *Me dereliquerunt fontem aquæ viuæ, &c.* Soggiunse subito; *Nunquid seruus est Israel, aut vernaculus?* (Iere. 2.) quasi dicesse; hò forse io stratiato il popolo mio? l'hò trattato da schiauo, poiche si è partito da me? non l'hò io sempre protetto, e consolato? *Filios enutriui, & exaltaui, ipsi autem spreuerunt me.* (Isa. 1.)

Di al-

Di alcuni documenti per questo apparecchio, ascosti in queste parole, Ordinauit in me charitatem, *secondo la versione Hebrea. Cap. VII.*

MIsteriosa, e piena di santi documenti è la versione tolta dall'Hebreo, intorno alle parole sopradette; perche doue la vulgata legge *Ordinauit in me charitatem*: l'Hebreo dice, *Vexillum eius super me amor*, che tanto è quãto dire, il mio celeste sposo mi hà posto in ordinãza, come si sogliono puoner' i soldati, & a questo effetto per insegna, e stendardo, oue io sempre tenga gli occhi fissi, & attenti, hà alzato l'Amor' suo. Osserui l'amico carissimo di Dio, che, come scriue Vegetio (l.2. de re mil c.13.) gli antichi hauendo prouato, che nelle guerre per ordinario subito, che si daua principio alle arme, facilmente si scomponeuano, e disordinauano i soldati, si risoluerono di diuider' l'essercito in tante bande, e squadre, & a ciascuna dando la sua insegna, ogni soldato mirando quella, con facilità poteua conoscere di qual banda fosse, a quale apparteneśse, & in ogni caso di scaramuccia oue doueśse ritirarsi per non errare. Seruiua ancora, e serue l'insegna per far' conoscere, che alcun popolo è venuto in posseśso di alcun Prencipe, come quando dopò la guerra fatta ad vna Città, i soldati vincitori entrando dentro, alzano l'insegna loro sopra le torri, e sopra le porte in segno di vittoria, e di dominio. Soleuano anco i Romani (come narra Tito Liuio l.34. eśser' accaduto nella guerra

guerra contra i Francesi) gittar l'insegna in mezo all'essercito nemico, affinche i soldati, per riacquistarla, e difenderla, si accendessero maggiormente contra i nemici. Vegetio anco nell'istesso libro(cap.20.)afferma,che i Romani, per far che i soldati hauessero à difendere la loro insegna più diligentemente, non gli dauano tutti gli stipendij loro, ma vna parte sola; e l'altra la riponeuano appresso l'insegna. Di più nella Diuina scrittura alzar l'insegna, suole significar tre cose, primieramente il congregar il popolo; *Praparate viam populo, iter planum facite, & eleuate signum ad populos; Ecce Dominus auditum fecit ab extremis terra.* (Esa 62.) Poi l'intimatione della guerra; *Leuate signum in terra, clangite buccina in gentibus* (Iere.51.) Et vltimamente il seguir il Capitano, e guida del popolo, come quando era per viaggio il popolo, & ogni volta, che vedeuano muouere la colonna di fuoco la notte, ò la nuuoletta chiara il giorno, subito alzaua la sua insegna ciascuna Tribù, & andauano, e si fermauano alla destra, ò alla sinistra, innanzi, ò indietro, come Iddio ordinaua(Num.22.)

Hor veda il pio Lettore quanti dolci, e delicati misterij stanno in queste poche parole ascosti: Primieramente intenda, che si come l'insegna ne gli esserciti tiene il più alto luogo tra i soldati, e senza quella non si può dire, che vna moltitudine, ancorche numerosa di gente d'arme sia vn'essercito; così il Diuino Amore tiene il più degno, e più eminente luogo tra tutte le virtù; *Fides, spes, charitas, tria hac, maior autem horum est charitas* (1.Cor.13.) e senza questo siano pur molte, e di

e di gran qualità l'opere, che si fanno, non si diranno mai perfette virtù, mancando loro la vita, e la perfettione, che è la carità; non lo esplicò con chiarissimi essempi l'Apostolo Santo nel sopra allegato luogo? *Si linguis hominum loquar, & Angelorum, charitatem autem non habuero, nihil sum, &c.* Che vale nel conspetto di Dio, e per l'acquisto del Cielo, vn digiuno fatto per alleggerir lo stomaco? ò per esser tenuto persona di vita austera? che vale vna limosina fatta per non esser' tra gli altri tenuto tenace, e senza pietà? *Vexillum, vexillum eius super me charitas*: questa fà, che i soldati di Dio stanno in forma di squadra terribile a i Demoni; ma senza questa, niuna paura hanno dell'opere buone. Questa come vessillo dell'essercito, vuole Iddio, che habbiamo dauanti a gli occhi, nella maniera, che i soldati di poco, in poco danno vna vista all'insegna, perche non piacciono alla Maestà sua quelle attioni di seruitù, che sono fatte forzatamente, ò con animo, e volontà male accommodata; essendo che esso assai più riguardi alle qualità dell'animo di chi opera, che all'istessa attione: così leggiamo nella sacra Genesis, che prima mirò Abel mentre offeriua il sacrifitio, e poi la vittima, che offeriua; conforme anco a quel detto di Dauid, *Voluntariè sacrificabo tibi* (Ps. 50.) con tal'animo, & intentione ancora desideraua esser seguito da i suoi il Signore, mentre viueua in carne humana, però non disse loro, venga ciascuno dopò me, e neghi la sua volontà; ma si bene, se alcuno vuol venire dopò me (Luc. 9.) quasi accennando, che più tosto non vuol esser seruito, che seruito forza-

zatamente. Chi non sà, che l'operar forzato non è cosa da huomo, ma da giumento, che per forza di bastone si muoue? commandò già Iddio, che a lui si offerissero tutti i primogeniti, cosi de' giumenti, come de gli huomini; eccetto i somari; tuttauia in vece di quelli voleua vna pecora; *primogenitum asini mutabis oue* (Exod.13.) con questo dando ad intendere, che essendo quest'animale assai laborioso, ma per lo più per forza di bastone, come osseruano Sant'Ambrosio (lib. 2. de Caim, & Abel) e S. Bernardo (ser. de diligen. Deo.) coloro rappresenta, che operano forzatamente con pigritia, e languidezza; e perche non piacciono punto alla Maestà sua, però in luogo di quegli richiede la pecora, animale amoroso, & affettionato al suo pastore: onde S. Bernardo nel luogo citato, cosi parla; Vuole Iddio tirar l'huomo soauemente, cioè da huomo, e non da bestia; però disse; se Io lo tiro per forza, non hauerò vn'huomo, ma vn'asino; dunque a gli asini darò io il mio Regno? *Si inuitum coegero, asinum habebo, non hominem; sed nunquid asinis dabo regnum meum?* Oltre che vna delle conditioni, che al far che vn'opera buona sia meritoria si richiedono, è l'operare liberamente, e con animo pronto, il che non si troua doue è forza, e repugnanza volontaria. Con l'insegna dell'amore dunque vuole Iddio tirare i soldati, e serui suoi; si come per Osea anco promesse di volergli tirare con i vincoli della carità (cap. 11.) con amore vuole, che combattano contra'l mondo; per amore vuole, che fuggano i peccati; per amore, che mortifichino il senso, e per amore vengano alla sua celeste

leste mensa; Così mostraua Agostino Santo di fare le sue attioni, militando sotto questa insegna, quando diceua, che l'Amor santo di Dio era quello, che lo tiraua, & indirizzaua in tutte le cose; *Amor meus pondus meum, eo feror quocumque feror* (lib. 11. de Ciu. Dei, cap. 28.)

Il vessillo alzato è segno di vittoria, di possesso, e di padronãza: onde voleua dir quest' anima; fino ad hora i nemici della mia salute sono stati padroni, e possessori della Città dell'anima mia; per questo ci haueuano alzato le loro insegne; *posuerunt signa sua, signa; & non cognouerunt, sicut in exitu, super summum* (Ps. 72.) come se io fossi vna via publica, doue ogn'vno è padrone, non considerando, che io ero stata creata dal mio legittimo Signore per sua rocca, e per sua habitatione: Ma da che esso per sua bontà mi hà illuminata, & introdotta nella sua cella vinaria, alla sua mensa, incontinente, scacciati i tiranni, & i traditori, e deposte l'insegne loro, si è fatto egli possessore, e padrone, si come è in verità per ogni giusta ragione; & in segno del possesso hà alzato sopra di mè la sua insegna, che è la santa dilettione, *Vexillum eius super me charitas.* O' felice, ò auuenturata quell'anima, che essendo venuta in possesso di così clemente, e sì benigno Signore, può dir con verità anch'essa, *Dominus possedit me* (Pro. 8.) Con molta ragione attribuisce lo Spirito Santo il possesso alla santa dilettione; perche tutte l'altre virtù, hauendo la mira a perfettionare alcuna parte dell' anima, si può dire, che quella sola possedono; ma il Diuino amore hauendo per sua im-

impresa entrare nella volontà, che di lui è vnico soggetto, e nido, di questa anco si fà possessore quando ne ottiene la vittoria; hor chi non sà, che la volontà essendo come fortezza del regno interiore dell'huomo; soggettata, che ella sia dal Diuino Amore, si può intendere, che sia tutto'l regno ridotto al possesso, e dominio suo? dicendo dunque la sposa, che il Signore hauea alzato sopra di lei il vessillo della carità; altro non fù, che dire; il mio sposo celeste si è impadronito, & impossessato di tutta l'anima mia, perche mi hà preso il cuore, che tutto il resto gouerna. Non cade subito in terra la fiera, quando dal cacciatore è ferito, ò in vn fianco, ò in vn piede, ò in vn'orecchio; perche gli rimangono forze per caminare, e fuggirsene; ma quando auuiene, che nel cuore resti ferita, perdute subito le forze, e l'ardire, se ne cade in terra morta à' piedi del cacciatore, fatta preda delle mani sue: Tanto accade ad vn'anima da Dio seguita; sia pur dalla Maestà sua percossa, hora in vn modo, hor' in vn'altro, ferischila questo Diuino cacciatore, quãdo nella robba, quando ne' figliuoli, quando nella propria persona; ah che sono ferite di orecchio, e di piedi; però bene spesso ancor che così ferite, via se ne fuggono dalle mani di Dio: ma quando il dardo, ò la frezza sua Diuina percuote nel cuore, e lo ferisce; tengasi pur' allhora per sicuro, che se n'è fatto vincitore; la vedrà subito arrestar il passo, indebolirsele le forze, arrendersi per vinta, cader in terra, e darsi nelle sue Diuine mani, come fecero quelle due già fiere seluaggie, poi mansuete pecorelle, Paolo, e Maddalena,

na, l'vno de' quali così ferito, cadendo in terra si diede subito per vinto con dire; *Domine quid me vis facere?* (Act. 9.) l'altra à' piedi del Diuino cacciatore, che ferita l'haueua nel cuore, caduta come morta affatto al mondo, quiui tacendo, e sospirando con sparger fiumi di lagrime se ne staua tutta compunta (Luc. 7.) & ecco quanto importa, che il Signore alzi sopra d'vn'anima l'insegna del Diuino Amore, per impadronirsi di lei.

O' soauissima, e dignissima padronanza di Dio con l'huomo; & ò non men soaue, e non men dolce seruitù dell'huomo con Dio; Giustissima padronanza, perche tacendo per hora, che Iddio solamente per esser quello, che è, immenso, infinito, & incomprensibile, quando niuna gratia, ò beneficio hauesse fatto alle sue creature, è degno d'esser amato, e seruito con ogni perfettione, se si aggiungerà, che con sì larga mano ci habbia partecipato de' suoi Diuini thesori, e gratie del Paradiso; che dico gratie? il proprio figlio suo, le viscere sue, il suo proprio cuore; come non sarà per mille ragioni cosa giustissima, che se mille anni durasse la vita nostra, tanto durassimo à seruirlo, & amarlo? Gli daremmo forse cosa alcuna del nostro? *Quod habes homo, quod non accepisti?* (1. Co. 4.) quest'anima, questo corpo, questi beni, questo mondo, e quanto vi è, non è tutto opra delle sue potentissime mani? non è esso, che ci conserua quest'essere, che ci diede? non è esso, che commanda a gli Angeli, che ci custodischino? à i Cieli, che per noi giorno, e notte intorno a noi si riuolgano? al Sole, & à gli altri lumi celesti, che risplendano?

Tui

Tui sunt cœli, & tua est terra; orbem terræ, & plenitudinem eius tu fundasti: (Psal. 88.) Ben l'intese il Santo Re, quando supplicando la Maestà sua, che lo conseruasse, disse, secondo la versione di S. Girolamo. *Deus meus es tu, quoniam non est mihi bonum sine te,* (Psal. 15.) senza voi, Signore, nè sarei, nè sono, nè posso, nè voglio essere; nè bene alcuno mi può succedere; *non est mihi bonum sine te.* Più chiaro anco parlò Daniello Santo dauanti al Re di Babilonia, quando per incitarlo a temere la potenza sua infinita, gli disse, che attendesse bene a se medesimo, perche non haueua dato gloria a quel Signore, che teneua il suo fiato nelle mani; *Deum qui flatum tuum habet in manu sua non glorificasti.* (cap. 5.) E che marauiglia, che Dauid vedēdo, che al suo tempo tanta moltitudine nel popolo eletto si partiua da Dio; piangendo, e sospirando acceso di santo zelo, dicesse; *Filij hominum*, ò come legge l'Hebreo *filij incliti, & gloriosi, vt quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?* (Psalm. 4.) come dicesse, può egli essere, che sapendo, che Iddio vi hà fatti, non solo serui suoi, ma figli cari, figli sì nobili, e sì pregiati, habbiate hora cuore sì duro, e mente sì cieca, che a guisa di soldati ribelli fuggiate dalla vostra insegna, e volgiate le spalle al vostro Duce, e Signore, per seguir'empio, fallace, e crudo tiranno? che ragione hauete di far' questo? *vt quid, vt quid?*

Ma qual più degna, e più illustre seruitù di questa? nō sappiamo noi, quanto si preggiasse questo Santo Re, e Profeta, di chiamarsi seruo di Dio? *Ego seruus tuus, ego ser-*

uus tuus, & filius ancillæ tuæ (Ps. 15.) che però l'istesso Iddio tuo Signore per honorarlo, à pena faccia mentione del suo nome, che vi poneua appresso, come titolo eccellentissimo, il nome di seruo suo; *Vade, & loquere ad seruum meum Dauid; Hæc dices seruo meo Dauid* (2. Reg. 7.) *Propter Dauid seruum meum.* (3. Reg. 11.) Anzi quel che hà dato sempre grande ammiratione à i sacri espositori; non volle Iddio già ne' primi giorni quãdo creaua il mondo, chiamarsi mai con nome di Signore, ma solo di Dio, se non quando hebbe formato l'huomo (Aug. lib. 8. de Gene. ad liter. cap. 11.) Sò, che alcuni dicono ciò esser auuenuto, perche auanti alla formatione dell'huomo non vi era in terra creatura, che potesse riconoscere il suo Creatore; non che auanti non fosse Iddio di quella potenza, e dominio, che poi fù: Ma Diuinamente à questo proposito dice Tertulliano, che in ciò Iddio si compiacque di mostrare quanto stimasse la creatura humana, poiche essendo pur Signore di tutte loro; non facendo conto di questo, aspetta à chiamarsi Signore quando habbia formato l'huomo: affinche intendesse, che tutta la gloria sua, tutto il suo splendore consiste in esser seruo di sì gran Signore, & in militare sotto quel vessillo, che non è altro, che amore, con cui alletta, tira, e lega i cuori de gli huomini: *Vexillum eius super me amor.*

Il vessillo si alza tra i soldati, quando si vuol incaminar la guerra, come di sopra s'è detto; & Iddio non volendo otiosi i suoi soldati, nè che facciano solo professione di esser ben forniti di arme di molte sorti; ordina,

che si alzi sopra di loro l'insegna della carità; perche ogn'uno intenda, che *militia est vita hominis super terram* (Iob 7.) e che non è spirito vero, e perfetto quello, che non è passato per acqua, e fuoco, voglio dire; che non hà hauuto la sua proua; e che non è à bastanza per far vn seruo di Dio compito; & vn perfetto suo soldato, che habbia in camera gran numero di libri spirituali, molti quadri di sante imagini appese alle mura della sua casa, molti amici deuoti, consuetudine di communicarsi vna volta, e più alla settimana; discipline di più sorti, cilicij, cintole di ferro, e cose tali; queste sono tutte arme per combattere; ma che possono far l'arme, se sono lasciate appese alle mura? *Bonum certamen certaui*, disse di se stesso Paolo Santo (2. Tim 4.) Già quando nel deserto fù fauorito il popolo eletto di hauer' miracolosamente acqua da durissima pietra, non prima si trouarono ricreati, e consolati dopò aspra, e lunga sete, che furono chiamati tutti alla guerra contra gli Amalechiti (Exo. 17.) perche intendessimo noi, che se Iddio fauorisce alcuno della sua cella vinaria, cioè della sua Diuina Mensa, lo fà con intentione di confermarlo, e raffinarlo con la proua della battaglia; però alza l'insegna, quasi dicendo; Sù, sù, dopò la refettione bisogna assalire i nemici, e combattere, non mancano Amalechiti, non mancano auuersarij, e dall'Inferno, e dal Mondo, e dal senso, & appetiti nostri; *Scito, quia in medio laqueorum ingredieris* (Ecclesiastici 9) *Domine quid multiplicati sunt qui tribulant me* (Psal. 3.) E tutti questi hanno la mira ad abbassar quel vessillo del

Di-

Diuino amore, e calpestarlo affatto; perche sanno, che senza questo non si fà opera, che vaglia per l'acquisto del Cielo; sanno, che chi questo serba viuo nel cuore, adempie tutta la legge; sanno, che questo è vn fuoco, che in breuissimo tempo consuma, e diuora ogni vanità del mondo. Conuien' dunque questa insegna sempre difendere, e mille volte la vita espuoner se bisogno sia per cōseruarla in piede: E se opererà talhora Iddio, che questo vessillo, all'vsanza de' Romani sia gittato tra i nemici, affinche si accenda ogni buon soldato alla pugna per toglierlo delle loro mani; il che accade, quando permette, che i serui suoi fedeli siano da potenti tentationi trauagliati; si che paiano derelitti da Dio, e da gli huomini, e dati in preda de' Demonij; non si deue allhora cadere di animo; ma con maggior prontezza affrontare i nemici, e con l'Apostolo Santo dire, *Quis separabit nos à charitate Christi?* (Rom 7.) Suole anco la bontà sua dare vna piccola particella à i serui suoi della mercede, che si guadagnano alla giornata, e l'altra parte legarla al vessillo della carità per l'altra vita, affinche da quel piccolo saggio accesi, & inanimati combattano generosamente sotto questa sì degna, e nobil'insegna. Ma vediamo appresso quanto bene questa medesima raccolga i suoi soldati.

Della consuetudine di raccogliersi, e di ritirarsi alquanto dalle facende ogni giorno; vtilissima per l'apparecchio al Sacro Conuito. Cap. VIII.

SI suole anco alzare l'insegna, come s'è detto, per congregare, e ritirare i soldati, che quà, e là sono sparsi: Et à punto nell'istessa maniera, Iddio co'l mezo del sacro vessillo di questa ordinatissima carità, che nel primo luogo puone Iddio, e nel secondo l'anima con la sua salute; raccoglie, e ritira i suoi amici, che per lo più ne gli affari delle cose temporali quà, e là si trouano sparsi, e distratti, a pẽsare vn poco del Cielo, e della propria salute. Però se si osseruerà bene il modo, e lo stile, che tengono gli amici di Dio nella vita loro; si vedrà, che tra l'hore assegnate à gli essercitij di deuotione, vi è anco l'hora del ritiramento, che si hanno eletto, accioche non solo essi, ma la famiglia tutta (quanto per loro si può) si ritiri dalle facende, che non portano necessità di speditione: Si vedrà, che deposte le cure de' negotij, attendono al pensiero dell'anima con qualche, ò lettione di libri spirituali, ò oratione vocale, ò mentale: e con rigore l'osseruano, per hauersela trouata di molto giouamento. Nè pensi alcuno, che sia tal'essercitio nuouamente hora ritrouato, e posto in vso, percioche fino nella persona del santo giouane Isaach si troua praticato; poiche, come si legge nella Genesis (cap. 24.) vn giorno vscito di casa, andaua

daua solo, solo passeggiando in vn campo; *Egressus erat in agrum ad meditandum*, che S. Girolamo, e S. Agostino dicono, che fosse vn ritirarsi vn poco a meditare alcuna cosa Diuina; essendoche (come osseruano alcuni) da quel campo si vedeua quel monte, nel quale già suo padre lo condusse per sacrificarlo, & Iddio lo liberò dalla morte. Dunque per auuentura andaua meditando questo beneficio, ouero il misterio della nostra Redentione in quel fatto significata. Il Santo Re Dauid ancora molto le praticaua, dicendo esso, quando *Vespere, mane, & meridie narrabo, & annunciabo, & exaudiet vocem meam* (Psal. 54.) quando *septies in die laudem dixi tibi* (Ps 118.) Sopra la qual consuetudine S. Ambrosio tutto pieno di santo zelo, dice: e chi si potrà scusare in non pigliare essercitio cosi santo, & vtile, per ragione di faccende, che habbia, se vede, che vn Re, come Dauid, nelle faccende del Regno occupatissimo, cosi spesso si ritiraua da ogni cura, e con tāta auuidità cercaua la solitudine nel mezo de' negotij, per gustare Iddio, e per pensare al profitto dell'anima sua? E che altro voleua accennare la Diuina Scrittura, mentre descriuendo le conditioni lodeuoli di quella nobile Signora di Betulia, per nome Iuditta cosi pia, e à Dio, & à gli huomini cosi grata, che niuno vi haueua in quella Città, che di lei tenesse sinistra opinione, ò dicesse mala parola; racconta, che si hauea fabricato nella più atta stanza del suo palazzo vn' Oratorio, doue soleua raccogliersi di quando, in quando per far oratione, & altri essercitij per sua salute (cap. 9.) se non inse-

gnare quanto fosse antica si santa consuetudine, e praticata da gli amici di Dio?

Che dico io degli huomini santi, se anco l'istesso Iddio volle nella persona sua darcene essempio, ancorche di tal raccoglimento per suo beneficio non hauesse bisogno? Non sappiamo noi, che dopò d'hauer steso il Cielo, spianata la terra, alzati i monti, & i colli, separate l'acque, prodotti gli animali volatili, e quadrupedi, & all'vltimo creato l'huomo, e postolo nel terrestre Paradiso, e tutto questo in sei giornate, si volle raccogliere da queste opere esterne, e riposarsi (per seruirmi della parola della scrittura sacra) chiamando questo giorno con nome di Sabbato, che vuol dire riposo, *Quiescit Deus die septimo ab omni opere, quod patrarat* (Gen. 2.) Se dunque la Maestà sua ciò fece non hauendone bisogno, essendo che mai da contemplar l'infinita, & incomprensibile bontà sua si parta; quanto più lo deue fare la creatura humana, che nell'operar suo si distrahe tanto, tanto si sparge con la mente, tanto si suanisce, tanto perde di vista le cose Diuine? Iddio, come ne' sacri Prouerbi si legge (cap. 8.) prefisse il termine all'acque da lui create; *Legem ponebat aquis, ne transirent fines suos:* & per Giob (nel cap. 38.) dice, che assegnò al mare il proprio confine, con dire, non passar questo termine, fino à qui verrai, *circumdedi illud terminis meis, posui vectem, & hostia, & dixi, vsque huc venies, & non procedes amplius; & hic confringes tumentes fluctus tuos.* Così deue l'huomo prudente, saggio, e pio metter il termine alle sue occupationi temporali, significate per l'acque del mare, che

che sempre và ondeggiando, e tumultuando, ò poco, ò assai, e quasi dir loro: fino a quest'hora hauerò pensiero di voi; ma non mi molestate più oltre, qui fermateui, qui lasciate, ch'io riposi. S Bernardo reputa tanto vtile, e necessario questo raccogliersi nel giorno per alquanto di tempo, oltre le solite hore di oratione della mattina, e della sera, che stima, che la vita di colorò, che non l'hanno in pratica, sia vita perduta, non per altro, se non per quello star sempre fuora di sè, sommerso, & immerso nel mare degli strepitosi pensieri, e ragionamenti mondani, attendendo con tutto se medesimo alle cose di questo corpo, che è la più vil parte di noi: ecco le sue parole: *Tam pio, tamque vtili considerationi otio nullam in vita operam dare, nonne est vitam perdere?* (lib 1. de consid.) O' quanti, ò quanti huomini dunque si trouano, che si possono chiamar perduti, i quali à guisa di quei pesci, che non hauendo alette, non possono mai solleuarsi sopra l'acque, se ne stanno sempre pensando all' acquisto di queste cose mondane; e non contenti del giorno, vi si applicano anco la notte, priuandosi del sonno. Quei pesci erano vietati à gli Hebrei da Dio (Leu. 11.) che non haueuano alette per solleuarsi sopra l'acqua: e S. Gregorio (lib 5. Mor. cap. 6.) & Origene (Ho. 7. in Leuit.) moralmente interpretando tal prohibitione, dicono, che coloro sono in questi pesci significati, che impediti dall'ansietà delle occupationi del mondo non si raccogliono mai per alzarsi vn poco sopra le cose di questo corpo.

Iddio, come fà fede S. Gio. (cap. 1.) hà il

Verbo, & il suo Verbo stà eternamente appresso di sè, e per il Verbo fà sempre tutte le cose. *Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum, omnia per ipsum facta sunt*: Anco noi dice pur S. Bernardo (l. 2. de cons. c. 3.) habbiamo il nostro verbo, e questo è la nostra consideratione. *Verbum tuum consideratio tua.* Questa (dice egli) purifica la mente, gouerna gli affetti, indrizza le attioni, compuone i costumi, adorna, & illustra la vita, ritroua il vero, e manifesta il falso. Questo Verbo dunque ad imitatione di Dio conuerrebbe, che sempre stesse appresso di noi, considerando, e vigilando noi medesimi, non hauendo cura più principale, e che più ci debba premere, che questa: anzi non hauendo di chi più debbiamo temere, che di noi medesimi, *nemo enim læditur nisi à seipso*. Ma se il farla sempre questa vigilanza non c'è conceduto mentre siamo in questa vita, essendo proprio solo de' beati, e de gli Angeli Santi, non perder mai Iddio di vista, benche in opere esteriori s'impieghino, almeno habbia ciascuno vn'hora particolare assegnata, nella quale deposto ogni altro pensiero, solamente a se medesimo attenda nel conspetto di Dio: Questo è quel sospendio per dire la sua propria parola, che elesse Giob Santo, secondo l'interpretatione di S. Gregorio (in cap. 7. Iob.) *Suspendium elegit anima mea, & mortem ossa mea*, perche, non potendosi vedere, nè godere Iddio à volto palese in questa vita, almeno si dee quanto è possibile l'animo separare dal corpo, e da i sensi, affinche possa e godere de' pensieri Diuini, e conoscere se medesimo, per riparare à i danni dello spi-

spirito, & indrizzare secondo Dio le sue attioni.

Non è facile nel mezo de gli strepiti del mondo entrare in se medesimo, e con occhio fisso, & attento considerare le cose Diuine; perche essendo tanto vnito l'intelletto a questi nostri sentimenti per la dipédenza, che hà da loro nell'essercitare l'atto del l'intendere; nè potendo esser'intento a molte cose in vn medesimo tempo, come benissimo dimostra, & Arist. (in l. Topic.) e San Thomaso (p. 1. q. 85. ar. 4.) segue, che negli affari humani, oue si rappresentano all'occhio, & all'orecchio, & per mezo loro all' imaginatione tanti diuersi oggetti di cose sẽsibili non si possa trouar' quiete per applicarsi ad vn solo pensiero; E' simile in questo il misero mondo al Regno dell'Egitto, come ben'osseruaro S. Gregor. (lib. 18. Mor. cap. 28.) e S. Bernardo sopra i Cantici (ser. 44.) perche trà l'altre piaghe, che per suo castigo hebbe da Dio, due furono le molestissime; Vna quella delle rane in tanta copia, che il fiume pareua, che bollisse, e bollendo le mandasse fuora, riempiẽdo le piazze, le strade, i palazzi, le camere, le sale, le mense apparecchiate, i letti, fino i forni delle case: E l'altra, quella delle mosche importunissime. La prima per lo strepito, che fanno con quella loro maniera di stridere rappresenta, come dice S. Gregorio il Nisseno (li. de vita Moys.) l'otioso, importuno, e licentioso costume di ragionare, ò più tosto cicalare, che appresso gli huomini del mondo si troua in ogni occasione, in ogni tempo, senza osseruar' nè modo, nè luogo,

nè persone, nè anco la legge stessa di Dio. La seconda delle mosche, dice S. Gregorio il Papa, significa l'importunità de' pensieri, che giorno, e notte inquietano gli huomini del mondo, cagionate dalle loro sfrenate passioni. Sì come dunque in quel poco di tempo, che erano questi animali nell'Egitto, non era possibile, che quegli del Regno trouassero quiete, per la molestia, e disturbo, sì delle rane, che in ogni parte, & a tutte l'hore si sentiuano stridere, e sì anco delle mosche, che malamente trauagliauano la persona: così non si può senza ritirarsi alquanto a luogo separato, come a porto sicuro, e tranquillo, applicar' con quiete l'animo ad alcuno salutifero pensiero. Per questo vediamo, che Iddio volendo communicar' i suoi secreti a Moisè, non gli vollè parlare in mezo a gli strepiti del mondo, che al sicuro gli hauerebbono sparso, e distratto il pensiero da Dio; ma lo fece andare nella più intima parte del deserto. (Exod 3.) Osserua poi Filone dottore Hebreo, che quando si deliberò l'istesso Signor di dare la legge al popolo, aspettò, che fosse fuora dell'Egitto, & anco passato auanti alquanto dẽtro al deserto; e quiui chiamato Moisè all'alta cima d'vn mõte, lo circondò di nebbia intorno, & a solo a solo gli diede la legge, & i precetti tutti, perche questo, dice egli? certo perche dentro a gli strepiti dell'Egitto, in mezo a tanto trauagliare, non hauerebbono hauuto l'animo dispósto, & attento alle cose Diuine, come Iddio desideraua; che per quello anco di densa nebbia circondò la persona di Moisè, affinche

dal

dal vedere, ò alberi, ò case, ò fiumi, ò pianure, nõ gli venisse l'animo a distrarsi da quell'attentione, che conueniua hauer' in tale occasione. Vuole, che sia solo il cuore humano Iddio, e nõ accompagnato; vnito, raccolto, & attento, non diuiso, non distratto; non disunito: Questo cuore vnito domandaua con grande affetto Dauid da Dio: perche doue la vulgata dice: *Laetetur cor meum, vt timeat nomen tuum*, (Psal. 85.) Legge l'Hebreo, *fiat solitarium*, ouero, secondo S. Girolamo, pur' dall'Hebreo, *fiat vnitum cor meũ, vt timeat nomen tuum*. E per qual ragione si dice, che la Maestà sua habita nelle Vergini, e pasce trà loro; se non perche il lor' cuore non è diuiso, come quello de' congiunti, i quali hanno da contentare, e Dio, e la moglie? *& diuisus est*. (1. Cor. 7.) *Intus existens* (dicono i Filosofi) *prohibet extraneum*; & i pensieri importuni ancor' che legitimi, & honesti impediscono assai l'attentione dell'animo alle cose della salute, diuidendolo, & annoiandolo con la loro confusione, & importunità. Anco questo nostro occhio corporale, dice S. Gio. Chrisostomo (Hom. 2. in Matth.) quando in alcuna stanza piena di fumo si troua, patisce non poco, e per le lagrime, che gli cagiona il fumo, resta impedito dal vedere, quel che gli bisogna: per lo contrario poi molto gode, e si rauuiua quando in alcun' luogo di aria tranquilla, e ben temperata si ritroua. Al fumo (dice egli) sono da assomigliarsi le cose mondane; le quali se ben' non danno molestia a i mondani stessi; perche vi sono auuezzi, & affettionati, come i contadini, che assuefatti

alle stanze loro affumate, nulla si sentono dal fumo offendere; all'animo nondimeno del giusto, che hà gli occhi delicati, & assuefatti all'aria purgata, e tranquilla del Cielo sono di tanta noia, che non potendo talhora liberarsene co'l fuggirle per necessità del loro stato, bene spesso, gli cagionano lagrime, e pianto amarissimo. Senta il pio Lettore le lagrime d'vn'animo nobilissimo, che trouandosi dal freno de' negotij conturbati gli occhi già auuezzi all'aria quieta, e soaue della santa solitudine, dico di Gregorio Santo il Pontefice; il quale di se stesso scriuēdo alla sorella dell'Imperatore, chiamata Theotista, (l. primo ep. epist. 5.) dice. Sotto'l colore del Ponteficato, ahi che mi trouo ritornato al secolo; hò perduto le soaui consolationi della mia quiete, e piango me stesso, come scacciato lontano della presenza del mio Creatore. e scriuendo a Patritio Narse (epist. 7.) dice; Deh non mi chiamate più Noemi, che vuol dire, bella, ma chiamatemi Mara, cioè, amara, perche sono pieno di amarissimo dolore; tanto, che a pena hò fiato per poter' parlare; Sentomi gli occhi della mente pieni di oscure tenebre, e tutto ciò, che vedo, tutto mi dà dolore, & amaritudine per trouarmi posto per causa de' miei peccati nell'essilio delle occupationi. Ma S. Bernardo (l. 1. de consid.) non si contenta di chiamar' con nome di fumo le occupationi immoderate; ancorche del Ponteficato; ma ardisce di chiamarle maladette occupationi, cosi scriue ad Eugenio Pontefice già suo Monaco; Ecco, doue ti tirano queste maladette occupationi; che al sicu-

ro

ro se tù le seguirai, ti toglieranno affatto te medesimo: Lasciale, lasciale a tempo, e rendi tè stesso a te medesimo. Hor' se questo si dice da vn Santo tale, dell'occupationi, che tutte erano intorno a cose del Ponteficato: qual sarà il danno, che faranno le dissolutioni, le mormorationi, e le ciancie; che non solo guastano i buoni costumi, come diceua l'Apostolo Santo, *Corrumpunt bonos mores colloquia mala*: (1. Cor. 15.) ma fanno consumare vanamente il tempo, cosa tanto pretiosa? Quanta necessità haueranno di raccogliersi in sè medesimi questi, che sì inconsideratamente perdono le giornate intiere?

Quanto sia vtile questo ritiramento per essaminare se stesso, e per gustare le cose Diuine. Cap. IX.

NOn è da marauigliarsi punto, che S. Bernardo così ardentemente persuada il Pontefice Eugenio già suo discepolo al ritirarsi a se medesimo; percioche, oltra che sapeua esser' detto dal Signore, che giouerà all'huomo hauer' guadagnato tutto'l mondo, intendi tù, consigliando, negotiando, scriuendo, protegendo, ò in altra maniera, fatigando; se patirà danno con questo per la sua salute? (Luc. 9.) Sapeua ancora, che la carità ordinata secondo'l vesillo, che il Signore alza sopra di noi richiede, che auāti alla salute, e beneficio altrui si habbia cura, e pensiero dell'anima propria; Beui tù

tu prima della tua cisterna, dice lo Spirito Santo (Pro.5.) e poi mandane fuora ad altri. Però l'istesso S. Bernardo hà vn bellissimo prouerbio (ser.18.in Cant.) che bisogna esser prima conca, e poi canale; volendo dire, come benissimo egli se stesso dichiara; che prima, che l'huomo si sparga à beneficio di altri, deue hauer congregato, e goduto per sè, e per la sua salute, secondo quel detto, *Miserere animæ tuæ placens Deo* (Ecclesiastici 30.) L'istesso persuade (nel sermone de S. Benedicto) biasimando assai coloro, che contra quell'antico precetto, *Non arabis in primogenito bouis* (Deut.15.) à pena hanno partorito vn buon desiderio di far bene, che tutti si vogliono impiegare in beneficio dell'altrui salute. Così espuone questo luogo anco S. Gregorio (hom.2.in Ezech.) il quale essaminando, e ponderando le cōditioni di quei miracolosi, e misteriosi animali veduti da Ezechiello, e tra l'altre quell'*ambulare coram facie sua*, dice; Il giusto allhora camina auanti la faccia sua, quando osserua sollecitamente, e con diligenza considera la propria vita, le sue attioni, il progresso, che fà, ò il mancamento nelle virtù; All'incontro poi quegli (dice) che mai pensano della loro salute, nè mai si raccogliono per far vn poco di reflessione sopra i proprij costumi, ma sempre sono in occupationi, & in fatiche, non caminano auanti alla faccia loro; ma simili sono a chi puone le sue mercedi in vn sacco senza fondo, *Qui mercedes congregauit, misit eas in sacculum pertusum* (Aggei 1.) fino à qui S. Gregorio (Hom.4.in Ezech.) Santa per questo, & vtilissima era l'essortatione, che

face-

faceua S. Agost. à i suoi fratelli, cō dire: Se volete fratelli nelle cose Diuine far progresso, sottraheteui per qualche hora dalle occupationi del mondo (serm. 56. ad fr. in Eremo) il che non si deue intendere solo delle occupationi intorno à cose temporali; ma ancora quando sono intorno à cose pertinenti all' altrui beneficio, e salute; Che però i giusti molto bene vengono ancora à quei Diuini animali assomigliati di Ezechiello, de' quali è scritto, che mossi dallo Spirito Santo, che era in loro, andauano, e ritornauano à guisa di folgori infiammati, *Animalia ibant, & reuertebantur in similitudinem fulguris coruscantis* (cap. 1.) E' opera santa, e lodeuole non hà dubbio, il giouar ad altri; ma perche in tali imprese molto spesso l'animo si disunisce, e conturba, come nella persona di Marta si vede à cui disse il Signore, *Martha, Martha solicita es, & turbaris erga plurima*. (Luc. 10.) si deue con solicitudine, & ardore à guisa di folgore ritornare à se medesimo nell'hora, e tempo deputato, per starsene vn poco con Maddalena à' piedi del Signore, oue si gode quell'ottima parte, ch'ella si elesse, e quiui nel purissimo specchio di lui considerare le bruttezze, le macchie, e la poluere, che nel trattar le cose esteriori, benche lecite, e sante, si raccolgono intorno à i piedi de gli affetti; quiui se essaminerà se stesso, ponendosi la mano nel seno, come vn'altro Moisè (Exod. 4.) trouerà per auuentura, cauandola poi fuora, che vi sarà molta lebra d'intorno, ò di troppa applicatione di animo, ò di negligēza, ò d'interesse di vanagloria, ò di desiderio troppo auuido di esserne ri-

rimunerato, ò di troppo compiacersi di dar gusto altrui: Tutto questo, & altro simile à questo è lebra, e poluere, che standosi l'animo alquanto raccolto, e ritirato, chiaramente si conosce in quella maniera che essendo quieta, e ferma l'acqua di vn fonte, molto bene si vede anco la minuta arena, che nel fondo si giace; E che altro significa à noi quella diligenza, che gli Apostoli Santi, mentre erano pescatori, già faceuano, quãdo dopò la pescaggione ritirandosi in disparte sù la ripa, riuedeuano le loro reti, e doue bisognaua le racconciauano, e lauauano (Matt. 4. Marc. 1. & Luc 5.) se non che accadendo bene spesso, che nelle attioni corporali, e spirituali, doue si pretende pescare l'vtile proprio legitimo, ò il beneficio altrui, la rete dell'animo si schianti, ò s'imbratti nel loto, quando per impatienza, quando per sdegni, quando per alterezza, e quando per souerchio zelo; è cosa conueniente intermettere la pescaggione delle faccende, e sù la ripa di qualche solitario luogo della propria casa, se non in qualche Chiesa, ò Oratorio, raccolti in se medesimi dauanti à Dio viuo, e lucente Sole andar riuedendo le malefatte della rete, essaminare, e considerare se in alcuna parte si sia schiantata, ò habbia raccolto loto di disordinati affetti, e passioni, e con lagrime almeno di cuore lauar le macchie, e racconciare gli schianti, per esser atto à nuoua pescaggione. Questo istesso accennò Diuinamente il Saluatore, quando hauendo veduto tornare gli Apostoli con molta allegrezza per dargli conto di quanto haueano

ueano fatto con la predicatione, e con i miracoli; disse loro, hor venite, ritirateui vn poco in disparte, e riposateui (Marc. 6.) Imperoche (dice S. Marco) per la gran frequenza del popolo non haueuano tempo di reficiarsi co'l cibo necessario. Si ritirarono dunque essi; e con questo diedero documento à tutti i fedeli, di quello che si doueua fare. O'se à tal'essercitio si affettionassero i fedeli, ò se della sua grande vtilità gustassero alquanto, e lo frequentassero, quanto più ordinato sarebbe il lor cuore in gouernar se medesimo, & i proprij affetti; quanto più riseruati sarebbono nelle loro attioni, quanto più aggiustati, e di quanto maggior' lume sarebbono fauoriti da Dio; Chi non sà, che Moisè dopò d'hauer conuersato con Dio così frequentemente n'vscì poi tutto con la faccia piena di splendore? (Exod 34.) Chi non sà, che Giacob dimorando con Dio tutta vna notte, e con preghi, e lagrime supplicandolo, ottenne in fine la desiderata benedittione, si che l'hebbe poi in grauissime necessità per continuo difensore, e protettore? (Gen. 33. & 34.) S. Girolamo esponendo quelle parole di Dauid, *Si dormiatis inter medios cleros, pennæ columbæ deargentatæ, & posteriora dorsi eius in pallore auri* (Psal. 67.) dice, che se ci diletteremo di starcene tal'hora dentro à i termini di noi medesimi, non scordandoci della propria conscienza, le penne de' pensieri, e degli affetti saranno pure come di bianco argento, e le attioni esterne, *posteriora dorsi*, saranno come di oro, pretiose, belle, e grate à Dio.

Ben

Ben doueua gustarlo chi disse, *Super custodiam meam stabo, figam gradum super munitionem, contemplabar, vt videam quid dicatur mihi, & quid respondeam ad arguentem me.* (Abach. 2.) co'i qual luogo S. Gregorio Papa (l.22. Mor c. 15.) mirabilmente esplica questa nobile, & vtile conditione de gli amici di Dio, mentre raccoltisi da i tumulti delli negotij si ritirano nella fortezza della mente loro in luogo appartato; e quiui vanno considerando, & essaminando se medesimi, con ascoltare quello, che il Signore in loro riprensione gli dica al cuore. E quiui l'istesso San Gregorio porta quell'altro luogo di Ieremia Profeta (cap. 31.) *Statue tibi speculam pone tibi amaritudines, dirige cor tuum in viam rectã.* Questa è la sentinella, che vigila, la mente attenta, e raccolta sopra se medesima, e sopra le sue inclinationi vitiose; che se in parte alcuna troua di hauer mancato, subito alla vigilante essamina aggiunge il pianto amaro; *pone tibi amaritudines.* Et è mirabile la versione di Aquila sopra'l luogo di Abacuc; perche doue la vulgata legge *figam gradum super munitionem*; esso legge, *Super circinnum figam gradum*; alludendo à quello, che fatto vn circolo co'l compasso, dentro vi si ponesse senza vscir di quel segno: Tale è la diligenza del giusto, nell'opere sue, primieramente pianta il compasso, e ferma il proponimento di voler sopra ogni altra cosa attendere alla cura di se stesso; e poi si muoue in giro alle cose esteriori, senza vscir di questi termini, e senza partirsi dal primo fondamento. Et allhora senza dubbio ne segue quell'effetto, che dice Ieremia Santo, *dirige cor tuũ*

in

in viam rectam; Percioche hauendo l'animo raccolto, e quieto, con facile modo si eleua à Dio, il quale per questo essortaua al raccogliersi dalle cure mondane, *Vacate, & videte quoniam ego sum Deus* (Ps. 45.) da Dio, come da fonte di vera luce acquista quel lume, che desideraua Dauid per non esser sedotto dal nemico (Ps. 12.) e con gli splendori suoi, primieramente con quella saggia, e forte donna, che *considerauit semitas domus suæ; & panem otiosa non comedit* (Pro. 31.) esso ancora, come è detto, scuopre le sue inclinationi, e l'osserua per rimediarui, con dolersi delle offese, che troua hauer fatto: che però non mai accaderà, che essendo caduto in alcun peccato mortale, vi stia vn giorno intiero; perche con atti di contritione in questo vtile ritiramento viene à cancellare il tutto: Ma ancora acquista lume per conoscere all'occasioni i lacci del mondo, del senso, e del Demonio, i quali per lo più se ne vengono mascherati, e con fallaci lusinghe per sedurre. Onde disse Giob Santo, *Abscondita est in terra pedica eius; & decipula illius super semitam* (cap 18) e l'istesso nel cap. 6.) *Inuolutæ sunt semitæ gressuum eorum*; ma soggiunge; *ambulabunt in vacuum, & peribunt*; perche *Frustra iacitur rete ante oculos pennatorum*, disse lo Spirito Santo (Pro. 1.) e Paolo Santo, come molto illuminato disse, *vt non circumueniamur à Satana; non enim ignoramus cogitationes eius* (2. Cor. 2.) Il quale lume non l'hauendo, chi non si diletta di raccoglier se stesso dauanti gli splendori di questo Diuino Sole, non è marauiglia se spesso si troua ingannato. Con questo il giusto ancora ne'

tra-

trauagli acquista vigore, e fortezza; mentre nella quiete considerando l'vtile, che apportano le tribolationi, i trauagli dell'animo, e le ingiurie, e conoscendosi poluere, e cenere, si stima degno di esser disspregiato; *Sedebit solitarius, & tacebit, quia leuabit se super se; ponit in puluere os suum; dabit percutienti se maxillam, saturabitur opprobrijs* (Thre. 3.) Con questo lume impara à conuersar, e trattar co'l suo prossimo con realtà, e rettitudine; secondo quel detto di Dauid: *Ingreditur sine macula, & operatur iustitiam; loquitur veritatẽ in corde suo; non agit dolum in lingua sua; nec facit proximo suo malum; iurat proximo suo, & non decipit; & pecuniam suam non dat ad vsuram* (Ps. 14.) & in somma si gli mostra vn'essempio di virtù. Con questo lume, e quiete ripiglia nuoue forze, e vigore per continuare nell'opere buone: perche in quella maniera che il ferro adoprandosi molto, perde anche molto dell'acutezza sua, onde per poter di nuouo seruirsene, bisogna tornare ad accommodarlo col fuoco, ò in altra maniera: Così lo spirito nostro nelle attioni temporali si stanca, si rilassa, e perde assai della sua viuezza spirituale: conuien dunque di nuouo ripuorlo nella celeste fucina per rauuiuarlo, e renderlo pronto à nuoue fatiche, comparatione dello Spirito Santo: *Si retusum fuerit ferrum, & hoc non vt prius, sed hebetatum fuerit; multo labore exacuetur* (Eccles. 10.) Imita dunque il giusto in questa parte la colomba di Noè, quando vedendosi priua di riposo, per non trouarsi luogo, oue senza danno potesse puoner il piede stanco, all'Arca fece ritorno

torno, e fù dal buon Noè riceuuta caramente (Gen.8.)

Che dirò poi della consolatione, che in tal quiete gli communica Iddio? Non trouaua quel Santo Re consolatione alcuna nel gouerno del suo Regno, anzi disgusti, persecutioni, & amaritudini, però diceua, *Conturbatus sum à voce inimici, & à tribulatione peccatoris*: tutto di timore mi sento riempire il cuore, e di oscurità la mente, *Timor, & tremor venerunt super me, & contexerunt me tenebræ*: Hor che rimedio piglierò io? O' chi mi desse l'ale simili à quelle della Colomba, la quale per la sua velocità non può esser mai presa dalli sparuieri; ò come veloce me ne fuggirei in solitario luogo; *Ecce elongaui fugiens, & mansi in solitudine* (Psal.54.) Quiui mi riposerò, quiui non mi sarà da rapaci sparuieri di cure mondane afflitto, e rapito il cuore: quiui mi consolerò con quel Signore, che mi dà vita. E certamente io chiamerei quest'hora del ritiramento, hora di ricreatione, perche si come il Cittadino dopò i suoi negotij, e cure, così publiche, come priuate, che sogliono apportargli stanchezza, e tedio: suole per ricrearsi vn poco, e ripigliar vigore ritirarsene alla sua villa, doue per i giardini, e per le selue caminando si sente tutto consolare: così gli amici di Dio, dopò l'essersi per buona parte del giorno affaticati nelle attioni esterne, nelle quali lo spirito si indebolisce, e raffredda: se ne ricorre come a villa amena, e tranquilla al suo Oratorio, e quiui con quella, che disse, *Sub vmbra illius quem desideraueram, sedi* (Cant.2.) & altroue inui-

inuitando lo sposo suo; *Veni dilecte mi, egrediamur in agrum, commoremur in villis,* (Cant. 7.) hora con qualche libro di Vite di Santi, & hora con qualche meditatione piglia ristoro per lo spirito suo. Sarà giusto (dice Esaia) come quello, che si ritira dal vento, e fugge dalla tempesta (cap. 32.) Anco il diligente Agricoltore, quando sù l'hora di terza (hora destinata per lui a ricrearsi co'l cibo) vede da lontano venire la sua donna, che con la canestra in capo, e con la sporta in mano gli porta la solita colatione, subito si rallegra tutto: onde gittata là in disparte la zappa, ò la vanga, & all'ombra d'vn'albero postosi a seder con lei, e co' figliuoli allegramente con quel semplice pranso si consola. Hor quali consolationi pensiamo noi, che debba dare Iddio a i serui suoi: facciano fede di ciò quelle parole dell'istesso Dio per Osea Profeta; *Ducam eam in solitudinem, lactabo eam, & loquar ad cor eius* (cap. 2.) Ma di quelle non mancherà occasione, e luogo più pronto per discorrerne.

Come

Come non ui è scusa, che liberi, & essenti alcuno da questa spirituale solitudine. Cap. X.

SI è detto di sopra nell'ottauo Capitolo, quasi di passaggio, che non è nuouamente trouato questo essercitio di raccoglier' ogni giorno se medesimo in luogo apparrato; poi che Dauid molto spesso lo praticaua; non solo di giorno, ma di notte (Ps. 118.) *media nocte surgebam ad confitendum tibi*, e che però S. Ambrosio non scusa al[illegible]no, con la ragione delle occupationi, poiche si vede vn' Re non ritrarsene, benche nel gouerno del Regno fosse occupato: Ma osserui hora, intorno a questo, oltre le ragioni, anco nuoui essempi, così antichi, come moderni. Cerca S. Thomaso nella seconda parte della sua Somma, da qual cagione nasca la deuotione, cioè, l'hauer' pronta volontà ad obedire a Dio; e rispondendo, che se si cerca della cagione principale, che stà fuora di noi, dice che altra non è, se non Iddio, come afferma S. Ambrosio (super Luc. cap. 9.) Ma se di quella si domanda, che è dentro di noi, e dalla parte nostra, questa non può esser' altra, che il meditare, e contemplare; conciosiache la nostra volontà non proceda all'essecutione, & essercitio degli atti suoi, se non per qualche consideratione dell' intelletto, che le và auanti, presentandole, & offerendole l'oggetto del bene. Meditando dunque la mente hora la bontà Diuina, & i suoi benefic j,

ficij, hora i proprij mancamenti, ò peccati si desta per quella parte il Diuino amore nel cuore, e per l'altra si conosce il bisogno, che si hà del Diuino aiuto; onde da ambedue questi pensieri si cagiona vna prontezza nella volontà, & vn desiderio di darsi nelle mani di Dio, & a quella conformarsi, nel che consiste la vera deuotione. Hora se l'esser' pronto ad obedire a Dio è di necessità alla salute, e questa prontezza è cagionata dalla meditatione; come potrà alcuno legitimamente tirarsi indietro da questo essercitio, nel quale con tanta facilità si essercita la meditatione? Hà forse Iddio posto alcuno in [illegible] stato, nel quale gli sia impossibile osseruare, & essere quanto gli bisogna per la sua salute? Certo il dir' questo sarebbe temerario, & erroneo, come chiaramente dichiara il Sacro Concilio Tridentino (sessio. 6. cap. 11. & Can. 18. de iustificatione.)

Se alcuna scusa si può trouar' in questo sono due; e la prima è delle molte occupationi, perche essendo alcuni occupati in negotij, che gli danno giornalmente il vitto per la sua famiglia; altri in mercantie, che richiedono quasi continua assistenza della persona loro, altri in affari publici per beneficio della Patria, non par' loro, che gli sia conceduto quello spatio, che a tal ritiramento, e solitudine si richiede: Ma io temo forte, che queste scuse siano sorelle, ò parenti molto congiunte di quelle, che coloro apportarono, che al Conuito della Cena grande furono chiamati: chi dicẽdo, che haueua da andar' a veder' la villa di nuouo da

lui cõprata; chi che gli bisognaua andar' a trouar' certi animali da giogo; e chi che haueua pigliato moglie; e che però non poteua venire (Luc. 14.) e come queste furono reputate vane, così queste stimo, che siano di nullo momento.

Ma primieramente a questi io direi, che vna delle arti, che adopra il nemico della salute, significato molto bene, e propriamente nella persona del Re di Egitto, secõdo i Sacri Espositori, è, che si come quello Re, affinche gli Hebrei, popolo eletto di Dio, deponessero il pensiero di andare alla Terra di Promissione, cercò di occupargli con indiscreta maniera in opere manuali di gran fatica: (Exod. 5.) così il Demonio s'affatica in far' venire alle mani de gli huomini grande abbondanza, e numero di facende, hora di molto guadagno, hora di honore, e di riputatione appresso i Cittadini, hora di gran speranza per la sua famiglia appresso'l Prencipe suo; a fin, che come quel popolo oppresso, aggrauato, e soffogato dalle fatiche, non habbia nè tempo, nè volontà per raccogliersi vn poco in se medesimo; & eleuarsi a Dio: ma a guisa di vccello legato nelle ali, come Osea disse di Efraim, *Ligauit eum spiritus in alis suis*, (cap. 4.) habbia da rimanersene sempre in terra. Chi nõ vede, che questa è a punto quell'istessa arte, che tenne quell'*inimicus homo*, quando per far', che la buona semenza non crescesse, nè apportasse frutto, vi soprasseminò la zizania, che era atta a soffogarla. (Matt 13.) Chi non dirà, che questi siano quella parte seminata trà le spine, e le spine, come inter-

M pretò

prerò il Signore siano le superflue faccende. e gl'ansiosi pensieri di guadagnare, di aumentare, di compiacere ad altri, e di acquistarsi nome per sè, e per i suoi figliuoli? *Quod autem in spinas cecidit hi sunt qui audierunt; & à solicitudinibus, & diuitijs, & voluptatibus vita euntes suffocantur* (Luc. 8.) Spine sono le cure temporali per se medesime, perche cagionano pensieri importuni, che però il nome di cura, vuol dire, *cor vrens*, che abbrugia il cuore, tanto più pericolose, quāto, che vengono colorite di necessità; hor quanto maggiore sarà poi la loro importunità, quando saranno superflue, e troppe? quanto più affligeranno, & inquieteranno l'animo. Queste propriamente sono vn ritratto delle mosche d'Egitto, che non lasciauano trouar quiete: così lo significano San Gregorio (lib. 18. Mor. c. 28.) e S. Bernardo (ser. 44 in Cant.) Mosche, che non solo imbrattano la mente, & [illegible] i pensieri di Dio, *Muscę morientes perdunt suauitatem vnguenti*, (Eccles. 10.) ma cagionano tedio, inquiete, impatienza, e stanchezza; soffogano veramente il cuore con quella poca di deuotione, che vi troua, che è à punto quel che desidera, e pretende il Demonio. Comprendasi questo solamente dalle faccende, che haueua Marta alle mani; che ancor che buone, e con buona intentione essequite fossero da lei, cioè per far honor al Signore; nondimeno perche à giudicio di esso erano troppe, e fatte con ansietà, ne riportaua questo danno, che le turbauano l'animo; *Turbaris erga plurima, vnum est necessarium* (Luc. 10.) Et al sicuro non vi è più chiaro inditio per co-

conoſcere, che il Demonio hà parte in alcuna impreſa, quanto vedere, che l'animo reſti inquieto, alterato, e conturbato. Nè è facile il penſare, & imaginarſi quanto gran numero di perſone ſtiano lontane da Dio, e dalle coſe Diuine, che per la loro ſalute ſarebbono neceſſarie, ſolo per la troppa anſietà delle cure temporali; maſſime quando ſono per propria elettione pigliate, e ſeguite: ne ſiano teſtimonio le querele di Dio per Ezechiello Santo (cap. 28.) doue dice, che ſolo per i troppi negotij ſi hà empito il cuore di ogni iniquità; *In multitudine negociationis tuæ repleta ſunt interiora tua iniquitate; & peccaſti; & eieci te de monte ſancto Dei; & perdidi te.*

E come può mai riuſcire ad vna mente coſi ſoffogata (maſſime dico, quando coſi volontariamente ſi troua) il pigliarſi vn poco di tempo per penſare alla propria ſalute? Io torno à dire, *Quid prodeſt homini ſi vniuerſum mundum lucretur, animæ vero ſuæ detrimentum patiatur?* (Luc. 9.) A' queſti ſi potrebbono dire quelle parole di Iſaia, Perche ſpendete il voſtro argento in ogni altra coſa, eccetto, che in comprar pane? perche impiegate le voſtre fatiche, ma in coſa, che non vi può ſatiare? *Quare appenditis argentum non in panibus; laborem veſtrum non in ſaturitate?* (cap. 55.) Queſti à punto ſono di quelli, che ſi dolgono, che non hanno tempo, e che ſono ſoffogati dalle cure; ma ſe in queſto verrà a trouargli vn perſonaggio di qualche conditione, ò altri, che ſia loro di guſto, non guarderanno à impiegarui l'hore intiere ſenza, che alcuno biſogno vi ſia di trattenerſi con loro. Ma ſia come ſi vuole, per coſtoro è quel con-

figlio, & essortatione dello Spirito Santo (Ecclisiastici 11.) Figliuolo non metter le mani in troppe cose; *ne in multis sint actus tui*; perche si troua tal persona, che mai non resta di faticare, e con ansietà, e sempre stà mal contento, perche non arriua mai à quello, che desidera, & ambisce; *Est homo laborans, & festinans, & dolens impius, & tanto magis non abundabit* (ibidem) commandino, commandino anco essi, come fanno gli amici di Dio, all'acque del mare, voglio dire al flusso, e reflusso delle faccende ò publiche, ò priuate, e ponga loro legge, e termine; perche le cose diuine non si possono gustare, se non nella quiete, e nella solitudine; così stà l'ordine posto da Dio; *Sapientiam scribe in tempore vacuitatis, & qui minoratur actu sapientiam percipiet* (Ecclesiastici 38.) che tanto è; quanto dire; se vuoi sentir gusto della presenza di Dio, e penetrare i Diuini misteri, puoni da banda vn poco tante faccende, e come fece Noè, che nel mezo del diluuio si raccolse dentro all'Arca, raccogliti tu in luogo solitario, sequestrandoti dal tumulto delle cure, perche quanto minori saranno, tanto meno ti occuperanno la mente con i pensieri; e così vuota la mente, e libera dallo strepito loro *percipiet sapientiam*; Che à punto questa è quella degna consideratione, che scoprì San Girolamo nella versione, che fece dall'Hebreo, del Salmo 101 che doue noi leggiamo; *respexit in orationem humilium*; esso legge *in orationem vacui*; accennando, che Iddio molto si compiace, e porge l'orecchio attento, quando l'oratione viene da vn cuore voto de' pensieri del mondo, e non da vno, che sia

à gui-

à guisa di vaso, che non hà coperchio, che per ciò era reputato immondo (Num. 19.) patente, & apparecchiato ad ogni cosa.

A' quegli poi, che per necessità dello stato loro si trouano grauemente occupati, direi, che essendo le loro occupationi non per altro, che per cagione dell'alleuare, e mantenere la famiglia, secondo lo stato proprio, debbono considerare, che pigliandosi temperatamente, e conforme alla vocatione di Dio, non si dee credere, che siano d'impedimento alla salute, ma di aiuto più tosto; e che se pare à loro, che gli tolgano il ritirarsi, à godere vn poco di quiete; douerebbono guardare, che questo non proceda più tosto dal non tener modo nelle loro faccende, che dalle faccende stesse: perche oltre à quello, che dice lo Spirito Santo nel luogo sopra citato (Ecclesiastici 11.) si vedono talhora persone applicarsi con tanta rabbia (per chiamarla co'l nome, che merita) con tanta ansietà, e furore al guadagno, che non posano essi mai, nè anco lasciano posare gli altri, che con loro faticano: & allhora lo direi anch'io, che non si troua tempo per attender all'anima: Ma siano pur sicuri questi, che dispiacendo à Dio la loro ansietà, e per causa di quella lasciando essi di pensare alla propria salute; verrà loro, in tempo che non l'aspettino, tal trauaglio, che gli porterà via quel che in molti anni, e con molto sudore, & afflittione haueranno guadagnato: Et il Signore dirà di loro, come già disse di altri: *Seminauerunt triticum, & spinas messuerunt* (Ierem. 12.) come dicesse, ben gli stà; piglino il frutto della loro ansietà, & inquiete; quanto

ro meglio sarebbe stato per loro, hauer hauuto prima il pensiero alle cose del Cielo, che à quelle della terra: forse fù fatto l'huomo per attendere à i guadagni? Se Domitiano Imperatore, come inconsiderato giouane, ne' primi anni dell'Imperio suo si ritiraua ogni giorno in vna camera solo, e quiui si pigliaua piacere di perseguitar le mosche con vno spilletto, e di vcciderle con quello (come scriue Suetonio) non saprà il Christiano eleggersi vn poco di tempo per pensar alla sua salute, e co'l cuore compunto, & ardente perseguitar i peccati?

Ma quando sarà tolta via questa auuidità, e furore, che accende l'animo con inquiete alle cose terrene, dico, che allhora vi entrerà Iddio, e benedirà tutte le cose loro, come fece à quelle di Giob suo seruo, *Vallasti eum, ac domum eius; vniuersamque substantiã eius per circuitum; operibus manuum eius benedixisti, & possessio eius creuit in terra* (Iob c. 1.) E quando si compiacesse mai Iddio, che i negotij andassero a male, e non si guadagnasse cosa di momento; si può credere, che così contentandosi la Maestà sua, gli darà anco forze per passar il tutto con quiete, e patienza interiore. Et in ogni caso si vedrà, che resta sempre qualche spatio per poter vacare à Dio, & all'anima propria.

Dico appresso, che non hà da ritener alcuno da questo essercitio il persuadersi da hauer à star' vn'hora di tempo in contemplatione; come che non si debba far altramente: nò, nò, non vi sono questi legami, & oblighi, non vi è alcuno, che dica, che se non si arriua ad vn'hora, non si sia fatto cosa

al-

alcuna: ciascuno pigli pur' conforme allo stato, conditione, e qualità sua, quel tempo, che più commodo gli torna, e se non può meditare con lo spirito; ori vocalmente, dica il Rosario, e la Corona, e l'Officio della B. Vergine; ouero legga la vita di vn' Sãto pur che alquãto si ritiri; perche a poco a poco si auuezzerà a raccogliere i pensieri in vno; e comincierà ad essaminar' se medesimo, in che cosa hà mancato, ò nelle parole, ò ne' pensieri, ò nell'opere, ò nell' ommissioni, e negligēze; & appresso piglierà consuetudine di far atti di contritione, e si conseruerà lontano dal peccato. Dico poi per vltimo refugio, che quãdo pur' fosse vero, che la necessità dello stato richiedesse, che la persona fosse sempre in occupatione, oltre il solito tempo del cibo, e del sonno; non per questo hà da credere alcuno, che questi manchino di tanto grande aiuto: perche quel Signore, che in mezo alla fortuna del Mare tutto alterato potē trouar' sonno, e quiete; e di più con l'imperio suo far' tranquillo il Mare, & i venti, diede ad intendere co'l sonno suo in tanta tempesta, che molto ben' può dar' a i serui suoi tanto spirito in mezo alle occupationi, e romori, che se non potranno, come altri nelle loro camere, & orationi starsene dauanti alle imagini, & inginocchiati con ogni consolatione; potranno però eleuare lo spirito con orationi, che chiamano iaculatorie, breui, & ardenti, penetrare i Cieli tutti, & arriuare a Dio: E per molti, che siano gli strepiti, e le grida intorno per i negotij, e per i lauori, ad ogni modo potrà Id-

M 4 dio

dio fare, che nella mente loro sia vna gran tranquillità, e quiete. Che se Giona Profeta, mentre staua, non nell'Oratorio suo, non nel Tempio, ma nel ventre di vna Balena in mezo al tempestoso Mare, fù conseruato da Dio, e gli fù conceduto commodità di far' oratione; perche non potrà l'istesso Iddio conceder' tal gratia à chi per necessità si troua nel mezo delle occupationi, e facende? se dalle pietre sà cauar' acqua soauissima, & anco per mezo del Mare concede libero passaggio a piedi asciutti, non potrà fare, che cinto di occupationi alcuno, sospiri con affetto al Paradiso, e gusti l'acqua soauissima della Diuina Gratia, con passar' per mezo de' negotij, senza offesa dell'anima. Non è il luogo quel che fà l'huomo solitario: ma l'animo, dice Gregorio Santo, *Quid prodest solitudo corporis, si solitudo cordis defecerit?* (lib. 20. Moral. cap. 23.) e poi soggiunse; se fosse alcuno rinchiuso non solo in camera, ma in vn Monastero, con trè, ò quattro clausure di claustri; se fosse nel più aspro, e solitario Eremo del mōdo; ma l'animo hauesse pieno di pensieri del mondo, appassionato, impatiente, & inquieto, questo non sarebbe in solitudine, & all'incontro se fosse alcuno in mezo al secolo con famiglia, e negotij tali, che a pena leuato dal letto, & a pena desinato gli bisognasse vscire di casa, e quà, e là per la Città gli conuenisse andare: ma di poco in poco, in mezo a quelle fatiche alzasse verso'l Cielo, ò verso Dio gli occhi, e'l cuore, e senza hauer' passioni, e turbationi nell'animo, sospirasse, si compungesse,

gesse, e con gusto meditasse qualche cosa del Cielo, chi dubita, che questo si potrebbe chiamar' Solitario? fino a qui San Gregorio. Vogliono alcuni Filosofi, e si ritrahe da i precetti della Filosofia, che se in mezo al Mare si ponesse vn vaso di terra vuoto, e con la bocca serrata, in breue vi si trouerebbe dentro acqua non salata, ma dolce: perche mentre penetrerebbe quella terra lasciarebbe il sale affatto: Così si può dire, che vn'animo fedele, benche sia in mezo ad vn Mar' amaro di trauagli, co'l Diuino aiuto goderà la dolcezza delle cose del Cielo, e quelle amaritudini, disgusti, e romori del mondo si gli conuertiranno in soauissimo frutto dell'anima. Eusebio Cesariense scriue di Constantino Imperatore, che andando, e stando nella guerra, si ritiraua a far' le sue orationi, e conducendo seco Sacerdoti, gli voleua sempre appresso (libro secondo, cap. 4.) Seguiua l'istesso quella buona Signora figlia del Re di Vngheria, per nome Elisabetta: la quale hauendo come vn'altra Iuditta, vn'Oratorio appartato nel suo palazzo, vi si ritiraua talhora sola, e talhora con alcune sue Damigelle, con le quali orando, ò leggendo, ò confabulando delle cose spirituali, santamente quell'hora passaua. Legga chi vuole l'Epistola, che scriue San Gregorio Pontefice a due Signori della Corte dell'Imperatrice Constantina moglie di Mauritio Imperatore; e trouerà, che hauendo inteso, come essi molto bene sapeuano conseruare la deuotione in mezo

a i tumulti della Corte, gli loda, e commenda grandemente, con dire loro, che hanno veramente adempito in sè quel mirabile passaggio, che fece, *Sicco pede*, per il Mar'Rosso il popolo di Dio (l.6.ep.22.) Fino a Publio Scipione, come amator della quiete, diceua, che mai non era manco otioso, che quando era otioso; nè mai così accompagnato, come quando era solo (Cicer. lib.3.off.)

La seconda scusa, che si può apportare per liberarsi da questo essercitio è, che non vi si troua gusto, e consolatione, ma tedio, e rincrescimento. Ma breuemente rispondendo a questi, che così dicessero, direi, che se parlano di chi viue lungi dalla Diuina Gratia, e senza desiderio di gustare Iddio, nè di far' profitto nella salute; questo è tanto vero, che niente più; perche si come vno stomaco già pieno, e satio di cibo, sente fastidio in vedere, non che in hauer' a pigliarne altro per suo nutrimento, ancor' che delicato, e pretioso fosse; *Anima saturata calcabit fauum* (Prouerb. 27) così vna mente, & vn cuore pieno del mondo, stomacato, & infastidito si sente nelle cose di Dio, non n'hà appetito, non le può a pena sentir' ricordare, gli paiono cibi molesti, stomacheuoli, e noiosi; e dice, come già diceuano gli attediati Hebrei; *Nauseat anima nostra super cibo isto leuissimo* (Numer.21.) Ma che marauiglia? Questa santa solitudine, e quiete, non si gode principalmente per ragione del luogo solitario; se bene questo gioua non poco, come anco l'hora quieta della notte; onde diceua Ieremia,

remia; *Anima mea desiderauit te in nocte*: (cap. 26.) ma per ragione del cuore, al quale la mente ricorre, raccogliendosi tutta in vno: ma quanti tra i mondani sono, che per l'affetto, che disordinatamente portano alle creature, non hanno cuore? *Audi popule stulte, qui non habes cor* è scritto in Ieremia: (cap. 5.) Osea Profeta diceua, che Efraim, cioè, il peccatore era come vna colomba sedotta, che non hà cuore. (cap. 7) e nel cap. 4. afferma, che sono due peccati principali, che rubbano il cuore, cioè, la dishonestà, e la crapula, Dauid poi chiaramente confessa, che per lo peccato perdè il cuore; *Cor meum dereliquit me* (Psal. 39.) Chi dunque non hà casa, come può nel tempo, che vuol riposare, trouar' luogo per raccoglieruisi? quando alcuno non hà casa materiale di proprio, può almeno andare a casa di altri; ma non si può far' questo poi per riposar' con l'animo? Chi è quello, che voglia, ò possa entrare nel cuore di alcuno? Per questo molto bene essortaua lo Spirito Santo i peccatori, a tornare al proprio cuore, cioè a ritirarlo dalle cose terrene, doue l'haueano posto per troppo affetto; *Redite præuaricatores ad cor* (Esa. 46.) e quando mai il Prodigo sarebbe tornato al padre se egli prima non fosse ritornato a se? *in se autem reuersus* (Luc. 15.) Altri poi sono, che hanno il cuore, ma tutto alterato, e conturbato dalle proprie passioni; tanto che, si come vn pouer'huomo, che in casa hà molti figliuoli, ma nulla, ò poco per nutrirgli, mal volentieri stà in casa, & essendo fuora, sente gran pena solo a pensare di ha-

uer a metter' il piede in casa, sapendo, che subito gli sarà d'intorno ogni vno, chi domandando pane, chi da bere, chi questa cosa, e chi quell'altra così pena grande sentirà sempre vn'animo inquieto, hauendo a raccogliersi dentro di se medesimo per hauer' in se gran contrasto di passioni, e gran perturbatione, come haueà chi disse in persona del peccatore, *Cogitationes meæ dissipatæ sunt torquentes cor meum.* (Iob 17.) Verità, che col solo lume naturale conobbe benissimo anco Aristotele, che però nel libro 9. dell'Etica disse, che l'huomo vitioso fugge di star' solitario, e raccolto in se medesimo, perche non hà nell'animo cosa, che gli dia gusto, e diletto, anzi molto trauaglio; per questo sempre si vedono girar' quà e là cercando trattenimento, & occasione di passare il tempo, per non sentire il trauaglio dell'animo. Per tanto è verissimo, che questi non sentiranno consolatione, ma tedio in ritirarsi; Ma tolgano via il veleno delle passioni disordinate, tolgano il peccato, e sentiranno esser' di tanto beneficio, e consolatione questa santa consuetudine, che anco essi saranno di quegli, de' quali, secondo l'espositione di S. Gregorio (lib. 30. Moralium, cap. 12.) dice lo Spirito Santo, che da Dio hanno hauuto stanza nella solitudine, e che per questo dispreggiano la moltitudine della Città, per il gusto, che hanno nello star' così raccolti: *Cui dedi in solitudine domum, contemnit multitudinem ciuitatis, circumspicit montes, pascua sua; & virentia quæque requirit* (Iob 39).

Viè

Vi è dunque necessario l'affetto purgato, deuoto, & acceso dell'amor santo di Dio; perche quel vessillo, che chiama, e raccoglie i soldati del Signore, non è altro, che il Diuino Amore, *Vexillum eius super me Amor.*

Come il vessillo del Diuino Amore cagiona ne' giusti la memoria di Dio.

Cap. XI.

NOn può sapere il soldato, che quà, e là se ne stà alla cãpagna, quando, e come, e doue si li conuenga muouere con l'essercito, per far' giornata, ò per assalire i nemici; per questo (come si è detto) fù trouato l'insegna; affin'che con alzar' quella in alto, il soldato, che non la deue perder' mai di vista, venga auuisato di quello, che delibera il Capitano; e conosca quando si hà da muouere, quando da fermasi, quando da piegar' alla destra, quando alla sinistra. Et ecco due delle più perfette conditioni, e più compiti giouamenti, che cagiona il vessillo del Diuino Amore alzato sopra i giusti dal loro Diuino Duce; *Vexillũ eius super me Amor*; Imperoche se bene hanno vn'hora, ò poco meno, ò poco più assegnata al raccogliersi dauanti a Dio, per orare, e meditare; nondimeno nel rimanente del tempo s'ingegnano per vna parte come buoni soldati di non perder' di vista quell'oggetto, nel quale è posto, ogni

ogni loro speranza, tenendo dauanti alla lor mente, come vessillo di perfetto amore la presenza della Diuina Maestà; e per l'altra come obedienti al Duce loro, si conformano à gli ordini, che dalla sua Diuina volontà gli vengono significati, aggiustando i pensieri, i disegni, e gli affetti loro al compitissimo modello di quel Signore, che molto bene sà, quando per beneficio loro hanno bisogno di esser ò consolati, ò mortificati, ò in altra maniera incaminati nella spiritual militia di questa vita.

E quanto alla Diuina presenza, habbiamo dalla sacra scrittura, che quando Iddio voleua significare di essere grandemente con qualche popolo adirato, lo minacciaua con dirgli, che gli hauerebbe ascosto la faccia sua; *Abscondam faciem meam ab eo, & inuenient eum omnia mala, & afflictiones* (Deut. 31.) *Abscondisti faciem tuam à nobis, & allisisti nos in manu iniquitatis nostræ* (Isa. 64.) in quel'a maniera à punto, che già il Re Dauid per castigar Assalon suo figliuolo, volle, che stesse lontano, si che non potesse veder la faccia sua; *Verumtamen faciem meam non videat.* (2. Reg. 14.) Onde quel santo specchio di patienza Giob, vedendosi tanto trauagliato, & afflitto, temè, che la Maestà sua fosse seco adirato; onde diceua, *Cur faciem tuam abscondis, & arbitraris me inimicum tibi?* (cap. 13.) Così all'incontro quando voleua dar segno chiaro, che haueua per amico caro alcuno, gli diceua, che hauerebbe voltato verso lui la faccia, e gli occhi suoi; Vedesi nella persona del Santo Moisè tanto à Dio caro, & accetto, che desiderando esso hauer qualche

se-

segno dell'amor suo, e dicendogli: Signore se mi amate tanto come dite, e se hò trouato gratia nel conspetto vostro, deh fauoritemi di lasciarmi vedere vna volta la faccia vostra Diuina. *Ostende mihi faciem tuam*; esso gli fece la gratia, come afferma la maggior parte de' sacri Dottori, non con fargli vedere permanentemente la faccia sua Diuina: perche così *non videbit me homo, & viuet*, disse il medesimo Signore; ma per modo di vn passaggio, con quelle parole, *Ostendam tibi omne bonum* (Exod. 33.) con le quali diede ad intendere, che si come nel Regno del Cielo il maggior bene, che possa godere l'anima beata, è la faccia di Dio, senza velo, come promette l'Apostolo Santo, *Videmus nunc per speculum in ænigmate, tunc autem facie ad faciem* (1. Cor. 13.) & il maggior male, che possa patire vn dannato è l'esser priuo della faccia di Dio eternamente; *Discedite à me maledicti* (Matt. 25.) Così in questa vita per vna parte maggior danno non può accadere ad vn'anima fedele, che perder di vista Iddio insieme con la gratia sua. Onde quegli ignoranti soleuano dire di Dio; Egli se ne stà là sù nel Cielo, e non considera le cose nostre (Iob. 22.) & il Santo Dauid dopò d'hauer numerato molti peccati, che ne' mondani si trouano; nel fine esplicando la causa di tutti, dice, che ciò procede perche non tengono Iddio, nè il suo timore dauanti à gli occhi, *non est timor Dei ante oculos eorum* (Ps. 13.) *non proposuerunt Deum in conspectu suo* (Psal. 53.) e per l'altra il maggior thesoro, che possa godersi da gli animi fedeli, è la presenza di Dio auan-

auanti à gli occhi della mente. Ne facciano fede quei preghi di Dauid tanto ardenti, mentre supplica Iddio, che gli conceda sempre l'aspetto della sua santissima faccia; *Tibi dixit cor meum, faciem tuam Domine, requiram; ne auertas faciem tuam à me* (Ps. 26.) *Ne proijcias me à facie tua* (Psal. 50.) Lo confermino quegli, che à guisa di pianta, detta Girasole, in ogni loro affare (quanto gli è possibile) s'imaginano presente il lor gran Signore, imitando in ciò quel Santo Profeta di Dio Elia, che hauendosi fatto familiare tal pensiero soleua dire; Quel Signore, nel cui conspetto io stò (3 Reg 17.) inditio chiaro, che sempre s'imaginaua, che Iddio gli stesse dauanti a gli occhi, e lo mirasse, & osseruasse.

Osserui però intorno a questo il Christiano Lettore, che mentre qui si essorta ogni fedele ad imaginarsi sempre presente Iddio, non si pretende dire, che solamente allhora sia presente à noi, quando ce lo imaginiamo tale; questa sarebbe dottrina molto erronea; essendo che assai più sia presente Iddio a noi, che non siamo noi stessi a noi medesimi. Per questo (dice Agostino Santo, lib. 2. de serm. Dom cap. 6.) diede ordine, che per far oratione entrassimo nella camera, e chiudessimo la porta; affinche da ciò intendessimo, che Iddio è in ogni luogo ancorche segreto, & in ogni luoco ci ode. E S. Bernardo (ser. de 4. mod. orandi) dice, pensi tu però, che se bene diciamo, che Iddio è in Cielo, *Pater noster qui es in Cœlis*, per questo non si troui anche altroue? In ogni luogo è presente Iddio, e sempre ci vede;

con

con tutto ciò perche il Cielo è vna parte del mondo assai più illustrata dalla gloria di Dio, per questo si dice, che stia in particolare in Cielo. Ma in effetto, ò l'imaginiamo presente, ò non l'imaginiamo, ad ogni modo, *oculi Domini contemplantur bonos, & malos*; che però Dauid soleua dire; E doue potrò io, Signore, fuggire dalla faccia vostra? In Cielo? iui siete presente; nell'Inferno? e quì vi trouate; nel mare? e pur là dentro vi trouerei; nelle tenebre? e qual luogo à voi è oscuro, e tenebroso? niuno? *tenebræ non obscurabuntur à te; & nox sicut dies illuminabitur* (Ps. 138.) Verità conosciuta benissimo da Gentili; che però quel gran sauio Mercurio Trimegisto, di cui fà mentione S. Agostino (l. 18 de Ciu. Dei, c. 8. & 39.) disse, che Iddio era vn circolo, il cui centro era in ogni luogo; ma la circonferenza in niun luogo si trouaua. Verità già determinata nelle scuole della Sacra Theologia, oue si dice, che Iddio si troua in ogni luogo per essenza, presenza, e potenza (D. Tho 1. p. q. 8. art. 2.) in quanto la sua sostanza Diuina realmente è in ogni luogo, con l'intelletto tutto vede, e con la virtù dà, e conserua l'esser, e'l viuere a tutte le creature. Di modo che si può dire, che Iddio sia l'essere dell'esser mio, Anima dell'anima mia, Vita della mia vita; *Deus meus, & omnia*. Ma nel dire, che debbiamo imaginarcelo presente, s'intende dire, che noi dalla parte nostra debbiamo considerare, e ricordarci, che è presente sempre, e che tutte le nostre cose osserua, come canta la Santa Chiesa; *Speculator astat desuper, qui nos diebus*

bus omnibus, actusque nostros aspicit (Hym. in Laud. fer. quintæ) che fù a punto quel santo ricordo, che lasciò Tobia vecchio al suo figliuolo. *Omnibus diebus vitæ tuæ in mente habeto Deum* (cap. 4.) E che altro, dice San Thomaso (1. 2. q. 102. ar. 5.) significaua il portar' il Sacerdote sommo quella lamina d'oro in fronte dentroui intagliato il gran nome di Dio, se non, che si douerebbe quanto è mai possibile, hauer'la presenza di Dio dauanti a gli occhi della mente?

Douerebbe muouersi a questa santa consideratione, e pensiero, trè cose: Primieramente l'obligo nostro con Dio per ragione di gratitudine, e di rispondenza; percioche (come bene consideraua S. Agostino in Manual. c. 29.) non passa mai momento alcuno di tempo; nel quale egli non ci communichi la misericordia, e protettione sua, conseruandoci, protegendoci, e stando sempre apparecchiato ad ascoltarci; Hor non è egli ragioneuole, che noi altresì lo portiamo sempre, ò quanto per noi si può presente dauanti a noi? E se esso dice, che quando bene la madre si dimenticasse del figlio del ventre suo, egli però non mai si scorderà di noi, e che per questo ci porta scritti nelle sue mani (Isa. 49.) cioè nell'intelletto, nella memoria, e nella volontà per farci sempre bene: non è conueniente, che noi ancora quando d'ogni altra cosa ci scordassimo, nõ però mai perdessimo la memoria di Dio, ma lo portassimo scritto nelle mani dello spirito, impiegãdo tutte le potẽze, & affetti per seruirlo, & amarlo? *Si oblitus fuero tui Ierusalem*, diceua Dauid; ma noi douerem-

mo

mo dire; Se di voi mai, Signore perdo la memoria, e l'affetto; perda io il destro braccio, & arida mi diuenti questa lingua: Anzi perda io non solo il braccio, e la mano, e la lingua, ma la vita istessa. (Ps. 136.)

O' infelici noi, che sì facilmente, e cosi spesso si dimentichiamo di Dio, cagione n'è l'esser'quest'anima dentro a questo corpo materiale, e terreno, legata con questi vincoli sensibili, che però, dice Eusebio Cesariense (lib. 11. de præp. Euang. c. 4.) il primo huomo sortì due nomi, vno Adam, cioè terra, l'altro, Enos, che vuol dire dimenticatiuo: onde il santo Re vedendo essaggerare la bontà di Dio in tener' tanta memoria di lui, diceua: Signore, che cosa è mai questa creatura terrena, che di lei tanta memoria tenete? e questo Enos, quest'huomo, che di voi così si dimentica, che cosa è, che tanto lo stimate? (Psal. 8.) Se Iddio fosse da noi lontano, potrebbe ciascuno apportar' scusa, e dir' che non può sempre andar' doue egli si troua: ma se l'habbiamo dẽtro di noi più intimamente, che nõ è l'anima nostra al nostro corpo, se il nostro cuore è il Tempio, come dice l'Apostolo Santo, oue egli habita, & esso medesimo disse, *Regnum Dei intra vos est* (Luc. 17.) che difficoltà habbiamo da sentire in dimorar' con lui, di lui ricordarsi, e tenerlo sempre presente? Non ci creò egli l'anima all'imagine, e similitudine sua, affin che sempre portando con noi, & in mezo di noi il suo ritratto, sempre anco di lui ci ricordassimo? Il discepolo se hauesse sempre in casa sua il Maestro, se l'infermo hauesse il Medico, & il Mercante

quel

quel guadagno, e ricchezza, che pretende, non vscirebbono mai fuora di casa loro per cercar tali cose. Questo ben ponderaua San Thomaso, mentre (nell'opusc 63.) riprendeua alcuni, che trattano à punto con Dio, come sempre fosse da loro lontano; Gran cecità, & ignoranza, dice, è di molti, che orando spesso, e sospirando, se la passano con la Maestà sua, come da loro molto fosse lontano.

Nasce anco molto più questa obliuione dall'hauer poco amore verso Dio, perche (come dice S. Thomaso 1. 2. q. 28.) il Diuino Amore hauendo per sua propria conditione vnire gli animi di quegli, che si amano, al sicuro se molto amore di Dio vi fosse, si terrebbe anco memoria, e desiderio della sua presenza. Non vediamo noi, che gli amici, che teneramente si amano, non solo si dilettano di hauer l'imagine, & il ritratto l'vno dell'altro al viuo, tenendolo nelle camere, e nelle sale, ma ancora dentro della loro imaginatione formano dell'amico vn viuo ritratto, & a quello ricorrono per rinouarne la memoria? Così l'amor santo di Dio fà, che il giusto quando ama da vero il suo Signore, si diletti di hauerlo spesso dauanti a gli occhi corporali nell'imagini, che rappresentano la persona sua, ouero l'imprese, & i misterij santi suoi; che se gli Epicurei, & altri antichi (come fà fede Plinio lib. 32. c. 2.) portauano ne gli anelli le imagini de i loro maestri per tenerne memoria sempre; quanto più è ragioneuole, che si tenga memoria del vero Precettore del genere humano con la sua imagine? Ma perche l'imagine esteriore non sempre si può hauere; l'Amor

santo

ſanto fà, che nell'imaginatione loro i giuſti formino vna viua imagine di lui, e ſeco ſempre la portino per ricordarſene. E forſe a queſto mirò lo ſpoſo celeſte, quando diſſe, *Pone me ut ſignaculum ſuper cor tuum, ut ſignaculum ſuper brachium tuum* (Cant. 8.) cioè, fà, che tu porti, e fuora, e dentro di te l'imagine mia come impreſſa da ſigillo in molle cera, la quale hora ti rappreſenti il naſcer mio pouero, & humile; hora la Circonciſione, e coſi del rimanente. Et al ſicuro per eſſer coſi potente la virtù del Diuino Amore ad vnir gli animi, ſe Iddio per la ſua immenſità non foſſe ſtato in ogni luogo, l'amor che porta a i giuſti l'hauerebbe riſtretto a ſtar dentro, & intorno a loro. Che però il Saluatore non ad altro attribuì la cagione di venire eſſo, & il Padre ſuo a quegli che ama, & amano lui, ſe non all'Amor Diuino, *Pater meus diligit eum, & ad eum ueniemus* (Io. 14.) E di chi fù quell'arte mirabile in far che il Saluatore rimaneſſe in molti luoghi ſacramentalmente per vnirſi ſempre con tutti i ſuoi eletti, ſe non del Diuino Amore, che non conſente ſeparatione, nè aſſenza tra quegli, che ſi amano? *Et cum dilexiſſet ſuos in finem dilexit eos* (Ioan. 13.)

Vedano quanto ſiano di riprenſione degni coloro, che non ſolo trattano con queſto Signore communicandoſi, come ſe foſſe da loro lontano, nel modo che S. Thomaſo diceua; ma a pena cõmunicati ne perdono la memoria; ſegno chiaro, che non ſi accoſtano col cuore, perche non può fallire quel detto, *Vbi eſt theſaurus tuus, ibi eſt et cor tuũ* (Mat. 6.) ſegno anco, che nõ reſtano feriti dall'Amor

ſan-

ſanto; perche chi è piagato, e ferito grauemente; non può per la forza del dolore penſare ad altro; ma ſe l'eſſer toccato dall'amor di Dio, è vn reſtar ferito, come diceua quella, che per proua il ſapeua, *Nunciate dilecto meo, quia amore langueo*; ò come leggono i ſettanta, *vulnerata charitate ſum* (Cant. 5.) chi dubita, che ſe l'anima nella Santiſſima Communione foſſe rimaſta ferita dal ſuo diletto Signore, non ne potrebbe perder mai il penſiero, e la memoria? e che il ſuo nutrimento, e pane ſarebbbono le lagrime, come diceua Dauid di ſe ſteſſo (Pſal 41.) ſoſpirando ſempre, e deſiderando l'amato ſuo, *dum dicitur mihi quotidie, vbi eſt Deus tuus?* e che le creature tutte, e quanto vdiſſe, e vedeſſe, gli ſeruirebbe per memoria, e ricordo del ſuo Signore? e che non vorrebbe mai ſeruirſi, nè godere dell'vtile, ò ricreatione di alcuna coſa, ſe inſieme con quella non vi ſentiſſe preſente il caro ſuo ſpoſo; nel modo, che quell' anima ancora diceua: Vieni, amato mio Dio, andiamo al campo, habitiamo inſieme nella villa? (Cant. 7.)

Secondo, ci douerebbe muouere l'obligo della ſeruitù, che ſeco habbiamo, come vaſſalli ſuoi; che ſi come ciaſcuno ſuddito và di quando in quando a baciar le mani, & a far riuerenza al ſuo Prencipe, offerendoſegli di nuouo in ſuo ſeruitio, e proteſtandoſi d'eſſer ſuo vaſſallo; coſi deue ogni fedele, ſpeſſo alla preſenza del ſuo gran Re celeſte offerirſegli per vaſſallo, e riconoſcerſi per ſeruo ſuo. O' beati i ſerui tuoi (diſſe la Regina Saba al Re Salomone) i quali ſtanno ſempre alla tua preſenza; ma con maggior ragione poſ-

ſo

ſo dire io de' giuſti; O' loro auuenturati, e mille volte felici, che godono la preſenza del ſommo Dio; perche oltre alla gran dignità, che riceuono, ſeruendo a sì gran Signore, communica loro con tal mezo coſi gran copia di gratie, e sì gran lume di cognitione, che meglio aſſai ſi può ſentire, che eſplicare; eſſendo che gli fà ſentire, che ſtà iui preſente con loro, e ſenza, che vedano coſa alcuna, ſentono, che hanno in loro cõpagnia vna Maeſtà d'immenſa grandezza, che le deſta a grande ammiratione, e riuerenza, tirandole a voltar in quella tutta l'attentione, & affetto loro; nel modo a punto, che diceua la ſpoſa ne' Cantici: Mirate, che ſtà dopò'l noſtro parete, guardandoci per la geloſia; *En ipſe ſtat poſt parietem noſtrum, proſpiciens per cancellos* (Cant. 2.) come diceſſe, queſta muraglia del noſtro corpo impediſce, che non lo vediamo, ſe ben egli vede noi; con tutto ciò, mirate, *en ipſe ſtat*; ſenza dubbio ſtà quì con noi, & io ſento la ſua preſenza: O' gratie ſingolari, ò vnico ſaggio del celeſte Paradiſo. La Regina Saba per honorare il Re Salomone, gli preſentò molte coſe di gran pregio; ma la Diuina ſcrittura fà fede, che maggiori aſſai furono quelle, che ella dal Re Salomone riceuè: Così ſe bene l'anima del giuſto molto dona, mentre dona il cuore, tuttauia non hà che far queſto dono con quel che Iddio dona a lui, poiche gli dona ſe ſteſſo con innumerabili gratie. Vediamo dunque quel, che nel terzo luogo ci douerebbe muouere a tenere dauãti a gli occhi dell'animo la preſenza di Dio.

Con ragione San Dioniſio Areopagita (cap.

(cap.4.de diu.nom.)dice, che non vi è cosa nel mondo tra le materiali, che più viuamente rappresenti la Diuina Bontà, che il Sole; *Magnus hic Sol Diuinæ bonitatis est significatiua imago:* conciosiache questo gran lume nõ opera vn'effetto solo con la sua presenza, ma innumerabili; se sorge da i monti, subito illumina tutto l'Emisperio; se troua vapori, gli attrahe a se, e gli risolue; se dauanti a se hà nuuoletta alcuna rugiadosa, dentro vi forma vna bella Iride, viua imagine sua; se percuote la terra co' raggi, la riscalda, la feconda, e la rauuiua; se penetra le viscere di quella, dentro vi produce, & oro, & argento, e diamanti, e mille altre pietre di gran valore. Tale è la Diuina presenza di quel celeste Sole di Paradiso; non vno, ma cento, e mille sãti effetti cagiona nell'anime de' giusti. Che se la faccia del Re Assuero era così gratiosa, e benigna, che a tutti si accommodaua, a tutti daua consolatione, & à tutti porgeua grata audienza, onde era chiamata *facies plena gratiarum* (Hest. 15.) che douerà dirsi della faccia, e presenza di Dio? Si vedono alcuna volta certe figure in pittura formate da perita mano con tal'arte, che voltandoti ouunque tu voglia, sempre sei guardato da quella effigie; & a queste direi, che fosse simile la faccia santissima di Dio; percioche in ogni parte, che tu ti volga, in ogni occasione, in ogni tempo, sempre lo troui presente (come diceua Agostino Santo nelle sue meditationi) sempre apparecchiato ad ascoltarti.

Gioua dunque primieramente questa Diuina presenza del Sole di giustitia per acquistar lume, e poter conoscere i lacci de' nemici

nemici nostri; perche nõ è luogo tanto sicuro, che non vi siano sempre mille pericoli, e bene spesso maggior pericolo è (come diceua S. Leone Papa, ser. 9. de Quadr.) nell' insidiatore occulto, che nel palese: Troppo astuto è il Demonio tra tutti i nemici; perche come pratico, e malitioso sà trouare certe ragioni tal'hora, che sono conformi all' appetito de gli huomini, e queste fanno all' orecchio loro tanto dolce armonia, che sono à guisa di esca, anzi di laccio, e di catena, con cui i cuori loro restano presi, e legati; A' questo alludeua quel parlare di Giob Santo, mentre secondo S. Gregorio parlando di Leuiatan infernale, dice, che hà l'ossa sue, come zampogne di metallo duro; *Ossa eius quasi fistula aris* (cap. 40.) Ossa sono le sue tentationi, perche lo sostentano in piedi contra di noi; sono poi a guisa di zampogne, perche dilettano il senso, e volentieri pare, che si ascoltino, ma quel che è peggio sono zampogne, non di canna, che così di leggiero si gli spezzerebbono; ma di bronzo durissimo metallo, perche essendo di cose, alle quali è inclinato l'appetito, fanno con lui così dolce consonanze, che diuentano forti come bronzo: O' quanto lume dunque si richiede per fargli resistenza al primo incontro: ma con la presenza di quel Diuino Sole, come non resterà scoperto, e confuso quello, che dal medesimo Signore restò superato? Chi hauerà mai ardimento, dice S. Basilio (in reg. bre. interr. 29.) alla presenza del suo Prencipe mostrarsi adherente al suo capital nemico? Chi mai potrebbe pur consentire ad vn mal pensiero, se pensasse, che Iddio stà pre-

ſen e; e lo vede? ſi trouerebbe mai ladro alcuno, per sfacciato, che foſſe, che ardiſſe rubbare in preſenza del Giudice, che hà facoltà di farlo pigliare, & impiccare? Per queſto è notabile quel detto di S. Thomaſo d'Aquino (opuſc. 58. c. 2.) cioè, che ſe ſempre penſaſſimo, che Iddio ſta preſente, e tutto vede, e tutto giudica, mai, ò quaſi mai non faremmo peccato. L'iſteſſe parole à punto dice S. Girolamo, eſponendo quel detto di quegl' inſolenti; Il Signore non ci vede non ſi cura più di queſto mondo (Ezech 8.) e queſto anco era il documento di Tobia al ſuo figliuolo, che di ſopra ſi è ſcritto; perche ſubito dopò d'hauer detto, Figliuolo, fà che in tutti i giorni della vita tua habbi in memoria Iddio, ſoggiunſe, e guarda di nõ conſentir mai ad alcun peccato (Tob. 4) come che queſto ſecondo ricordo dipendeſſe dal primo ſi come ſi vede nella perſona della buona giouane Suſanna, la quale diſſe a quegli ſtolti vecchi; meglio mi è cader nelle voſtre mani con pericolo di morte, ſenza conſentir al peccato, che peccare nella preſenza di Dio (Dan. 13.) E ſe potè tanto queſto conſiderar Iddio preſente, in vn caſo sì graue, che biſognaua ò morire, ò peccare; quanto maggior forza hauerà in farci vincere i noſtri peccati ordinarij, e le ſolite tentationi del nemico? Ben lo prouauano queſto aiuto coloro, che eſſendo variamente tentati, & alzando ſubito il penſiero à Dio, come preſente, ſentiuano incontinente notabil vigore, e diceuano con Dauid; *Proponebam Dominum in conſpectu meo ſemper, quoniam à dextris eſt mihi, ne commouear* (Pſ. 15.) Onde è belliſſimo, & vtiliſſimo quel

quel ricordo di S. Agostino, ser. 113. *Magna est cautela peccati Dei semper presentiam timere:* Che se si teme di far vn'errore alla presenza de gli huomini (dice il medesimo Santo) quanto più si temerà alla presenza di Dio?

Gioua di più per acquistar fortezza, e patienza ne' trauagli, che di giorno in giorno, ci sopraueng ono; perche se il soldato, sapendo d'hauer appresso di sè il suo Capitano, che lo guarda, & osserua mentre combatte, s'accende, e piglia cuore contra l'auuersario; che douerà operare il sapere, che Iddio nostro Duce stà guardando come ci portiamo nella pugna de' nostri trauagli, con desiderio di darci il premio, se ci porteremo animosamente? non sono chiare quelle parole di Giob, *Pone me iuxta te, & cuiusuis manus pugnet contra me* (Iob cap. 17.) e se è vero quel che dice S. Giouanni (1. Ioan. 4.) che sia maggiore, e più potente quel che è dentro di noi, che quello, che stà nel mondo, al sicuro certa sarà la vittoria. Non può mentire chi disse, *Cum ipso sum in tribulatione*; il quale accioche non pensassimo, che la sua presenza fosse sterile, soggiunse; *Eripiam eum, & glorificabo eum* (Psal. 90.) Ne siano testimonio i fedeli Macabei, che mentre combatteuano per la santa legge di Dio, teneuano il cuore a Dio, imaginandoselo presente, e si sentiuano d'hora in hora accrescer forze, *Præsentia Dei magnificè delectati*, come afferma la scrittura Diuina (2. Mach. vlt.) E quanto vigore crediamo noi, che pigliasse il Santo Giacob, quando essendo vicina la giornata del suo gran trauaglio co'l fratello Esaù, Iddio se gli mostrò presente la notte auanti sù la cima

d'vna scala per dargli animo, con dirgli di più; non temere, perche io sarò teco ouunque anderai?(Gen.28.) Importò tanto questo, che suegliato, che fù la mattina disse seco medesimo, *Verè Deus est in loco isto, & ego nesciebam. Terribilis est locus iste, hic domus Dei est, & porta Cœli*; e subito fatto vn'altare offerì sacrifitio à Dio suo difensore, e Duce. O' se Iddio ci aprisse gli occhi, quando in trauagli ci trouiamo, e potessimo vedere l'immensità, con la quale per tutto si troua presente, ma singolarmente co' serui suoi quando per lui patiscono, quante volte fatti animosi, e lieti diremmo anco noi, *Verè Deus est in loco isto, & ego nesciebam*. Sentì quanto importasse questo hauer presente Iddio ne' proprij trauagli il Santo Protomartire Stefano, poiche vedendosi fauorito di veder i Cieli aperti, e quiui il suo Signore, che staua in piedi per souuenirlo, e coronarlo, *lapides torrentis illi dulces fuerunt*(Act.7.) Dicalo Antonio Santo, Padre de gli habitatori dell'Eremo, che temendo in vna grauissima tentatione d'esser rimasto solo, intese poi che il Signore staua presente, mirando con gusto il suo generoso combattere con i Demonij. Imiti dunque il giusto questi animosi combattitori. Imiti gli Angeli stessi, che in ogni loro affare, & impresa, per bassa, difficile, e terrena, che sia, non perdono mai di vista il loro Signore. Dico più con S. Basilio(Reg.5. ex fusis.) Imiti quegli, che facendo qualche opera di gran qualità alla presenza di molta gente, doue sia anco il suo Prencipe, tutto il suo desiderio, & intentione è posta in dar sodisfattione principalmente al Prencipe,
poco

poco pensando a gli altri: e se gli riesce bene alcun'attione si rallegra per l'honore, che appresso lui acquista; e se gli riesce male, si duole per la reputatione, che perde pur'appresso lui. A' questa maniera à punto l'amico di Dio, quando in trauagli si troua; anzi quando in qual si voglia impresa hà posto le mani, habbia l'occhio principalmente al suo Re, che lo vede, e desideri di dar gusto alla persona sua; e se cade in impatienza, si dolga, perche Iddio lo vede; se la passa francamente, si rallegra; perche Iddio lo vede; e tutto'l resto stimi poco. Così si portarono quei tre nobili fanciulli di Babilonia, quando in mezo all'ardente fornace passeggiando, come per vn prato fiorito, e cantando lode al loro Signore desiderauano di dar gusto a lui solo, onde tra l'altre cose diceuano, *Sic fiat sacrificium nostrum, vt placeat tibi Domine Deus* (Dan.3.)

Gioua anco questa Diuina presenza à far che l'opere buone si essequischino con maggior feruore, e purità; perche quando si fà alcuna attione buona alla presenza de gli huomini, che non vedono il cuore, può esser che si facciano per sola ceremonia, e cõplimento esteriore: ma quando si sà, e si considera, che stà presente Iddio, il quale suol dare il primo sguardo al cuore, osseruando come si porti: E trouando, che non s'accompagna con l'esteriore, suole voltar gl'occhi in là, e dire, *populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longe est à me* (Marc.7.) l'animo vigila più se medesimo: e cerca di far compito il seruitio di Dio: Non vediamo noi ogni giorno, che il contadino, quando lauora nel

campo, ò nella vigna, ò nel giardino per il suo padrone, che stà presente a vederlo lauorare, come è ardente, come è diligente, come non perde vn momento di tempo in vano? Tale è l'effetto, che fà ne' giusti la Diuina presenza. Onde l'Ecclesiastes diceua in lode loro: Io hò conosciuto per proua, che succederà bene il tutto per quegli, che temono Dio, perche tengono la presenza sua auanti a gli occhi loro: *Cognoui quod erit bonum timentibus Deum, qui verentur faciem eius.* (Eccles. 8.)

Finalmente gioua per tener in freno ogni disordinato, e mal mortificato appetito interiore dell'huomo, e per comporre ogni sentimento esteriore, che dissoluto, e licentioso si trouasse. Imperoche se è vero (come S. Basilio molto bene osserua, in constit. monast. c. 2.) e l'esperienza lo dimostra, che parlando alcuno con vn Signor di qualità, non ardisce a pena di alzar gli occhi, ò di muouer vn piede incompostamente: non che di fare, ò di dire alcuna cosa impertinente, e di mala creanza; che marauiglia, che ricordandoci, che ò parlando, ò pensando, ò conuersando, ò andando siamo guardati da Dio, subito sentiamo raffrenarci da ogni attione, e pensiero mal regolato? Non si vede ad ogni hora, che trouandosi molti insieme in vna camera a ragionare, chi con voce alta, chi con maniera impetuosa, chi sedendo, e chi stando in piedi: se comparisce tra loro qualche gentil'huomo, ò Religioso di molto credito, e stima: subito ogn'vno si raccoglie in sè, quello tace, quell'altro si quieta, quell'altro abbassa la voce: tutto per la presenza

ſenza di quel perſonaggio? Che farà dunque la Diuina preſenza? quanto più ſarà potente à raffrenar gl'impeti delle paſſioni, i ſentimenti diſſoluti, & ogni mala creanza? Soleua dire Plutarco (nel ſuo amatorio) che l'humano amore faceua quegli effetti nel cuore dell'huomo, che faceua il Dittatore nel popolo Romano: percioche come queſto co'l ſolo cenno gouernaua, diſponeua, e commandaua quanto era dibiſogno; coſi eſſo guidaua tutte le attioni dell'huomo. Hor non doueremo noi dire, che molto più la preſenza di Dio, che è tutto amore, gouerni, indrizzi, ordini, e guidi le attioni de' ſuoi fedeli? Da queſta origine naſce quella parte tanto lodeuole, che ne' giuſti ſi vede, chiamata decoro, modeſtia, compoſitione, decenza, edificatione, buon eſſempio; da queſto freno ſoaue, dico, che puone loro Iddio con la ſua Diuina preſenza; *Infrenabo te laude mea ne intereas*. (Iſai. 48) Gran freno ſono i trauagli all'huomo diſſoluto, è vero; ma è freno violento; gran freno ſono le minaccie di Dio al mondano, è vero; ma è freno di gran terrore; i beneficij, e le coſe proſpere anco ſono vn gran freno all'animo, non ſi dee negare; imperò vi ſi può meſcolare molto dell'intereſſe humano; Ma la Diuina preſenza, ſe ſi conſidera bene, è vno de' ſoaui, amoroſi, delicati, dirò anco potenti, e forti freni, che poſſa metterſi all'animo dell'huomo fedele per comporlo tutto in vn'inſtante, e di dentro, e di fuora; *Infrenabo [illegible] laude mea, ne intereas*: chiamaſi lode di [illegible]io queſto Diuino freno dell'effetto, che

ne segue; perche con la modestia, e compositione, che cagiona, ne torna quella gloria a Dio, che già disse il Signore, *ut videant opera vestra bona, & glorificent patrem vestrum* (Matt. 5.) e chi dubita, che Iddio resti honorato, e glorificato molto, quando si vede vna persona da bene, che se parla, non se gli sente vscir di bocca parola sconcia, ò mordace, ò di mala creanza; se negotia, non farebbe vn torto al prossimo per tutto l'oro del mondo; se si ricrea in conuersatione, non esce vn solo momento fuora de' termini della modestia; se è offeso, non prorompe in maledicenze, ò vendetta; se tratta cose di seruitio di Dio, si vede tutto quieto, riuerente, & humile? E che cosa opera mai effetti così lodeuoli? il freno della presenza di Dio, che a guisa di vessillo amoroso alzato sopra i giusti, raccoglie i pensieri, raffrena le passioni, modera la lingua, e compuone tutti i sentimenti; *Infrenabo te laude mea*. O' degnissimi, ò nobilissimi affetti salutеuoli.

Della

Della conformità della volontà del giusto con la volontà Diuina, cagionata dal vessillo del Diuino Amore.

Cap. XII.

SI come nel Regno della Gloria il compimento della felicità de' Beati cōsiste nell'vnione, che fà l'anima con Dio, mirandolo a faccia a faccia, onde è quell'assioma nelle scuole della sacra Theologia. *Visio est tota merces*; così a proportione in terra il compimēto di quella felicità, che quì si può godere, cōsiste nell'vnione, che fà il giusto cō Dio, mētre di quando in quando attualmente, ò virtualmēte lo considera presente a gli occhi suoi: perche se bene per ragione della diuersità de gli stati, presente, e futuro, i beati fanno questa Diuina vnione con l'intelletto, come dice S. Thomaso (1.2. quæst 3. ar. 4.) & i giusti in terra la fanno con la volontà; tuttauia quell'istessa vnione, e conformità di intentioni, di voleri, e di affetti, che hanno in Cielo i Beati, l'hanno ancora a proportione i giusti in terra; mouendosi a guisa di obedienti soldati, quando il Duce loro co'l vessillo del Diuino Amore gli fà il cenno; stādo quando Iddio vuole; cōbattendo, quando Iddio vuole; quietando, e cessando dalla pugna, quando Iddio vuole. Anzi il Signore in vn prego, che fece al Padre Eterno (Ioan. 17.) passa più auanti, e mostra come questa conformità, & vnione è simile a quella, che è tra'l Figlio, come Dio, e'l Padre, *in Diuinis*, che è la mag-

gior' dignità, e grandezza, che disse loro in questa vita, *Claritatem dedi eis, quam dedisti mihi, vt sint vnum, sicut & nos:* di maniera, che si come niuna attione faceua il Saluator del Mondo, che non fosse aggiustata, e conformata alla volontà, & ordine del Padre; onde diceua, *Ego quæ placita sunt ei facio semper,* (Ioan. 8.) & altroue, *Pater meus vsque modo operatur, & ego operor* (Ioan. 5.) così i giusti in ogni loro attione, disegno, e volontà sono così a Dio conformi, & aggiustati, che quanto loro auuiene, ò di prospero, ò di auuerso, ò di honore, ò di confusione, ò di vtile, ò di danno, tutto riceuono da quella mano discretissima di Dio, che sanno, che non può errare, e mostrando la fronte lieta, e tranquilla, così quando si leua per aria qualche tēpesta di casi auuersi, come quando sopra di loro il Cielo si rasserena, dicono co'l S. Giob, *Si bona suscepimus de manu Domini; mala quare non sustineamus?* (cap. 2.) come dicesse, Quando il Signor mi hà fatto ricco, honorato, e de' primi di questa Città io hò riceuuto il tutto prontamente, & hò goduto pace, e tranquillo stato, seruitù, commodità, e figliuoli a gusto mio; qual ragione vuole hora, che quell'istessa mano togliendomi, e la robba, e'l credito, e la seruitù, e la famiglia, e'l palazzo stesso, io nō mi renda pronto, e facile? *mala quare non sustineamus?* Questi beni temporali sono cose indifferenti, & in tanto vagliono qualche cosa, in quanto vengono dati dalla mano di Dio, se dunque è la mano di Dio quella, che fà amabili questi beni terreni, perche non mi parrāno amabili anco i trauagli, poiche vengono dal

l'istessa

l'istessa mano? *Mala quare non sustineamus?* se quelle ricchezze erano oro, argento, palazzi, seruitù, e ville, che mi faceuano star' commodo il corpo; questi trauagli sono pietre pretiose, che mi adornano l'anima, e mi fanno comprare la vita eterna: hor' se è più nobile l'anima, che'l corpo, perche hauendo pigliato volentieri que' beni terreni, nõ piglierò ancor volentieri queste tribolationi? *Mala quare non sustineamus?* Trà gli amici, e mercanti se si fà compagnia di negotij, la ragione vuole, che ogni vno stia al risico, e così pronto al male, come al bene; altramente se alcuno in tempo di trauagli volesse vscir' della ragione niuno lo vorrebbe mai per compagno di negotij; fino ad hora sono stato amico, e seruo di Dio nel tempo delle prosperità, quando i venti erano tutti propitij, hora che vengono i trauagli, qual ragione vuole, che io lasci la compagnia, e'l negotio? *mala quare non sustineamus?* Quando Iddio hà promesso la vita eterna, non hà promesso di darla a chi hauerà goduto maggior copia di beni, perche di questi ne godono anco i cattiui; ma a chi hauerà con maggior' amore, e patienza sopportato, questi mali, e trauagli; hor' se habbiamo così prontamente stesa la mano a quei beni, che sono communi anco a i peccatori, perche con prontezza maggiore non riceueremo i trauagli, che sono scala per il Cielo? *mala quare non sustineamus?* Dunque se mi hà tolto i figli mi contento, è padrone; se mi hà spogliato di tutte le facoltà, mi contento, lo poteua fare, *Dominus est*; se mi hà leuato i figli, mi contento, sia benedetto,

Dominus est. Finalmente, se mi hà percosso nella vita con graue infirmità, mi contento. *Si bona suscepimus de manu Domini, mala quare non sustineamus?* ò animo inuitto, & inuincibile ò cuore magnanimo, e generoso, ò fortissimo scoglio, che allo spirar' del dolce Zeffiro, & al soffiar' dell'impetuoso Aquilone vgualmente fù apparecchiato; ben degno, che dalla propria bocca di Dio fosse lodato, e posto per essempio a tutto'l mondo, *Nunquid considerasti seruum meum Iob?* (capit. 1.) Arrossischinsi a quest'essempio coloro, che allo spezzar' del pane sono veloci; ma al portar' della Croce, sono lenti, e paurosi; alle consolationi della Mensa sono apparecchiati, e pronti; ma all'incontro de' trauagli voltano le spalle; *Si bona suscepimus, mala quare non sustineamus?* Certo io non saprei dire qual' conditione lodeuole più si conuenisse a coloro, che tanto gran Cibo frequentano, che il conformare, & aggiustare la volontà loro a quella di Dio: Considerinsi, che il cibo materiale transportato nello stomaco, e di là a tutte le parti del corpo si vnisce, & incorpora di maniera con tutte le membra, che vnito ch'egli è, chi volesse da loro separarlo, separerebbe più tosto l'anima da tutto'l corpo; tale dunque hauerebbe da essere l'vnione, e conformità de' voleri co'l voler di Dio in coloro, che spesso questo Diuino Sacramento riceuono, essendo scritto, che per mezo di lui Iddio stà in noi, e noi in Dio (Ioan. 15.) Tale fù già in quell'eletto popolo, cibato miracolosamente di pane fatto

fatto per mano de gli Angeli, che poi essi chiamarono Manna; poiche, come fà fede lo Spirito Santo (Num. 9.) *ad imperium Domini proficiscebantur, & ad imperium Domini figebant tabernaculum*: E da questo si mosse S. Gregorio a dire, che in quei misteriosi animali veduti da Ezechiello, i quali andauano seguendo l'incaminamento, e motiuo dello spirito; *Vbi erat impetus spiritus illuc gradiebantur* (cap. 1.) erano significati molto bene i giusti, mentre non secondo la propria, ma secondo la Diuina volontà si muouono nelle loro attioni, a quella del tutto conformandosi. Vno di questi santamente si pregiaua di essere Dauid Santo, mentre facendosi simile a semplice giumento, che per via segue i vestigi di chi lo guida a mano, diceua a Dio suo Signore. *Vt iumentum factus sum apud te: & ego semper tecum* (Psalm. 72.) Voi, Iddio mio, voi siete la guida, & il padrone di questo giumento, a voi tocca il guidarmi, & a me il seguirui; andate pure auanti; ch'io verrò sempre appresso, *& ego semper tecum*; se mi guiderete alla destra, io lascierò la sinistra, e vi seguirò, se lasciando la destra di nuouo alla sinistra mi vorrete, & io alla sinistra verrò; perche maggior' bene non posso hauer'io, nè maggior' sicurtà della mia salute, che da voi esser' guidato, seguir' il vostro cenno, & al vostro Diuino volere conformarmi; sempre che hò seguito voi, sẽpre sono stato bene, sempre mi hauete guidato a mano, e con molto honore condottomi al desiderato fine; *Tenuisti manum dexteram meam, & in voluntate tua deduxisti*

duxisti me, & cum gloria suscepisti me; Vada pur chi vuole dietro a i suoi pensieri, discorra, disegni, e si appoggi alle sue speranze, che io per me hò deliberato, come giumento venirui sempre appresso, dalle vostre mani accettare ogni auuenimento, ò prospero, ò auuerso, & in voi collocare tutte le mie speranze, *Mihi autem adhaerere Deo bonum est, ponere in Domino Deo spem meam* (Psal 72.)

Con ragione certamente discorreua questo santo Re, e con molto consiglio, e sapere così concluse; percioche essendo la nostra volontà diuenuta per ragione del peccato molto male inclinata, e l'intelletto assai oscurato per la vehemenza, & impeto delle passioni, è impossibile, che non hauendo aiuto, & appoggio sopranaturale, che l'indrizzi al bene, e la raffreni dal male, non le interuenga, quel che interuerrebbe ad vna carozza, la quale hauendo i caualli sfrenati, e malamente auuezzi, e per guida, e carrozziero vn inesperto garzoncello, senza dubbio, giù per dirupate vie se n'anderebbe con precipitio, e rouina, così della carozza, come de' caualli, e della guida? Caualli sfrenati sono, senza dubbio i nostri sentimenti, e passioni; fanciullo poi male auuezzo, e capriccioso è questa nostra volontà, il lasciarla dunque libera, senza appoggiarla alla Diuina, il concederle, che a suo beneplacito quà e là camini; è come lasciar la spada in mano ad huomo furioso, e forsennato; dal quale non ne può seguire altro, che sangue, e morte. Leggasi quel che della propria volontà, e sue conditioni.

ditioni, dice San Bernardo (Ser. 3. de Resurr. Domini) che è cosa di stupore: perche dopò d'hauer' detto, che è di cosi peruersa condittione, che spoglia il Paradiso, che empie l'Inferno, che fà vana l'opera della redentione, che aumenta l'Imperio del Demonio, e che se essa non fosse, non sarebbe anco l'Inferno, come l'hauer detto tutte queste conditioni, fosse stato poco, vna ne dice, che esso medesimo in dicendola mostrà di sentirsi tutto inhorridire; e prega chi leggerà, che se in tal conditione, e stato si trouasse, pesi bene il suo parlare, e tema, e si emendi: queste sono le sue parole: *Propria voluntas Deum impugnat, & aduersus Deum extollitur*: e subito soggiunge; *Audiant, & timeant serui propriæ voluntatis*; come dicesse, auuerti tù, che vuoi viuer' a tuo modo, e non mai accommodarsi alla volontà di Dio, che mentre recalcitri al suo volere: tù pigli l'arme contra quello, che è onnipotente: Auuerti, che farai come quello, che scaricando la frezza nello scoglio, ribattendo il ferro, e tornando in dietro, resta esso ferito, ò come chi tirato il sasso in alto, rimane piagato dall'istesso, mentre ricade a basso: Auuerti che anco Nembroth co'l fabricar' vn' altissima Torre per combattere contra'l Cielo, restò in mezo all'impresa confuso, e stanco: I caualli di questa carozza sono sfrenati, la guida non hà ceruello, nè esperienza, precipiterà, rouinerà, resterà distrutta affatto. Dunque *audiant & timeant serui propriæ voluntatis*: Considerino quegli, che non vogliono mai ascoltar'

tar consigli, nè correttioni; quegli che se Iddio gli vuol bassi, essi vogliono in tutti i modi alzarsi, ò per vn verso, ò per vn'altro; quegli che se Iddio gli tiene in pouero stato, confusi, e poco apprezzati; essi se ne alterano, e contristano di maniera, che non riceuono da parte alcuna consolatione, ò conforto; *audiat, & timeat*; intendano, che così facendo, sono simili à coloro, che vogliono dar legge à Dio, saperne più di Dio, gouernar meglio di Dio; dico più pigliarla con Dio, e seco venire alle mani. Forse, che da Giob Santo non sono propriamente descritti in quelle parole: Hà steso la mano sua contra Dio; e contra l'onnipotente si è fortificato: hà corso contra di lui co'l collo alto, e fortemente si è armato. (Iob 15.) Qual temerità, qual'alterezza, qual proteruia, ò perfidia maggiore di questa si può trouare, che sapendo, e conietturando la volontà di Dio, qual sia; voglia vn vilissimo verme come il peccatore, muouer l'arme contra Dio? È vero, che non armerà il braccio di spada, nè fabricherà torre, come lo sciocco Nembroth, per combatter contra Dio; che non intende dir questo anco il Santo Giob; ma armerà ben la volontà di ostinatione, di rebellione, di repugnanza, e di contradittione, e se non in parole al sicuro in effetti, quando Iddio dirà, voglio, egli dirà non voglio; come dimostrò esso Signore, parlando con la recalcitrante Ierusalemme; *Quoties volui congregare te, quemadmodum gallina cõgregat pullos sub alas, & noluisti?* (Mat. 23.) E che altro dimostrano quelle parole, che lamentandosi di tanta temerità disse per Esaia, *faciebatis malum*

in

in oculis meis, & quæ nolui elegiſtis? (cap 65.) ſe non che la pigliauano contra Dio alla ſcoperta, repugnando con la propria volontà alla volontà ſua Diuina? *& quæ nolui elegiſtis*. Tocca à Dio à ordinare quel che ſi deue fare, e non à noi; ſiamo ſerui noi, & operari, ouero manouali. A' Dio s'aſpetta, come a perfettiſſimo, e ſapientiſſimo Architetto dar il diſegno della fabrica, che ſi pretende fare; à noi poi tocca l'eſſequire, conforme all'ordine, e diſegno di lui; *ipſe enim eſt omnium artifex, omnia habens virtutem, omnia proſpiciens* (Sap. 7.) Ma noi vorremmo, che la coſa andaſſe al contrario; che Iddio faceſſe l'officio del manouale, e noi foſſimo gli architetti; noi vorremmo dar il diſegno delle coſe del mondo, & ordinare non ſolo le coſe della terra, ma quelle del Cielo, non ſolo le humane, ma le Diuine; cioè, che Iddio faceſſe a noſtro modo, e ſecondo i noſtri penſieri, che il Cielo deſſe l'acqua à noſtra poſta, e'l Sole a noſtra poſta, e la ricolta del vino, e del frumento a beneplacito noſtro; O' temerità, ò ignoranza, ò pouero il mondo, ò miſero l'huomo, ſe per vn ſolo giorno Iddio gli deſſe il gouerno nelle mani: Vedaſi come ſi portò vna ſola volta, che gli diede in ſuo potere tutto'l genere humano; che fù, *quando reliquit eum in manu conſilij ſui* (Eccleſ. 7.) poiche Eua fù la prima a dargli la china, & Adamo finì di rouinarlo, ambedue ſoli per vn pomo. Ma non ſi vede hora di momento, in momento quanto repugni, e recalcitri il peccatore alla voce, alla mano, à i motiui, & inſpirationi di Dio? che altro è per vna parte

lo

lo ſtar il Signore alla porta dell'anima peccatrice, e battere con chiamarla, & inuitarla; e per l'altra lei non volere pur muouerſi per andar ad aprirli, ma ſcuſarſi di non potere, ſe non contradire, e combattere con Dio? Che altro fù quella perfida durezza di Balaam Profeta, mentre Iddio gli diceua, che non andaſſe a maledir il popolo, come voleua il Re de' Moabiti; & eſſo repugnaua, & Iddio replicaua; & eſſo perſiſteua, & Iddio gli mandaua fino gli Angeli, a minacciarlo; dico più, faceua parlar contra di lui fino i ſomari, & ad ogni modo nõ ſi piegaua; ſe non vn pigliarla alla ſcoperta contra Dio, vn volergli dar legge, vn legargli le mani? Di queſto giuſtamente ſi querelaua lo Spirito Santo per cagione di quel duriſſimo popolo, con dire; O' quante volte l'aſpreggiarono nel deſerto, ò quante ſi gli voltarono contra, e lo tentarono: *Quoties exacerbauerunt eũ? cõuerſi ſunt, & tentauerunt Deum* (Pſ 77.) Doue non è da paſſarſi, che la parola, *tentauerunt*, nella lingua Hebrea tre coſe ſignifica; cioè *limitauerunt, ſignauerunt, & crucifixerunt*; vorrà dunque dire Dauid: Ecco come lo contriſtarono colà in quel deſerto; voleuano, che gli gouernaſſe a modo loro, limitandogli il potere, e l'autorità, & aſſegnandogli il termine, con dire, fino à quì faremo, & vbidiremo, ma non più oltre: in queſto vi obediremo: ma in queſt'altro nò, *limitauerunt eum*. Che più? queſto è lo ſtupore, *ſignauerunt, & crucifixerunt eum*: ma in che modo fù poſſibil queſto, non eſſendoſi Iddio per anco veſtito di carne humana? Oſſeruiſi, che queſta parola *ſignare*, vuol dire, cuſtodire con autorità; co-

me

me in quel luogo di Daniello, *Rex fecit signare lacum suo annulo* (ca. 6.) Il crucifiger poi è noto, che si faceua con legar le mani del reo con certe funi, tirandole poi fino, che al luogo destinato arriuassero, e quiui con i chiodi conficcauano le mani. Hora per mostrare la temerità, e durezza di cuore di quel popolo, dice Dauid, *signauerunt, & crucifixerunt eum*; cioè, trattarono con Dio, come di lui fossero i padroni, & egli il seruo: voleuano a lor posta aprire, e serrare, come che hauessero essi il sigillo nelle mani: tanto che quando domandauano alcuna cosa, & Iddio non voleua concedernegli, l'importunauano di maniera, e con tanta instanza tornauano a chiederla, che quasi con funi le tirauano le braccia, e le mani, finche lo conduceuano à conceder loro quanto voleuano: hor questo non era vn legargli le mani, e crucifigerlo? Domandarono già, che gli desse nel deserto a mangiar carne, hauendo a stomaco la manna; e non si quietarono mai, finche non gli tirarono le mani al segno, che voleuano essi: & hebbero in somma le coturnici (Exod. 16. & Num. 11.) Iddio gli dà ordine, che non serbino la manna da vn giorno all'altro, & essi lo vogliono tirare al contrario, e la serbano all'altro giorno: Iddio commanda loro, che non facciano Idoli per adorargli, & essi fanno vn vitel d'oro, e l'adorano con tanto dispregio, e disgusto di Dio: così tirauano sempre la volontà di Dio al loro disegno, così gli legauano le mani, così lo crucifigeuano; e se à i crocifissi gli dauano il fiele, come diedero poi al Saluatore, che marauiglia, che anco in questa maniera di crucifiger

ger Iddio l'aspreggiassero, e si dica, *exacerbauerunt eum*, & altroue, *ad amaritudinem concitauerunt eum*? (Ose. 14.)

Ma poco hauerebbe da premiarci questo per conto de gli Hebrei, se l'istessa temerità non mostrassero ogni giorno à i nostri tempi anco i popoli fedeli, non volendo accommodarsi alla Diuina volontà; ma sempre stirandola alla loro; limitandogli, e legandogli le mani, si che non habbia da trattargli se non nel modo che essi vorrebbono: Come non sapessero hoggimai quanto biasimati fossero quegli della Città di Betulia da quella santa, e nobile Signora, per nome Iuditta; mentre essendo assediati dall'essercito nemico di Oloferno, ricorsi à Dio con l'oratione, voleuano, che in ogni maniera la Maestà sua dentro à cinque giorni, e non più, gli hauesse liberati da i nemici (Iudit 7.) come che à huomini stia il metter termine alla volontà di Dio, il legargli le mani, & il dire, la vogliamo in questo modo, e non in quello. Ah quanto meglio, e più sauiamente si portarono quei tre nobili fanciulli di Babilonia, allhor che dal Re minacciati di esser posti viui nel fuoco della fornace, se la sua statua non hauessero adorato, risposero con dire: Siati noto, ò Re, che quel Signore, che noi come vero Dio adoriamo è potente à liberarci dal fuoco, e dalle tue mani: Tuttauia quando non gli piacesse di liberarcene ad ogni modo la statua tua non adoreremo mai (Dan. 3.) come dicessero; Pregheremo noi il nostro Dio, che ci liberi da tal tormento, ma sempre saremo rissegnati nel suo beneplacito: perche ò ci liberi, ò non ci

ci liberi in tutti i modi vogliamo adorar la Maestà sua, e non la tua statua: Egli sà molto meglio di noi quel che più c'è vtile, nella sua volontà ci rimettiamo tutti. O' prontezza di animi virtuosi, e forti; ò cuori non puerili, ò fanciulleschi, ma virili, e generosi; Che marauiglia, che posti, che furono nella fornace, subito Iddio adombrato in quell'Angelo, simile al figliuolo dell'huomo, che dal Cielo discese; tra loro in mezo à quelle ardenti fiãme, miracolosamente le smorzasse, e fatto di quella fornace quasi vn prato ameno, insieme cantando le Diuine lodi vi passeggiassero? In questi si riposa Iddio, con questi volẽtieri dimora, perche lo fanno patrone della loro volontà, se gli danno tutti nelle mani, lo lasciano libero nel trattare, e dispuoner di loro. Non sappiamo noi, che già quei Cherubini d'oro, che per ordine di Dio stauano da i lati dell'Arca Santa, teneuano l'ale stese l'vno per contra all'altro, & in quel mezo discendeua Iddio con la nube di Maestà, per consigliare il popolo suo? (Exo. 25.) S. Dionisio Areopagita (de Ang. Hier. c. 15.) fà fede, che la scrittura sacra puone l'ale à gli Angeli per denotare la loro velocità nell'obedire à Dio, secondo quel detto, *facientes verbum illius ad audiendam vocem sermonum eius* (Ps. 102.) Ma perche stese le teneuano quegli dell'Arca con farne quasi seggio à Dio, sè non per dar ad intendere, che non gusterà mai l'anima fedele la presenza di Dio nel suo cuore; nè sentirà mai, che Iddio di lei si compiaccia, come di suo riposo (faccia pur quello, che vuole, ò oratione, ò astinenza, ò Confessione, e Communione,

ne, ò altra opera buona) se à questo segno non arriua, di hauer sempre l'ale stese, voglio dire di esser sempre in ordine, & apparecchiata a quanto Iddio voglia dispuoner di lei, ò alto, ò basso, ò alla destra, ò alla sinistra, conformandosi sempre al suo volere: Et allhora vi sarà arriuata quando farà come l'Apostolo Santo nel principio della sua Conuersione: quando auuedutosi, che il Saluatore era in Cielo tutto glorioso, e potente, e che lo minacciaua con molto terrore, si gittò in terra, e senza riserbarsi cosa alcuna per sè, rissegnatosi tutto nelle sue Diuine braccia, disse: Signore, eccomi qui, che cosa volete, ch'io faccia? *Domine quid me vis facere?* (Act. 9.) Questo fù à punto come farsi prigione di Dio, come dargli in mano le redini della sua volontà, e come dirgli: Signore disponete di me come vi piace, hora conosco quanto errando, andauo seguendo la mia propria volontà, che precipitosa mi conduceua alla rouina: eccoui nelle mani tutto il mio volere, il corpo, e l'anima: *Domine quid me vis facere?* Hor questa è la maniera di farsi simile a quei Cherubini: Questo è hauer l'ale sempre in ordine per volar oue commanda Iddio; Onde non fù marauiglia, se la Maestà sua vedendolo tale, di lui dicesse poco appresso quelle parole ad Anania: non temere di lui, perche io l'hò fatto vn vaso di elettione, perche porti tra le Genti il nome mio.

Come

Come in questa conformità di volontà consiste la perfettione dello spirito, che Iddio dall'huomo richiede sempre. Cap. XIII.

SAn Bernardo, che molto pratico era ne gli essercitij della perfettione Christiana, e Religiosa; ragionando vn giorno nella festa della Conuersione di S. Paolo, di cui poco di sopra si discorreua, resta ammirato oltre modo di quella così pronta risposta, *Domine quid me vis facere?* e dice: O' parola breue, ma piena, e feconda, ò parola viua, & efficace, ma degna d'ogni honore: non è egli questo quel Saulo, che haueua seco lettere della Sinagoga per espugnare i Christiani? non era egli già per via con molti seco per dar principio all'incarcerationi, al sangue, alla morte? Come dunque à pena chiamato dal Cielo, à pena tornato in sè arriua subito a tal'altezza di perfettione, alla quale non arriuano in molti anni di Religione tanti, e tanti Monaci posti ne' claustri, e ne gli Eremi? *O verbum breue, sed plenum*; quanto piccolo è il numero di quegli, che si trouino in questo termine di resignatione di volontà; & in somma afferma, che non vi sia altro termine di perfettione di spirito, eccetto questo conformare la volontà sua con quella di Dio, e dire ad ogni hora, *Domine quid me vis facere*, e con Dauid, *paratum cor meum, Deus, paratum cor meum:* e le sue parole sono queste: *Hæc, fratres, perfectæ conuersionis est forma.*

E con

E con ragione certo; perche se ciascuna cosa allhora si dice perfetta, quando è arriuata al termine suo, conforme a quel disegno, e fine, per il quale fù fatta, come vediamo nelle cose artificiali, quando riescono secondo l'idea, che l'artefice haueua formato di loro nella mente; al sicuro allhora sarà anco perfetta la nostra volontà, quando all' Idea d'ogni perfettione sarà conformata, che è la mente, e volontà di Dio espressa, e dichiarata quando nella sua legge, e quando in altra maniera, come egli si compiace. Verità tanto certa, che lo Spirito Santo con parole molto chiare lo volle significare, quando dopò d'hauer dato molti precetti, e ricordi, conclude con dire: *Finem loquendi omnes audiamus; Deum time, & mandata eius obserua; hoc est omnis homo* (Eccles. 12.) In questo è posta tutta la perfettione dell'huomo; *hoc est omnis homo*, in far la sua volontà; & in conformarsi a quella: Tutti i documenti, e buoni ricordi, quà mirano come a scopo loro; per questo si danno a tutte l'hore, per condurre la volontà nostra a questo segno di conformarsi con Dio, *hoc est omnis homo*. Che se scriuendo a i Colossensi (cap. 3) disse l'Apostolo Santo, che la carità era quella, che si chiama *vinculum perfectionis*; dicamisi, qual'è l'effetto proprio, e principale della carità, & amor santo di Dio, se non vnire, e conformare i voleri, i pensieri, i desiderij, e gli animi stessi? *Amor enim est vis vnitiua, non sinens amantes esse suipsorum*, diceua Dionisio Santo l'Areopagita (de Diu. nom. c. 4.) e dopò lui S. Thomaso (1. 2. q. 28. art. 1.) Dunque l'istesso sarà amare Iddio con tutto'l

cuo-

cuore, che conformare, e donare a Dio la propria volontà, e tutto se medesimo; E si come non gioua per il Cielo il dar molte elemosine senza hauer la carità nel cuore, nè anco il martirio stesso per la fede, come pur diceua S.Paolo (1.Cor.13.)così poco, ò nulla giouerà il digiunare con rigore molti giorni per deuotione, il flagellarsi aspramente fino al sangue, il far lunghe, e feruenti orationi, e cose tali; se nell'animo non si troui conformità di volontà con la volontà di Dio, e se all'occasione, che bisogna far contra'l proprio disegno, non si esibisca pronta la volontà a negar se medesima, & aggiustarsi a quella di Dio. Questa è la cagione, che sì piccolo è il numero de' veri serui di Dio, ancorche piene si vedano le Chiese a i Diuini officij, piene le mense alla Santa Communione, pieni gli oratorij alla disciplina, e molte l'elemosine a i poueri: perche quando questi vengono in occasione, che si hà da romper qualche loro disegno, e volontà, non hanno forze, nè vigore; cadono in impatienza, non sanno cattiuare l'intelletto, e la volontà *in obsequium Christi*; cercano scuse, e ragioni per fuggire l'occasione, si rammaricano, s'inquietano; e così se ne rimangono sempre.

O come bene appari la differenza tra questi, &, i veri, e perfetti serui di Dio ne' due essempi, che diuinamẽte ponderò Sant' Ambrosio (lib.3.de Virgin.) Abramo offerisce con la sua volontà il proprio figlio Isaac à Dio; & anco Iepte offerisce la propria figlia all'istesso; ma dell'vno, e dell'altro furono diuersi i successi; perche Iddio

accettò la buona volontà d'Abramo, e non volendo, che morisse il figlio, lo premiò con mille beneditioni. Ma Iepte ancorche per voto, che fece offerisse la figlia, e l'vccidesse; Iddio non l'impedì, la lasciò morire, nè alcun premio per questo gli diede: Dunque dic'egli, sarà Iddio accettator di persone? nò, ma di meriti, e di virtù si bene: perche Abramo non si mosse a far quel sacrificio di sua volontà, ma commandato da Dio, gli obedì, benche la propria volontà repugnasse: Ma Iepte si gouernò precipitosamente di sua testa, non si consigliò, nè con Dio, nè con gli huomini periti; si schiantò le vesti per dolore, come pentendosi del voto fatto; la figlia anco pianse, cercò indugio di molti giorni, per piangere la sua morte così subita, & ambedue mancarono di quella confidenza viua, che hebbe Abramo, che non gli verrebbe danno da tale obedienza: però Iddio permesse, che ne le seguisse la morte. Ecco la differenza tra i veri amici di Dio, & i tiepidi; Questi, figurati in Iepte, quando Iddio vuol muouergli vn poco dalla loro volontà, & alterare i disegni, che hanno fatto intorno a se, ò alla famiglia, ò ad altri particolari; sentono gran trauaglio, & in luogo di dire, *Domine quid me vis facere?* cercano occasioni, ò di fuggire, ò di allungarla quanto più là si può; & Iddio permette, che fuggendo la morte, & il sacrificio, cada nondimeno in quella, cioè, restino confusi, e priui del loro disegno, e speranza; che gli vengano cose contrarie alla loro volontà; e sempre stanno come la figlia di Iepte in trauaglio, & in pianto. Che è a punto quel

che

che minacciaua già Iddio a quegli, che si gli dimostrauano ritrosi; Se vorrete (diceua) caminare al contrario di quel che voglio io; io ancora caminerò contra di voi (Leu. 6.) Ma quegli, che da vero gli seruono, e che già hanno fatto quella protestatione, che fece Dauid, *Iuraui, & statui custodire iudicia iustitiæ tuæ*, non prima sentono l'ordine, e volontà di Dio, ancorche intorno a cose carissime, che subito senza metter tempo in mezo, si pongono in punto per essequirle; e ben che sentano ribellione da i sensi, e dall'inclinatione naturale; e potessero apportar ragioni in contrario, come poteua Abramo; cattiuano il giudicio proprio; negano la propria volontà, & obediscono. La qual cosa tanto piace a Dio, che non gli lascia morire, cioè, gli dona tali consolationi, che è come dar loro la vita, secondo quel detto di Dauid, che la vita nostra stà in essequire la volontà di Dio; *& vita in voluntate eius*. (Psal. 29)

Ecco la ragione, perche dicesse il Signore all'istesso Santo Patriarca quelle tanto alte parole, *Ambula coram me, & esto perfectus*, (Gen 17.) simili a quelle, che disse per Michea Profeta Santo, *solicitè ambulare cum Deo tuo* (cap. 6.) che secondo S. Girolamo vogliono dire, fà, che tu sia sempre in ordine, & apparecchiato a far quel che voglio dispuoner di te; Onde i settanta leggono *esto paratus ambulare coram me*: & allhora (dice il Gaetano) seguirà come effetto di questo, che tu sarai perfetto; perche si come quello, che camina con vn'altro alla pari, non puone i piedi più auanti, nè più indietro, ma si ag-

giusta al suo viaggio, cosi dicesi caminar diligentemente con Dio quello, che in tutto segue la volontà, e guida di Dio: E come allhora non saranno perfette l'opere dell'huomo? come non saran ben regolate, & aggiustate? Esso cosi lo promette ne' sacri Prouerbi (cap. 3.) *In omnibus vijs tuis cogita illum, & ipse diriget gressus tuos*, che è a punto quel patto, che fece il Saluatore con S. Catherina da Siena, dicendo; Catherina, tu pensa di me, & io penserò di te; tu vigila di portarti bene con me, e di fare la mia volontà; & io ti dò la mia parola, e mi obligo ad hauer cura di te, a guidar bene tutti i tuoi negotij, & a difenderti da i nemici; Quel che esperimentò la sposa di Dio, quando diceua, *Dilectus meus mihi, & ego illi; Ego dilecto meo, & ad me conuersio illius* (Cant. 7.) Che se Plutarco co'l lume naturale disse nel suo amatorio, che l'Amore humano faceua nell'huomo quell'officio, che faceua in Roma il Dittatore; perche come questo co'l solo cenno faceua obedirsi, & il tutto ordinaua, e disponeua; cosi l'amore tutto fà, tutto dispuone, tutto commanda; che marauiglia sarà, che Iddio pigliando protettione di quegli, che gli hanno donata la loro volontà, guidi, & incamini perfettamente tutte le loro attioni? S. Thomaso nella prima parte và dimostrando come la volontà in Dio, essendo l'istesso, che la sua sapienza, & il suo intelletto, segue che sia perfettissima regola di ogni sua attione, hauendo sempre la mira al bene sommo, e perfettissimo; onde Platone diceua, che il primo mouente moue se stesso; cioè, non dipende da altra regola superiore, ma

esso

esso medesimo è la regola sua propria, perciò non può mai errare, si come non mai errerebbe l'artefice, se le sue mani fossero la regola, la misura, e l'idea dell'opere, che fà (1.p q.19.art.1.) Tanto che S. Anselmo ciò considerando disse, che solamente in Dio la propria volontà è buona, santa, e perfetta; si come nell'huomo è tutto veleno, tutto fuoco, tutto inferno. Dunque maggior beneficio, maggior thesoro, e gratia non può riceuere la nostra volontà, che conformarsi ne' suoi affetti a quella di Dio, e sempre dire, *Domine quid me vis facere?* All'hora l'huomo merita nome di giusto, e di retto, perche non piega da parte alcuna verso se medesimo, ma se ne stà tutto intento verso Dio. Per tanto Iddio sapendo questo, sempre fino dal principio del mondo volle, che le sue creature, così angeliche, come humane, si accordassero, & aggiustassero con la sua volontà, se voleuano la gratia, e la gloria sua; perche con questa maniera in breue tempo hauerebbono acquistato tutte le virtù; dicendo S. Gregorio, che sola l'obedienza è quella, che tutte le virtù inserisce, e porta nell'anima; intendendo di quella obedienza, e conformità di volontà, che fà l'huomo suddito, e pronto ad obedire a Dio in tutto quello, che commanderà; & in questo modo è l'istesso che la deuotione, primo, e principale atto della Religione. (Caiet in 2.2.q.104. art.3) *Obedientia*, dice S. Gregorio, *sola virtus est, quæ cæteras virtutes menti inserit* (lib. vlt. Mor. c.12.) Questa ricercò da gli Angeli in Cielo, e quegli che gli obedirono, restarono eternamente beati: Questa ricercò da i pri-

mi nostri genitori, vietandogli solamente vn pomo tra tanti, per far proua di loro, se erano aggiustati con la volontà sua, e perche non obedirono, rouinarono sè, e tutto'l genere humano. Questa ricercò dal suo seruo Moisè; perche secondo l'espositione di S. Gregorio Nisseno (lib.5. de vita Moys.) quādo gli disse, *Faciem meam videre non poteris, posteriora mea videbis* (Exod. 33.) fù come dirgli quell'istesso, che poi disse a i suoi Apostoli, chiamandogli al suo seruitio; *Venite post me* (Matt. 4.) *non ante me*; cioè seguite le mie pedate, non vogliate guidar voi me, ma lasciate, che io guidi voi. E volle, che nel primo Salmo la prima lode, che si desse al giusto non fosse altra, che questa, di esser conforme alla volontà, e legge di Dio: *Sed in lege Domini voluntas eius* (Psal. 1.) che si come vn metallo liquefatto, e posto in vn vaso prende la forma intieramente di quel vaso, così chi alla volontà di Dio si conforma, diuenta simile a Dio, & vna stessa cosa cō Dio per vnione di volontà. Questa ricercò dal suo popolo con quella comparatione del figolo, che a suo beneplacito dispuone della terra, che tiene nelle mani senza, che quella faccia resistenza: *Sicut lutum in manu figuli, ita vos in manu mea* (Ierem. 18.) E che altro mai insegnò il Saluator del mondo ne' suoi Vangeli, se non negar la propria volontà? *Si quis vult venire post me abneget semetipsum, &c.* (Matt. 16.) non insegnò egli prima con l'essempio esser apparecchiato alla volontà del Padre eterno, secondo quel detto in Dauid, *In capite libri scriptum est de me, vt facerem voluntatem tuam, Deus meus volui, & legem*

legem tuam in medio cordis mei (Pſ.39) le quali parole S. Paolo eſpuoſe di lui (Hebr. 10.) E quando inſegnò a noi orare, non diſſe, che tra l'altre coſe diceſſimo, *Fiat voluntas tua*, quel che pur eſſo poi eſſequì tanto perfettamente nell'horto di Gethſemani, con dire, *Non quod ego volo, ſed quod tu* (Luc. 22.) Ma ſingolariſſimo a queſto propoſito fù quel ricordo, che diede dicendo: Quando hauerete fatto tutte queſte coſe, cioè tutte l'opere virtuoſe in piacer di Dio, & in beneficio del proſſimo, direte: Noi ſiamo ſerui inutili: Che altro vuol dire queſto nome di ſeruo, ſe non perſona, che non hà coſa di ſuo, e che ne anche egli ſteſſo è di ſe medeſimo padrone, ma tutto ciò, che hà, che sà, che può, che è, tutto, come dice Ariſtotele (l. Polit. c. 1.) è del ſuo Signore? Volendo dunque il Saluatore, che ſi chiamiamo ſerui, è come'l dirci, che facciamo penſiero, che quanto di buono ſi troua in noi, ò ſia nel corpo, ò nell'anima, ò ſia nell'intelletto, ò nella volontà, tutto hà da dipendere dalla mano, e volontà ſua: Coſi vediamo, che gli amici di Dio ſi pregiauano ſempre tanto di queſto nome, come Dauid; *O Domine, quia ego ſeruus tuus, ego ſeruus tuus, & filius ancillæ tuæ* (Pſ. 115.) E che penſiamo voleſſe ſignificare la Santiſſima Vergine, quando diſſe con tanto ſpirito: Ecco l'Ancella del Signore, facciaſi con me ſecondo la ſua parola (Luc. 1.) ſe non che ſe gli daua nelle mani a pieno ſenza riſerua di coſa alcuna, come diceſſe, Voi il mio Dio, io la voſtra creatura, Voi il mio Signore, io l'ancella voſtra, Voi commandate, io obedirò, Voi gouernate, e diſponete, volgete, e riuolgete

gere la mia volontà a vostro modo, che sarò sempre l'ancella vostra. Ben si mostrò in così degna, e nobile risposta questa Santissima Vergine quanto fosse anco in effetti vera figlia di quel Santo Patriarca Abramo sopranominato; del quale l'Apostolo S. Paolo scriuendo le nobili conditioni, che in quella sua perfetta obedienza di partirsi del suo paese, dice tra l'altre cose, che *obediuit exire, nesciens quo iret* (Hebr. 11.) O' chi non resta ammirato di questa libera remissione, e confidenza in Dio: vuol dire (come espuone S. Thomaso) che del tutto si lasciò guidare da Dio, partendosi di casa senza sapere doue hauesse da andare; di modo che si come vn cieco non vedendo doue puone il piede, si confida, & appoggia del tutto in quel fanciullo, che lo conduce; così Abramo lasciandosi come vn cieco guidar da Dio, non sapeua doue si ponesse il piede, nè da qual parte douesse piegare; rimettendosi in tutto nella Diuina prouidenza, che quasi a mano lo guidaua, e conduceua ou'era di bisogno, *nesciens quo iret*. Doue, come di passaggio notisi, che talhora Iddio commandando a i serui suoi alcuna cosa, gliene dà la ragione appresso; come quando mandò in Egitto S. Gioseppe con la B. Vergine, e'l Bambino Giesù, che allhora per mezo dell'Angelo gli disse, che ciò faceua, perche Herode haueua da cercare di vccidere il santo fanciullo loro. Altre volte poi, e spesso non gli dà alcuna ragione; e questa obedienza, che è chiamata cieca, perche senza sapere ragione alcuna chiude gli occhi, & obedisce; è la più perfetta sorte di conformità con la volontà

di

di Dio, che si troui: così trattò con l'istesso Abramo, quando gli comandò, che sacrificasse il figlio, senza dargli di ciò ragione alcuna; così con Ieremia, quando gli ordinò, che andasse cinto di catene per la Città (Ier. 27.) e così con altri suoi amici, compiacendosi di vedergli obedire alla cieca, cattiuando il proprio intelletto, e giudicio, come si costuma nelle cose della Fede.

Che questa così santa, & vtile conformità di volontà hà quattro gradi. Cap. XIIII.

DA tutto questo, che si è detto, potrà molto bene il pio Lettore comprendere, che questa così perfetta obedienza hà 4. gradi: Il primo è de i precetti, il secondo de' consigli, il terzo delle voci, & inspirationi di Dio, il quarto consiste in conformarsi a tutto ciò, che vedrà venirsi, ò di trauaglio, ò di consolatione, pigliandolo dalla mano di Dio con resignatione di se medesimo. Tra i primi trè gradi v'è tal'ordine, che tutto quello, che appartiene al secondo, cioè, quel che è non di precetto; ma di consiglio, e di nostra deuotione tutto hà da cedere al primo grado, cioè a quel, che è di precetto; accioche non siamo di quegli, che per compire vn'oratione, ouero vn digiuno fatto da loro, e per loro volontà, non guarderanno a fare contra quello, che sono obligati per ragione dello stato loro; ouero contra qualche precetto di Dio,

e della Chiesa. E notisi, che nel primo grado sono, non solamente i dieci Commandamenti, ma le leggi positiue della Sãta Chiesa, de' Prelati, de' Prencipi, e de' maggiori, che possono cõmandarci; E di più quelle cose, che si appartengono allo stato, nel quale ci trouiamo, come sono gli oblighi di quegli, che sono Prelati, padri, e madri, maestri, padroni di bottega, & ogni superiore: E di più anco quelle cose, che se bene non sono espressamente di precetto: nondimeno per coniettura, e lunga esperienza habbiamo veduto, che ci aiutano grandemente ad allontanarci dal peccato, e conseruarci nella Diuina gratia; Per essempio tù hai veduto, che raccogliendoti per vn poco ogni giorno, nel modo, che di sopra s'è detto, per essaminarti, e per pensare alla tua salute, ti troui più forte, e più illuminato; e no'l facendo, ti troui come quel pouero, che quel dì, che non guadagna, non mangia: cioè debole, fiacco, cieco, e facile a cadere: puoi cõprendere, che a questo buono essercitio ti chiama Iddio; non che vi sia necessità di precetto, ma si bene necessità di mezo conueniente, e gioueuole alla salute. Nel secondo grado poi sono, come s'è detto, quelle cose, che appartengono alla deuotione, oue non è precetto, ma consiglio: e sono a guisa de gli argini, e ripari, e difese de i precetti: Perche l'amico di Dio non deue esser' di quegli, che stanno considerando se quel bene, che si gli persuade, è di precetto, ò nò; e se non è, non lo vogliono essequire: Questo modo di viuere è proprio de' serui mercennari, che non fanno, se non hanno il bastone

ne appresso. Chi opera con amore, opera se ben' non vi fosse il precetto: oltre, che le cose di Deuotione, come è l'auuezzarsi a digiunare il venerdì, il confessarsi, e cõmunicarsi spesso, il far' piacere a chi ci vuol male, aiutano assai all'osseruanza vera de' precetti: Si come dunque quello, che hà da passar' vn fiume, che sia impetuoso, non vuol' assicurarsi di passarlo a dirittura, ma se ne và all'insù, tagliando l'acqua contra'l corso, per poter' pian piano passar' sicuro a quel luogo, oue ha da arriuare; così l'amico di Dio s'hà da dilettare anco delle cose, che nõ sono di precetto, per hauer' poi maggior' facilità, e prontezza ne' precetti. Nel quarto grado poi sono tutti quegli accidenti, che vengono alla giornata, quando prosperi, quando auuersi, quando con honore, quando con abbassamento, e confusione; ne' quali conuiene conformarsi alla volontà Diuina, parlando con buon cuore, come di se stesso diceua S. Paolo; *A dextris, & a sinistris; per gloriam, & ignobilitatem; per infamiam, & bonam famam; vt seductores, & veraces; sicut qui ignoti, & cogniti; quasi morientes, & ecce viuimus, vt castigati, & non mortificati; quasi tristes, semper autem gaudentes* (2. Cor. 6.)

Di questa conformità si è scritto assai copiosamente, perche quà miraua lo Spirito Santo, quando introdotta la sposa sua nella cella vinaria, ordinò in lei la Carità, & eresse in alto quel Diuino vessillo del Santo Amore; affinche stesse sempre in ordine con l'animo suo, & apparecchiata a i cenni dello Sposo, e Duce Celeste, per mouersi,

ò fermarsi, & andar' in questa parte, ò in quella. E felice quell'anima, che con Dauid può dir' in verità quelle parole, *Tuus sum ego, saluum me fac* (Psal. 118.) le quali dice Ambrosio Santo, solo quegli possono veramente dirle, che spogliati d'ogni propria volontà, a quella di Dio stanno sempre apparecchiati; e che si come il Signore nel cibargli di se alla sua Mensa si gli dà tutto, & interamente diuenta tutto loro, così essi di tal cibo ricreati, tutti a Dio si donano, e dicono, *Tuus sum ego*. Oltre, che stimo, che non sarà stato inutile l'amplificare vn tanto importante soggetto, per facilitare la difficoltà, che dalla repugnanza de gli appetiti ogni hora si sente in conformarsi a Dio. Imperoche se bene Aristotele stesso (lib. 1. Eth.) co'l lume naturale conobbe, che l'huomo virtuoso, per esser' forte in ogni auuenimento si douea chiamare, Huomo quadrato, e compitamente buono; perche si come vna pietra quadra ouunque si volga, e si riuolga, sempre si può dire, che stia in piedi; così il virtuoso; nondimeno non siamo mai così perfettamente mortificati, e quieti, che per le passioni, che sono sempre viue non si senta germogliare, e pullulare qualche insolenza, e troppa viuezza; Però se gli huomini di gran virtù sono in tutto simili ad vna pietra riquadrata, e pulita, che così se ne stà le cētinara de gli anni, come a punto fù accommodata il primo giorno; noi nō così, ma più tosto simili siamo a quelle piante, che da i giardinieri per ornamento, e spaliera de' giardini in varie forme, e figure accommodate, hora di vasi, hora di tazze

tazze, hora di galere, hora di vccelli; se ne staranno così per 15. ò 20. giorni; ma poi, perche non sono cose morte, ma viue, e sempre germogliano; non passa vn mese, che hanno perduto quella forma, che il giardiniero gli diede: onde è dibisogno, che di tempo in tempo ritorni co'l suo pennatello a potarle, & ad accommodarle di nuouo. Tali a punto siamo noi, e questa nostra mal composta volontà; l'accommoderemo, & aggiusteremo a quella di Dio in certe occasioni con molti buoni proponimenti, starà così quindici giorni, e poi torna a germogliare mille vitij, e far' vna figura diuersa in tutte da quella, che le fù data da principio. Conuiene dunque vigilarla assai, tenerla bassa, e sempre andar' intorno co'l pennatello della mortificatione al fianco, per tagliare oue bisogna di hora in hora. Ma vediamo quali altre gratie, e fauori riceue quest'anima a Dio sposata.

De

De i regali, e consolationi spirituali, che communica Iddio à quegli, che dal suo vessillo Diuino si lasciano guidare. Cap. XV.

NOn senza ragione la Scrittura Sacra, & i Santi Dottori vanno spesso mostrando, che non solo la Chiesa Santa militante è vn ritratto della Trionfante, secondo quel detto nell'Apocalisse, *Ierusalem nouam, descendentem de cælo* (cap. 21.) ma ancora questa vita, che quì in terra si viue con l'osseruanza della Diuina legge, è vna viua imagine, vna simiglianza, & vn saggio della vita felice, e tranquilla, che nel Cielo si viue tra i Beati: Percioche, come benissimo osserua, e dottamente dimostra S. Thomaso (1.2.q.3.ar.4.) se bene la principale felicità, e beatitudine di quell'anime sante consiste nella visione di Dio, cioè nell'vnione, che fà l'intelletto loro con Dio, possedendolo fermamente, co'l fauore del lume della Gloria, secondo quel, che disse il Signore. *Hæc est vita æterna, vt cognoscant te solum verum Deum.* (Ioan.17.) Nondimeno, segue come effetto di tal'vnione quella delettatione di cui cantò Dauid; *De torrente voluptatis tuæ potabis eos, & inebriabuntur ab vbertate domus tuæ.* (Psalm 35.) Dilettatione, che supera ogni nostra intelligenza, la quale con altro nome è chiamata fruitione, vna delle tre doti dell'anime beate: Et a punto a questa proportione, da quell'vnione, che quì

interra fanno gli eletti con Dio, per fede informata di Carità, per gratia, per affetto, e per conformità di voleri; ne segue nel cuor' loro delettatione si grande, e si intensa, che ben fà conoscere Iddio, che distanza sia tra la vita virtuosa, e la vitiosa, e quanto sia vero, che in somma il seruire a Dio è vn goder' vn Paradiso in terra, come per esperienza poteua affermare chi con canto, e giubilo di cuore, disse, *Quam magna multitudo dulcedinis tua, Domine, quam abscondisti timentibus te.* (Ps 30)

Nelle quali parole, per aprirmi la via al discorso, osseruo io, che con quattro conditioni di molta lode commēda Dauid Sancto questa Diuina consolatione, mentre dice, che è grande, che è molta, che è ascosta, e che si dà a chi teme Iddio. E molta certamente, perche supera tanto ogn'altra dilettatione di questa vita, quanto l'immenso Oceano auanza vna sola stilla di acqua, e quanto il Cielo, la Terra, & il diletto del Creatore quello della creatura. Così lo dimostra San Thomaso (prima secundæ, quæstio.31.art.6.) E' molta, perche innumerabili sono i motiui, da i quali Iddio prende occasione per consolare, e regolare i serui suoi, come ben dimostrò la Maestà sua a quella deuota religiosa, che entrata per vn poco di ricreatione nel giardino del Monastero, venutole alle mani vn' fiore, e dalla bellezza, compositione, & odore di quello eleuatasi in Dio auttore di tutto, si sentì per soprabbondanza di spirito rapire fuora de' sensi fino al Paradiso con vn'estasi d'incredibile consolatione

tion e sua. E' ascosta poi, perche niuno è, che possa conoscerla, e sentirla, se non quello, che d'entro al suo cuore si raccoglie, guidato dalla mano di Dio. Et vltimamente a coloro si dà, che come obedienti, e riuerenti figli temono Iddio, Padre, e Signor loro.

Vedesi tutto questo chiaramente in pratica nella persona di quella fauorita di Dio; perche introdotta, che fù dalla Diuina mano nella stanza delle sue consolationi, dico nella cella vinaria, esperimentò, e gustò dolcezza così grande, che non potendo capirla co'l cuore, poco vi mancò, che a guisa di vaso, oue ardente humore bollendo per lo grã fuoco si apre per mezo, e crepa; nõ se l'aprisse a lei anco il petto, e si morisse per dolcezza: per questo alzando subito le voci alle care compagne, come ferita, & ebra di santo amore, domãdò aiuto, & appoggio, dicẽdo, che si languiua per dolcezza; *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*; doue leggono i 70. *Quia vulnerata charitate sum*.

O' soauissime, & eccellentissime consolationi, ò celesti, e diuini regali, che quasi stille di manna, non mica prodotta nelle nuuole, come quella del deserto, che al leuar del Sole si dileguaua, ma formata nel Paradiso, anzi vscita dal delitiosissimo seno di Dio, confortate, consolate, ristorate, e rapite il cuore de gli eletti di Dio. Con ragione certo son chiamate queste consolationi altroue, come di sopra si disse, torrente di voluttà; *Inebriabuntur ab vbertate domus tuæ, & torrente voluptatis tuæ potabis eos*, (Psal. 35.) perche scendendo dal Cielo con soauissimo impeto, fanno per diletto giubi-

iare

lare il cuore, *Fluminis impetus lætificat Ciuitatem Dei* (Pſ.45.)

Et io, che al preſente di coſe sì pretioſe mi pongo a ſcriuere, ſento tacitamente ritirarmi indietro la mano da vna pia erubeſcenza, vergognandomi di metter' in carta quel che l'animo non guſtò mai, nè sà per eſperienza di qual ſapore ſi ſia. Et al ſicuro (credimi pure benigno Lettore) io molto volentieri laſcierei in bianco queſto Capitolo, con metterui ſolo per eſſortatione quelle poche parole di Dauid, *Guſtate & videte, quoniam ſuauis eſt Dominus* (Pſ.33.) & aſpetterei, che ò Iddio paleſaſſe ſe medeſimo al cuore di ciaſcuno, ò qualche Serafino del Cielo, ò qualche Angelo humano habitante anco in terra, ne diſcorreſſe, e ne ſcriueſſe a pieno. Tuttauia perche dalla conditione del filo incominciato già ſono in obligo di ſcriuere, almeno breuemente alcuna coſa; prego il pio Lettore, che eſſo voglia in legger' tali coſe, hauer' il cuor purgato, eſſendo che in alcuna occaſione ſarà dibiſogno, per conformarſi all'impeto del fiume, che ſi paleſa nella Scrittura Sacra, eſplicar' qualche concetto con parole, che facilmēte da animo mal compoſto ſi volterebbono in ſentimento ſiniſtro, e poco decente: ſi come io anco ſupplico quel Signore, che di tali cōforti, e conſolationi hà pieno il ſeno, e le mani per compartirgli a i ſuoi cariſſimi, che ſi degni (come ad Eſaia purgò le labra cō l'ardente carbone del ſacro altare) purgar' il cuore, e la mano mia per cōpire a gloria ſua, & a conſolatione di chi lo teme, & ama queſto diſcorſo.

Dico

Dico dunque, che il Santo Re prima in chiamando grande la Diuina consolatione, e dopò lui quell'anima, che da Dio fù degnata di tanto fauore, in non potendo a pena sostenerla, hebbero mille ragioni; perche come ben discorre S. Thomaso (1. 2. q. 31. ar. 6. & q. 32. art. 8.) Due sono le circonstanze, che hà quel bene così grande, e soaue, che ci si dona nelle visite, che ci fà Iddio; vna è, che è bene spirituale, & intelligibile, non corporale, e sensibile; perche senza dubio consiste ò nella presenza di Dio, ò nell'opere, e misterij, che hà operato per nostro amore: l'altra è, che è vn bene sommo, incomprẽsibile, & immenso, come bene spirituale, vero, & intelligibile subito, che si presenta alla volontà, cagiona diletto tanto maggiore, di quello, che cagionano nel senso le cose sensibili, quanto è più degno lo spirito, e l'intelletto, che il senso è alle bestie commune. Ma come bene immenso, & incomprensibile, la dilettatione viene accompagnata da vna grande ammiratione, la quale nasce per hauer presente all'intelletto vn bene così grande, e così vasto, che non sà penetrarlo, nè può abbracciarlo tutto; Onde restando con desiderio sempre di conoscerlo più, per vedere, che è ammirabile in sè, ammirabile nelle sue perfettioni, ammirabile ne' suoi Santi, & in ogni sua conditione, si rimane in quello stupore, & ammiratione, accompagnata da infinita dolcezza, & hora l'animo resta come sospeso, e transportato nella grandezza di quel bene immenso, che si vede presente; hora come muto senza poter formar parola; hora parlando dice con impeto

peto poche parole piene di stupore, come quei Serafini, che diceuano solamente Santo, Santo, Santo (Esa. 6.) O come Moisè, che hauendo veduto comparirsi dauanti Iddio, disse subito ò misericordioso. ò benigno, ò operator di misericordia (Exod. 33.) Aggiungesi poi a questo, che ciascuna cosa, che dipende, quanto all'essere, & alla vita, da alcuna altra, tanto quella hà di bene, e di gusto nel grado suo, quanto si vede presente quella, che hà nelle mani la vita sua; tanto, che se il raggio del Sole, che dalla presenza del Sole dipende; e se quell'imagine, che dipende da quell'huomo, che mirando in vno specchio, dentro ve la forma, potessero, e sapessero parlare; senza dubbio dimostrerebbono subito quanto godono, quello della presenza del Sole, e questa dell'huomo, che guarda lo specchio, e se si vedessero separar da loro, con voci di pianto, e di lamento griderebbono, ah non ti partire, che mi togli la vita. Hora dimmi lettor Christiano, d'onde nasce la consolatione, che sente vn'anima nel tempo delle visite celesti: forse dalla presenza d'vn'Angelo, come accadeua a tanti amici di Dio, ne' secoli antichi? certo nò; ma dalla presenza dell'istesso Dio, dal quale dipende l'essere, il viuere, il fiato, lo spirito, & ogni bene suo; *in ipso viuimus, mouemur, & sumus* (Act. 17) e nel quale essa hà riposto il suo cuore, la propria volontà, i suoi disegni, e desiderij, e speranze; Dunque, che marauiglia, che sempre, che se lo vede presente, e conosce, che non viene mai, se non col seno, e con le mani piene di iacinti del Cielo, dico, di gratie, e di doni, si senta incredibilmente con-

re langueo, vulnerata charitate sum.

E quì ricordisi il pio Lettore della dottrina di S. Thomaso, che sì ardente, e sì deuoto fù di tanto SACRAMENTO, e sì perfettamente ne scrisse, che di due sorti è la gratia, qual si concede a i ben disposti nel Santissimo SACRAMENTO, vna è la gratia detta *gratum faciente*, l'altra è vna spiritual dolcezza, che a guisa di refettione consola, diletta, e conforta lo spirito. Questa seconda è maggiore, ò minore, secondo la dispositione, e deuotione dell'animo, che però il Signore, quando, come afferma S. Thomaso, seguendo la glosa ordinaria (in cap. 3. Ruth) communicò se stesso nell'vltima Cena, più di qual si voglia giusto, sentì consolarsi, perche vi andò con ardentissimo desiderio, significato da lui in quelle parole, *Desiderio desideraui manducare hoc Pascha vobiscum* (Luc. 22.) E perche questa Santa Vergine Catherina sopradetta dopò d'essersi communicata, fù fauorita spesso dell'estasi, che non suol'auuenire se non per soprabbondanza di affetto; si deue dire, che vi andasse apparecchiata con grã desiderio, e fame di spirito, come a quello, che conosceua per suo vero bene; ma che non potendo capirlo, nè comprenderlo con l'intelletto, restasse ferita, & ammirata, come quella, che disse per dolcezza, *Amore langueo, vulnerata charitate sum.* E quì chi non vede, che tal'hora è così vehemente così fatta consolatione, che non contenta de' confini dello spirito, con dolce, ma delicato sforzo trapassa anco ne' sensi, com'esperimentato anco haueua Dauid, quando nel Salmo 34. dopò d'hauer detto, *Anima mea*

exul-

Xauiero. Ma non è sì tosto partito, che tornando a richiamarlo di nuouo sospirano, piangono, e gemono per l'assenza sua: O' marauigliosa bontà, ò soauità ammirabile, & immensa di questo benignissimo Signore, che alle sue creature si communica con sì larga mano, che non basta loro per soffrire l'abbondanza dell'allegrezza, la fortezza del lor cuore.

Queste sono quelle voci di giubilo, e di salute, che Dauid disse hauer sentito nelle case de' giusti, *Vox exultationis, & salutis in tabernaculis iustorum.* (Ps. 117.) perche soprafatti dal gaudio, e giubilo interiore, prorompono in voci, che paiono d'huomo forsennato, & ebrio, quando di compuntione, quando di compassione, quando di rendimento di gratie, e quando di desiderio del Cielo: Queste con altre senza numero sono le molte maniere, con le quali Iddio consola i giusti: Questi sono gli effetti di quel pretioso, e delicato vino, che nella sua cella vinaria comparte Iddio a i suoi carissimi, a i quali inuitando dice: *Comedite amici, & bibite, & inebriamini carissimi* (Cant. 5.) Certamente se quì si parlasse di ebrietà corporale, e di vino, che si suole gustare da i sensi, io ritirerei hora la mano dallo scriuere, e più tosto direi, chiudansi le loro orecchie l'anime di mẽte purgata, & integra, perche non conuien mescolare con i più dolci, e spiritosi pensieri delle cose celesti, la memoria di quelle della terra, e del senso: ma perche si tratta di cosa, che per far conoscere la sua gran vehemenza, e vigore, conuiene valersi delle comparationi tolte dalle cose terreni, io dirò a ciascuno,

scuno, che legge; Aprasi pur il tuo cuore, fratello, aprasi le viscere tue, se brami in mezo alle tempeste di questo misero mondo godere il Paradiso; si parla quì di vn vino, che dilettando, e rallegrando il cuore, non dissolue altramente i sensi, nè perturba la mente, nè altera dal suo seggio la ragione; ma illumina, quieta, fortifica, fà sauio, fà contento, fà giubilante lo spirito dell'huomo. E' vero, che inebria, ma è vn'ebrietà, dice S. Ambrosio (in Ps. 118. ser. 13.) che induce, e sprona lo spirito a cose perfette; vn'ebrietà, che fà dimenticare dell'ansietà, e tumulti del mondo; vn'ebrietà, che fà lieta, e gioconda la mente nelle cose celesti: *Bona ebrietas quæ ad meliora facit quendam mentis excessum: Bona ebrietas, quæ facit vt animus immemor solicitudinum eius iucunditatis exhilaretur.* Quell'ebrietà a punto è questa, che già esperimentarono gli Apostoli Santi, quando nel cenacolo del monte Sion furono fauoriti di quel vino nuouo mandatogli dal Signore fino dal Paradiso, dico dello Spirito Santo; che di maniera gli cangiò, e'l cuore, e gli affetti, e le parole, che non pareuano più quegli di prima; tanto che da alcuni, che non conosceuano la forza di quel celeste vino, furono stimati gente ebria, stolta, & insensata, e gli diceuano per scherno; *Musto pleni sunt isti*, al sicuro costoro hanno beuuto; a i quali con grand'arte di spirito rispose S. Pietro; *non enim vt vos existimatis, hi ebrij sunt* (Act. 2.) quasi volendo dire; Sono ebri, lo confesso, ma non di quel vino, che credete voi; Altro vino hanno beuuto, che gli fà parer altri da quel che sono.

O de-

O' delitie dell'anime elette, ò regali di Paradiso, ò consolationi, e conforti, che danno vn saggio della celeste gloria: O' vino pretioso, e delicato, che smorza affatto ogni sete di mondani diletti; non ti gustano gli huomini, perche non sono vuoti del vino del mondo; ti dona il celeste sposo solamente a quell'anime, che lo temono, & amano: però il mondo non ti apprezza, nè ti conosce; perche non cerca la consolatione, se non fuora di sè nell' esteriore delle creature: Ben ti conoscono quegli, che già vsciti del cieco Egitto della vita vitiosa, sono stati per mano dell'amato loro Dio introdotti nella Cella Vinaria, cella, che si può dir vn Cielo in terra: più degna, e più riguardeuole, che se di finissimi diamanti, e di perle Orientali fosse fabricata: quiui, quiui ascosti in questa solitudine non hanno a pena gustato di te vna stilla sola, che aprendoseli gli occhi della mente, vedono quel bellissimo vessillo del Diuino Amore eleuato sopra di loro, che gli rapisce i pensieri, e gli affetti, che gli tiene sempre composti, e raffrenati i sensi; che ordina loro le attioni interne, & esterne; e nella dolce presenza del caro Signor loro rimanendo ammirati, per sopr'abbondante dolcezza gli fà dire; ahi, che fuoco è questo, che no'l cape il mio cuore; ahi, che no'l posso sostenere; ferita mi sento l'anima, ferito il cuore; *vulnerata charitate sum, amore langueo. O quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti timentibus te.*

O' felici, & auuenturati coloro, che diuenuti

uenuti ebri di questo celeste vino, restano languidi, e deboli al mondo sì, & alle voglie del senso; ma per quel Signore, che così gli fauorisce, tanto forti, e potenti, che nè infermo, nè mondo, nè trauaglio, nè morte potrebbe distorgli dal loro santo volere vn sol momento. Languidi, e mesti sì, per la consideratione delle offese fatte da loro nel tempo della ignoranza, e cecità del mondo; ma tanto lieti, consolati, e giocondi per la presenza, che del loro amato Dio sentono nel cuore, che ogni altro vano diletto stimando loro, e vil poluere, dicono con Dauid; *Quid mihi esti in Cœlo, aut quid volui super terram?* qual diletto, qual consolatione, qual diporto mai sarà sì grande, che s'agguagli al minimo de' contenti dello spirito? Ahi, che manca, e sparisce alla presenza del Sole di Paradiso ogni altra luce; son'ombre i piaceri del mondo, son fumo, son vanità, son nulla, *Defecit caro mea:* Questi, questi, che di sua mano mi porge il celeste sposo dell'anime sono degni d'esser chiamati contenti; questi rallegrano il cuore, perche vengono da Dio, che è fonte viuo di dolcezza, *Deus cordis mei, pars mea Deus in æternum*; per questo esso solo sarà ogni mio conforto, ogni mio bene in eterno. (Ps. 72.)

Dimmi hora, pio Lettore, non pare a te, che sia impiegata bene ogni fatica, e diligenza per esser introdotto dentro a questa cella vinaria, non è egli ben fatto, spreggiar ogni altro vano diletto per vn solo giorno, che in questo luogo di Paradiso si douesse dimorare co'l Signore.

Non

Non ſtimi tu, che mille ragioni haueſſe Agoſtino Santo; quando dopò eſſer andato vagando per le vie diſtorte di queſto labe-rinto del mondo, ſtanco, e ſtomacato de' cibi di queſti ſenſi; eſſendo entrato per fauor ſingolare di Dio, a queſta cella vinaria; & hauendo cominciato a guſtar le delitie di queſto vino, poſto in mezo tra'l dolore del tempo perduto, e l'allegrezza del ripoſo trouato, diſſe, *Sero te cognoui veritas antiqua, ſero te amaui*. O' perche non prima ti conobbi vnica mia conſolatione? perche sì tardi hò aperto gli occhi? ò anni miei oue ne ſiete andati ſenza conſolatione alcuna, che mi arriuaſſe mai al cuore; ò tempo in vano ſpeſo. Tardi, tardi ti hò conoſciuto, Sommo mio Bene, *ſero te amaui, ſero te co-gnoui*.

Et ecco quanto dolce, e ſoaue è il frutto di quella ſanta conformità di volontà con la Diuina legge, con la volontà di Dio; poiche la Maeſtà ſua volendo dichiarare d'onde naſce particolarmente nel giuſto tanta felicità, e contentezza, diſſe per Eſaia Santo, Quando non farai la tua volontà, e non ſeguirai le vie tue, & i tuoi diſegni; ti chiameranno Sabbato delicato; e ſarai conſolato auanti al tuo Signore; e ti eſſalterò ſopra la terra, e ti ciberò dell'heredità di Giacob (cap. 58.) O' parole degne di Dio; degne d'eterna memoria; vogliono dire; Quando arriuerai a tal ſegno di conformità, che non ſi trouerà, nè ſi ſentirà più in te, voglio, e non voglio; ma ſolo quel che piace a Dio, e quel che Iddio mi manda di tempo in tempo, quello piace ancora a me; Quando farai

in somma a guisa di pietra quadra, che per ogni verso, che si puone, stà ferma, e salda, e che dirai ancor tu; *Non mea voluntas fiat, sed tua*; allhora il tuo nome sarà Sabbato delicato; Sabbato, vuol dire riposo, & io mi riposerò in te, come in mia propria casa; e mi sarai vn riposo delitioso a gusto mio, come già dissi del mio Dauid, che era fatto a modo mio, *inueni virum secundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas* (Act. 13.) vn'huomo hò trouato, che non mi contradirà, non mi vorrà dar legge, nò, nò; si accommoderà a tutto quello, che io farò; vn'huomo a punto a gusto mio, *secundum cor meum*. Sarai anco vn Sabbato delicato per te; percioche non hauendo tu l'animo applicato; nè adherente a cosa alcuna; non potrai sentir dolore, essendo priuato hora di questa, hora di quella; ma viuerai sempre lieto, come quello che essendo vna volta da vn'altro, che voleua osseruarlo, salutato, con dirgli, Iddio vi dia vn felice giorno; rispose quello, e disse; Non hebbi mai, lodato Dio, giorno, che fosse infelice, e trauaglioso; e replicando quello, Iddio vi faccia contento; egli rispose, Per la Dio gratia, non mi sono mai trouato mal contento, ò disgustato: replicò l'amico la terza volta, con dire, Iddio vi conceda quanto desiderate, & esso disse; Certamente non hò mai da Dio domandato cosa, che da lui non mi sia stata conceduta: E quello come da eccellentissimo Maestro di perfettione ammaestrato, tutto contento, e stupefatto si partì, tenendo per fermo, che allhora propriamente l'animo senta consola-

la.

latione, quando in niuna parte disordinatamente pendendo, solo à Dio appoggia ogni suo pensiero: Hor questo non è vn'esser padrone d'ogni cosa? superiore ad ogni cosa? Signore di sè medesimo? A questa altezza sopra ogni cosa della terra io alzerò te, mentre negherai le tue male volontà, e ti conformerai a me; *extollam te super altitudinem terræ*: Il cibo tuo poi sarà, non cibo terreno, ma celeste, la tua refettione sarà la carne mia, il sangue mio, vera heredità, non di Giacob, ma del figliuolo di Dio; della cui dolcezza inebriata l'anima tua, sentirà, e gusterà quel che non può, nè vuole gustare il misero mondo; gusterà vn saggio del Paradiso: l'anima tua, & anco tutte l'ossa tue partecipando di tanta consolatione, diranno, come diceano quelle di Dauid; *Domine quis similis tibi?* Quando mai sentimmo contenti pari a questi? chi mai potrà consolarci in tal maniera? *Domine quis similis tibi?* (Psal. 34.) E non potendo il tuo cuore abbracciare, e comprendere tutta la grandezza di questo gran bene, rimarrà ammirato, e stupefatto, e domanderà aiuto, conforto, e consiglio; *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo.*

Che si deue cercare guida spirituale, & amici fedeli, significati per questi fiori, e pomi domandati dalla sposa di Dio. Cap. XVI.

SE la Diuina gratia producesse nell' huomo, dopò la caduta de' primi nostri genitori, quegli stessi effetti, che produceua nello stato dell' innocenza, i quali erano in particolare vn lume Diuino sufficientissimo a far' che ogni attione fosse ordinata, e regolata del tutto, secondo la Diuina volontà; vn vigore così grande, che faceua superare ogni cosa, che le hauesse dato impedimento al ben'operare; & vn'imperio sopra gli appetiti così perfetti, che niuno si moueua pur vn poco fuora del segno; certamente sarebbe sufficiente per incaminare ogni fedele nel ben'operare, e per tenerlo sempre ben disposto, & apparecchiato alla Diuina Mensa; ma come ben dice San Thomaso (1. 2 quæst.109. artic 8.) essendo che per colpa nostra la Gratia non sani del tutto la mente, rendendole quel lume, che prima haueua; e quell'imperio, e vigore sopra gli appetiti del senso; accade bene spesso, che per molto, che sia alcuno ornato di gratie, e di fauori celesti; cada in varij errori, & inganni, non tanto perche si lasci tirare dall'ardore dello spirito indiscretamente, come a quegli suol auuenire, che

che introdotti nella cella del Signore restano tanto ebri, che non hauendo poi appoggio, nè regola, nè consiglio, restano sedotti in molte indiscretioni; quanto per le varie occorrenze, che di tempo in tempo succedono, e per le molte tentationi; nelle quali l'huomo per essere in causa propria, non può discernere molto bene quel che si debba eleggere per gouernarsi senza cuore, sedotto tal'hora da lume diabolico, che è stimato da lui lume Diuino, e santo.

E' dunque questa via del Signore vna via piena di pericoli, massime per quegli, che nuouamente cominciano a caminarui; perche spesso s'incontra il nemico transfigurato in Angelo di luce, che propuone, & inuita con dolce maniera, e par che voglia il tuo bene; e nondimeno pretende la tua rouina. C'è vna via, (dice lo Spirito Santo, Prou. 14.) che par che sia retta; e nondimeno il suo fine conduce alla morte. Per questo, santo sempre fù il consiglio del Diuino Ambrosio (lib. 1. off. cap. 43.) e di San Bernardo (lib. de ord. vit. cap. 4.) che il nouello passaggiero nella via di Dio si douerebbe eleggere guida, e compagnia sicura di persone, che già hauendo fatto questo viaggio, sapessero i passi difficili, che vi sono, i rimedi, i conforti, e quanto vi bisogna.

Dirai per auuentura, che a questo pericolo si riparerà a bastanza con domandare di passo in passo a i viandanti, che si trouano, quel che bisogna fare, e doue pigliarla per caminar bene, poiche sempre come ne'

viaggi temporali si vede, sempre qualcheduno si troua, che può far questo buon'officio, come accadè a Gioseppe, che quando andaua per i campi errando, con cercar i fratelli, trouò non sò chi che l'insegnò la via, & il luogo doue gli hauerebbe trouati (Gen. 37.) A questa ragione rispondo, che se gli errori, & i pericoli di questa via fossero errori corporali, e visibili, sì, che varrebbe il domandar ad ogni passaggiero consiglio: ma perche i principali pericoli sono dentro di noi, rispetto le male inclinationi, il poco lume, e gli habiti vitiosi già fatti, i quali non sono conosciuti da alcuno; non è cosa sicura fidarsi di ogn' vno che passa; perche se ogni volta, che vuoi vn consiglio, hai da dar conto di te, a ciascuno che tu eleggi per guida in alcuna occorrenza; sarebbe vn trauaglio troppo grande: e se non lo dai, è pericolo molto probabile, che sarà errato il suo consiglio, non conoscendo la piaga, oue hà da puoner il medicamento: Poiche dunque gl'infermi per securtà della vita loro sogliono tener medico fermo, il quale non habbia bisogno sempre di esser informato, quando occorre alcun male, conoscendo per proua, che è di danno grande ogni giorno mutar medico; distruggendo l'vno, quel che l'altro edifica: molto più è ragioneuole, che per la salute dell'anima si elegga vn medico fermo, prudente, spirituale, e di età tale, che habbia potuto in sè, & in altri esperimentar i rimedi per passi pericolosi, che in questo viaggio si ritrouano, al quale dando tu informatione dell'

dell'esser, e costumi tuoi, non solo del passato (il che molto bene si fà con vna Confessione generale) ma del presente, possa egli conoscere di che medicamenti, e di che consigli tu habbia bisogno.

Questo stesso consiglio di Sant'Ambrosio, e di San Bernardo hà da seruire anco intorno ad eleggersi amici fedeli, i quali con l'essempio, con le parole, con la buona conuersatione, e con le correttioni fraterne aiutino a caminare auanti: a i quali è douere dar ogni libertà, & animo, perche possano consigliare, e riprendere; e poi accettare, & essequire i loro auuisi; per non esser di quegli, che ò non vogliono appresso, se non persone, che gli tengano corda ne i loro capricci; ò gli lodino, & applaudano; ouero hauendo amici fedeli non gli danno animo di auuertirgli; ò auuisati, & auuertiti da loro, non essequiscono se non quel che gli piace. Vn'amico fedele (dice lo Spirito Santo, Ecclesiastici 6.) è vn ricco thesoro, è vna forte difesa, vna medicina della vita, e chi teme Iddio, senza dubbio lo trouerà, nè si può trouar cosa, che gli si possa agguagliare; *Amico fideli nulla est comparatio*. Et il nemico, che vede molto bene quanto possano tali aiuti, così di vna buona guida, come di fedeli amici, con l'oratione, co'l merito loro, con i consigli, correttioni, & essempi, procura, che ò qualchuno si elegga, che distrugga, e rouini; ouero che si rimanga solo, accioche non vi habbia chi nelle cose dubbie consigli, chi nella malinconia consoli, e chi nella freddezza dello spiri-

to, ecciti; & infiammi il cuore. Guai a chi è solo, dice la Diuina Scrittura (Eccl. 4.) perche se caderà, non hauerà chi lo solleui. Il Gigante Golia non volea combattere contra due, ma con vn solo, parendogli, che così era certa la vittoria (1. Reg. 17.) & il Serpente quando aspettò egli di tentare Eua, se non quando era lontana dal suo marito? e l'istesso non aspettò quando volle tentare il Saluatore? (Matt. 4.) Leggasi quel che scriue, non solo Sant'Ambrosio (lib. 2. off. cap. 20. & lib. 3. cap. 16.) intorno ad eleggersi guida, & amici fedeli, che siano l'appoggio, consolatione, e solleuamento; ma San Basilio (de const. mon. cap. 23.) San Giouan Chrisostomo (ho. 13. in Matt.) e San Gregorio (lib 1. Dial. cap 2.) Perche le persone esperimentate, e prudenti, molto bene con la luce Diuina, che hanno assistente, conoscono le arti, e gl'inganni del nemico, e le scoprono a chi è poco pratico, accioche non sia sedotto: Nella maniera, che Eliseo Santo stando in casa sua conosceua benissimo le imboscate, e gli strattagemmi, che quegli della Siria faceuano per soggiogare Israelle, e ne daua auuiso al Re suo, dicendo, guarda, che tu non passi per il tal luogo, *quia ibi Sirij in insidijs sunt* (4. Reg. 6.) Così i prudenti Confessori, e gli amici fedeli conoscendo i lacci del Demonio, dicono: Figlio, ò fratello, non andare nel tal luogo, non passate per quella strada, non leggete il tal libro, non praticate co'l tale, perche i nemici vi si sono ascosti, e vi aspettano al passo: della qual cosa sente pena incredibile il nemico, essendo proprio di

lui

lui il venire occulto, e stare nell'insidie; onde si sà qual rouina fece in quell'Herone romito per questo rispetto.

E che sia tal consiglio cosa a Dio grata, & accetta, Vedasi, che di ciò volle, che nella scrittura santa ve ne fossero essempi manifesti. Moisè, come ben osserua, e pondera San Giouan Chrisostomo (hom. de ferendis repr. & de Conu. Pauli) era prudentissimo, e molto illuminato; nondimeno essendo dalla grauissima cura del gouerno del popolo souerchiamente aggrauato, non conosceua il danno suo, nè Iddio volle riuelarli il modo, che douea tenere, finche venuto Ietro suo suocero, da lui intendesse quanto douea fare; si come fece. (Exod. 18.) Giosuè douendo succeder a Moisè nel gouerno, volle che molti anni stesse all'obedienza di Moisè; l'istesso fece con Eliseo sotto la disciplina di Elia. L'Apostolo San Pietro, non è egli certo, che dall'Apostolo San Paolo fù ripreso, & auuisato di certo ritirarsi, che faceua da i Gentili? (Gal. 2.) E quando il Signore dal Cielo chiamò San Paolo, chi dubita, che poteua esso stesso auuisarlo di quel che doueua fare? nondimeno volle, che andasse ad Anania, e da lui il tutto intendesse, si come fece (Act. 9.) & esso medesimo afferma, che se n'andò poi in Ierusalemme, solo per conferire con gli Apostoli Santi quell'Euangelio, che Iddio gli haueua riuelato; non perche non fosse certo della verità, ma per fuggire la nota della singolarità, e della superbia, stimando esser meglio, che la sua dottrina

fosse anco da i maggiori della Santa Chiesa confermata. (Gal 2.)

Benissimo dunque farà il fedele amico di Dio se si atterrà a questi santi consigli, che sono conformi alla Diuina scrittura, & a i detti de' Santi; perche se lo Spirito Santo dando consiglio per l'infirmità del corpo, dice; figlio, quando sei infermo, non disprezzare la tua cura; ma fà oratione a Dio, e consigliati co'l medico, perche Iddio l'hà creato per questo; *da locum medico, etenim Dominus illum creauit, & non discedat à te, quia opera illius necessaria sunt.* (Ecclesiastici 38.) Quanto più vorrà, che si cerchi, oltre l'aiuto del Cielo, quello de gli huomini buoni, e prudenti? E'cosa di stupore quel che Sant'Agostino, con tutto che sapientissimo, e Vescouo, e vecchio, disse di sè intorno al consigliarsi; le sue parole sono queste: Io se bene sono vecchio, e Vescouo di tanti anni; nondimeno sono apparecchiato ad ascoltar il consiglio di vn mio compagno, benche giouane, e Vescouo non anco di vn'anno: *Ego senex à iuuene, ego Episcopus tot annorum à collega nondum anniculo, paratus sum doceri* (cap. *Si habes*, 24. quæst. 3.) Hor che hà da fare chi sarà di assai minor conditione nel bene operare? Maggior stupore anco sentirebbe il pio Lettore se leggesse quel che conobbe, e scrisse intorno ad eleggersi vn fedele amico, Galeno (lib. de cogn. & cur. ani. morb. cap. 3.) doue a lungo dimostra, che noi nelle cose nostre c'inganniamo, perche amiamo troppo noi stessi.

Quando dunque hauerà alcuno delibera-

to seguire, e frequentare la cella vinaria del Signore, per non restar sedotto, e per non hauer ad indebolirsi, & inlanguidirsi nella via, eleggasi sauio, prudente, e buon Confessore; eleggasi amici fedeli, e pratichi nelle virtù; i quali saranno come pomi di odor soaue, e come fiori di gran conforto, che lo consoleranno, e confermeranno nell'incominciata impresa.

Quali siano le conditioni in particolare, che nella sua guida ciascuno deue desiderare, le intenderà benissimo dall'esperienza veduta in altri, dall'essempio della vita sua, e dal consiglio di prudente amico, oltre a quello, che Dio nell'oratione gli farà conoscere: Legga poi quel che di questo scriue Sant'Ambrosio (lib. 2. de off. cap. 8.) e S. Basilio (ser. de abdicatione rerum.) Il sopradetto Galeno ancora nel citato luogo ampiamente essamina le conditioni, che deue hauere vna buona guida, & amico vero.

Di quello, che si richieda nel terzo Apparecchio, che di sopra si accennò. Cap. XVII.

PAssato già quel, che maggiore studio, e diligenza richiedeua; resta, che breuemente si dica quel che si appartiene al terzo Apparecchio, che ne' primi Capitoli chiamammo Attuale, che ricerca alcune diligenze di diuotione, per destare in atto, quel che il primo, & il secondo Apparecchio conseruano sempre nell'animo.

Et a questo primieramente giouerà il consueto essercitio di Orationi, e Meditationi; per aiuto del quale si sono fatte le Pratiche intorno a i Santi Vangeli di tutto l'anno, perche l'anima sia con pēsieri santi, & affettuosi, più che è possibile solleuata, e ben disposta.

Giouerà il guardarsi di nō alterare l'animo con contentioni, e litigi per quel poco di tempo, che è auanti la Santissima Communione, perche queste alterationi sogliono molto distrarre l'animo, e renderlo indeuoto; più assai poi si deue attendere da quell'alteratione, che nasce da alcuna passione precedente, come d'ira, ò di tristezza, ò dal troppo ragionare, si come anco da certa ansietà, e sollicitudine di alcuna facenda temporale, ò spirituale, essendo, che grandemente queste turbino quella sedia, oue hà da venire quel Signore, che vuol riposare sopra'l cuore humile, e quieto.

Ma

Ma quando nè il solito essercitio delle sue orationi, nè l'vso delle sopradette Pratiche, mentre anco si leggono (come si deue) posatamente, e con l'animo applicato, non gli eccitasse il desiderio, e la fame di questo soauissimo cibo; faccia come si costuma per destare l'appetito del cibo corporale nello stomaco; pigli alcune considerationi affettuose, & ardenti, se ben breui, che sono come tanti saporetti, che accendono, e suegliano sempre l'appetenza; Come appresso segue.

Primo, si proponga alcuno di quei fini, che scriue S. Bonauentura (Opusc. de Preparatione ad Miss. cap. 8.) ò per acquistar forze ne' trauagli; ò per sodisfare per i proprij peccati; ò per impetrar alcuna gratia particolare, ò per render gratie a Dio di alcun' beneficio riceuuto, ò per honorar' alcun'. misterio del Signore, ò qualche Santo, ò Santa; ò per esser' più atto a far' oratione per qualche vrgente necessità, ò per liberar' con più facilità qualche anima dal Purgatorio, ò per accender' in se stesso maggior' amor' di Dio.

Secondo, se ti sopragiungesse vn'accidente mortale, considera quel che faresti; e che con che affetto piglieresti la Santissima Communione.

Terzo, Ti potrai imaginare, che essendo tù nell'Inferno, ti sia conceduto il poterti Communicare solo vna volta per placare Iddio, & ottener' la liberatione.

Quarto, Ti persuaderai di esser' nel cenacolo di Sion, e di veder' quiui il Signore instituire il Santissimo Sacramento, e dopò

d'ha-

d'hauer communicato gli Apostoli, alzi gli occhi verso te, e ti chiami, e ti communichi: con qual'affetto prenderesti quel santissimo cibo da quelle mani?

Quinto, considera se vedessi communicare vna persona santa, come la B. Vergine, ò vna Santa Catherina; quanto ti confonderesti per la tua tiepidità, vedendo la loro deuotione, & ardore.

Sesto, considera se Iddio hauesse ordinato, che solamente nelle parti di terra santa fosse il Santissimo Sacramento, si come vi habitò il Verbo incarnato; che gratia sarebbe la tua se ti fosse conceduto il poter andarui; e vedere quell'Hostia, doue fosse in persona glorioso, e viuo il figliuolo di Dio, e della Vergine; quanto maggior gratia poi, se ti fosse conceduto il poterlo riceuere.

Settimo, Pensa quel che farebbe vn'anima del Purgatorio, se potesse hauere la commodità, che hai tu quella mattina di communicarti, quali affetti, quali lagrime, quai sospiri sarebbono i suoi.

Ottauo, alcuni applicano per tutta vna settimana queste tre considerationi; cioè, Chi verrà? A chi verrà? Perche verrà?

Nono, questa sola parola, detta anco con voce alta, si che la persona senta se stessa, giouerà grandemente, cioè; Hora io vado a riceuere nel petto mio Iddio viuo, e vero con la sua humanità santa piena di gratie. Il mio Creatore, Il mio Redentore, Il mio Giudice giustissimo.

Es-

Essortatione à i Sacerdoti del Signore, accioche dispensino spesso à i fedeli la Santissima Communione, quando hanno osseruato i sopradetti Apparecchi. Cap. XVIII.

HOra questi sì, che hauendo in vso i sopradetti Apparecchi, se io cento lingue hauessi, e cento mani, tutte le impiegherei per essortargli, e spingerli ad esser frequenti alla Mensa del Santiss. SACRAMENTO: A' questi sì, che senza timore, ò sospetto alcuno direi non vna, ma dieci, e cento, e mille volte, *Comedite amici, & bibite, & inebriamini carissimi* (Cant. 5.) Per questi non mi affaticherei in pregare Iddio, che quasi soauissima calamita dal Cielo gli mouesse, e tirasse a participare delle sue Sacramentali delitie; perche se già a gli Hebrei quando erano in punto di vscire dall'Egitto diede a mangiare l'Agnello Pasquale (Exod. 12.) & appresso dopò d'esserne mirabilmente vsciti, prouidde loro, non per vn giorno solo, ma ogni giorno, per spatio di 40. anni, nel viaggio alla Terra di Promissione, quel soauissimo, e miracolosissimo cibo chiamato Māna, ancorche mille volte recalcitrassero a gli ordini suoi, mille volte si ribellassero, desiderando anco di tornare in dietro alle delicatezze dell'Egitto, quanto più prōto si dee dire, che sia, e più liberale, hora

a i nostri

a i nostri tempi in inuitare, in chiamare, & in tirare l'anime de' suoi eletti al sacro conuito del suo pretiosissimo Corpo, vera manna del Paradiso; essendo essi, non solamente dal cieco, e tenebroso abisso de' peccati vsciti, ma inuiati già alla terra de' viuenti, non mai ribelli, non mai ricalcitranti al suo Diuino volere; anzi tanto conformi a gli ordini, & a i cenni della santissima volontà sua, che prima di torcere vn solo passo da quella via, che esso paternamente gli mostra, e prima di offenderlo con vn solo atto manco, che ragioneuole da loro conosciuto per sua offesa, esporrebbono, non solamente l'hauere, e'l potere, e'l saper loro a mille risichi; ma il sangue, e la vita stessa, se mille volte tornassero a viuere? Non è egli vero, che per hauer veduto sì obediente, e sì veloce l'Apostolo San Paolo, mentre era ancora Saulo, alla sua Diuina voce, quando dal Cielo lo chiamò; lo fauorì del suo lume Celeste, gli fece dare il cibo, dopò esserne stato senza trè giorni intieri, e con quello (come afferma San Luca Euangelista (Act 9.) tutto si confortò; *Et cum accepisset Cibum, confortatus est*, fatto già vaso di elettione? Come hora non crederemo, che hauendo chiamato Diuinamente questi dalla via del mondano viuere, & essi obedito con seruirlo prontamente, risegnati nelle sue braccia con quelle parole in bocca a tutte l'hore, & in ogni occorrenza, *Domine quid me vis facere*; voglia consolare anch'essi

ch'essi co'l cibo Sacramentale, non per vna volta, ò sei, ò dieci l'anno, ma spesso facendogli vasi eletti del suo Santissimo Corpo, e Sangue? Non dirò dunque io, come già disse il buon Moisè pregando per il suo popolo, in occasione, che si moriua di sete; *Audi Domine, clamorem huius populi, & aperi eis thesaurum tuum fontem aquæ viuæ* (Numer. 20) percioche già hà benissimo ascoltato la Maestà sua le loro affettuose voci, già hà veduto la fame, e la sete, che hanno della refettione Celeste; e gli hà copiosamente proueduti, aprendo con larga, e copiosa vena quell'acqua del Paradiso, di cui egli essendo il fonte viuo, gli può eternamente consolare; Non ne fanno ferma testimonianza gli Euangelisti, che sono stati, come suoi Ambasciatori, e viue trombe della sua cortesissima volontà? che dico io gli Euangelisti Santi, entrisi ne' sacri Tempij, volgansi gli occhi a i sacri altari, attendasi nell' hora de' santi Sacrificij, che altro si vedrà se non ogni giorno, ad ogni hora, ad ogni momento scendere la Maestà sua in persona così prontamente, come suole amoreuole, e tenero padre correre per souuenire a i bisogni del caro figlio; & iui copertosi di manto bianco, che sono i Sacramentali accidenti, mostrarsi apparecchiato per cibargli di sè, e per consolargli con le delitie della sua Santissima Carne, e Sangue. Non hà dunque bisogno vn così liberal' e benigno Signore, d'esser con prieghi in ciò supplicato. Ma mi volgerò

gerò bene con animo riuerẽte, e suppliche-uole a quegli, che dal Cielo chiamati ad esser' ministri, e dispensatori di tanto gran thesoro, tengono le chiaui, e la facoltà di poterlo ministrar' a gli affamati amici di Dio, e nel meglior modo, che saprei pregargli per me medesimo, non hauendo in questa misera vita maggior conforto, che questo, gli pregherò per loro, e dirò.

Sacri Ministri del sommo Dio, dalle cui mani, mentre siete a quel sacro, e Diuino altare, esce vn fiume, non di acqua chiara, come christallo, ma di acqua viua, che scende del Paradiso, ò per meglio dire, dalle cui potentissime parole prima, e poi dalle sacre mani n'esce quasi vita dell'anime, quel Thesoro della pretiosissima Carne, e Sangue del Figliuol di Dio, onde fatti gratiosamente Dei di Dio, potete dar' la vita all'anime, che per sete, e fame del loro sommo bene stanno languendo, e sospirando; Souuengaui, che se siete dispensatori della vita, lo siete per darla a chi la brama; se siete ministri del Cielo, lo siete per chi si separa con ogni suo potere dalla terra; se siete altrettanti Moisè, lo siete per inuitare gli amici veri di Dio a cibarsi della Manna d'ogni sapore; lo siete per aprir' col Diuino poter' vostro quella sacra Pietra (*Petra autem erat Christus*, 1. Cor. 10.) e consolare gli assetati serui di Dio; Se siete quasi altri Giosuè; lo siete non per far' fermare il Sole in Cielo nel suo corso per vn giorno: ma per fare scendere in terra su'l sacro Altare il Sole di giustitia, Christo GIESV, e dal sacro altare farlo passare,

quasi

quasi fonte d'acqua viua a chi lo brama, a chi l'aspetta, a chi si troua disposto, & apparecchiato. Che farete dunque Reuerendi, e venerabili Sacerdoti di Dio? Vedrete l'esca pronta, e disposta a prender' il fuoco, e riterrete le fauille, vedrete le fauci de gli assetati anhelanti, e sospiranti, e con la mano chiuderete il fonte? Vedrete chi per soprabbondante amor Celeste languisce, e muore, e riterrete nelle vostre mani la vita? Sentirete, che Iddio, quando era Iddio delle vendette, diede ogni giorno per tanti anni al suo popolo, benche ingrato, e ribellante la Manna, espressa imagine di questo pretiosissimo Cibo Sacramentale; e voi che siete, non Iddio, ma Ministri, e dispensatori di Dio, temerete in tempo, non di timore, nè di vendetta, ma di amore, e di gratia, dare il cibo della vita ad animi tali due, e tre giorni della settimana?

Che vi ritiene così strette le mani? forse perche molti di questi hauendo negotij temporali conuiene, che vi applichino il pensiero, e'l cuore; e di qui nascono le distrattioni, e l'indeuotione: Rispondo a questo, & in rispondendo, molto mi godo di far in ciò per loro l'officio di Auuocato, che supponendo per stabile fondamento, che questi habbiano già posto in pratica l'Apparecchio principale sopradetto; nel quale si dà per ricordo, che i negotij temporali siano tanto moderati, che non soffoghino a guisa di spine di maniera l'animo, che non gli resti alquanto di tẽpo per raccogliersi vn poco di quando

in quando, e che tutti siano aggiustati alla legge, e volontà di Dio, non vi è, che temere di questo impedimento; sì perche sapeua bene il Signore, quando per tutti gli Stati anco laici instituì questo Santissimo Cibo, che senza negotiare non si poteua conseruare il mondo; ben sapeua, che senza applicatione di animo non si poteua trattare con gli huomini, e nondimeno pur'anco per i Laici, non meno, che per i Sacerdoti lo lasciò nella Santa Chiesa: sì anco perche vi è differenza trà negotiare, e negotiare; A' quegli chiudete pure questo Diuino fonte Sacramentale, che negotiando, non si curano di fare spesso vno schianto alla conscienza per guadagnar' vn soldo, che non si armano la mattina, con le solite orationi da Christiano, che non guardano a ingannar' il prossimo, che giurano, e spergiurano, bene spesso il falso per mantenersi i compratori alla bottega, che stanno sempre fuora di sè, e che scandalizano con la loro auidità questo, e quello; Questi tenete lontani dalla Mensa del Cielo: Ma quegli, che giustamente, e santamente negotiano, e dopò d'hauer' negotiato, temendo d'hauersi coperto di poluere del mondo i piedi dell'animo, gli scuotono con vn'essamina di loro stessi, secondo quel santo ricordo di Esaia, *Sede Ierusalem, excutere de puluere; consurge* (cap. 52.) e vanno con la vitta attiua mescolando secondo'l grado loro l'attiua, e con l'attiua di nuouo la contemplatiua; e che il tutto indirizzano alla gloria di Dio per mãtenere quello sta-
to.

ro, e famiglia, che Iddio hà dato loro: perche volete priuargli della vita? Non vedete, che portandosi in questa maniera si può dire di loro, quel che disse lo Sposo Celeste della Sposa sua, cioè, che tutti i loro vestimenti hanno odore d'incenso, *Odor vestimentorum tuorum sicut odor thuris*, (Cant. 4.) volendo dire, che le loro attioni, e negotij sono odoriferi, hanno del giusto, e dell'honesto? odorifera la vita coniugale per l'honestà, e modestia; odorifero il gouerno della famiglia per il zelo della salute; odorifera la seruitù, per volerla senza costumi scandalosi; odorifero il parlare per la prudenza, e buona creanza Christiana; odorifero il cibarsi per la sobrietà, e parcita virtuosa; odorifera la conuersatione, per il beneficio, che benignamente fanno al prossimo; odorifera la seruitù della Patria per l'impiego, che dell'opera, sudori, consiglio, e facoltà loro prontamente fanno à giouamento, e conseruatione sua; odoriferi gli essercitij di diuotione, e la cura della propria salute, anteponendola ad ogni cosa del Mondo per grande, pretiosa, e cara, che sia; che più vogliamo da loro desiderare? *Odor vestimentorum eorum sicut odor thuris.*

Se ne' primi Capitoli di quest'opera si è fatto lungo discorso, consigliando, & essortando molto a ritirarsi da tanta frequenza, e mostrato, che il Signore non apprezza la moltitudine, perche più tosto da questa viene premuto, e soffogato; di quella moltitudine si parlaua, che contiene la turba de' tiepidi, de' quali dice Iddio,

dio *multiplicasti gentem, & non magnificasti lætitiam* (Esa. 9.) e non di quella, che co'l numero della gente, hà accompagnata la deuotione, e l'apparecchio, che si è posto di sopra; Onde San Thomaso (3. par. q. 80. artic. 10.) quando cerca se sia lecito riceuere ogni giorno la Santissima Communione (di che non intendo hora io trattare, nè persuaderne, nè ritrarne alcuno, ma solo proponere vna dottrina vtilissima del Dottore Angelico) Risponde, che circa'l frequentare questo Diuino Cibo, se si considera quel che dalla parte di chi l'hà da riceuere si richiede; vi è dibisogno gran deuotione, e riuerenza; per tanto (dice) se alcuno si troua così disposto ogni giorno, è cosa lodeuole, che ogni giorno lo riceua; ma soggiunge subito: Onde Sant'Agostino dopò d'hauer essortato, con dire: Ogni giorno riceui, quel che ogni giorno ti gioua, segue, e dice: ma fà di viuer in maniera, che tu meriti di riceuerlo ogni giorno: *sic viue, vt quotidie merearis accipere*, (ser. 28. de Verb. Dom.) le quali parole il Gaetano l'intende così: che meriti riceuere il frutto della Santissima Communione, il quale, non solo è la refettione, e dolcezza spirituale, ma l'aumento della gratia, e delle virtù; e che per tanto chi dopò d'essersi molte volte di quella cibato, non si sente più pronto à gli atti di virtù, e manco soggiogato dalle passioni vitiose di prima, poco ò niuno frutto riporta dal frequente communicarsi, che però con molto giudicio Sant'Agostino si mosse a dire, *Quotidie Communionem accipere, nec laudo,*

nec

nec vitupero (lib. de Ecclesiastic. dogm. c. 53.) Appresso, in tutto'l rimanente di questo articolo il Santo Dottore dimostra chiaramente, che se nella Chiesa Santa si sono fatti da i Pontefici decreti, & ordini di communicarsi ogni giorno, come da Anacleto Papa (de cons. d. 1. c. *Episcopus*) e poi tre volte l'anno almeno, come da Fabiano Papa (de consecr. d. 2. c. *Et si non frequentius*) e poi vna volta l'anno almeno, come da Innocentio Papa III. (in Conc. Later. can. 21.) tutta questa variatione non hà hauuto altra cagione, se non il mancar della deuotione, e riuerenza: di maniera che spesso replica, che se alcuno si troua ogni giorno apparecchiato, cioè, diuoto, e riuerente, fà molto bene a riceuerlo ogni giorno: & a questo fine porta quelle parole del Signore, quando c'insegnò pregare, con dire, *Panem nostrum quotidianum* (Luc. 11.) e proua con l'autorità di Sant'Agostino, che s'intendono del Santissimo Sacramento, e che la Chiesa Santa consiglia, che almeno almeno ogni Domenica a communicarsi (lib. de Ecclesiast. dogm. c. 53.) Anzi dopò San Thomaso il sacro Concilio di Trento, che sempre della dottrina di questo Santo Dottore fù seguace, & affettionato, mostra, che il suo desiderio sarebbe, che ogni giorno i fedeli sacramentalmente si communicassero. *Optaret quidem Sacrosancta Synodus, vt singulis missis fideles adstantes non solum spirituali affectu, sed etiam Sacramentali Eucharistiæ perceptione communicarent, quo ad eos sanctissimi huius sacrificij fructus vberior proueniret.* (Sess. 22. cap 6.) Hora stante questo, come

non si douerà con molta facilità trouare in coloro deuotione, e riuerenza tale, che siano meriteuoli di quanto persuade S. Thomaso; i quali così viueranno, come di sopra si è andato in parte dimostrando? Non temete, non temete Reuerendi Sacerdoti dopò d'hauer prouato lo spirito di questi. Quando siete al sacro Altare co'l fonte dell'acqua viua dauanti, ogni ragion vuole, che voi siate i primi a consolaruene, sì, sì, così è scritto (Prou.5.) *bibe aquam de cisterna tua:* ma poi, *deriuentur fontes tui foras:* volgeteui anco a quegli, che vi stanno intorno, come tanti affamati cagnuolini, *ut edant de micis, quæ cadunt de mensa dominorum suorum* (Matt.15.) Porgete loro quel *Panem filiorum*, e ditegli, *Comedite amici, & bibite, & inebriamini carissimi* (Cant 5) E se mi direte, che non tutti gli amici s'introducono alle delitie della propria mensa: E' vero, ma se questi (come presuppongo sempre) hanno fatto l'Apparecchio sopradetto; io vi dò la mia parola, che non solo sono del numero de gli amici, ma de' carissimi, a i quali particolarmente viene l'inuito: chiamategli dunque quando essi per troppo timore non si accostassero; inuitategli, fategli sapere, che *parata sunt omnia*.

A' i tiepidi si è detto, che ritirino il piede: e che non tanta domestichezza: perche vi vanno senza compuntione e riuerenza: ma questi stimandosi, per le loro ingratitudini, simili al figlio prodigo, se ne vengono con gli occhi chinati verso la terra: e dicono, che sarà assai gratia se si contenta

tenta il Padre, e Signor loro di fargli come de' seruitori mercennari di casa: perche non sono degni di esser trattati da figliuoli: Voi dunque, che del loro caro Padre tenete il luogo, e la persona, non gli anderete incontra? non gli abbraccierete caramente? non gli farete subito quel conuito doue si mangia, non il vitello saginato, ma la pretiosissima carne del figliuol di Dio? Forse, che questi sono come i tiepidi, i quali ad ogni occasione, che venga loro incontra, di leggiero si lasciano dalla sua fiamma consumare: Mirate, che viuendo essi nel mondo in mezo alle fiamme ardenti di mille occasioni di peccato, si portano a guisa di quei tre fanciulli di Babilonia, che in quella fornace stauano senza esser offesi, cantando le lodi di Dio insieme con vn'Angelo, che simile al figliuol dell'huomo gli fù mandato dal Cielo. (Dan. 3.) Che farete dunque voi, mentre in mezo a maggior fuoco gli vedete conseruarsi intatti? ah, poi che potete, mandategli, anzi porgetegli di vostra mano, non vn'Angelo simile al figlio dell'huomo, ma l'istesso Dio, & huomo insieme, che gli consoli, e conforti.

I tiepidi no'l meritano tanto thesoro, perche non vogliono pur vincersi in vna passione sola: Questi benche habbiano le passioni, e gli appetiti simili a gli altri, e sentano tal'hora tali impeti da quegli, che par propriamente, che siano tanti Orsi, e Leoni, che ruggischino: nondimeno così bene sanno regger se stessi, che in quella guisa, che Daniello Santo staua tra Leoni: & i Leoni pareuano tanti agnelli (Dan. vlt.)

stanno essi ancora sopra i loro appetiti, e passioni calcandogli, & infrenandogli per amor di Dio, e della nostra santa legge. Ma ditemi: à Daniello, quando così tra i Leoni dimoraua non mandò egli Iddio vn' Angelo, che pigliato per i capelli Abacuch co'l pranso, che portaua a i mietitori, lo portò fino nel lago de' Leoni al seruo di Dio? (Dan. 14.) Dunque ancor voi conformateui a Dio: se siete chiamati Angeli, per l'officio, che hauete, portate, e porgete a ciascuno di questi quel pranso del Paradiso, che contenendo vna sola viuanda, basta per rispondere ad ogni appetito, e desiderio, e ditegli, *Tolle Prandium, serue Dei, quod misit tibi Dominus.* Hauete forse timore, che poi quando sono tra la gente, non diano segno di far frutto delle cose Diuine; onde gli huomini mondani, vedendo, che *non respondent vltima primis*, ne restino scandalizati? Vedetegli bene; perche questo è più tosto vitio de' tiepidi: Ma essi accordano, & vniscono così bene gli essercitij, che fanno nella Chiesa, & in casa loro con la conuersatione in mezo alla gente, che appresso Dio è stimato il viuer loro vn concerto, & vn'armonia soauissima, *Quæ habitas in hortis, amici auscultant te, fac me audire vocem tuam* (Cant. 8.) Era opinione de' Pitagorici già, che i Cieli mentre sopra, & intorno a noi si muouono con tanta velocità, causino vna certa armonia molto soaue, che da gli huomini per l'auuezzo, che vi hanno fatto non si discerne: ma non accetta tal sentenza Aristotele (lib. 2 de Cœlo) Tuttauia, ò concedasi per vera, ò non

con-

concedasi; certo è, che altri Cieli, e più alti, e più degni, e più stabili sono gli animi de' giusti, che pur di loro sono esposte quelle parole, *Spiritus Domini ornauit Cœlos.* (Iob 26. ex Greg. hom. 30 in Euang.) Questi dunque mentre con la loro conuersatione se ne vanno in giro, virtuosamente faticando, & hora gli bisogna trattar con maggiori di se, hora con minori, hora alzar la voce per zelo della giustitia, e per honor di Dio, hora abbassarlo; per tutto, e sempre rendono così bella consonanza, & armonia, che sentendola il Signore, molto se ne compiace, e gustandola gli huomini grandemente se n'edificano, e ne danno gloria a Dio, *Cœli enarrant gloriam Dei* (Ps. 18.)

I tiepidi malamente si conformano nelle cose auuerse, perche vorrebbono, che più tosto Iddio facesse a modo loro; fanno professione di essere serui del Re de' Regi; ma non gli gusta molto il faticare, il patire, & il seruir al patrone; sono di quei seruitori, e cortigiani, che si domandano cortigiani d'honore, che vengono alla corte due volte il giorno, ma non se gli commanda a questi, perche seruono per riputatione; tali sono costoro nella corte del Re celeste: verranno in Chiesa alle deuotioni, ma non se gli commandi fatica alcuna, non gli vengano trauagli; perche seruono per riputatione; Horsù a questi non se gli dà la parte nelle corti: Ma a quei seruitori, che faticano sì; A' loro si commanda, & obediscono prontamente, con loro si tratta con sicurtà, e si mostrano sempre obedienti; Ecco quali sono i veri serui di Dio, sono a gusto

 suo,

ſuo, *Inueni virum ſecundum cor meum* (Act. 13.) Ma ſe a queſti ſi dà la parte, & Iddio ſteſſo ne la promette, con dire; *Cum non facis vias tuas, delectaberis coram Domino, & cibabo te hereditate Iacob* (Eſa. 58.) perche non glie'a concederete prontamente ancora voi? Penſate forſe, che per ſtare in mezo alle coſe mondane ſia difficil coſa, che non habbiano nel cuore qualche Idolo di diſordinato affetto, e che però non ſia bene ſopra'l medeſimo Altare, doue è l'Idolo, puonerui l'Arca de' celeſti theſori? Non trouerete tal coſa appreſſo di loro; perche in quella maniera, che Giacob, auanti, che offeriſſe a Dio ſacrificio in Bethel, chiamò tutti quegli di caſa, & commandò loro, che radunati tutti gli Idoli, che foſſero tra loro, gli gittaſſero via, come fecero (Gen. 35.) E Moiſè ruppe in minutiſſima poluere quell'Idolo del vitel d'oro, che adorato hauea il popolo (Exod. 32.) in queſta maniera, dico, gli amici veri di Dio, che deliberano frequentare la celeſte menſa del Signore, primieramente ſpezzano tutti gli Idoli de' vitioſi affetti; affinche ſolo il Signore ſia quello, che liberamente poſſegga l'altare del cuor loro; Anzi ſi come Abramo prima, che arriuaſſe alla cima del monte, doue haueua da offerir il figlio; laſciò alle radici di quello il ſomaro co' ſeruitori (Gen. 22.) coſi queſti per far più attento, più puro, e più religioſo il ſacrificio loro, e più ſantamente riceuere quel Signore, che ſe ſteſſo ſi diede in ſacrificio al padre, morendo in Croce, non ſolo gittano per terra tutti gl'Idoli del cuore, ma laſciano anco per allhora il

pen-

pensiero sì del corpo, e sì delle altre loro domestiche cure. Per qual ragione dunque dalla sacra mensa del Signore gli terrete lontani, se essi così da vicino, cioè in mezo al cuore tengono la memoria, e la gratia sua?

Ma che più? vi darà il cuore di vedergli ad ogni hora alle mani con nemici crudeli, e sagacissimi; e che per molte, che siano le insidie, i lacci, e gli assalti di quegli, ad ogni modo non cedono, nè cadono di animo, ma resistono, e vincono; e non gli darete quel pane, che fù lasciato per ristorare, e confermare il cuor dell'huomo? Non sapete, che tornando Abramo quel santo Patriarcha da certa guerra vincitore, gli andò incontra quel gran Sacerdote, e Re Melchisedech; e gli offerì del pane, e del vino? *Proferens panem, & vinum, benedixit ei:* (Gen. 14.) hor se questi sono d'hora in hora in guerra, e da loro istessi intendete le imprese, gli assalti, e le vittorie; perche per consolargli, e dargli cuore, voi che siete Sacerdoti del sommo Dio, non gli anderete incontra porgendogli quel pane, e quel vino, che ad vna voce i sacri Dottori conoscono esser in quell'oblatione del sopradetto Re di Salem significato? Come volete, che a i nuoui assalti, che dopò questi si gli apparecchiano, habbiano vigore, e forza? come haueranno gagliardo il braccio, e'l petto per resistere alle suggestioni del mondo, & alle lusinghe di questa carne, se da voi non saranno confortati con quel pane, che si domanda pane de' forti, (Psal. 77. *secundum* 70.) con quel pane, del quale chi se ne

ciba, diuiene come Leone, che ſpira fiamme ardenti dalle ſue narici? Vn'Angelo compatendo al pouero Elia, che douea fino alla cima del monte Oreb ſalire, gli portò certo pane cotto ſotto la cenere, & vn vaſo di acqua, e coſi confortato, *ambulauit in fortitudine cibi illius uſque ad montem Dei* (4. Reg. 19) E voi, che ſapete quanto gran viaggio hanno a far i ſerui di Dio, e quanti lacci, e paſſi pericoloſi ſe gli faranno incontra, non gli hauerete compaſſione? non gli darete quel pane, che fù cotto, non ſotto la cenere, ma nelle fiamme del Diuino Amore, con la cui fortezza poſſano caminare fino alla deſiderata Patria del Cielo? Sì, sì, fate come quell'Angelo, che toccatagli la ſpalla, lo deſtò dal ſonno, e ditegli, che ſi leuino in piedi, e ſi conſolino, perche gli reſta ancora a far vn gran viaggio. Accendetegli il cuore di ſanti ardori; date loro animo, perche non temano; fate, che intendano bene, che queſto è la loro fortezza, il loro conforto, il refrigerio loro.

Essortatione à tutti i Fedeli, e massime à i giouani, che ben disposti, come di sopra, frequentino la Santissima Communione. Capit. vltimo.

A' Voi in fine mi volgo, cari amici di Dio, pupilla de gli occhi suoi, suo nido, suo riposo, e Tempio suo; Di che temerete con tale apparecchio accostarui alla Mensa del vostro Dio? Sù, sù, voi che del numero de' carissimi, siete, giouani in particolare, che nel mezo delle turbulenze della giouentù, trà lacci, & insidie, trà i nemici di dentro, e quelli di fuora, quasi argento, & oro purgato siete per l'apparecchio precedente raffinati, e probati. Voi, che quasi Fenice desiderate per seruitio di quel Signore, che vi hà fauorito del suo santo lume, rinouarui tutti, e cominciar' co'l suo aiuto nuoua vita, nuoui costumi, e nuouo cuore; Come meglio potete conseguire così perfetta mutatione, che ponendo nel vostro cuore quel Signore, che S. Gio. Damasceno chiamò Carbone infocato', per ragione della Diuinità congiunta con l'humanità? (libro 4. Orthod. fid. cap. 14.) Questo essendo ardente fuoco di Paradiso, consuma tutto quel, che di vitioso, e mondano si troua in quell'animo, che gli dà ingresso nelle viscere sue: e ben

presto lo consuma, per esser' l'Amor Santo di Dio simil' all'Elemento del fuoco, che più di tutti gli altri è potente, & attiuo; pongasi vn legno all'aria, si putrefarà, e consumerà, ma in molti giorni, pongasi nell'acqua, si consumerà anco più presto; pongasi nella terra, più presto si consumerà, ma se si porrà nel fuoco, prestissimo si vedrà in cenere risoluto; così si dee dire della Charità, regina di tutte le virtù; Ella sola come più perfetta, e più potente, a guisa di fuoco del Cielo, in breue tempo cangia l'animo altrui di imperfetto, e terreno, che egli era, in virtuoso, e celeste.

Non desiderate voi continuare nell'incominciata impresa? non stimate voi, che questa vita ornata di virtù, e saggio della Gloria, sia la maggior' felicità, che in questo secolo possa godersi; onde sia cosa meriteuole il non lasciarla mai? Hor se questo hauete in pensiero, certo è, che senza molto lume di cognitione di Dio, senza molto buona volontà, e senza gran vigore, e fortezza non potendo in alcuna maniera riuscirui; meglior mezo non potete eleggere per far' acquisto, e di sapere, e di volere, e di potere, che con consiglio di buona guida accostarui spesso alla Mensa del Signore; Questo Cibo soauissimo, e dolcissimo farà bene in voi altro più nobil'effetto, che non fece quel mele, che Ionata, figlio del Re Saul, mangiò colà alla campagna; con quello riceuendo il lume de gli occhi (1. Regum 14.) Non haue-

te bisogno Voi, che gli occhi del corpo vi siano aperti, & illuminati, ma si bene, che quegli della mente, per poter' distinguer' il vero dal falso, e la via sicura da gli errori; *Accedite, accedite, & illuminamini*; (Psal 33.) *Comedite, amici, & bibite, & inebriamini carissimi*; L'ebrietà corporale, che nasce dal vino prodotto dalla terra, toglie il lume de gli occhi, e la cognitione dell'intelletto; turba la ragione, e non lascia conoscere i pericoli; Ma questa ebrietà, che nasce dal vino prodotto in Cielo, & è ministrato in terra, illumina la mente, e le fà conoscere l'insidie de' nemici. Mentì il rio Serpente parlando con Eua, quando le promisse, che mangiando di quel pomo, se gli sarebboro aperti gli occhi, & essi diuentati come Dio: (Gen. 2.) O' lusinghier' fallace; parlasti con intentione maligna: ma tù fosti il primo a restar' confuso allhora, e poi; perche non sapendo ciò, che tù dicessi, le tue parole si sono adempite contra di tè, in vn cibo infinitamente più degno di quello; Sì, sì, mal grado tuo, se alcuno mangierà di questo pane viuo, che è venuto dal Cielo, sentirà aprirsigli gli occhi della mente, e parteciperà lume, e splendore Celeste: *Aperientur oculi vestri; & eritis sicut Dij, scientes bonum, & malum* (Gen. 2.)

Comedite poi, & *bibite*, se bramate acquistar' prontezza di volontà, & inclinatione al bene; perche essendo vero quel, che Aristotele stesso dice, che la dilettatione fà, che altri sia più pronto, e più veloce nell'operare (libro 10 Ethicorum, cap 5.) segue, che

frequentando voi questa Diuina Mensa, co'l sopradetto Apparecchio, siate per esser prontissimi a tutti gli atti di virtù, & al dispreggio de' mondani diletti; poiche vna sola delle minime consolationi, che quiui dalla mano benigna del Signore si riceuono, supera di gran lunga tutti i diletti, e contenti, che possa porger' a i suoi seguaci questo vanissimo mondo. Si, si, è certo questo, perche è parola di Dio; *Meliora sunt vbera tua vino*, (Cant. 1.) che altri leggono, secondo l'Hebreo, *Meliora sunt amores tui vino*. Ah giouani se vn poco poco gustassi vna sola stilla di quella Diuina soauità, che gustarono gli Stefani, i Sebastiani, le Catherine, le Agnese, e le Cecilie, che pur' ne' medesimi pericoli del mondo, che voi, si ritrouauano, io vi assicuro, che non solo con loro vi parrebbono dolci le pietre, soaui le frezze, amabili le ruote; diletteuoli i fuochi, & ogni altro aspro tormento, ma fatti ebri di santo amore ad ogni hora aspirereste al Cielo, pensereste di Dio, l'amereste, lo cerchereste, ve spasimereste, ne ve quietereste giammai, fin che quasi Cerua ferita non gli arriuassi a i piedi, e come ad vn fonte di acqua viua, nelle sue onde sacre, e Diuine vi sommergessi del tutto; *Meliores, meliores sunt amores tui vino*. Io vi essorto, fratelli, a non metterui all'affronto di quella menzognera incantatrice di Babilonia, dico, di questa vana sensualità, senza esser' armati di questo fortissimo presidio delle Diuine consolationi; perche troppo gran forza

za hanno le vane lusinghe di quella con i nostri sensi, se maggior virtù, e diletto non gli ritiene in freno; Tenta, inuita, chiama, alletta, persuade, importuna, prega, piange, sospira, finge honestà, finge modestia; ma vuol sedurre, vuol' far' prigione, vuol' ferire, vuol' toglier' la vita. Hor' qual sarà contra tali assalti la fortezza vostra? qual' il refugio? qual' ogni vostro bene? sentite lo Spirito Santo, che mi preuiene con questa domanda: *Quod est bonum eius, & quod pulchrum, nisi frumentum electorum, & vinum germinans Virgines?* (Zach. 9.) O sacro, soauissimo cibo de gli eletti, & ò delitiosissima viuanda del Paradiso, tù più, di ogni altra manna, ò mele, ò ambrosia, ò nettare consoli il cuore, lo rallegri, lo rauuiui, lo fortifichi, & armi contra ogni nemico assalto, tù solo, tù solo sì, che sei il frumento de gli eletti, puoi di così forte riparo armare il petto di questa giouentù, che da niuna delle fallaci lusinghe di questa vana sensualità, possa rimaner' sedotta. *Meliores, meliores sunt amores tui vino.*

Dicauelo per fine (amati fratelli) il giouanetto Dauid, quando per armarsi anch'esso contra gli affronti de' suoi nemici interni, & esterni, se n'andaua al santo Tempio, dauanti a quel sacro altare, miraua quelle vittime, contéplaua quegli holocausti, e si sentiua tutto consolare; Entrerò, (diceua egli) all'altar di Dio, mi accosterò a quel Sign. che tiene allegra questa mia età giouanile;

Ad

Ad Deum qui lætificat iuuentutem meam: (Psalm. 42.) Ma stupisco io, come in questo Tempio potesse però veder cosa, che l'età sua tanto consolasse: v'erano forse concerti, e di voci soaui, e di ben temperati instrumenti? questo può benissimo essere: ma se l'animo è trafitto da dolore intenso, questo rimedio tosto se ne passa, & il dolor se ne rimane: mi direte, che vi vedeua molti, che offeriuano vittime, e sacrificij, così la mattina, come la sera: bene; ma il vedere vn'agnello sbranato, vna pecorella scorticata, vn vitello in pezzi arder sopra vn'altare, che diletto può mai dare ad vn giouane? Ditene dunque Dauid Santo, che vedeuate mai di tanto vostro gusto in quel Tempio Sacro, da voi stimato tanto, che più dolce vi pareua lo star vn giorno solo auanti alla sua porta, che mille, e mille ne' palazzi regali del Mondo, forse vi erano, ò giuochi, ò balli, ò conuiti, ò spettacoli di allegrezza, cose, che sogliono a i giouani cagionar diletto? Ah perche non è esso medesimo quì a noi presente, per rispondere a sì fatte domande? Al sicuro, se quì fosse, direbbe; E come non conoscete, che hora di presente godete voi, quel che allhora solo in speranza, & in desiderio godeuo io? Entrauo io in quel gran Tempio; ma mentre lo mirauo, e dentro, e fuora, mi rappresentauo alla mente le Chiese del tempo della gratia, oue con altri honori, si douea dar lode al mio Signore.

Ve-

Vedeuo quegli altari, mirauo quelle vittime; ma mentre vedeuo quei fuochi, quel ſangue, e quelle carni tagliate in pezzi, correuo co'l penſiero, a quel viuo, e vero ſacrificio, a quell'holocauſto, a quella vittima tanto perfetta, che doueua ricomprar' il Mondo, e placare l'adirato Iddio. Quella carne d'agnelli mi diceuano al cuore; Tempo verrà, che altro agnello ſarà offerto in ſacrificio, le cui carni Santiſſime paſceranno, e nutriranno l'anime de' fedeli; Queſti oggetti mi conſolauano a pieno; queſte erano le conſolationi della mia giouentù, *Ad Deum qui lætificat iuuentutem meam.*

O' Dauid, ò Dauid; che confuſione è hora la mia per vna parte, e che allegrezza per l'altra: Confondomi per vedere, che a voi l'ombra ſola di queſto eccellentiſſimo, e ſoauiſſimo Cibo Sacramentale apportaua allegrezza alla voſtra giouentù; e dico, hor' che hauerebbe da fare in voi la preſenza reale di quello, oue riſiede l'iſteſſo Dio? Ma rallegromi poi, & a rallegrarſi meco inuitó voi tutti? (giouani cari, & amati) Venite, venite, & a queſto delitioſo conuito ſi rallegri, e giubili il cuore, e l'età voſtra giouanile. Queſta è quella Menſa, che puone terrore a tutto l'Inferno; *Paraſti in conſpectu meo menſam aduerſus eos, qui tribulant me.* (Pſalm. 22.) Queſta per la gran dolcezza ſua fà diſprezzar' ogni contento, che può dar' queſta ſenſualità vana, e fallace; *Paraſti*

in

in dulcedine tua pauperi Deus (Psalm. 67.) *in dulcedine tua*, dice, non in Apolline nò, come diceuano già i delitiosi Romani, quando sontuosissima cena voleuano significare; non in Apolline, ma *in dulcedine tua*; perche *Meliores sunt amores tui vino.* Questi amori dunque siano gli amori vostri; queste delitie siano le delitie vostre, e con queste hora vi lascio io à goderuele in terra, per poter poi con abbondanza infinitamente maggiore goderle tutti insieme nel Cielo.

IL FINE.

CVM FECERITIS
HÆC OMNIA,
Dicite,
SERVI INVTILES
SVMVS.
Luc. 16.